

RESOCONTO

SOMMARIO E STENOGRAFICO

133.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 17 APRILE 2002

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **PIER FERDINANDO CASINI**

INDI

DEI VICEPRESIDENTI **PUBLIO FIORI, CLEMENTE MASTELLA
E ALFREDO BIONDI**

INDICE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>	V-XV
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>	1-106

	PAG.		PAG.
Missioni	1	Casero Luigi (FI)	19
Disegno di legge di conversione, con modificazioni, del decreto-legge n. 12 del 2002: Completamento emersione attività detenute all'estero e lavoro irregolare (approvato dal Senato) (A.C. 2592) (Seguito della discussione e approvazione)	1	Diliberto Oliviero (Misto-Com.it)	4
<i>(Dichiarazioni di voto sulla questione di fiducia - A.C. 2592)</i>	1	Drago Giuseppe (UDC)	10
Presidente	1	Fassino Piero (DS-U)	16
Bertinotti Fausto (RC)	5	Galli Dario (LNP)	7
		Intini Ugo (Misto-SDI)	3
		Moroni Chiara (Misto-N.PSI)	1
		Pecoraro Scanio Alfonso (Misto-Verdi-U) .	2
		Pepe Antonio (AN)	14
		Rutelli Francesco (MARGH-U)	11
		Preavviso di votazioni elettroniche	21

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: Forza Italia: FI; Democratici di Sinistra-L'Ulivo: DS-U; Alleanza Nazionale: AN; Margherita, DL-L'Ulivo: MARGH-U; UDC (CCD-CDU): UDC; Lega Nord Padania: LNP; Rifondazione comunista: RC; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com.it; Misto-socialisti democratici italiani: Misto-SDI; Misto-Verdi-L'Ulivo: Misto-Verdi-U; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.linguist.; Misto-Nuovo PSI: Misto-N.PSI.

	PAG.		PAG.
Commemorazione dell'onorevole Giacomo Mancini	22	Tremonti Giulio, <i>Ministro dell'economia e delle finanze</i>	63
Presidente	22		
Mancini Giacomo (DS-U)	23	<i>(Interventi a tutela dell'ordine pubblico in Sardegna - n. 3-00887)</i>	65
Ripresa discussione - A.C. 2592	23	Ladu Salvatore (MARGH-U)	65, 66
<i>(Votazione questione di fiducia - A.C. 2592)</i> ..	23	Scajola Claudio, <i>Ministro dell'interno</i>	65
Presidente	23	<i>(Esclusione dell'applicazione dell'articolo 18 dello statuto dei lavoratori ai dipendenti delle cooperative - n. 3-00888)</i>	66
<i>(Esame ordini del giorno - A.C. 2592)</i>	30	Bertolini Isabella (FI)	67, 68
Presidente	30	Maroni Roberto, <i>Ministro del lavoro e delle politiche sociali</i>	67
Boato Marco (Misto-Verdi-U)	38	<i>(Costituzione di un polo sanitario di eccellenza a Siracusa - n. 3-00806)</i>	69
Boccia Antonio (MARGH-U)	30	Gianni Giuseppe (UDC)	69, 70
Cazzaro Bruno (DS-U)	35	Giovannardi Carlo, <i>Ministro per i rapporti con il Parlamento</i>	69
Cennamo Aldo (DS-U)	30	<i>(Iniziativa del Governo in ordine ai rischi di manipolazioni genetiche - n. 3-00883)</i>	70
Duca Eugenio (DS-U)	32	Cè Alessandro (LNP)	70, 71
Grignaffini Giovanna (DS-U)	33	Giovannardi Carlo, <i>Ministro per i rapporti con il Parlamento</i>	70
Innocenti Renzo (DS-U)	30	<i>(Linea politica del Governo rispetto alla scuola pubblica - n. 3-00886)</i>	72
Marone Riccardo (DS-U)	34	De Simone Titti (RC)	72, 73
Olivieri Luigi (DS-U)	37	Giovannardi Carlo, <i>Ministro per i rapporti con il Parlamento</i>	72
Panattoni Giorgio (DS-U)	36	<i>(Interventi per bloccare la messa all'asta di immobili interessati da fallimenti e già pagati - n. 3-00884)</i>	74
Pecoraro Scanio Alfonso (Misto-Verdi-U) ..	30	Buemi Enrico (Misto-SDI)	74
Tanzi Vito, <i>Sottosegretario per l'economia e le finanze</i>	30	Giovannardi Carlo, <i>Ministro per i rapporti con il Parlamento</i>	74
<i>(Dichiarazioni di voto finale - A.C. 2592)</i> ..	39	<i>(Realizzazione di una discarica in zona sottoposta a vincolo archeologico nel comune di Gioia del Colle - n. 3-00889 - Rinvio)</i>	75
Presidente	39	Gallo Giuseppe (AN)	75
Benvenuto Giorgio (DS-U)	43	Giovannardi Carlo, <i>Ministro per i rapporti con il Parlamento</i>	75
Bottino Angelo (MARGH-U)	53	<i>(La seduta, sospesa alle 15,50, è ripresa alle 16,10)</i>	75
Cordoni Elena Emma (DS-U)	56	Missioni (Alla ripresa pomeridiana)	75
Gianni Alfonso (RC)	39	Ripresa discussione - A.C. 2592	76
Grandi Alfiero (DS-U)	51	<i>(Ripresa dichiarazioni di voto finale - A.C. 2592)</i>	76
Lettieri Mario (MARGH-U)	60	Presidente	76
Morgando Gianfranco (MARGH-U)	45	Agostini Mauro (DS-U)	90
Nigra Alberto (DS-U)	47		
Pennacchi Laura Maria (DS-U)	49		
Pistone Gabriella (Misto-Com.it)	41		
Rossi Nicola (DS-U)	58		
Disegno di legge di conversione (Trasmissione dal Senato e assegnazione a Commissione in sede referente)	62		
<i>(La seduta, sospesa alle 14,55, è ripresa alle 15)</i>	63		
Interrogazioni a risposta immediata (Svolgimento)	63		
<i>(Tasso di crescita del Mezzogiorno - n. 3-00885)</i>	63		
Barbieri Roberto (DS-U)	64		
Rossi Nicola (DS-U)	63		

	PAG.		PAG.
Boato Marco (Misto-Verdi-U)	92	(Votazione – Doc. IV-quater, n. 7)	98
Buemi Enrico (Misto-SDI)	95	Presidente	98
Buffo Gloria (DS-U)	82	Trasferimento in sede legislativa di progetti di legge	98
Coluccini Margherita (DS-U)	79	Deliberazione per la costituzione in giudizio della Camera dei deputati in relazione ad un conflitto di attribuzione sollevato innanzi alla Corte costituzionale dal giudice per le indagini preliminari del tribunale di Caltanissetta	99
Drago Giuseppe (UDC)	80	Presidente	99
Fluvi Alberto (DS-U)	83	Boccia Antonio (MARGH-U)	99
Galeazzi Renato (DS-U)	84	(La seduta, sospesa alle 17,55, è ripresa alle 21,35)	99
Gasperoni Pietro (DS-U)	78	Disegno di legge di conversione (Annunzio della presentazione e assegnazione a Commissioni in sede referente)	99
Jannone Giorgio (FI), <i>Relatore</i>	96	Ordine del giorno della prossima seduta ...	100
Leo Maurizio (AN)	92	Dichiarazioni di voto finale dei deputati Giuseppe Drago e Maurizio Leo (A.C. 2592)	100
Maurandi Pietro (DS-U)	86	Intervento conclusivo del relatore Giorgio Jannone (A.C. 2592)	102
Nannicini Rolando (DS-U)	81	Votazioni elettroniche (Schema) <i>Votazioni I-IX</i>	
Pinza Roberto (MARGH-U)	87		
Tolotti Francesco (DS-U)	76		
(Votazione finale e approvazione – A.C. 2592) .	96		
Presidente	96		
Documento in materia di insindacabilità ...	96		
(Discussione – Doc. IV-quater, n. 7)	96		
Presidente	96		
Gironda Veraldi Aurelio (AN), <i>Relatore</i> ..	97		
(Dichiarazioni di voto – Doc. IV-quater, n. 7) .	97		
Presidente	97		
Gironda Veraldi Aurelio (AN), <i>Relatore</i> ..	98		
Mantini Pierluigi (MARGH-U)	97		

N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'Allegato A.
Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'Allegato B.

RESOCONTO SOMMARIO

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
PIER FERDINANDO CASINI

La seduta comincia alle 9.

La Camera approva il processo verbale della seduta di ieri.

Missioni.

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione sono sessantasette.

Seguito della discussione del disegno di legge S. 1180, di conversione, con modificazioni, del decreto-legge n. 12 del 2002: Completamento emersione attività detenute all'estero e lavoro irregolare (approvato dal Senato) (2592).

PRESIDENTE passa alle dichiarazioni di voto sulla questione di fiducia, per le quali è prevista la ripresa televisiva diretta.

CHIARA MORONI dichiara che i deputati del Nuovo PSI voteranno la fiducia al Governo; manifesta condivisione, in particolare, per le norme volte a favorire l'emersione di lavoro irregolare. Auspica, peraltro, che l'Esecutivo si adoperi al fine di instaurare un rapporto collaborativo con le parti sociali.

ALFONSO PECORARO SCANIO, ricordati i fallimentari e deleteri risultati conseguiti dai provvedimenti volti a favorire l'emersione di attività detenute all'estero e di lavoro irregolare, dichiara che i deputati Verdi-L'Ulivo negheranno la fiducia al Governo, che ha nuovamente dimostrato la propria incapacità ed arroganza.

UGO INTINI, nel dichiarare che i deputati Socialisti democratici italiani negheranno la fiducia al Governo, sottolinea che, in materia di lavoro, l'Esecutivo persegue una politica contraria allo sviluppo ed inidonea a garantire i diritti di libertà di tutti i lavoratori.

OLIVIERO DILIBERTO, nel dichiarare il voto contrario dei deputati Comunisti italiani, esprime netta contrarietà sia alle misure concernenti l'emersione delle attività detenute all'estero sia a quelle volte a favorire l'emersione del lavoro irregolare, che giudica inutili, pericolose e politicamente inique. Ritiene inoltre che la normativa proposta contribuirà ad aumentare i privilegi di pochi, in particolare di coloro che hanno violato la legge.

FAUSTO BERTINOTTI imputa all'atteggiamento irresponsabile del Governo l'enorme distanza che divide ormai il Paese reale dalle istituzioni ed invita l'Esecutivo a riflettere sulle novità che caratterizzano la nuova stagione di lotte sociali, che registra l'ampia partecipazione dei lavoratori. Ritiene di stampo fortemente classista il provvedimento d'urgenza in esame e preannunzia una dura opposizione nel Paese alle scelte politiche che lo ispirano, volte a favorire gli interessi padronali.

DARIO GALLI, rilevato che la politica fiscale avviata dal Governo garantirà maggiore benessere alle famiglie italiane, giudica strumentali le motivazioni poste a base della protesta sociale in atto; ritiene peraltro che la limitata sospensione dell'efficacia dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori, proposta dall'Esecutivo, favorirà l'incremento dell'occupazione. Nell'assicurare, infine, che la maggioranza non

arretrerà dalle proprie posizioni di fronte a demagogiche manifestazioni di piazza, dichiara che il gruppo della Lega nord Padania voterà la fiducia al Governo.

GIUSEPPE DRAGO, osservato che non sussiste alcuna relazione tra la fiducia al Governo, che la Camera si accinge a votare e lo sciopero generale svoltosi ieri, auspica che l'Esecutivo e le parti sociali riprendano un fattivo dialogo sulle questioni che investono, in particolare, il mercato del lavoro. Dichiara, infine, che il gruppo dell'UDC (CCD-CDU) voterà la fiducia al Governo.

FRANCESCO RUTELLI, denunciato il tentativo, da parte della maggioranza di Governo, di controllare il sistema dell'informazione radiotelevisiva pubblica, rileva la stridente coincidenza fra lo sciopero generale svoltosi ieri e la forzatura compiuta dall'Esecutivo ponendo la questione di fiducia sulla conversione in legge di un provvedimento d'urgenza che presenta dei profili di dubbia legalità ed equità. Invita, inoltre, il Governo a recedere dal proposito di modificare l'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori e ad avviare un effettivo dialogo con l'opposizione e le parti sociali.

ANTONIO PEPE, nel dichiarare che il gruppo di Alleanza nazionale voterà la fiducia al Governo, esprime la convinzione che i provvedimenti finora proposti dall'Esecutivo consentiranno di rilanciare il sistema economico nazionale, di incrementare l'occupazione e di ridurre la pressione fiscale. Sottolineato, quindi, il fallimento delle politiche sociali attuate dai Governi di centrosinistra, ritiene che il provvedimento d'urgenza in esame rechi norme condivisibili e pienamente coerenti con gli impegni assunti dalle forze politiche di centrodestra nei confronti degli elettori; auspica infine la ripresa di un proficuo dialogo sociale.

PIERO FASSINO, stigmatizzato l'atteggiamento arrogante assunto dalla maggioranza e dal Governo nei confronti dell'opposizione, ritiene che la posizione della

questione di fiducia sia un segnale di debolezza dell'Esecutivo, le cui scelte rischiano di compromettere il processo di risanamento economico avviato dai Governi di centrosinistra. Sottolinea, peraltro, che le misure proposte con il provvedimento d'urgenza in esame evidenziano, di fatto, che si è in presenza di entrate inferiori a quelle previste. Dichiara infine che i deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo negheranno la fiducia al Governo.

LUIGI CASERO, ricordato che il provvedimento d'urgenza in esame è volto a prorogare i termini per il rientro delle attività finanziarie detenute all'estero e per il completamento degli adempimenti necessari all'emersione del lavoro irregolare, osserva che il Governo ha posto la questione di fiducia per contrastare l'atteggiamento pregiudizialmente ostruzionistico assunto dall'opposizione con l'obiettivo di non consentire la conversione in legge di un provvedimento d'urgenza che favorisce la ripresa economica del Paese; ricordato altresì che il Governo Prodi ricorse più volte a tale strumento procedurale, dichiara che il gruppo di Forza Italia confermerà la fiducia al Governo.

Preavviso di votazioni elettroniche.

PRESIDENTE avverte che decorrono da questo momento i termini regolamentari di preavviso per eventuali votazioni elettroniche.

Commemorazione dell'onorevole Giacomo Mancini.

PRESIDENTE (*Si leva in piedi e con lui l'intera Assemblea ed i membri del Governo*) ricorda con affetto e rimpianto la figura di Giacomo Mancini, esponente di spicco del socialismo italiano del dopoguerra, scomparso l'8 aprile scorso: richiama, in particolare, il fattivo contributo da lui offerto al consolidamento della democrazia e dei valori dello Stato repub-

blicano, nonché la sua capacità di coniugare l'impegno politico e parlamentare al servizio del Paese con un radicato attaccamento alla Calabria, sua terra di origine, ed in generale al Mezzogiorno.

Esprime quindi, a nome della Camera dei deputati, partecipazione al dolore dei familiari di Giacomo Mancini (*Generali, prolungati applausi, cui si associano i membri del Governo*).

GIACOMO MANCINI, nel ringraziare il Presidente per aver ricordato la figura di un uomo che ha svolto un ruolo determinate nella vita politica italiana, sottolinea la lungimiranza che ha sempre contraddistinto il suo impegno civile, che auspica rappresenti un esempio per le migliori intelligenze del Paese.

Si riprende la discussione del disegno di legge di conversione n. 2592.

PRESIDENTE indice la votazione per appello nominale sull'articolo unico del disegno di legge di conversione, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato, sulla cui approvazione, senza emendamenti ed articoli aggiuntivi, il Governo ha posto la questione di fiducia.

(Segue la votazione).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PUBLIO FIORI
INDI DEI VICEPRESIDENTI
MARIO CLEMENTE MASTELLA
E PUBLIO FIORI

PRESIDENTE comunica il risultato della votazione:

Presenti	568
Votanti	567
Astenuti	1
Maggioranza	284

Hanno risposto sì .. 330

Hanno risposto no . 237

(La Camera approva).

Avverte che devono intendersi conseguentemente respinte le proposte emendative presentate.

Passa quindi alla trattazione degli ordini del giorno presentati, dando conto dei documenti di indirizzo dichiarati inammissibili (*vedi resoconto stenografico pag. 30*).

VITO TANZI, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*, accetta l'ordine del giorno Tonino Loddo n. 1; non accetta i restanti documenti di indirizzo.

ANTONIO BOCCIA ritira gli ordini del giorno dal n. 2 al n. 81, presentati da deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo e non accettati dal Governo.

RENZO INNOCENTI insiste per la votazione di alcuni ordini del giorno presentati dai deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, che ha provveduto a segnalare informalmente alla Presidenza.

ALFONSO PECORARO SCANIO insiste per la votazione degli ordini del giorno presentati dai deputati della componente Verdi-L'Ulivo del gruppo misto.

ALDO CENNAMO raccomanda l'approvazione del suo ordine del giorno n. 86.

La Camera, con votazione elettronica, senza registrazione di nomi, respinge l'ordine del giorno Cennamo n. 86.

EUGENIO DUCA paventa, in particolare, i rischi e le deleterie conseguenze finanziarie connesse all'applicazione delle norme in materia di rimpatrio di capitali illegalmente esportati.

La Camera, con votazione elettronica, senza registrazione di nomi, respinge l'ordine del giorno Duca n. 92.

GIOVANNA GRIGNAFFINI, nell'osservare che le misure che già disciplinano la materia oggetto del provvedimento d'urgenza in esame hanno dimostrato la loro inefficacia, ritiene che esso accrescerà di

fatto i privilegi già esistenti e non porrà fine ad atti illeciti, in danno dei più deboli.

La Camera, con votazione elettronica, senza registrazione di nomi, respinge l'ordine del giorno Grignaffini n. 95.

RICCARDO MARONE, nell'illustrare le finalità del suo ordine del giorno n. 109, auspica che il Governo instauri un rapporto di fattiva collaborazione con le parti sociali, al fine di scongiurare insanabili fratture nel Paese.

La Camera, con votazione elettronica senza registrazione di nomi, respinge l'ordine del giorno Marone n. 109.

BRUNO CAZZARO, nel sottolineare l'inefficacia delle soluzioni politiche adottate dal Governo nelle materie in discussione, auspica che venga dato almeno un segnale positivo destinando agli enti locali una parte delle risorse realizzate a seguito dell'applicazione dal provvedimento d'urgenza in esame.

La Camera, con votazione elettronica senza registrazione di nomi, respinge l'ordine del giorno Cazzaro n. 115.

GIORGIO PANATTONI stigmatizza il comportamento arrogante del Governo, che ha sottratto al Parlamento la possibilità di migliorare un provvedimento d'urgenza che proroga l'efficacia di norme che finora non hanno conseguito gli obiettivi prefissati: invita pertanto l'Esecutivo a riferire al Parlamento sui dati disponibili relativamente all'emersione di lavoro irregolare.

La Camera, con votazione elettronica senza registrazione di nomi, respinge l'ordine del giorno Panattoni n. 170.

LUIGI OLIVIERI, richiamate le finalità del suo ordine del giorno n. 179, ne raccomanda l'approvazione, sottolineando la necessità di maggiore chiarezza nelle di-

sposizioni in materia di lavoro irregolare recate dall'articolo 3 del provvedimento d'urgenza.

La Camera, con votazione elettronica senza registrazione di nomi, respinge l'ordine del giorno Olivieri n. 179.

MARCO BOATO ricorda le finalità del suo ordine del giorno n. 186 e degli ordini del giorno Lion n. 188, Zanella n. 191 e Cima n. 192, che dichiara di voler sottoscrivere.

La Camera, con votazioni elettroniche senza registrazione di nomi, respinge gli ordini del giorno Boato n. 186, Lion n. 188, Zanella n. 191, Cima n. 192, Pistone n. 193 e Buemi n. 194.

PRESIDENTE passa alle dichiarazioni di voto finale.

ALFONSO GIANNI ritiene che la posizione della questione di fiducia denoti l'arroganza del Governo e configuri una sorta di dittatura della maggioranza; manifesta quindi contrarietà alla conversione in legge di un provvedimento d'urgenza che reca norme costituzionalmente illegittime e lesive dei diritti dei lavoratori. Preannunzia altresì che la sua parte politica sosterrà con forza l'estensione generalizzata dell'ambito di applicazione degli articoli 18 e 35 dello Statuto dei lavoratori, a prescindere dalle dimensioni delle imprese e dalla tipologia dei contratti di lavoro.

GABRIELLA PISTONE dichiara che i deputati Comunisti italiani esprimeranno con convinzione voto contrario sul disegno di legge di conversione di un provvedimento d'urgenza che ritiene costituzionalmente ed istituzionalmente scorretto, oltre che socialmente ingiusto ed inefficace.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI

GABRIELLA PISTONE, pur condividendo, inoltre, l'obiettivo di favorire

l'emersione del lavoro irregolare, lamenta il fatto che, nell'ambito delle procedure previste al riguardo, non si sia riconosciuto ai lavoratori un ruolo adeguato. Stigmatizza, infine, la decisione del Governo di porre la questione di fiducia.

GIORGIO BENVENUTO dichiara voto contrario sul disegno di legge di conversione di un provvedimento d'urgenza che denota il modo confuso e contraddittorio con cui il Governo intende disciplinare il rientro dei capitali illegalmente esportati e l'emersione del lavoro irregolare.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PUBLIO FIORI

GIORGIO BENVENUTO ritiene altresì deleterio il clima di contrapposizione che caratterizza il rapporto tra l'Esecutivo e le parti sociali, con le quali si dovrebbe invece instaurare un confronto costruttivo, nell'interesse del Paese.

GIANFRANCO MORGANDO, nell'esprimere un orientamento nettamente contrario alla conversione in legge del decreto-legge, sottolinea che l'inadeguatezza dei dati forniti dal Governo in ordine ai risultati finora conseguiti dei provvedimenti volti a favorire l'emersione delle attività detenute all'estero e del lavoro irregolare non consente di escludere possibili effetti negativi sullo stato dei conti pubblici. Esprime inoltre perplessità, sotto il profilo della copertura degli oneri finanziari, sulle norme che attribuiscono ai sindaci un ruolo rilevante nelle procedure di emersione del cosiddetto lavoro sommerso.

ALBERTO NIGRA, osservato che le disposizioni recate dal decreto-legge sono contraddistinte dagli stessi squilibri insiti negli altri provvedimenti varati, in materia, dal Governo, ritiene particolarmente grave l'esclusione dei lavoratori e delle organizzazioni sindacali dalle procedure di emersione del lavoro irregolare. Rilevato, inoltre, che il provvedimento d'urgenza si

configura come un'inopportuna sanatoria a favore di chi ha commesso violazioni di legge, ritiene che la fiducia, che i gruppi di maggioranza si accingono ad accordare al Governo, non sia condivisa da larga parte del Paese.

LAURA MARIA PENNACCHI, sottolineata l'inefficacia dei provvedimenti volti a favorire l'emersione delle attività detenute all'estero e del lavoro irregolare, con conseguenti effetti negativi sullo stato dei conti pubblici, paventa i rischi connessi alla loro attuazione sotto i profili della certezza del diritto, della legalità, dell'equità sociale e della concorrenza leale tra le imprese.

ALFIERO GRANDI, nel dichiarare voto contrario sul disegno di legge di conversione, sottolinea l'inefficacia delle disposizioni recate dal provvedimento d'urgenza, che avrebbero richiesto un dibattito approfondito ed un confronto costruttivo tra maggioranza ed opposizione, di fatto preclusi dal ricorso, da parte del Governo, alla questione di fiducia.

ANGELO BOTTINO, osservato che il provvedimento d'urgenza in esame denota l'inadeguatezza del Governo nell'affrontare le problematiche concernenti il lavoro, esprime un giudizio severamente critico sulla strategia politica sottesa alle scelte dell'Esecutivo, volta a perseguire interessi di parte ed a smantellare il sistema delle garanzie a favore dei lavoratori, determinando una situazione di grave conflitto sociale: dichiara pertanto voto contrario sul disegno di legge di conversione.

ELENA EMMA CORDONI, osservato che il provvedimento d'urgenza proroga l'efficacia di misure che si sono rivelate inadeguate ed inique, dichiara voto contrario sul disegno di legge di conversione. Stigmatizza, inoltre, la decisione del Governo di porre la questione di fiducia, che ha precluso lo svolgimento di un confronto serio ed approfondito su temi di grande rilevanza come quelli connessi alla tutela dei diritti dei lavoratori.

NICOLA ROSSI rileva che il Governo sembra non accorgersi del fallimento della normativa volta a favorire l'emersione del lavoro irregolare, di cui si intende prorogare l'efficacia con il provvedimento d'urgenza in esame. Ritene altresì che, con l'atteggiamento di chiusura assunto nei confronti delle parti sociali, l'Esecutivo si precluda qualsiasi possibilità di conseguire gli obiettivi prefissi.

MARIO LETTIERI, nel ritenere che la decisione di porre la questione di fiducia rappresenti la risposta del Governo allo sciopero generale svoltosi ieri, denotando l'intendimento dell'Esecutivo di ricercare lo scontro sociale, esprime forti perplessità, in particolare, sulla norma che, garantendo l'anonimato di chi decide di fare rientrare nel Paese capitali illegalmente esportati, viola il principio di legalità.

PRESIDENTE rinvia il seguito del dibattito al prosieguo della seduta.

Trasmissione dal Senato di un disegno di legge di conversione e sua assegnazione a Commissione in sede referente.

PRESIDENTE comunica che il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza il disegno di legge n. 2650, di conversione del decreto-legge n. 45 del 2002.

Il disegno di legge è assegnato alla IX Commissione in sede referente ed al Comitato per la legislazione, per il parere di cui all'articolo 96-bis, comma 1, del regolamento.

Sospende brevemente la seduta.

La seduta, sospesa alle 14,55, è ripresa alle 15.

Svolgimento di interrogazioni a risposta immediata.

NICOLA ROSSI illustra l'interrogazione Roberto Barbieri n. 3-885, sul tasso di crescita del Mezzogiorno.

GIULIO TREMONTI, *Ministro dell'economia e delle finanze*, sottolinea che i dati più aggiornati denotano una permanente maggiore crescita economica del Mezzogiorno rispetto alle altre aree del Paese, con un analogo andamento per quanto riguarda l'occupazione. Rileva, inoltre, che le scelte operate dal Governo hanno determinato una significativa accelerazione nell'utilizzo dei fondi comunitari.

ROBERTO BARBIERI, nel dichiararsi profondamente insoddisfatto della risposta, che definisce generica, contesta la veridicità dei dati forniti dal Governo, la cui politica economica giudica penalizzante per il Mezzogiorno.

SALVATORE LADU illustra la sua interrogazione n. 3-887, sugli interventi a tutela dell'ordine pubblico in Sardegna.

CLAUDIO SCAJOLA, *Ministro dell'interno*, nel dichiarare di condividere le preoccupazioni manifestate dagli interroganti, nonché l'opportunità di tenere una conferenza regionale sull'ordine pubblico, già programmata per i primi giorni di maggio, fa presente che i gravi episodi richiamati nell'atto ispettivo sono in parte ascrivibili ad azioni di rappresaglia da parte di singoli. Dà conto, quindi, delle iniziative intraprese per risolvere le problematiche socio-economiche della Sardegna.

SALVATORE LADU, nel prendere atto degli impegni assunti dal Governo, sottolinea che le gravi problematiche socio-economiche del Mezzogiorno sono state oggetto di una approfondita riflessione nella scorsa legislatura; auspica che l'Esecutivo assuma misure più efficaci ed incisive in materia.

ISABELLA BERTOLINI illustra la sua interrogazione n. 3-888, sull'esclusione dell'applicazione dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori ai dipendenti delle cooperative.

ROBERTO MARONI, *Ministro del lavoro e delle politiche sociali*, informa che al momento non sono disponibili i dati richiesti dal deputato Bertolini con il suo atto ispettivo, atteso che la legge n. 142 del 2001, che all'articolo 2 esclude l'applicazione dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori ai soci lavoratori delle cooperative, potrà avere piena attuazione solo in seguito all'adozione — prorogata al 30 giugno 2002 — dei regolamenti delle cooperative, con i quali vengono individuate le tipologie del rapporto di lavoro che si intende instaurare con i soci lavoratori.

ISABELLA BERTOLINI, nel preannunciare che presenterà un ulteriore atto ispettivo quando saranno disponibili i dati richiesti, stigmatizza l'atteggiamento assunto dall'opposizione, che strumentalizza a fini politici la sospensione dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori proposta dall'Esecutivo, dimenticando che anche i Governi di centrosinistra avevano predisposto provvedimenti simili senza che si determinasse la protesta delle organizzazioni sindacali.

GIUSEPPE GIANNI illustra la sua interrogazione n. 3-806, sulla costituzione di un polo sanitario di eccellenza a Siracusa.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*, ricordato che la proposizione e la definizione della rete ospedaliera competono alle singole regioni, assicura che i Ministeri della salute e dell'ambiente e della tutela del territorio prestano la dovuta attenzione alle problematiche, rispettivamente, sanitarie ed ambientali riguardanti la provincia di Siracusa e, segnatamente, l'area petrolchimica di Priolo.

GIUSEPPE GIANNI, riconosciuto il carattere puntuale della risposta, si dichiara insoddisfatto del mancato impegno del Governo in favore della costituzione di un quarto polo sanitario di eccellenza nella provincia di Siracusa.

ALESSANDRO CÈ illustra la sua interrogazione n. 3-883, sulle iniziative del Go-

verno in ordine ai rischi di manipolazioni genetiche.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*, richiamate le disposizioni contenute nelle vigenti ordinanze del Ministero della sanità volte a contrastare il diffondersi di comportamenti anomali nell'ambito delle tecniche di fecondazione artificiale, fa presente che il Governo si atterrà, al riguardo, alle determinazioni del Parlamento; auspica comunque la sollecita definizione di una normativa organica in tema di procreazione medicalmente assistita; manifesta infine la contrarietà dell'Esecutivo a qualsiasi forma di manipolazione genetica.

ALESSANDRO CÈ, nel dichiararsi soddisfatto, sottolinea l'urgenza di definire una disciplina organica in materia di procreazione medicalmente assistita; rileva altresì la necessità di tutelare i diritti inviolabili della persona e di evitare che anche in Italia si verificino, in futuro, situazioni deprecabili come quella richiamata nell'atto ispettivo.

TITTI DE SIMONE illustra la sua interrogazione n. 3-886, sulla linea politica del Governo rispetto alla scuola pubblica.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*, premesso che l'edilizia scolastica rientra tra le competenze degli enti locali, assicura che il Governo ha predisposto, al riguardo, un piano pluriennale di interventi; ricorda inoltre che nella legge finanziaria per il 2002 sono stati individuati i criteri per determinare le reali esigenze della scuola relativamente agli organici e che le risorse eventualmente risparmiate saranno destinate alla valorizzazione del personale scolastico. Precisato infine che solo il 5 per cento della somma stanziata per l'arricchimento dell'offerta formativa sarà destinato alle scuole private paritarie, conferma l'intendimento del Governo di migliorare la qualità scolastica dell'intero sistema formativo, in particolare della scuola pubblica.

TITTI DE SIMONE dichiara di non potersi ritenere soddisfatta di una risposta che ha eluso le questioni più rilevanti poste nell'atto ispettivo; ritiene peraltro che il Governo stia perseguendo un disegno a vantaggio della scuola privata, tenuto anche conto del fatto che l'esiguità delle risorse stanziare dalla legge finanziaria per il 2002 ha gravemente pregiudicato la qualità dell'offerta formativa.

ENRICO BUEMI illustra la sua interrogazione n. 3-884, sugli interventi per bloccare la messa all'asta di immobili interessati da fallimenti e già pagati.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*, riconosce la necessità di una riforma organica della disciplina vigente in materia fallimentare, ritiene tuttavia che l'intervento legislativo prospettato nell'atto ispettivo, in quanto parziale, rischierebbe di pregiudicare la coerenza dell'attuale normativa. Osserva, altresì, che, in relazione alla richiesta di sospensione delle aste fallimentari in corso, non sussisterebbero i requisiti prescritti dall'articolo 77 della Costituzione per l'eventuale ricorso alla decretazione d'urgenza.

ENRICO BUEMI, rilevato che l'articolo 47, secondo comma, della Costituzione favorisce l'accesso del risparmio popolare alla proprietà dell'abitazione, invita il Governo a farsi carico delle istanze rappresentate nell'atto ispettivo, dimostrando così di voler tutelare gli interessi non solo dei ceti più abbienti ma anche delle fasce sociali più deboli della popolazione.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*, rilevato che il ministro Urbani è impossibilitato ad intervenire nella seduta odierna, chiede che lo svolgimento dell'interrogazione La Russa n. 3-889 sia rinviato ad altra seduta.

GIUSEPPE GALLO ritiene di poter convenire sulla richiesta formulata dal ministro Giovanardi; chiede comunque

che il Governo risponda al richiamato atto ispettivo, di cui è cofirmatario, nella prossima seduta in cui avrà luogo lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata.

PRESIDENTE ne prende atto ed avverte che lo svolgimento dell'interrogazione La Russa n. 3-889 è rinviato ad altra seduta.

Sospende brevemente la seduta.

La seduta, sospesa alle 15,50, è ripresa alle 16,10.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI

Missioni.

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione alla ripresa pomeridiana della seduta sono sessantadue.

Si riprende la discussione del disegno di legge di conversione n. 2592.

PRESIDENTE riprende le dichiarazioni di voto finale.

FRANCESCO TOLOTTI, nel ritenere inopportuno il frequente ricorso alla decretazione d'urgenza ed all'istituto delle deleghe legislative, dichiara voto contrario sul disegno di legge di conversione, giudicando inefficaci le procedure delineate nel provvedimento d'urgenza. Appaiono particolarmente gravi la mancanza di trasparenza delle disposizioni in materia di rientro dei capitali, i trattamenti fiscali di favore per talune categorie, nonché l'esclusione delle associazioni sindacali e dei lavoratori dalle procedure previste per l'emersione del lavoro irregolare.

PIETRO GASPERONI, rilevato che la vera strategia perseguita dal Governo sembra essere quella di sferrare un duro attacco all'unità ed all'autonomia delle

organizzazioni sindacali, ritiene che l'atteggiamento di chiusura assunto dall'Esecutivo determinerà deleterie conseguenze per lo sviluppo economico del Paese: dichiara pertanto voto contrario sul disegno di legge di conversione.

MARGHERITA COLUCCINI dichiara voto contrario sul disegno di legge di conversione, sottolineando gli esiti fallimentari della politica economica e sociale del Governo, che ritiene continui ad assumere atteggiamenti arroganti nei confronti dell'opposizione e, soprattutto, dei cittadini.

GIUSEPPE DRAGO chiede che la Presidenza autorizzi la pubblicazione del testo della sua dichiarazione di voto finale in calce al resoconto della seduta odierna.

PRESIDENTE lo consente.

ROLANDO NANNICINI, ricordati i risibili risultati finora conseguiti dalle norme sul rientro dei capitali detenuti all'estero e sull'emersione del lavoro irregolare, di cui si propone la proroga, avrebbe ritenuto opportuna una loro significativa modifica a seguito di un rigoroso confronto parlamentare.

GLORIA BUFFO, stigmatizzato l'intendimento della maggioranza di centrodestra di controllare il sistema radiotelevisivo del Paese, rileva che i provvedimenti finora promossi dal Governo sono volti a tutelare gli interessi dei ceti più abbienti, penalizzando, in particolare, i diritti dei lavoratori.

ALBERTO FLUVI osserva che la decisione del Governo di porre la questione di fiducia, che ha precluso alla Camera la possibilità di migliorare un provvedimento destinato ad incidere significativamente sull'economia del Paese, è stata presumibilmente dettata dall'esigenza di superare eventuali dissensi interni alla maggioranza su aspetti qualificanti della politica eco-

nomica dell'Esecutivo; dichiara quindi voto contrario sul disegno di legge di conversione.

RENATO GALEAZZI, nell'esprimere un orientamento contrario al decreto-legge in esame, che si iscrive in un disegno volto a tutelare gli interessi dei ceti più agiati, paventa i rischi derivanti da una gestione poco rigorosa della finanza pubblica; lamenta altresì l'incertezza esistente in ordine al futuro assetto delle autonomie locali ed alla tutela dei diritti sociali.

PIETRO MAURANDI, rilevato che il provvedimento d'urgenza in esame denota il fallimento della normativa volta a favorire il rientro dei capitali detenuti all'estero e l'emersione del lavoro irregolare, osserva che il Governo non si è limitato ad una mera proroga delle vigenti disposizioni, ma ha inteso affievolire ulteriormente le garanzie circa il rispetto della legalità e la tutela dei diritti dei lavoratori.

ROBERTO PINZA, nel dichiarare il voto contrario del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo, giudica incomprensibili le ragioni per le quali il Governo intende garantire l'anonimato di chi decide di far rientrare i capitali illegalmente esportati, prevedendo peraltro il pagamento di una sanzione di entità irrisoria. Sottolinea, inoltre, i risibili effetti prodotti dalle norme volte a favorire l'emersione del lavoro irregolare.

MAURO AGOSTINI dichiara voto contrario sulla conversione in legge di un provvedimento d'urgenza che reca norme inefficaci ed inique, destinate a non incidere significativamente sulla grave situazione della finanza pubblica.

MAURIZIO LEO chiede che la Presidenza autorizzi la pubblicazione del testo della sua dichiarazione di voto finale in calce al resoconto della seduta odierna.

PRESIDENTE lo consente.

MARCO BOATO sottolinea i fallimentari risultati — anche sotto il profilo finanziario — prodotti dai provvedimenti volti a favorire il rientro dei capitali illegalmente esportati e l'emersione di lavoro irregolare.

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARIO CLEMENTE MASTELLA**

MARCO BOATO dichiara, pertanto, il voto contrario dei deputati Verdi-L'Ulivo sul disegno di legge di conversione del decreto-legge in esame, che proroga gli effetti dei richiamati provvedimenti.

ENRICO BUEMI dichiara il voto contrario dei deputati Socialisti democratici italiani; esprime quindi un giudizio critico sul metodo seguito dal Governo nel tentativo — a suo giudizio vano — di porre rimedio ad errori in precedenza connessi. Stigmatizza, inoltre, l'atteggiamento di arrogante chiusura dell'Esecutivo nei confronti delle ragioni dell'opposizione, che intende rappresentare e tutelare i diritti dei lavoratori.

GIORGIO JANNONE, *Relatore*, rivolge un sentito ringraziamento ai componenti la VI Commissione ed ai colleghi della maggioranza e dell'opposizione per il proficuo lavoro svolto; chiede inoltre che la Presidenza autorizzi la pubblicazione di considerazioni integrative del suo intervento in calce al resoconto della seduta odierna.

PRESIDENTE lo consente.

La Camera, con votazione finale elettronica, approva il disegno di legge di conversione n. 2592.

**Discussione di un documento
in materia di insindacabilità.**

PRESIDENTE passa ad esaminare il doc. IV-*quater*, n. 7, relativo al deputato Berlusconi.

Comunica l'organizzazione dei tempi per il dibattito (*vedi resoconto stenografico pag. 96*).

Avverte che la Giunta per le autorizzazioni propone di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento concernono opinioni espresse dal deputato Berlusconi nell'esercizio delle sue funzioni.

Dichiara aperta la discussione.

AURELIO GIRONDA VERALDI, *Relatore*, rinvia alla relazione scritta.

PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione e passa alle dichiarazioni di voto.

PIERLUIGI MANTINI, nel ricordare che la Giunta per le autorizzazioni ha deciso all'unanimità di proporre all'Assemblea di deliberare nel senso dell'insindacabilità delle opinioni espresse dal deputato Berlusconi, invita i deputati a votare secondo coscienza, atteso che le dichiarazioni rese dall'attuale Presidente del Consiglio non possono ritenersi in stretta connessione con l'attività parlamentare.

AURELIO GIRONDA VERALDI, *Relatore*, precisa che nei confronti del deputato Berlusconi è stata emessa dal giudice per le indagini preliminari una sentenza di proscioglimento per ritenuta improcedibilità; avverso tale provvedimento è stato proposto appello dal pubblico ministero.

Ricorda infine che la Giunta per le autorizzazioni ha formulato la sua proposta all'unanimità: per tale motivo egli ha preferito rinviare alla relazione scritta.

La Camera, con votazione elettronica, senza registrazione di nomi, approva la proposta della Giunta per le autorizzazioni.

**Trasferimento in sede legislativa
di progetti di legge.**

PRESIDENTE propone il trasferimento alla III Commissione in sede legislativa del disegno di legge n. 2362.

(Così rimane stabilito).

Propone altresì il trasferimento alla VII Commissione in sede legislativa delle proposte di legge n. 2301 ed abbinata.

(Così rimane stabilito).

Deliberazione per la costituzione in giudizio della Camera dei deputati in relazione ad un conflitto di attribuzione innanzi alla Corte costituzionale.

PRESIDENTE comunica che il giudice per le indagini preliminari del tribunale di Caltanissetta ha sollevato conflitto di attribuzione nei confronti della Camera dei deputati in relazione alla deliberazione del 6 marzo 2001, con la quale è stata dichiarata l'insindacabilità dei fatti per i quali è in corso un procedimento penale a carico del deputato Guido Lo Porto (*vedi resoconto stenografico pag. 99*).

L'Ufficio di Presidenza, nella riunione dell'11 aprile 2002, ha deliberato di proporre alla Camera la costituzione in giudizio innanzi alla Corte costituzionale.

ANTONIO BOCCIA ricorda di aver già chiesto in altra occasione di acquisire informazioni relativamente al costo delle deliberazioni necessarie per la costituzione in giudizio della Camera ed al grado di coinvolgimento, in materia, dell'Ufficio legale dell'Amministrazione.

Riterrebbe inoltre opportuno un esame approfondito della relazione predisposta in proposito dalla Giunta per le autorizzazioni.

PRESIDENTE prende atto delle richieste formulate dal deputato Boccia, assicurando che saranno sottoposte all'Ufficio di Presidenza.

Avverte che, se non vi sono obiezioni, la deliberazione si intende adottata dall'Assemblea.

(Così rimane stabilito).

Sospende la seduta.

La seduta, sospesa alle 17,55, è ripresa alle 21,35.

Annuncio della presentazione di un disegno di legge di conversione e sua assegnazione a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE comunica che il Presidente del Consiglio dei ministri ha presentato alla Presidenza il disegno di legge n. 2657, di conversione del decreto-legge n. 63 del 2002.

Il disegno di legge è assegnato alle Commissioni riunite V e VI in sede referente ed al Comitato per la legislazione, per il parere di cui all'articolo 96-bis, comma 1, del regolamento.

Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE comunica l'ordine del giorno della prossima seduta:

Venerdì 19 aprile 2002, alle 9.

(Vedi resoconto stenografico pag. 100).

La seduta termina alle 21,35.

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
PIER FERDINANDO CASINI

La seduta comincia alle 9.

GIOVANNI DEODATO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Armani, Burani Procaccini, Caldarola, Cicchitto, Gamba, Kessler, Malgieri, Mazzocchi, Palma, Pisapia, Piscitello e Violante sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono sessantasette, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Seguito della discussione del disegno di legge: S. 1180 – Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 22 febbraio 2002, n. 12, recante disposizioni urgenti per il completamento delle operazioni di emersione di attività detenute all'estero e di lavoro irregolare (approvato dal Senato) (2592) (ore 9,05).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conver-

sione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 22 febbraio 2002, n. 12, recante disposizioni urgenti per il completamento delle operazioni di emersione di attività detenute all'estero e di lavoro irregolare.

(Dichiarazioni di voto sulla questione di fiducia – A.C. 2592)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sulla questione di fiducia.

Ricordo che è prevista la ripresa televisiva diretta delle dichiarazioni di voto dei rappresentanti dei gruppi e delle componenti del gruppo misto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Moroni. Ne ha facoltà.

CHIARA MORONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, annuncio il voto di fiducia della componente Nuovo PSI del gruppo misto.

Il provvedimento all'esame dell'Assemblea è e rimane, per i suoi contenuti di merito, un argomento importante nell'agenda di Governo, per il rilancio dell'economia, in particolare nel Mezzogiorno e, nel contempo, per le opportunità da esso offerte in materia di rilancio e conferma della collaborazione tra istituzioni e parti sociali.

Nel merito, per ciò che riguarda, in particolare, le misure in materia di lavoro irregolare, le linee guida predisposte corrispondono ad un obiettivo ineludibile: la lotta al lavoro irregolare ed a quelle aziende che, operando nel sommerso, creano una sfasatura per le aziende regolari, da un lato, permettendo la regolarizzazione, con appositi piani, dei lavoratori interessati e l'individuazione di incentivi

affinché ciò sia realizzabile e, dall'altro, prevedendo un ampio intervento di vigilanza nei confronti delle aziende che non vorranno aderire, gradualmente, al piano di rientro.

Il previsto piano di emersione non lede alcun diritto né stravolge l'ordinamento del lavoro; semmai, a chi voglia attribuire all'intervento motivazioni strumentali è bene ricordare che la normativa segue la scia di provvedimenti già attuati nel recente passato (e persino caldeggiati dalle stesse parti sociali) affinandone l'efficacia.

Naturalmente, non ci sfugge la circostanza che l'esame del provvedimento avviene nella giornata immediatamente successiva ad uno sciopero generale. Per queste ragioni e, ancor più, per le aperture al dialogo venute da più parti, riteniamo che il voto di oggi debba corrispondere agli interessi generali del paese e debba incentivare la ricerca di una collaborazione attiva con le parti sociali, nel solco di un moderno riformismo e nell'ambito delle linee guida già tracciate, in sede comunitaria, nella materia delle politiche attive del lavoro. La volontà dei Socialisti è, per l'appunto, quella di rilanciare il dialogo tra esecutivo e parti sociali, nella prospettiva di sostenere lo sviluppo, di accrescere la ricchezza del paese, di rafforzare la competitività delle nostre imprese e, allo stesso tempo, di garantire flessibilità e sicurezza del lavoro.

Questa sfida presuppone un approccio culturale scevro da irrigidimenti ideologici e da strumentalizzazioni prive di reale significato. Oggi, come ieri, per i Socialisti, la sfida è sempre quella di non ostacolare il cambiamento ma, semmai, di interpretare i cambiamenti profondi che attraversano la società, per ricostruirne il significato e per governarne gli esiti. Questa è la pratica di quel riformismo che ci fece ostinati promotori dello statuto dei lavoratori trent'anni or sono.

Per queste ragioni, i Socialisti esprimono il proprio rinnovato sostegno all'azione del Governo, che ha richiesto il voto di fiducia sul provvedimento al-

l'esame dell'Assemblea (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Nuovo PSI e di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pecoraro Scanio. Ne ha facoltà.

ALFONSO PECORARO SCANIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la posizione della questione di fiducia è il segno della debolezza del Governo e, probabilmente, della difficoltà che esso trova a convincere, in un dibattito normale, anche gli esponenti (o almeno alcuni) della maggioranza.

Invero, questo disegno di legge ci propone una cosa folle, vale a dire di convertire un decreto-legge recante ulteriori disposizioni relative a misure (il cosiddetto scudo fiscale e l'emersione del sommerso) rivelatesi già fallimentari. Errare è umano, ma perseverare è diabolico.

Sullo scudo fiscale, il Governo non prende atto di un fallimento disastroso, visto che si prevedeva un ritorno di 80 mila miliardi e si è arrivati, invece, secondo i dati dell'ufficio italiano cambi, a poco meno di 5 mila. Per quanto riguarda l'emersione del sommerso, il Governo annunciava trionfante che avrebbe consentito la regolarizzazione di 900 mila lavoratori in nero su circa tre milioni e mezzo considerati reali; in realtà, c'è stata una emersione dal lavoro nero di appena 430 lavoratori, cifre che dimostrano che siamo fronte ad un Governo inefficace, incapace, ma anche arrogante.

Siamo di fronte al paradosso di un fallimento che non diventa, però, l'occasione per una tranquilla riflessione che consenta di rendersi conto che queste normative sono davvero eticamente sbagliate, rappresentando un incentivo agli evasori fiscali. Infatti, stiamo parlando di un meccanismo, oggi ribadito e addirittura peggiorato con gli interventi al Senato, che permette di far rientrare i capitali perfino a coloro che hanno compiuto reati caduti in prescrizione — reati gravi —, anche a chi può essere accusato di furto o truffa. Questo è uno schiaffo in faccia ai contribuenti onesti del nostro paese.

Passando ad un altro aspetto del lavoro sommerso, occorre dire che si continua la politica folle delle sanatorie, dei condoni. Siamo di fronte ad una sorta di condono strisciante e permanente; addirittura si arriva ad una sorta di condono, che viene definito tombale, non solo per i reati fiscali e previdenziali, ma anche per le violazioni in materia edilizia, urbanistica, di impatto ambientale, di sicurezza del lavoro. Praticamente, ricorre una logica perversa che ci porta ad un'altra anomalia. I sindaci, infatti, vengono coinvolti in un'operazione impropria, visto che si chiede a loro di valutare la possibilità di questi accordi per l'emersione. Qual è la logica che porta al coinvolgimento dei sindaci? È evidente: il Governo ha fallito in maniera plateale con il disegno di emersione del sommerso e vuole scaricare sui sindaci una serie di responsabilità improprie; è la logica della centralizzazione dei vantaggi e del decentramento dei guai. I guai vengono decentrati sui poveri primi cittadini del nostro paese, con una logica perversa, proprio nel giorno dello sciopero generale a difesa dei diritti dei lavoratori e a difesa dello statuto dei lavoratori. Inoltre, abbiamo anche la non applicazione per tre anni dello statuto dei lavoratori, questa volta con l'eccezione dell'articolo 18, per il lavoratori emersi.

Si tratta quindi di due provvedimenti contenuti in un decreto-legge, che è solo uno schiaffo ai contribuenti onesti, ai lavoratori onesti, agli imprenditori corretti del nostro paese. Per questo il voto del gruppo dei Verdi sarà decisamente contrario; durissima sarà la nostra opposizione alla logica di un Governo che non riesce a governare, che svolge un'azione inefficace ed inefficiente, che procede per condoni, che, peraltro, in gran parte, lasciano sospetti perfino i possibili usufruttuari. Su questo la nostra opposizione sarà netta e continuerà ad essere molto chiara e forte, insieme a quella delle realtà sociali, dei lavoratori, dei sindacati, di tutti coloro che stanno facendo questa battaglia in questo paese (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Verdi-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Intini. Ne ha facoltà.

UGO INTINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Governo non avrà la fiducia dei Socialisti democratici italiani, poiché, in materia di lavoro, compie un errore politico, economico e psicologico.

Compie un errore politico perché, tentando di far coincidere il voto di fiducia con lo sciopero, ha cercato di far credere ciò che assolutamente non è. Noi vogliamo una trattativa ed un accordo tra Governo e sindacati; non vogliamo affatto dare spallate attraverso la piazza ad un Governo liberamente eletto.

Il Governo compie un errore economico perché la modernità non si conquista con la precarietà ed i bassi salari; con questa mentalità grezza si compete su un terreno sul quale l'Italia sarà sempre perdente. Infatti, i paesi del terzo mondo offriranno sempre più precarietà e salari dieci volte più bassi.

Lo sviluppo si ottiene, in un paese moderno, con la ricerca scientifica, gli investimenti nell'alta tecnologia, la cultura dei giovani e la flessibilità, sì, ma, innanzi tutto, quella mentale, che nasce dall'istruzione e consente di adattarsi, continuamente, al nuovo.

Il Governo investa sui giovani affinché negli anni 2000 non abbiano più paura di essere licenziati dall'impresa, come i loro nonni, ma abbiano, essi stessi, la possibilità di «licenziare» l'impresa e scegliersi un'impresa migliore. Il Governo non lavori per fare la concorrenza alla Turchia ed al Messico, lavori per farla alla Germania, dove le retribuzioni sono molto più alte che da noi, dove i sindacati non sono accusati di contiguità con il terrorismo ma collaborano, cogestiscono, siedono, per legge, nel consiglio di amministrazione della Siemens, della Volkswagen e di tutte le grandi aziende, grazie alla socialdemocrazia, certo, ma anche con il consenso di una destra che, come in tutta Europa, è pragmatica, patriottica e nata dall'antifascismo, non come la nostra.

Il Governo compie un errore psicologico perché gli italiani amano soprattutto la libertà ed hanno, in materia di libertà, antenne ipersensibili. Berlusconi ha vinto le elezioni con la parola libertà ma gli italiani cominciano a capire che si era appropriato di questa parola immeritamente, anche sfruttando gli errori (che non ripeteremo) di chi, dalla mia parte, a sinistra, a tratti, sembrava, purtroppo, preferire il giustizialismo, ovvero la sinistra penale alla sinistra sociale. Gli italiani cominciano a capire perché Berlusconi, sotto il sorriso dell'uomo di spettacolo, mostra adesso, dopo aver vinto, la durezza del padrone. Vuole, come i padroni di vecchia scuola, limitare un diritto di libertà tra i più importanti: quello di essere soggetti e non oggetti sui luoghi di lavoro, quello conquistato con lo statuto dei lavoratori nel 1970, dal centrosinistra socialista e democristiano della prima Repubblica, quello voluto dal ministro socialista Giacomo Brodolini che era un funzionario di partito: non faceva girotondi, ma faceva i fatti da riformista per i lavoratori.

Il Governo, signor Presidente, cerca, talvolta, di paragonare il suo scontro con il sindacato a quello di Craxi e dei socialisti, nel 1984, con la CGIL, sulla scala mobile. Come rappresentante dei Socialisti democratici italiani, e quindi di quella tradizione, mi si consenta di dire: non scherziamo! Craxi era il leader europeo più invisibile alla signora Thatcher, che costituisce il mito di Berlusconi. Noi eravamo contro una scelta sbagliata del sindacato, non contro il sindacato; avevamo la solidarietà di CISL e UIL, che ieri hanno manifestato contro il Governo, non eravamo contro la CGIL, eravamo dentro la CGIL, con Del Turco, il segretario generale aggiunto, ed anche con il futuro successore di Cofferati, il compagno ed amico Epifani, che ha una storia socialista e riformista.

Non scherziamo dunque, questo Governo non è riformista e non è per le riforme: è per le controriforme, per ritornare all'Italia degli anni '50, quando la Costituzione antifascista, con le sue libertà, non era ancora entrata nelle fabbriche e negli uffici.

Il Governo, signor Presidente, sta finalmente consentendo ai giovani, anche a quelli sino a ieri qualunquisti e diffidenti verso la politica, di capire, toccandola con mano, qual è la differenza essenziale tra destra e sinistra. La differenza è molto semplice: la destra è per la libertà dei pochi, la sinistra è per libertà dei molti (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Socialisti democratici italiani, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo e Misto-Verdi-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Diliberto. Ne ha facoltà.

OLIVIERO DILIBERTO. Il Governo, signor Presidente, colleghi, ci ha chiesto di votare la fiducia su un provvedimento pessimo e lo ha fatto ieri, il giorno dello sciopero generale, con un atto di arroganza e di sfida al sindacato: il contrario del dialogo.

Il rientro dei capitali illegalmente esportati all'estero mostra, peraltro, la vera natura di questo Governo: umilia coloro che, onestamente, hanno tenuto i propri capitali in Italia, anche tra gli imprenditori, ed esalta, copre, legittima ed incoraggia quanti hanno violato la legge. Impunità per ricchi e potenti e tolleranza zero per ceti deboli, classi subalterne, marginalità e disagio sociale.

Riassumiamo i primi dieci mesi del Governo Berlusconi: falso in bilancio, rogatorie internazionali, rientro dei capitali illegalmente esportati, legge punitiva sul sistema cooperativo, riforma gravemente peggiorativa del Consiglio superiore della magistratura, riforma del processo penale che annulla nei fatti l'indipendenza della magistratura e mette a rischio i processi di criminalità organizzata, legge ridicola sul conflitto di interessi, nonché il tentativo maldestro, ma non per questo meno pericoloso, di trasferire i giudici impegnati nei processi di Milano, e abolizione delle scorte per i magistrati in prima linea. Potremmo ancora continuare. Riemerge, con tutta la sua forza, di fronte al rientro dei capitali illegalmente esportati, rie-

merge con prepotenza, il grande tema della questione morale, un tema, lo dico con orgoglio, che per primo pose in Italia, con lungimiranza, ben vent'anni prima di mani pulite, un grande dirigente comunista qual è stato Enrico Berlinguer.

Mentre copre l'illegalità delle classi dirigenti, il Governo colpisce i deboli: vara un disegno di legge incostituzionale e razzista sull'immigrazione ed uno sulla tossicodipendenza che sposa il modello repressivo; colpisce la laicità dello Stato ed i diritti delle donne; controlla o domestica il sistema informativo; scatena la repressione di piazza, fino al punto di sospendere le garanzie costituzionali nei tre giorni del G8 nel luglio scorso a Genova.

La questione di fiducia di oggi ne è la riprova: non di diritti si parla, ma di privilegi, per i ricchi, per i potenti, per chi ha violato la legge e chiede, ed ottiene, l'impunità. Si tratta di un attacco al principio di eguaglianza, previsto nella Costituzione, ed a tutti i principali diritti sociali: la battaglia sull'articolo 18, contro l'arbitrio dei licenziamenti, è lotta simbolo, che comprende in sé la battaglia contro la reintroduzione del caporalato attraverso la privatizzazione del collocamento, contro l'azzeramento della riforma sanitaria, in difesa del contratto collettivo nazionale di lavoro, per la pluralità dell'informazione, in difesa della scuola pubblica contro le proposte del ministro Moratti.

È in gioco un intero modello di società. Ci giochiamo, in questa delicatissima fase della storia nazionale, diritti che pensavamo consolidati. Evidentemente, non è così. Ci dicono che queste riforme sono fatte in nome della modernità, per modernizzare il paese: ma cosa c'è di più antico, di più arcaico, di più arretrato, ed anche di più violento, della libertà di licenziare a piacimento, del ritorno ad una scuola di classe, nella quale i figli dei ricchi vanno ai licei e gli altri vanno ad imparare un mestiere?

È a rischio, inoltre, anche il diritto stesso alla libertà di esprimere pacificamente il dissenso. Quando il ministro della difesa, persona di solito pacata, all'indomani della manifestazione del 23 marzo,

dichiara che quella manifestazione rappresentava un pericolo per la democrazia, quale sarà il passaggio successivo? Lo dico con allarme, un allarme che non va sottovalutato, e temo che qualcuno, anche nel centrosinistra, non abbia ben chiaro quali rischi si stiano correndo.

Occorre un'opposizione all'altezza della sfida portata dal Governo e da questo gruppo dirigente di Confindustria, che hanno scelto, unilateralmente, lo scontro. Occorre un'opposizione unitaria, la più larga possibile, nel Parlamento e nel paese, un'opposizione progettuale, di contenuti, non gridata; ma occorre anche, e soprattutto, un'opposizione intransigente, senza sconti o accordi, magari sottobanco, un'opposizione che chiami a raccolta tutti coloro che hanno mantenuto intatta la capacità di indignarsi e la voglia di battersi, che sono molti e che crescono, nei tanti movimenti che si sono sviluppati nella società italiana, nel mondo del lavoro, nel mondo intellettuale, nel pacifismo, nel mondo giovanile. È, cari colleghi, il popolo della Costituzione, è il nostro popolo, ed è in nome di questo popolo, quello della Costituzione, della Costituzione antifascista, è in nome di questo popolo, lo ripeto, che noi condurremo la battaglia politica ma, prima ancora, morale contro il Governo della sopraffazione sociale e dell'illegalità (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Comunisti italiani, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bertinotti. Ne ha facoltà.

FAUSTO BERTINOTTI. Signor Presidente, signore deputate, signori deputati, ritengo che forse nel calendario politico non vi sia mai stata una distanza così grande tra due giorni: ieri e oggi. In realtà, non si tratta di una distanza tra due date ma, per esclusiva responsabilità del Governo, di una distanza tra il paese reale e le istituzioni. Tra ieri e oggi non ci divide solo una notte: vi è, davvero, un'opposizione radicale tra l'Italia di ieri e il

Governo che oggi chiede la fiducia. Ieri vi è stato uno sciopero generale come raramente capita di vedere, tanto che persino la sua definizione ha subito un allargamento: sciopero generalizzato. Mai vi era stata una distanza così grande tra il paese reale e il Parlamento, costretto dal Governo a vivere una sorta di malattia, una schizofrenia, rispetto a ciò che gli chiede il paese.

Il Governo sa che non abbiamo il vezzo di sottovalutare l'avversario e sappiamo anche che, in uno scontro, è importante capire l'avversario, se si vuole sconfiggerlo, ma questa volta è proprio il Governo a non capire il paese. Questa volta non solo siamo urtati per un provvedimento così radicalmente sbagliato, nei confronti del quale esprimiamo un giudizio così duramente negativo, ma siamo anche stupefatti del comportamento del Governo. Come è possibile che ieri si siano riempite le piazze, svuotate le fabbriche e le aziende — ed a muovere ciò è stata un'indignazione popolare di massa contro la manomissione di un articolo dello statuto dei lavoratori — e oggi il Governo ponga la questione fiducia per sospendere, per dei lavoratori, questo stesso statuto? Verrebbe da dire che Dio acceca chi vuol vedere perdere. Come fa il Governo a non capire ciò che sta accadendo? Intendiamoci: saremmo, comunque, contrari a questo provvedimento, perché il suo contenuto è socialmente intollerabile.

Il provvedimento riguarda il fenomeno dell'emersione su due fronti: da un lato, quello dei capitali impegnati e nascosti all'estero e, dall'altro, quello dei lavoratori « nascosti » in Italia. Tuttavia, questo duplice nascondimento è di natura radicalmente opposta: gli uni ci guadagnano e gli altri ci perdono. Proprio in questo intrinseco connotato di classe è nascosta la ragione per cui, quando si tenta di fare emergere il lavoro nero, non ci si riesce: stanno a dimostrarlo non solo il fallimento dei provvedimenti precedenti, ma anche il lungo e doloroso fallimento degli accordi sindacali per l'emersione del lavoro nero.

Oggi ci riprovate e lo fate con questo atteggiamento di sfida nei confronti del

Governo. Un uomo politico che, invece, ha contribuito a dare solennità, forza e autorevolezza a questa istituzione diceva che i Governi che egli conosceva erano stati forti con i deboli e deboli con i forti; non so cosa avrebbe detto di questo Governo. Qui i capitali che erano favoriti vengono ancora avvantaggiati e i lavoratori che erano colpiti vengono ancora più colpiti. Per i primi si prospetta una libertà che, in altri casi, sarebbe quella della illiceità e per gli altri vengono sospesi i diritti elementari. È una logica classista e violenta che ha il carattere di una sfida ad un movimento che si è ribellato contro questa stessa logica. Saremmo stati sempre contrari, ma come fate a proporlo oggi, dopo una giornata quale quella di ieri, che ha visto una crescita imponente della contestazione a questa logica?

Coloro che hanno scioperato ieri mettevano in luce una critica proprio alle culture liberiste ed alle politiche neoliberiste. Ciò vi segnala che l'onda lunga che abbiamo subito si è interrotta e il radicamento di massa nell'opposizione alla manomissione all'articolo 18 parla profondamente di questa cultura. Dice: non ci stiamo, non ci staremo a subire un altro colpo.

Nasce così un'esperienza straordinaria socialmente e culturalmente che interroga persino noi sulla novità di questa stagione di lotta. Voi che la contrastate sembrate essere totalmente ciechi e sordi. Ieri si è costituito un nuovo mondo del lavoro che ha la sua radice in questa opposizione allo sfondamento tentato dal Governo e dalla Confindustria sull'articolo 18. Se, per usare una frase molto celebre e molto ripetuta, il programma è una bandiera issata sulla testa della gente, ieri questa bandiera si è issata e ha contribuito a costruire una nuova soggettività in questo paese, un nuovo popolo che rompe anche steccati politici. Voi volete governare, ma non vi siete accorti che ieri a scioperare c'erano anche tantissimi lavoratrici e lavoratori che hanno votato per lo schieramento di maggioranza. Ieri, davvero, era il mondo del lavoro ad opporsi ai provvedimenti di questo Governo.

Vedo oggi giornali che giustamente si interrogano anche sulle nuove composizioni sociali. Ieri, da questo punto di vista, si è manifestata una forza straordinaria. Il Presidente del Consiglio farebbe bene a non prendere abbagli ragionando sui consumi di elettricità: gli scioperi si misurano col le astensioni dal lavoro. Basterebbe rivolgersi agli uffici della Confindustria e delle singole aziende per sapere che quello di ieri è stato uno sciopero senza molti precedenti.

Le manifestazioni sono state tante manifestazioni nazionali. Forse, potrebbe essere contento Bossi perché in ogni regione si è svolta una manifestazione nazionale. La composizione di tali manifestazioni ha messo in luce un nuovo mondo del lavoro. Come fate a non vedere il fatto straordinario che a scioperare sono stati anche coloro che l'articolo 18 non ce l'hanno e che, tuttavia, lo hanno vissuto come un elemento importante e simbolico della possibilità di difesa della loro condizione o di riconquista di diritti perduti? Come fate a non vedere che vi erano i giovani in quelle manifestazioni, quella del lavoro autonomo negato, quella delle tante forme di collaborazione senza dignità contrattuale e che, appunto, si costituiva una nuova realtà del paese?

Appartengo ad una generazione che ha conosciuto una generazione operaia costituitasi anche nell'indignazione contro un istituto come quello del licenziamento *ad nutum*, il licenziamento che poteva avvenire con un cenno della mano rivolgendosi ad un lavoratore come ad un essere senza dignità umana. Tale indignazione ha contribuito ad una grande stagione di lotta ed anche a costruire una civiltà giuridica di diritto del lavoro, una cultura giuslavorista diversa. Ieri è nata una nuova generazione che si ribella alle politiche neoliberaliste.

Vorrei dire ai signori del Governo: vi sbagliate! Noi abbiamo un contrasto di fondo, ma stavolta vorrei sommamente invitarvi a riflettere: state sbagliando l'analisi del paese. Voi volete imitare Reagan e la Thatcher quando l'Italia manifestamente non è un paese anglosassone, non è gli Stati Uniti d'America. Non vin-

cete contro le moltitudini e la classe di ieri in uno scontro come quello con i minatori o contro gli assistenti di volo. Non ce la fate! L'Italia non è un'anomalia nel mondo, ma è un caso, ha una lunga sedimentazione democratica civile di lotta sociale che non è comparabile con quella. Il ciclo liberista è finito: Reagan e la Thatcher vincevano sull'onda di un ciclo che oggi è finito.

Voi vi sbagliate e perciò perderete! Noi faremo la nostra strada: da qui partiremo per dare a tutte e a tutti l'articolo 18 anche attraverso un referendum. Oggi lavoreremo con l'altra opposizione di centrosinistra per costruire un salto di qualità nella lotta delle opposizioni. Voi non vedete il paese, noi lo vediamo: per tali motivi questa volta perderete (*Applausi dei deputati dei gruppi di Rifondazione comunista, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo, Misto-Verdi-l'Ulivo e Misto-Socialisti democratici italiani!*)

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Dario Galli. Ne ha facoltà.

DARIO GALLI. Signor Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, onorevoli deputati, anche in questa occasione abbiamo ascoltato molte falsità dette dai rappresentanti della sinistra. La sinistra ha perso le elezioni e, da quando siede nei banchi dell'opposizione, ha impostato il suo lavoro solo sulla provocazione perché incapace di proporre argomenti seri, così come è stata incapace per cinque anni di produrre norme semplici ed ordinate.

In cinque anni la sinistra ha aumentato la pressione fiscale portandola al 55 per cento reale, livello più alto in Europa, e, addirittura, in alcune aree del nord la pressione fiscale reale ha superato il 60-65 per cento: nessuno ha dimenticato la famigerata eurotassa.

Questa oppressione fiscale ha avuto come conseguenza l'incremento dell'evasione tramite l'aumento del lavoro sommerso e la fuga di capitali all'estero. Quando parliamo di aumento di evasioni,

significa che la sinistra è stata incapace anche di attuare i controlli e le verifiche fiscali, per contenere e per contrastare il fenomeno dell'evasione: parliamo di punte del 40-45 per cento di lavoro sommerso nelle aree meridionali e di circa il 18 per cento del prodotto interno lordo sommerso.

La sinistra doveva portare avanti la lotta all'evasione e non l'ha fatto (*Commenti dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

Ricordo alle forze di sinistra che in cinque anni hanno approvato ben cinque diversi condoni fiscali ma il risultato è sempre stato l'aumento dell'evasione stessa: evidentemente, si deve cambiare strategia. Innanzitutto abbiamo già adottato una serie di provvedimenti volti a rilanciare l'economia nazionale e a diffondere il benessere perché la nostra società è basata sulla famiglia e sul lavoro e, quindi, vogliamo diffondere il benessere e la ricchezza e non massimizzare la povertà come è stato fatto sinora. Le statistiche hanno evidenziato che, durante i cinque anni del Governo di sinistra, nel nostro paese i poveri sono aumentati di due milioni di soggetti.

Noi diciamo che ai disoccupati non si dà l'indennità di disoccupazione per mantenerli disoccupati e ai poveri non si danno i sussidi per mantenerli poveri ma bisogna, invece, essere capaci di far crescere la società procurando a tutti il lavoro e diffondendo, quindi, il benessere. Come non possiamo farci carico di tutte le manchevolezze del passato riguardanti i controlli fiscali, altrettanto non possiamo restare indifferenti di fronte alla vastità delle irregolarità difficilmente snidabili.

Con il contribuente occorre instaurare un rapporto di collaborazione e non di contrapposizione. Ormai era diventato evidentissimo che, con il precedente errato approccio, il rapporto tra fisco e contribuente era incentrato, per entrambi, sulla ricerca di metodi volti per il fisco a rincorrere il contribuente e per il contribuente a scappare dal fisco. Quindi, i capitali sono andati all'estero e il lavoro sommerso è stato incentivato dall'errata

politica fiscale della sinistra. Nei prossimi anni in Europa l'imposizione fiscale tenderà ad abbassarsi in tutti gli Stati e, quindi, conviene incentivare il rimpatrio dei capitali precedentemente esportati in aree con tassazione più vantaggiosa, affinché anche i benefici e gli investimenti arrivino in Italia e non solo all'estero.

L'esportazione di capitali all'estero e il lavoro sommerso non si contrastano con le sole azioni di gendarmeria ma anche con l'applicazione di un sistema fiscale equo. Forse non ve ne siete accorti ma il nuovo Governo sta cambiando la politica fiscale. Solo per citare alcuni degli interventi volti a diminuire la pressione fiscale, sono state eliminate l'imposta di successione e l'equilizzatore, sarà tolta l'IRAP appena possibile, sono state aumentate ad un milione le detrazioni per i figli a carico, sono state diminuite le accise sui combustibili da riscaldamento ed è stata abolita l'imposta sulle insegne fino a 5 mq: quelli appena citati sono fatti e non parole.

Dall'anno prossimo contiamo di far rientrare in vigore, seppure in modo graduale, la riforma fiscale che porterà ulteriori benefici a tutti ma, affinché tutti possano pagare sempre meno tasse, è necessario che tutti le paghino e, quindi, non solo è necessario contrastare il lavoro sommerso e l'evasione in generale ma è altrettanto necessario sviluppare le aree del Mezzogiorno. Con l'ingresso nell'Unione monetaria europea, la Padania e il nord d'Italia non possono più finanziare l'assistenzialismo nel Mezzogiorno, pena l'immediata uscita dall'Unione europea per il mancato rispetto dei parametri di Maastricht.

La Lega nord Padania vuol fare restare tutto il paese nell'Unione europea ma per farlo è necessario ridare competitività alle parti più importanti del paese, cioè quelle del nord e della Padania. Le divergenze tra Lega nord Padania e le altre forze politiche sull'Unione europea non vertono sul restare o meno nell'Europa stessa bensì su quale Europa vogliamo, cioè un super Stato come vorrebbe la sinistra o una

confederazione di Stati, il centralismo di Bruxelles in sostituzione del centralismo romano o un Europa dei popoli.

In questi mesi stanno arrivando i primi segnali di ripresa economica nazionale e la sinistra, ritenendo che la ripresa sarebbe dovuta ai suoi interventi in materia economica, si è già lanciata nei propri meriti della ripresa stessa. Ma come? Da quando siamo Governo, la sinistra non ha fatto altro che prevedere disastri ogni qual volta è stata approvata una nuova legge da parte della Casa delle libertà, allora, come sarebbe possibile, dopo 11 mesi di Governo di questa maggioranza e una visione costantemente catastrofica della sinistra, trovarci oggi con segnali di ripresa?

Ieri, come è stato ricordato, si è svolto lo sciopero generale nazionale, per protestare contro la proposta governativa di modificare l'articolo 18 dello statuto dei lavoratori. La Lega nord Padania non ha nulla contro chi manifesta per difendere le proprie idee; lo sappiamo bene noi che dalla magistratura abbiamo subito centinaia di processi solo per reati di opinione.

Oltre a sottolineare, però, che strumenti di protesta, come lo sciopero generale, sono ormai fuori dal tempo e dalla storia e che i danni provocati al paese intero e i disagi ai singoli cittadini sono ben superiori a qualunque vantaggio ottenuto, vorremmo almeno che a chi va a protestare le cose fossero spiegate con onestà e trasparenza e non con demagogia e strumentalità.

Ieri, milioni di persone sono state indotte a protestare per l'abolizione dell'articolo 18 dello statuto dei lavoratori, per la fiscalità e per le pensioni.

Vediamo, dunque, tali questioni. La revisione parziale dell'articolo 18 interessa solo i lavoratori che emergono dal sommerso, le imprese che superano con nuove assunzioni la soglia dei 15 dipendenti e le persone che passano da contratti a tempo indeterminato a contratti a tempo determinato, oltretutto, solo nelle aree del paese a forte tasso di disoccupazione — come il Mezzogiorno — e per un periodo sperimentale di tre anni, con possibilità di revisione dopo la verifica dei risultati. Si

tratta, quindi, di uno strumento che serve esclusivamente al tentativo di regolarizzare le posizioni precarie e ad aumentare le possibilità di trovare occupazione, soprattutto, per i giovani e per le donne.

Il sindacato, invece di mandare in piazza i cittadini, dovrebbe ricordare che, per i propri dipendenti, l'articolo 18 non esiste e che quindi Cofferati, se vuole, può licenziare qualunque dei propri impiegati senza nessuna giusta causa.

Si protesta per le pensioni, ma questa maggioranza, dopo anni di chiacchiere del centrosinistra, ha portato ad un milione al mese le pensioni minime di un milione e mezzo di pensionati e, nei prossimi anni, tale beneficio sarà esteso a tutti. Questo non mi sembra, certo, l'atteggiamento di chi vuole affamare i cittadini più poveri. Inoltre, non si sta toccando nulla della riforma Dini, ma si sta esclusivamente, con molta responsabilità, studiando la situazione per evitare che in un futuro prossimo tutto il sistema previdenziale possa saltare.

Ricordo che la lega nord Padania, espressione del nord produttivo, che ha sempre difeso le identità culturali e territoriali, è soprattutto espressione del popolo padano, fatto di imprenditori, artigiani, ma anche e soprattutto di impiegati, tecnici ed operai. Quindi, mai tradirebbe i diritti e le aspettative di queste persone. Già in altra situazione, proprio per non tradire i pensionati del nord, seppi rinunciare a ministri, sottosegretari e alle poltrone del potere.

Si protesta per la fiscalità, ma questa maggioranza si appresta a varare una riforma fiscale che porterà alla detassazione completa dei primi 10.000 euro di reddito, che ridurrà a sole due aliquote, del 23 e del 33 per cento, la tassazione dei redditi superiori, riducendo oltretutto la tassazione del reddito delle imprese.

Quindi, si porta la gente a protestare contro chi vuole diminuire le tasse e, in parte, lo ha già fatto? È ovvio, comunque che, pur con tutta la buona volontà, questa maggioranza non può fare miracoli. Dunque chi, dopo solo 11 mesi di Governo, con il buco lasciato dal precedente esecutivo di

centrosinistra, con i fatti dell'11 settembre, si aspettava la moltiplicazione dei pani e dei pesci o è in malafede o non capisce molto di finanza pubblica.

L'anno scorso, quando il centrodestra ha vinto le elezioni, eravamo ben coscienti che il centrosinistra avrebbe scatenato il sindacato e le manifestazioni di piazza, con motivazioni demagogiche e spostando il dibattito politico dalle sedi istituzionali alle strade. Questo non ci preoccupa né, tantomeno, ci spaventa, come non ci spaventano né le minacce ai ministri né gli attacchi alle sedi del partito, come quello di ieri a Torino. Questi sono fatti dai quali tutti dovrebbero prendere le distanze, in modo più netto, anche in quest'aula.

Quello che il Governo e la maggioranza stanno cercando di realizzare è semplicemente trasformare in leggi operative il programma elettorale proposto agli elettori che, in larga maggioranza, hanno scelto questa parte politica.

Il centrodestra sta cercando di modernizzare il paese e di avvicinarlo il più possibile agli altri paesi europei. Sta cercando di ridurre tasse, di aumentare l'occupazione e la ricchezza prodotta, per poterla distribuire di più e in maniera più equa.

Su questa strada noi continueremo senza supponenza, ma anche senza paura, con attenzione alle istanze di tutti, ma con la fermezza di chi ha il dovere di governare. In questo cammino siamo sicuri di avere con noi la maggioranza dei cittadini, vale a dire di coloro che ieri non hanno condiviso lo sciopero e sono andati ugualmente a lavorare e anche di quelli che, ingannati dai sindacati e dai partiti di sinistra, ieri hanno protestato senza sapere contro chi e per cosa.

I partiti di centrosinistra e il sindacato, che ha dimenticato la propria importantissima funzione di difesa legittima dei lavoratori per divenire strumento operativo della politica di sinistra, non si facciano illusioni: queste iniziative non serviranno a nulla, se non ad esasperare i cittadini e a diminuire ulteriormente il consenso nei loro confronti. La maggio-

ranza è salda e non avrà ripensamenti sulla propria linea politica a seguito di questa o di altre manifestazioni.

All'interno della maggioranza di centrodestra della Casa delle libertà, la Lega nord Padania mantiene saldamente la propria posizione, esprimendo oggi la fiducia su questo provvedimento, e continuando a fornire, oltre al proprio supporto, il contributo di idee e di proposte di riforma, come la proposta di legge sull'immigrazione, per mantenere, pur con la giusta apertura verso gli altri, l'identità della nostra nazione, e come la proposta di legge sulla devoluzione, per arrivare ad una costruzione federale e per essere più vicini ai cittadini e alle loro esigenze. In definitiva, l'obiettivo è trasformare l'Italia in un paese più moderno e più vicino, nelle cose reali, all'Europa e dove tutti possano vivere più liberi e più felici (*Applausi dei deputati dei gruppi della Lega nord Padania e di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giuseppe Drago. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE DRAGO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, stamattina abbiamo sentito evocare toni apocalittici contro il « Governo della sopraffazione e della illegalità »; abbiamo sentito anche ipotizzare nuovi scenari sociali, una nuova generazione che nasce, un nuovo mondo del lavoro. Io direi di riportare il dibattito e le nostre dichiarazioni di voto al nodo del problema, rappresentato da ciò che ci viene proposto dal Governo: un voto di fiducia su un decreto-legge sul rientro dei capitali e sull'emersione del sommerso.

Innanzitutto, per quanto ci riguarda, non c'è alcuna relazione tra il voto di fiducia chiesto dal Governo e lo sciopero generale. Almeno per noi. Lo sciopero generale di ieri si è svolto con ordine. Chi lo ha organizzato è soddisfatto di come è andato. Ebbene, da oggi si ripropone il problema di riaprire il dialogo tra il Governo e le parti sociali. Il Governo deve certamente allargare la discussione alle questioni più generali della riforma del

mercato del lavoro e il sindacato deve abbandonare la tentazione di trasformarsi in opposizione politica.

Dunque, il voto di fiducia di oggi è frutto della contingenza parlamentare. Colleghi dell'opposizione, anche noi della maggioranza avremmo voluto migliorare il provvedimento e modificare il testo, anche alla luce di alcuni scarsi risultati che si sono avuti sia sul rientro di capitali sia sull'emersione del sommerso. L'opposizione avrebbe potuto cogliere l'invito del ministro Tremonti il quale aveva dato la propria disponibilità ad accettare alcuni emendamenti. L'opposizione non l'ha fatto. Amici e colleghi dell'opposizione, avete preferito legare la piazza all'ostruzionismo parlamentare. E la spiegazione di tutto questo è stata data proprio da Cofferati, in una nota di ieri nella quale si dice che, se davvero vogliono ripristinare le condizioni di dialogo, devono fare cose precise: rispetto per i propri interlocutori, stralcio dell'articolo 18 e dell'arbitrato. E se questa sera — la nota si riferisce a ieri sera — promuoveranno le norme previste dalla delega sullo scudo fiscale, dovranno rimuoverle.

Dunque, cari amici, cari colleghi, ecco che il vero leader del centrosinistra, Cofferati, pone le condizioni per riaprire il dialogo non soltanto tra Governo e sindacato ma, a questo punto, anche tra maggioranza ed opposizione, per fare in modo che quest'ultima possa mettere fine all'ostruzionismo parlamentare che ha portato al voto di fiducia. Cari colleghi, questo atteggiamento non porta da nessuna parte. Abbandonate questa posizione che, tra l'altro, mette in difficoltà anche quanti ritengono, come noi, che è il Parlamento a dover legiferare e a dover migliorare i provvedimenti proposti dal Governo.

Pertanto, il gruppo dell'UDC (CCD-CDU) darà il proprio voto favorevole sulla questione di fiducia posta dal Governo, non solo per vincoli di maggioranza, ma anche perché questo possa diventare stimolo per il Governo a continuare nell'opera di rinnovamento strutturale del paese e di rilancio della nostra economia

(*Applausi dei deputati dei gruppi dell'UDC (CCD-CDU), di Forza Italia e di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rutelli. Ne ha facoltà.

FRANCESCO RUTELLI. Signor Presidente, si è tenuto ieri in Italia il primo sciopero generale da venti anni a questa parte. Qualunque persona di buon senso coglie la coincidenza stridente tra questa fortissima e serena manifestazione delle idee di milioni e milioni di lavoratori, di nostri concittadini, i quali esprimono senz'altro un'opinione condivisa dalla maggioranza del popolo italiano, e la forzatura che il Governo compie in quest'aula ponendo la questione di fiducia a distanza di poche ore su una materia tanto infelice.

Per noi questa è l'occasione per dire alcune cose che pensiamo sul bilancio politico, di politica economica e di politica sociale, di un Governo che sta per compiere un anno dal giorno in cui ha vinto le elezioni. Gli italiani si chiedono: un anno dopo il paese è migliorato? In questo periodo (che chiunque abbia avuto responsabilità di governo sa essere decisivo per impostare i cambiamenti e le riforme che contano), si è davvero fatto questo nell'interesse dell'Italia e degli italiani? Abbiamo un paese più unito sui traguardi dell'innovazione o abbiamo un paese diviso, fermo, privo di strategie per il futuro, che sono necessarie ad una delle grandi nazioni industrializzate del mondo?

Penso che la risposta sia positiva a questa seconda ipotesi e dico anche, signor Presidente, che le decisioni prese dalla maggioranza del consiglio di amministrazione della RAI ieri notte indicano che in questa distanza tra la volontà della maggioranza del paese e la consistente maggioranza del Parlamento risiederà il tentativo di forzare l'informazione a vantaggio di quest'ultima.

Signor Presidente, le decisioni prese questa notte danno un senso ancora più stringente e grave al problema del conflitto di interessi: nessun paese democra-

tico può dire di avere oltre il 90 per cento delle reti e delle testate televisive controllate dalla maggioranza di Governo. Si tratta di una riflessione grave, sulla quale ritengo che l'opposizione e tutto il paese si debbano interrogare: in altre parole, se ci sia una svolta verso una grave involuzione della nostra democrazia. È un problema che riguarda anche le cariche istituzionali della nostra Repubblica, nonché il Presidente della Camera, che si deve fare garante del pluralismo e delle nostre libertà.

Dopo avere posto questo argomento, che, lo ripeto, si fa e si farà dirompente nella vita democratica del nostro paese, proprio i due temi di oggi che ho sollevato — la spaccatura verticale del paese sul lavoro, i suoi diritti, la sua modernizzazione e l'evidente fallimento delle ricette economico-finanziarie con cui il Governo ha esercitato l'arte della propaganda — si intrecciano tra loro e, insisto, imporranno da parte del Governo la necessità di moltiplicare la propaganda nella difficoltà di ottenere i risultati.

La mobilitazione dei lavoratori italiani ha davanti a sé, infatti, il fiasco del provvedimento che ci volete far votare senza emendamenti, senza ripensamenti e con un voto di fiducia lampo.

L'intreccio è già nel testo di questa legge; avete detto che dopo lo sciopero deve riprendere il dialogo sociale, invece vi è una vera e propria provocazione. Con questo provvedimento voi pensate di sospendere le garanzie previste dallo statuto dei lavoratori e i diritti sindacali per quei lavoratori che emergono dal lavoro sommerso. Emersione dal lavoro sommerso è uguale a lavoro senza sindacato. Spieghiamo agli italiani di che cosa si tratta e perché questo è un altro vero fallimento del Governo.

Fatemi dire però, prima di tutto, che non ci fa piacere, non ci piace osservare quegli insuccessi nelle vostre promesse che si traducono in danni per gli italiani e, soprattutto, per chi cerca un'occupazione buona, sicura, stabile.

Non ci piace dire che fallimento vi è anche nel contrasto al lavoro nero. Ab-

biamo detto, e lo confermiamo, che siamo pronti a collaborare per fare emergere e dare una copertura sociale a chi lavora in nero e a sostenere così tutte quelle imprese che soffrono la concorrenza sleale di chi sfrutta il lavoro nero, spesso motore di illegalità.

In questo caso i dati sono impressionanti, lo hanno ricordato i nostri colleghi durante il dibattito. Vi eravate impegnati ad un rientro dal lavoro nero pari a 8.779 milioni di euro (circa 17 mila miliardi di lire) e a far emergere 900 mila posti di lavoro. Ci troviamo di fronte all'emersione di 500, non 500 mila, dico proprio 500 lavoratori e a 413 mila euro rientrati (800 milioni di lire).

Oggi chiedete una proroga per altri sette mesi, ma io vi chiedo: perché non avete prorogato qualcosa di ben più importante come i crediti di imposta che hanno creato centinaia di migliaia di posti di lavoro nel Mezzogiorno e che oggi vengono posti in alternativa alla legge Tremonti? Perché non avete pensato agli artigiani e ai commercianti che non avranno più gli sgravi contributivi per i giovani fino a 32 anni che iniziano quel lavoro? Perché non avete pensato alla copertura dell'iscrizione nelle liste di mobilità per quei lavoratori che vengono licenziati da imprese sotto i 15 dipendenti? Si tratta di due provvedimenti voluti dai governi dell'Ulivo che avete cancellato con la fine dello scorso anno, altro che sostegni alle piccole imprese, al commercio e all'artigianato.

Il fallimento del ministro Tremonti è spiegato facilmente. Far rientrare aziende dal sommerso serve all'economia perché produce ricchezza, deve produrre occupazione pulita e proventi per il fisco. Ma per favorire tutto questo, occorrono investimenti nella formazione, certezze di sviluppo, piena collaborazione tra le parti sociali sul territorio, oltre che controlli severi, signor Presidente; altro che illudersi di incassare soldi per far quadrare i bilanci di cassa! In questo modo il Governo non ottiene alcuna emersione dal lavoro nero e si ritroverà con un buco nel bilancio, questo sì vero, rispetto agli im-

pegni di entrata che avete preso in Europa. Purtroppo, la vostra politica è caratterizzata da un illusionismo che si sgonfia subito e non da investimenti lungimiranti e scelte, se necessario, impopolari nel breve periodo per migliorare il paese.

Una delusione viene anche dall'altro provvedimento che volete prorogare con questo decreto per il rientro dei capitali, anche illegali, dall'estero. Sono rientrati a fine febbraio circa 14 miliardi di euro che corrispondono ad un'evasione fiscale di circa 5 miliardi di euro che è stata condonata con appena 350 milioni di euro. Agli evasori sono stati cioè regalati 4 milioni e mezzo di euro, ovvero più del doppio di quel che avete stanziato per le pensioni minime.

Ai cittadini onesti che hanno pagato le tasse voi annunciate un rinnovo del condono per chi non le ha pagate. Vogliamo incoraggiare il rientro di capitali che possono giovare all'economia italiana oltre che al sistema bancario? Evitiamo almeno l'anonimato delle dichiarazioni che non esiste in nessuno dei paesi civili e costituisce un varco assai serio a vantaggio della criminalità organizzata.

Signor Presidente, il guaio più grosso nasce dallo scontro sull'articolo 18; il Governo ha scelto un terreno sbagliato! Milioni di italiani glielo hanno detto, e moltissimi imprenditori mugugnano perché si ritrovano nel pieno di uno scontro sociale, con una spaccatura che non serve a nulla.

Per ottenere un provvedimento voluto da una deriva oltranzista e tutta politica della Confindustria avete paralizzato il paese e rinviato le cose che davvero servono e contano per il futuro dell'Italia. Avete fermato la corsa del Mezzogiorno che, dopo anni di ripresa, comincia a dare chiari segni negativi di inversione di tendenza. Avete bloccato gli investimenti per la ricerca, fondamentali per il futuro competitivo dell'Italia e gettato nel caos il mondo della scuola.

Signori del Governo, ascoltate la voce che proviene dall'opposizione: è una voce di proposte, non solo di opposizione!

Togliete dal tavolo l'abolizione dell'articolo 18, la strada cioè per rendere più facili i licenziamenti e noi saremo pronti in Parlamento a fare le cose che davvero contano come associare alla necessaria flessibilità, ai nuovi lavori *part-time*, interinali, a tempo determinato, alle collaborazioni continuative che riguardano, ormai, milioni di italiani, le necessarie garanzie sociali e innanzitutto la formazione permanente.

Se il lavoro cambia e se ci si trova a cambiare spesso lavoro, non dobbiamo lasciare soli questi lavoratori che, anche se non ne sono direttamente colpiti, capiscono la chiara minaccia ai diritti di tutti che risiede nell'attacco contro l'articolo 18.

Dobbiamo aiutare le imprese che ne hanno bisogno, garantendo una formazione seria e costante e un aggiornamento moderno, assieme a misure di tutela giuste che oggi, purtroppo, non vi sono. Siamo pronti a discutere il libro bianco sul lavoro e le forme di partecipazione dei lavoratori nelle imprese. Chiediamo garanzie previdenziali per milioni di persone che rischiano, alla fine di una vita fatta di tanti diversi lavori, di non avere una pensione decente.

Qui emerge in modo nettissimo la differenza tra noi e voi! Qui spicca la differenza tra chi riformista lo è davvero e chi vuole dividere il paese per una strategia di potere, tra chi crede nell'innovazione necessaria ad un grande paese e chi non esita a demolire la coesione sociale che è alla base del nostro essere un paese moderno!

Signori del Governo, se ascolterete la voce degli italiani vedrete che essa corrisponde alla dichiarazione di un grande liberale, Luigi Einaudi, che nel lontano 1926 disse che bisognava impedire nell'azione dell'impresa i delitti contro gli esseri deboli ed incapaci di difesa, quale maggiore trionfo della libertà, del riconoscimento della libertà di associarsi e di organizzarsi per gli operai come per tutte le altre classi sociali.

Nessun risultato, signor Presidente, in un mondo che cambia può venire dal

rifiuto del cambiamento, ma nessun progresso può nascere se si pensa di umiliare una delle parti sociali!

Per questo motivo, vi chiediamo di ascoltare la voce degli italiani, le giuste richieste dei sindacati, le proposte dell'opposizione parlamentare. Così si riaprirà una stagione di dialogo in cui ci confronteremo per il bene della nazione. Se sbatterete ancora una volta la porta, vi ritroverete da soli, chiusi nelle vostre stanze, senza prospettive e senza sbocchi!

Noi siamo pronti ad indire un referendum popolare sull'articolo 18, in sintonia con milioni di lavoratori che ieri hanno rinunciato, per le loro convinzioni, ad una giornata dello stipendio (spesso non è uno stipendio ricco), ma anche con migliaia di imprenditori e con il buonsenso comune che unisce la gran parte del popolo italiano nei momenti importanti.

Ora tocca a voi scegliere: fatelo, non per l'interesse di pochi, come fino ad ora.

Fatelo per il bene della grande maggioranza degli italiani (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-Ulivo, della Margherita, DL-Ulivo, Misto-Comunisti italiani, Misto-Socialisti democratici italiani e Misto-Verdi-Ulivo - Congratulazioni*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Antonio Pepe. Ne ha facoltà.

ANTONIO PEPE. Signor Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, colleghi, il gruppo di Alleanza nazionale voterà la fiducia al Governo per consentire al Governo Berlusconi-Fini di proseguire in quell'azione, iniziata alcuni mesi fa, di rilancio del sistema economico nazionale, di semplificazione e snellimento delle nostre leggi, di introduzione nel nostro sistema di norme e regole più moderne, più giuste e più europee, di norme capaci di creare occupazione e più attente ai problemi sociali.

Il centrosinistra ha consegnato al centrodestra un paese con oltre otto milioni di poveri, di persone che vivevano al di sotto della soglia della povertà, dimo-

strando di aver fallito, in particolare nel sociale. Il centrosinistra ha consegnato al centrodestra un paese posto agli ultimi posti in Europa per livello di competitività, per capacità di attrarre investimenti e di creare occupazione.

Il Governo Berlusconi è intervenuto prontamente, attraverso provvedimenti tutti diretti a rilanciare la nostra economia; il paese, in questi otto mesi, onorevole Rutelli, è migliorato. Il provvedimento dei 100 giorni, con le tante norme di semplificazione in esso contenute, il provvedimento sulla detassazione degli utili reinvestiti, che ha rimesso in moto l'economia, il provvedimento sulla dismissione del patrimonio immobiliare che sta dando i suoi frutti, consentendo entrate nelle casse dello Stato, la legge obiettivo che, finalmente, consentirà di cominciare quelle opere per troppo tempo non realizzate, la legge finanziaria, nata in un momento difficile, dopo l'11 settembre, che per la prima volta non ha aumentato la pressione fiscale, prevedendo norme economiche finalizzate al rilancio dell'economia e norme etiche dirette ad aggredire la povertà come la previsione di maggiori detrazioni per i figli a carico o l'aumento delle pensioni minime, sono soltanto alcuni dei tanti provvedimenti approvati in questi mesi dal Governo di centrodestra.

Tuttavia, l'intera attività che il Governo ha posto in essere in questi mesi è stata completamente incentrata sul raggiungimento degli obiettivi primari dello sviluppo economico e di una maggiore giustizia sociale.

Un altro passo avanti potrà compiersi in questi giorni attraverso l'approvazione del collegato fiscale, che prevede la legge delega per la riforma del sistema fiscale statale richiesta dal Governo. Il disegno di legge collegato, riducendo a 2 le aliquote IRPEF, consentirà risparmi per i contribuenti e le famiglie, e riducendo e semplificando il numero delle tasse, ci consegnerà un fisco non più odioso, ma trasparente, non più complesso, ma semplice, più attento alle esigenze delle famiglie, sul

modello del sistema fiscale europeo, e in tal modo consentire alle imprese italiane di essere più competitive.

Tutti i provvedimenti adottati, come ho ribadito, hanno mirato all'incremento della base occupazionale nazionale, all'incremento della ricchezza nazionale e alla diminuzione del prelievo fiscale, oltre che all'aumento della tutela sociale per i meno fortunati; anche le norme che connotano il provvedimento oggi oggetto di conversione, sulla cui opportunità ed efficacia la maggioranza si è già pronunciata con chiarezza, sono dirette nella stessa direzione.

Attraverso il provvedimento noto come scudo fiscale, erano state emanate le disposizioni dirette a favorire l'emersione delle attività finanziarie detenute all'estero. Si voleva e si vuole favorire il rientro di capitali esportati o detenuti in violazione di vincoli valutari. Il termine fissato per fare questo era il 28 febbraio 2002: la novità del provvedimento, le difficoltà di ordine tecnico emerse, la particolarità internazionale del momento nel quale si operava, l'ostruzionismo delle banche estere hanno reso necessaria una proroga, peraltro richiesta da più parti.

Tale proroga consentirà ancora a molti soggetti di avvalersi del provvedimento: ciò significa ulteriore liquidità nelle casse del sistema bancario italiano, prima, e nel sistema economico successivamente, con benefici per l'intero sistema italiano. Evidentemente tutto ciò non piace al centro-sinistra, più interessato ai girotondi che a risolvere i problemi del paese.

Anche la proroga del termine fissato per fare emergere il lavoro irregolare ed il lavoro nero è necessaria. Fare emergere il lavoro irregolare significa dare sicurezza e tranquillità a tanti lavoratori che oggi operano in modo precario. Significa assicurare loro un futuro anche previdenziale, assicurare luoghi di lavoro più sicuri, combattere la concorrenza sleale, assicurare entrate nelle casse dello Stato.

Il provvedimento di emersione del lavoro irregolare potrà arrecare vantaggi anche al sud d'Italia. Il Mezzogiorno è una risorsa per il paese e renderlo più competitivo, come vuole il centrodestra, signi-

fica attrarre verso il sud le più svariate imprese, significa ridurre la differenza tra nord e sud, significa creare un'unione forte e un reciproco scambio tra una metà d'Italia senza lavoro ed un'altra metà senza lavoratori, significa creare benessere, significa creare lavoro. La riforma del mercato del lavoro non è più procrastinabile e certamente l'azione governativa, volta a fare emergere il lavoro nero, è propedeutica a qualsiasi riforma.

Il Governo, con un programma di legislatura, ha chiesto una delega per riformare il mercato del lavoro e renderlo in linea con l'Europa. Maggiore occupazione per tutti, migliore qualità complessiva del lavoro, regole più moderne che presiedano all'organizzazione dei rapporti tra lavoratori e datori di lavoro: questi gli obiettivi. Ma oggi la sinistra si oppone a tutto ciò. Del resto, l'attività ostruzionistica della sinistra su un semplice provvedimento di proroga, qual è quello oggi al nostro esame, è pari alla mistificazione sulla riforma dell'articolo 18 dello statuto dei lavoratori, riforma — è bene ricordarlo — che intende solo favorire nuove assunzioni e trasformare in stabili i lavori precari, senza incidere sui diritti che i lavoratori già oggi hanno, diritti che non vengono toccati. Nessun arbitrio di licenziare, quindi, come ha detto qualcuno della sinistra prima di me, evidentemente mentendo e sapendo di mentire o non avendo nemmeno letto il provvedimento che il Governo propone (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*)!

Io mi auguro che oggi possa ripartire il dialogo tra Governo e parti sociali per il bene del paese. Ma oggi, cari colleghi, non si vota solo per convertire in legge un decreto-legge, si vota anche per ribadire un completo appoggio ad un'azione di Governo che ci trova concordi nell'affermare che si è intrapresa una strada di rigore e di sviluppo, una strada di espansione della ricchezza e di minore tassazione, una strada di riforme e di aumento delle tutele di chi non ha lavoro o ha un lavoro precario e che, grazie a questi

provvedimenti, si troverà ad avere maggiori tutele sociali e maggiori garanzie per il futuro.

Nel confermare, quindi, la fiducia a questo Governo, non possiamo non apprezzare anche la caratura internazionale e la forte attività di politica estera: grazie al Governo Berlusconi l'Italia, infatti, sta ritrovando un ruolo centrale nello scacchiere internazionale, esercitando un nuovo e significativo modo di fare gli interessi nazionali, rendendo sempre più autorevole il ruolo anche delle nostre aziende e dei nostri prodotti e contribuendo alla crescita del *made in Italy*.

Nessun illusionismo, quindi, onorevole Rutelli, come lei ha detto un attimo fa, ma solo un sogno: rendere il nostro paese un paese normale. Se si crede nei propri sogni, se si accompagnano questi sogni con azioni dirette a realizzarli, i sogni spesso diventano realtà e il centrodestra sta trasformando il sogno in realtà: fare dell'Italia un paese normale, che riesca a coniugare insieme sviluppo e solidarietà, un paese attento anche alle fasce sociali più deboli. Ed Alleanza nazionale, in questo scenario, è parte fortemente attiva che contribuisce all'azione di Governo e che concorre a pieno titolo a formare gli indirizzi e le azioni da intraprendere a livello di politica nazionale ed internazionale.

Per questo, cari colleghi, al Governo Berlusconi-Fini ci sentiamo di confermare la nostra fiducia e di affidare ulteriormente alla sua azione le nostre speranze, che sono le speranze della maggioranza del popolo italiano per una crescita nazionale e per un diffuso incremento del benessere socioeconomico del paese (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e di Forza Italia - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fassino. Ne ha facoltà.

PIERO FASSINO. Signor Presidente, ho osservato fin qui come il ministro Tremonti stia seguendo il dibattito, con un

atteggiamento — facilmente verificabile, se lo si guarda in questo momento — di fastidio, di indifferenza, quasi che noi fossimo qui a far perdere tempo al Governo che, invece, è impegnato alacremente a risolvere i problemi degli italiani. Non è un atteggiamento solo di adesso, quello del ministro Tremonti, il quale ha avuto modo più volte di manifestare il proprio disprezzo per il Parlamento.

Tuttavia, questo atteggiamento non può mascherare la verità, ossia che chiedete, oggi, la fiducia, lanciando, attraverso tale richiesta, un segnale di debolezza molto grave. Intanto, avete una maggioranza amplissima. Ricordo che, in questo Parlamento, in virtù del meccanismo maggioritario, la maggioranza del centrodestra possiede più di 90 seggi di differenza rispetto all'opposizione, ed una maggioranza che sia solida, coesa e convinta delle proprie buone ragioni, quando ha 96 seggi di maggioranza, non ha bisogno di ricorrere ad un voto di fiducia per blindarsi.

La verità è che avete deciso di ricorrere al voto di fiducia perché... Signor Presidente...

PRESIDENTE. Sto ascoltando, onorevole Fassino.

PIERO FASSINO. So che lei ascolta, ma le segnalo l'attenzione con cui il ministro Tremonti, che rappresenta il Governo, sta seguendo il dibattito (*Commenti dei deputati del gruppo di Forza Italia - Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*)...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, rivolgo più volte richiami verso il banco del Governo — e chiedo su ciò la collaborazione dei commessi — a tenere, per un fatto di cortesia che non sfugge a nessuno e che vale per tutti, anche quando parlano gli esponenti della maggioranza, un minimo di ordine, soprattutto a non disturbare, ministri e sottosegretari. Continui, onorevole Fassino.

PIERO FASSINO. Avete deciso di ricorrere, in realtà, al voto di fiducia per

coprire la debolezza di un provvedimento che si rivela, ogni giorno di più, fallimentare.

È la quinta volta che venite in quest'aula a chiedere proroghe e modifiche alle materie oggi oggetto di questo voto. È un provvedimento per voi molto importante perché, quando mesi fa lo avete annunciato, avete affidato ad esso il compito di dimostrare che l'attuale Governo è in grado di sbloccare — come avete affermato — l'economia italiana, di favorire il rientro di capitali, di far emergere il lavoro nero. In altri termini, avete assunto questo provvedimento quasi come una cartina di tornasole della capacità di governare l'economia italiana in un modo più dinamico e forte rispetto a quello che imputate al centrosinistra. La realtà è che tutto ciò non è avvenuto. La realtà è che il provvedimento che portate all'esame del Parlamento oggi dimostra che, in questi mesi, non avete sbloccato alcunché, anzi le scelte che avete compiuto rischiano di creare guasti e danni all'economia del paese. Ciò vale sia per lo scudo fiscale sia per l'emersione del lavoro nero.

Avete presentato il provvedimento sullo scudo fiscale a questo Parlamento con l'obiettivo di far rientrare capitali. A tal fine, avete proposto una normativa molto discutibile sul piano della legalità, una vera e propria amnistia per chi aveva trasferito e costituito capitali all'estero in modo illegale ed illecito. Il risultato, nonostante una normativa di assoluto beneficio e favore di chi ha eluso il sistema fiscale italiano, è assai modesto. Ad oggi, non avete portato a casa più del 30 per cento di quello che avevate previsto nel momento in cui avete presentato questo provvedimento e siete costretti a presentare, in questa sede, ulteriori modifiche, in termini ancora più lassisti e ancora più discutibili ed opinabili sul piano del rispetto della legalità e dell'uguaglianza dei cittadini, per cercare di realizzare un obiettivo che fin qui è stato largamente disatteso, con esiti negativi sulla politica delle entrate del bilancio dello Stato.

Ma ancora più grave è il fallimento che avete accumulato fin qui per ciò che

riguarda l'emersione del lavoro nero. Quando avete presentato questo provvedimento, vi siete proposti di favorire l'emersione del lavoro nero che consentisse il reingresso nel mercato del lavoro regolare di centinaia e centinaia di migliaia di lavoratori che operano nel sommerso. Ebbene, fino ad oggi, il vostro provvedimento ha fatto emergere 430 lavoratori, a dimostrazione del fallimento clamoroso degli strumenti che avete attivato per tale obiettivo. La verità è che state perseguendo una politica che non realizza le entrate che avete previsto e fa approvare al Parlamento provvedimenti di spesa che non hanno copertura.

Allora, ministro Tremonti, il suo atteggiamento di indifferenza e di fastidio è, forse, un po' troppo presuntuoso. Piuttosto, dovrebbe spiegare agli italiani come mai, con la sua gestione, il paese si avvia, per la prima volta dopo cinque anni, ad avere un deficit di bilancio superiore al 2 per cento del PIL mentre, secondo le previsioni, esso si sarebbe dovuto attestare allo 0,5 per cento! Dopo cinque anni in cui era costantemente diminuito, è la prima volta che il deficit di bilancio si avvia a risalire, a lievitare nuovamente ed a crescere.

Ministro Tremonti, all'inizio del suo mandato, lei si è presentato agli italiani raccontando una menzogna, è bene rimarcarlo in questa sede (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo, Misto-Comunisti italiani, Misto-Socialisti democratici italiani e Misto-Verdi-l'Ulivo*)! Presentatosi, una sera, a milioni di telespettatori, con tanto di lavagnetta e gessetto e con quel tono didattico che la contraddistingue, ha spiegato che vi era un buco di 60 mila miliardi, creato dal centrosinistra. Il giorno dopo, però, quando è venuto in quest'aula, non ha ripetuto tale cifra di fronte al Parlamento, nella sede formale ed istituzionale, nel luogo, cioè, dove essa avrebbe dovuto essere formalizzata; e ciò conferma che, la sera precedente, era ben consapevole di aver detto agli italiani una cosa non vera!

In seguito, nel corso di questi mesi, è risultato vero il contrario: non solo il buco da lei denunciato non esisteva, ma è la sua politica che sta creando un buco sempre più rilevante (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo, Misto-Comunisti italiani, Misto-Socialisti democratici italiani e Misto-Verdi-l'Ulivo*)! Signor ministro, lei ha presentato a questo Parlamento disegni di legge prevedenti spese senza copertura (queste sì che stanno determinando un buco nei conti dello Stato!), provvedimenti che, come quello che adesso stiamo discutendo, si sono rivelati incapaci di realizzare gli introiti previsti (né il cosiddetto scudo fiscale né l'emersione hanno realizzato, infatti, gli introiti auspicati); e, così facendo, sta attuando una politica economica e finanziaria fallimentare, che sta compromettendo il risanamento economico realizzato negli anni scorsi. Lo provano le cifre: con la sua politica, alla fine di quest'anno, il deficit di bilancio avrà sfondato la soglia del 2 per cento e si attesterà, alla fine del prossimo, al 2,5 per cento, mentre la politica di risanamento di questi ultimi anni prevedeva, per tale data, il pareggio di bilancio (*Commenti dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. Per cortesia, mi sembra civile assicurare a tutti un minimo di rispetto da parte dei colleghi. Ciascuno può dire quello che vuole e, fino a prova contraria, il Presidente non può sindacare il contenuto degli interventi (*Commenti dei deputati del gruppo di Forza Italia*)!

ALFREDO BIONDI. Magari!

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia, siamo in diretta televisiva! Se vogliamo dare spettacolo, diamolo pure! Vorrà dire che concederò all'onorevole Fassino un tempo supplementare se vi saranno ulteriori interruzioni.

PIERO FASSINO. Potete anche interrompermi: le cifre sono cifre e la matematica resta tale anche con il centrodestra

al Governo (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo, Misto-Comunisti italiani, Misto-Socialisti democratici italiani e Misto-Verdi-l'Ulivo*)! È così vero ciò che ho affermato che, come sapete, c'è vivo allarme in tutti i circoli economici e finanziari di questo paese.

Dopo la nostra denuncia della scorsa settimana, fatta nel corso di una conferenza stampa, si sono susseguite dichiarazioni di ministri tendenti a rassicurare tutti dicendo che non era vero nulla. Tuttavia, nessuno ha mai contestato le cifre che avevamo indicato, le quali, ovviamente, sono dimostrabili.

È così vero ciò che ho affermato che il ministro Tremonti ha presentato una manovra correttiva (anche se non ha avuto il coraggio di chiamarla con questo nome), a dimostrazione del fatto che state conducendo una politica fallimentare (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo, Misto-Comunisti italiani, Misto-Socialisti democratici italiani e Misto-Verdi-l'Ulivo*)!

Allora per questo voi oggi ricorrete al voto di fiducia, perché il voto di fiducia è uno strumento cogente che blinda una maggioranza e chiude ogni discussione; esso è una coperta con la quale cercate di coprire la vostra politica fallimentare, che non sta determinando i risultati che avevate promesso e che vi porterà probabilmente, prima che presentiate il documento di programmazione economica e finanziaria, a proporre in questo Parlamento nuove misure correttive rispetto a cifre di bilancio che non sarete in grado di realizzare (*Commenti del deputato Bornacin*). Ed è tanto più grave che tutto questo avvenga in un momento in cui bisognerebbe invece discutere dei problemi veri del paese.

È già stato detto dall'onorevole Rutelli e da altri esponenti dell'opposizione: è assai curioso e sconcertante che voi abbiate scelto di porre la fiducia proprio nel momento in cui milioni e milioni di lavoratori italiani hanno scioperato, come è avvenuto ieri, per protestare contro la

politica previdenziale e del lavoro di questo Governo. Voi potete anche far finta di niente su questo, ma non potete non vedere che ieri hanno scioperato milioni e milioni di lavoratori dipendenti, operai, impiegati, tecnici, quadri, dirigenti, non solo di orientamento politico del centro-sinistra; infatti, hanno scioperato milioni di lavoratori italiani, compresa una buona quota di quelli che, qualche mese fa (il 13 maggio dell'anno scorso), vi aveva dato fiducia e vi aveva votato. Voi dovete prendere atto che la politica economica e di conflitto sociale che state perseguendo, che il fatto di imporre con il bastone una politica economica e finanziaria (che, peraltro, non sta realizzando i risultati che vi proponete) rischia di produrre guasti nefasti per il paese. Prima la cambierete, meglio sarà per l'Italia!

Un Governo ha il dovere di rispondere agli interessi della nazione, non soltanto alle promesse elettorali con cui ha conquistato qualche milione di voto, e gli interessi del paese, oggi, richiedono che voi cambiate politiche e non proseguiate su quelle che vi hanno portato, oggi, a chiedere un voto di fiducia per un provvedimento che è sbagliato e che produrrà ulteriori guai (*Vivi applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo, Misto-Comunisti italiani, Misto-Socialisti democratici italiani, Misto-Verdi-l'Ulivo e Misto-Minoranze linguistiche*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Casero. Ne ha facoltà.

LUIGI CASERO. Signor Presidente, onorevole ministro, onorevoli colleghi, permettetemi anzitutto di spiegare — visto che, grazie alla diretta televisiva, oggi possiamo interloquire direttamente con gli italiani (e mi sembra che, in questo inizio di dibattito, si sia poco discusso del tema in questione) — gli elementi che caratterizzano questo provvedimento, per cercare di smascherare alcune inesattezze che sono state dette in relazione a questi argomenti.

Dobbiamo ricordare che oggi stiamo discutendo di un provvedimento riguardante la proroga dei termini di norme, già approvate nei mesi scorsi, relative alla possibilità di rimpatriare i capitali posseduti da cittadini italiani all'estero e alla possibilità di favorire l'emersione del lavoro irregolare (cioè relative alla regolarizzazione dei lavoratori non regolarmente assunti). A fronte di semplici proroghe — con minimali aggiustamenti della legge precedente, atti a favorire il successo di queste norme —, che allungano i termini di efficacia della legge permettendo ai contribuenti l'apprendimento di questa nuova disciplina, si è assistito ad una opposizione dura e sistematica, intesa non a migliorare il provvedimento, ma a sopprimerlo.

La presentazione di un numero talmente sproporzionato di emendamenti, circa 500, in rapporto ai sei articoli del provvedimento, dimostra la reale volontà dei presentatori. Una volontà ostruzionistica e contraria allo spirito di questa norma che si evince anche dalle dichiarazioni dei membri dell'opposizione che, fatte le considerazioni di principio relative alla necessità e alla volontà di far rientrare i capitali dall'estero e far riemergere lavoro nero — enunciazioni su cui siamo tutti d'accordo in questa Assemblea —, argomentano il loro ragionamento con considerazioni tali che, se attuate, bloccherebbero il successo di queste iniziative.

Quando parliamo di rientro di capitali italiani dall'estero, stimati in circa un milione di miliardi di vecchie lire (500 miliardi di euro) ed esportati, lo ricordo, negli ultimi cinquant'anni, dobbiamo considerare, colleghi della sinistra, che o si interviene con norme in sanatoria oppure questi capitali, come è successo nel passato, non rientreranno più in Italia. Non è infatti possibile sperare che i capitali esportati all'estero rientrino con semplici mozioni di principio, non concedendo, ad esempio, l'anonimato a coloro che riportano i capitali in Italia e costringendo gli stessi ad una possibile gogna mediatica nel caso di pubblicazione dei loro nomi; non è possibile chiedere elevate sanzioni per coloro che importano i capitali, bloccando

qualsiasi convenienza economica al rientro; non è possibile pensare che i capitali si muovano per meri motivi etici e non di convenienza economica. Ricordate che questa convenienza, oltre alla maggiore fiducia nell'attuale sistema paese, che spinge i capitali a rientrare in Italia, favorisce l'attuale economia dell'intera nazione.

Vorrei ricordare che il *trend* esportazioni-importazioni di capitali è cambiato negli ultimi mesi ed era un *trend* che, per decenni, ha portato capitali all'estero.

Il rispetto dei programmi stabiliti nella legge finanziaria, che dovrebbe portare al rientro di decine di miliardi di euro, consentirà lo sviluppo di nuovi investimenti e la crescita dei consumi del 2002.

ALFREDO BIONDI. Presidente, un po' di silenzio!

RENZO PATRIA. Non si sente neanche da qui!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi! Devo anche dire, però, che il rumore è ben distribuito.

Vi prego, per cortesia, di lasciar parlare l'onorevole collega, Casero.

LUIGI CASERO. Grazie Presidente.

Sono questi i motivi che ci hanno spinto alla presentazione di questo provvedimento e alla proroga dei termini di tre mesi (e non di sette). Non si sono voluti favorire, come avete detto nei vecchi dibattiti, trafficanti d'armi, mafiosi o concussori, ma si è voluto favorire il rilancio dell'economia italiana cercando di mitigare uno dei mali (il trasferimento di capitali all'estero) dell'economia di questo paese. A tal proposito vorrei chiarire che la norma prevede l'impossibilità del rientro di capitali derivanti da illeciti di particolare gravità come l'associazione a delinquere di stampo mafioso, il sequestro di persona, l'usura, l'estorsione, la concussione, la corruzione, il traffico d'armi, il traffico di droga, dimostrando che le argomentazioni usate nei mesi scorsi nei confronti del grande pubblico erano false

e servivano a non permettere un ragionamento equilibrato su questo provvedimento. Come pure sono false alcune considerazioni svolte nell'intervento precedente dell'onorevole Fassino.

Quando l'onorevole Fassino accusa il ministro Tremonti di non essere venuto in aula a spiegare le cifre del deficit di bilancio lasciato dal vecchio Governo, non ricorda il dibattito di luglio quando, in quest'aula, il ministro Tremonti spiegò la differenza fra deficit di cassa e deficit di competenza, confermando i 60 mila miliardi annunciati in televisione il giorno precedente (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*). L'onorevole Fassino non ricorda, neanche, l'atteggiamento della sinistra nei confronti di organizzazioni e istituti internazionali, spesso esaltati quando esprimevano pareri favorevoli sul precedente Governo e non considerati, in questa fase, quando esprimono pareri favorevoli su questo Governo e sull'andamento dei dati dell'economia. Vorrei ricordare gli ultimi due interventi, quello del governatore della Banca d'Italia e quello del Fondo monetario internazionale che apprezza i conti questo paese e prevede il rilancio dell'economia nei prossimi sei mesi (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

La stessa sinistra non ricorda, quando parla di uso sistematico del voto di fiducia, i sei voti di fiducia richiesti dal Governo Prodi nei primi mesi dello stesso Governo. Quindi, mi sembra che vi siano un po' di dimenticanze, come pure si sta dimenticando l'andamento dell'economia a livello internazionale. Si critica l'andamento dei costi dei conti di questo paese senza guardare a paesi, che l'Italia ha sempre considerato paesi faro, come la Francia e la Germania, in cui il rapporto deficit-PIL non mi sembra conforme a quello italiano, ma peggiore.

Per quanto riguarda la manovra correttiva vorrei ricordare che è stata una manovra che, a differenza del passato, non incrementa le tasse e quindi, quando ne parlate, avvisate gli italiani che non stiamo aumentando le tasse ma che è

stato semplicemente fatto un monitoraggio della spesa per qualificarla in modo migliore.

Anche per quanto riguarda il lavoro sommerso, è necessario prorogare i termini di scadenza del provvedimento, per favorire il recepimento dello stesso da parte di imprenditori e lavoratori, ma specialmente per cercare di utilizzare al meglio tutte le possibilità stabilite dalla normativa. Sapete che solo attraverso un lungo processo fatto di investimenti finalizzati, lotta alla criminalità organizzata, difesa delle fasce sociali più deboli, ma specialmente emersione dal sommerso, sarà possibile realizzare in alcune aree del paese, quelle attualmente più svantaggiate, quel processo di adeguamento alla realtà europea e di sviluppo economico vitale per l'intero paese.

Pertanto, la necessità di portare a compimento con celerità questi provvedimenti, a fronte di una manifestata volontà ostruzionistica (mantenuta anche dopo la proposta di mediazione formulata l'altra sera dal ministro Tremonti, dettosi disponibile a discutere nel merito e ad accogliere alcuni emendamenti dell'opposizione), ha portato giustamente il Governo a porre la questione di fiducia sul provvedimento in discussione, questione di fiducia su cui i deputati del gruppo di Forza Italia esprimeranno voto positivo (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*). Aver posto la questione di fiducia sul presente provvedimento, in questo momento, non è stata, come qualcuno ha detto, una provocazione, bensì una scelta legata alla necessità di approvare con urgenza la presente norma, considerato il comportamento ostruzionistico dell'opposizione.

Non esiste alcun legame con lo sciopero generale di ieri, indetto per contestare l'abolizione dell'articolo 18, tema completamente diverso da quello oggi in discussione. Il fatto che alcuni esponenti della sinistra vogliano legare questo voto — che sancisce ulteriormente la grande compattezza della maggioranza di Governo (lo dimostra la presenza di tutti i parlamentari oggi) — allo sciopero generale di ieri, manifesta, in contraddizione con ciò che

stanno dichiarando i leader sindacali, la volontà di dare un elevato significato politico alla manifestazione di ieri, utilizzando per meri scopi politici un'azione sindacale che deve rimanere tale (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*), con rispetto di tutti i lavoratori che ieri hanno scioperato in difesa di un loro diritto.

Pur sostenendo con forza la volontà del Governo di riaprire velocemente il dialogo con le parti sociali, dialogo di cui auspichiamo un esito positivo, dobbiamo far notare che, se di azione politica si tratta, come dimostrano gli interventi dei leader dell'opposizione, risponderemo ad essa con le regole della democrazia che, nella totale salvaguardia dei diritti delle minoranze (a cui poniamo particolare attenzione, ma a cui chiediamo identico rispetto), porta le maggioranze a governare e a rispondere agli elettori. È infatti ai cittadini che ci hanno eletto, che ci hanno dato un vincolo ben preciso in relazione al programma elettorale, ma anche a coloro che ci hanno votato e che ci giudicano in base al mantenimento delle promesse fatte, che noi rispondiamo con precise e conseguenti azioni di Governo, atte a perseguire quella politica di riforme di cui necessita il paese (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, dell'UDC (CCD-CDU) e della Lega nord Padania — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sulla questione di fiducia.

Preavviso di votazioni elettroniche

(ore 10,38).

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta potranno aver luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

**Commemorazione dell'onorevole
Giacomo Mancini (ore 10,40).**

PRESIDENTE. *(Si leva in piedi e con lui l'intera Assemblea ed i membri del Governo).* Onorevoli colleghi, prima di procedere alla votazione per appello nominale, consentitemi qualche attimo di attenzione particolare.

Cari colleghi, lunedì 8 aprile è scomparso Giacomo Mancini, parlamentare illustre, uomo di Governo, figura rappresentativa nella storia del socialismo italiano del dopoguerra.

La sua vocazione politica nasceva da una passione genuina e profonda, da una laboriosità infaticabile che si era alimentata, fin dagli anni della sua giovinezza, anche grazie alla storia di impegno civile e politico della sua famiglia.

Giacomo Mancini fu eletto deputato del partito socialista italiano a soli trentadue anni, nel 1948, e mantenne il suo seggio alla Camera dei deputati fino al 1992.

Il partito socialista italiano è sempre stato la sua casa politica. Nel suo partito Mancini ha generosamente collaborato con Pietro Nenni alla svolta del centrosinistra, all'affermazione del socialismo italiano come forza di governo, riformista ed autenticamente democratica.

Per chi ha vissuto in prima persona le passioni di quegli anni, le grandi trasformazioni economiche e sociali che attraversavano la società italiana, gli uomini che ebbero il coraggio di questa scelta, i socialisti come Giacomo Mancini, hanno il merito storico di aver favorito l'avvio di una grande e fertile stagione di riforme.

Nel 1970 divenne segretario del partito, dopo essere stato, negli anni immediatamente precedenti, uno dei protagonisti del tentativo di costruzione del partito socialista unitario.

Questo progetto, in cui Mancini riponeva grandi speranze, era il sintomo dell'aspirazione del socialismo italiano a rafforzare la propria autonomia, a far crescere gli spazi politici ed istituzionali di un partito convintamente laico, che iniziava quella riflessione interna che lo avrebbe

poi portato, negli anni ottanta, a prospettare le grandi questioni della modernizzazione dell'Italia.

Il suo straordinario lavoro politico, da parlamentare e da uomo di Governo, ha contribuito alla ricostruzione ed allo sviluppo dell'Italia, al consolidamento della nostra democrazia e dei valori repubblicani.

La sua esperienza di Governo ha, infatti, segnato alcune importanti conquiste del nostro paese. Penso, ad esempio, all'introduzione — che egli fortemente volle da ministro della sanità nel primo Governo Moro — del vaccino contro la poliomielite; penso allo straordinario impulso che seppe dare alle opere pubbliche nel Mezzogiorno durante gli anni in cui tenne la direzione del dicastero dei lavori pubblici.

L'amore per la sua terra, per la sua Calabria e per il Mezzogiorno ha accompagnato l'intera parabola del suo percorso politico, anche quando Mancini era impegnato ad assolvere funzioni assai rilevanti sul piano nazionale.

Poche figure politiche della nostra Repubblica hanno rappresentato così compiutamente le caratteristiche e le passioni di una popolazione e di una terra, come è riuscito a fare Mancini per la Calabria.

Il tramonto della sua esperienza umana e politica è stato vissuto da Mancini con grande dignità e senso di responsabilità, anche nel corso della sua lunga e tormentata vicenda giudiziaria, conclusa con una assoluzione.

Egli scelse con grande entusiasmo di candidarsi alla carica di sindaco di Cosenza, senza mai considerare questo ruolo un ridimensionamento in ambiti locali delle proprie responsabilità.

Egli intuì, anzi, che dalle autonomie locali, dalla valorizzazione della figura del sindaco poteva riprendere forza il progetto di modernizzazione dell'Italia.

Mancini ha voluto concludere la sua esperienza politica al servizio della sua città, fra la gente di Cosenza, dove era nato e dove nel 1946 iniziò da consigliere comunale il suo lungo percorso pubblico.

La Camera dei deputati ricorda con affetto e con rimpianto una delle figure storiche dell'Italia repubblicana e si unisce al dolore della sua famiglia, qui presente, del nipote e nostro collega Giacomo Mancini, che porta il suo stesso nome, e di tutta la popolazione di Cosenza e della Calabria (*Generali, prolungati applausi, cui si associano i membri del Governo*).

Ha chiesto di parlare l'onorevole Giacomo Mancini. Ne ha facoltà.

GIACOMO MANCINI. Signor Presidente, la ringrazio sentitamente per l'intenso ricordo con il quale ha voluto onorare il pensiero e la lunga e fervida attività politica di Giacomo Mancini, così come ringrazio le altre alte cariche dello Stato, i rappresentanti del Governo ed i tanti colleghi parlamentari che, nei giorni scorsi, hanno espresso il loro cordoglio per la sua scomparsa.

Per parte mia non voglio inoltrarmi in un campo che oggi è di pertinenza degli storici e dei politologi e che per me presenterebbe non poche difficoltà perché le conoscenze dirette della vita del leader socialista coraggioso e lungimirante, del ministro della Repubblica dinamico e realizzativo, e del sindaco che ha voluto la rinascita della sua amata città si fondono e si confondono con il sentimento di immenso affetto per un nonno che per me è stato un genitore, un affettuoso e sempre presente consigliere, una guida certa e preziosa nella mia formazione.

Ricordo con commozione immensa quando, ormai un anno fa, dopo l'ennesima campagna elettorale affrontata al suo fianco gli comunica, all'alba, di essere stato eletto deputato. La sua gioia era quasi più grande della mia e per lui, figlio del primo deputato socialista della Calabria, si univa all'orgoglio di poter vedere il proprio nipote, che porta il suo stesso nome, entrare in quel Parlamento che lo aveva visto protagonista per mezzo secolo. Quel giorno — lui era già da tempo costretto su una sedia a rotelle a causa delle enormi sofferenze provocategli da una vergognosa ed ingiusta persecuzione giudiziaria che, però, ha affrontato sempre

senza mai tentare di sottrarsi e resistendo fino alla definitiva assoluzione —, quel giorno abbracciandomi forte mi disse: « Adesso posso morire felice ». Spero che possa essere stato così. Sono sicuro, però, che il suo pensiero, sempre moderno e sempre rivolto al futuro, non scompare con lui.

Il mio augurio è che la sua lezione di socialista sempre coerente e sempre dalla stessa parte, impegnato nella costruzione di una grande sinistra non più rallentata dalle divisioni del passato, il suo impegno di garantista sempre a difesa dei diritti di libertà individuali e contro ogni legislazione emergenziale, la sua passione di meridionalista convinto della necessità di ridurre le distanze tra il Mezzogiorno e l'Europa possano essere proseguite dalle migliori intelligenze presenti in quest'aula e nel paese (*Generali applausi*).

Si riprende la discussione del disegno di legge di conversione n. 2592 (ore 10,48).

**(Votazione della questione di fiducia
— A.C. 2592)**

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione per appello nominale sull'articolo unico del disegno di legge di conversione n. 2592, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato sulla cui approvazione, senza emendamenti, subemendamenti ed articoli aggiuntivi, il Governo ha posto la questione di fiducia.

Prima di procedere alla chiama, avverto che la Presidenza ha autorizzato a votare per primi alcuni deputati, che ne hanno fatto espressa e motivata richiesta con congruo anticipo.

Invito i deputati segretari a procedere alla chiama che inizierà dall'onorevole Masini.

GIOVANNI DEODATO, *Segretario*, fa la chiama.

(Segue la chiama).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PUBLIO FIORI (ore 10,50)

(Segue la chiama).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARIO CLEMENTE MASTELLA
(ore 12,00)

(Segue la chiama).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PUBLIO FIORI (ore 12,05)

(Segue la chiama).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione sull'articolo unico del disegno di legge di conversione n. 2592, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato, sulla cui approvazione, senza emendamenti, subemendamenti ed articoli aggiuntivi, il Governo ha posto la questione di fiducia:

Presenti	568
Votanti	567
Astenuti	1
Maggioranza	284
Hanno votato sì	330
Hanno votato no ..	237.

(La Camera approva — Vedi votazioni — Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale).

A norma dell'articolo 116, comma 2, del regolamento, sono conseguentemente respinte tutte le proposte emendative presentate.

Hanno risposto sì:

Adornato Ferdinando
Airaghi Marco
Alboni Roberto
Alfano Angelino
Alfano Ciro
Alfano Gioacchino

Amato Giuseppe
Amoruso Francesco Maria
Anedda Gian Franco
Aprea Valentina
Aracu Sabatino
Armani Pietro
Armosino Maria Teresa
Arnoldi Gianantonio
Arrighi Alberto
Ascierto Filippo
Azzolini Claudio
Baiamonte Giacomo
Baldi Monica Stefania
Ballaman Edouard
Barbieri Antonio
Barbieri Emerenzio
Bellotti Luca
Benedetti Valentini Domenico
Berlusconi Silvio
Berruti Massimo Maria
Bertolini Isabella
Bertucci Maurizio
Bianchi Clerici Giovanna
Biondi Alfredo
Blasi Gianfranco
Bocchino Italo
Bonaiuti Paolo
Bondi Sandro
Bono Nicola
Bornacin Giorgio
Borriello Ciro
Bossi Umberto
Brancher Aldo
Bricolo Federico
Briguglio Carmelo
Bruno Donato
Brusco Francesco
Buontempo Teodoro
Burani Procaccini Maria
Butti Alessio
Caligiuri Battista
Caminiti Giuseppe
Campa Cesare
Canelli Vincenzo
Cannella Pietro
Caparini Davide
Capuano Antonio
Cardiello Franco
Carlucci Gabriella
Carrara Nuccio
Caruso Roberto
Casero Luigi

Castellani Carla	Ferro Giuseppe Massimo
Catanoso Basilio	Fini Gianfranco
Ce' Alessandro	Floresta Ilario
Cesaro Luigi	Follini Marco
Cicala Marco	Fontana Gregorio
Cicchitto Fabrizio	Fontanini Pietro
Cicu Salvatore	Foti Tommaso
Cirielli Edmondo	Fragala' Vincenzo
Cola Sergio	Franz Daniele
Collavini Manlio	Fratta Pasini Pieralfonso
Colucci Francesco	Frattini Franco
Conte Gianfranco	Galati Giuseppe
Conte Giorgio	Galli Daniele
Contento Manlio	Galli Dario
Conti Giulio	Gallo Giuseppe
Conti Riccardo	Galvagno Giorgio
Coronella Gennaro	Gamba Pierfrancesco Emilio Romano
Cosentino Nicola	Garagnani Fabio
Cossa Michele	Garnero Santanchè Daniela
Cossiga Giuseppe	Gasparri Maurizio
Costa Raffaele	Gastaldi Luigi
Cozzi Gianfranco	Gazzara Antonino
Craxi Bobo	Geraci Giuseppe
Crimi Rocco	Germana' Basilio
Cristaldi Nicolò	Ghedini Niccolò
Crosetto Guido	Ghiglia Agostino
Cuccu Paolo	Gianni Giuseppe
D'Agro' Luigi	Gibelli Andrea
D'Alia Giampiero	Gigli Nando
Degennaro Carmine	Giorgetti Alberto
de Ghislanzoni Cardoli Giacomo	Giovanardi Carlo
De Laurentiis Rodolfo	Gironda Veraldi Aurelio
Delfino Teresio	Giudice Gaspare
Dell'Anna Gregorio	Grillo Massimo
Delmastro Delle Vedove Sandro	Grimaldi Ugo Maria Gianfranco
Deodato Giovanni	Iannuccilli Sergio
Didone' Giovanni	Jacini Giovanni
Di Giandomenico Remo	Jannone Giorgio
Di Luca Alberto	La Grua Saverio
Di Teodoro Andrea	Lainati Giorgio
Di Virgilio Domenico	La Malfa Giorgio
Dozzo Gianpaolo	Lamorte Donato
Drago Filippo Maria	Landi di Chiavenna Gian Paolo
Drago Giuseppe	Landolfi Mario
Dussin Guido	La Russa Ignazio
Dussin Luciano	La Starza Giulio Antonio
Ercole Cesare	Lavagnini Roberto
Falanga Ciro	Lazzari Luigi
Fallica Giuseppe	Leccisi Ivano
Falsitta Vittorio Emanuele	Lenna Vanni
Fasano Vincenzo	Leo Maurizio
Fatuzzo Fabio	Leone Anna Maria

Leone Antonio
Lezza Giuseppe
Licastro Scardino Simonetta
Lisi Ugo
Lo Presti Antonino
Losurdo Stefano
Lucchese Francesco Paolo
Lupi Maurizio Enzo
Lussana Carolina
Maceratini Giulio
Maggi Ernesto
Maione Francesco
Malgieri Gennaro
Mancuso Filippo
Mancuso Gianni
Maninetti Luigi
Marinello Giuseppe Francesco Maria
Maroni Roberto
Martinat Ugo
Martinelli Piergiorgio
Martini Luigi
Martusciello Antonio
Marzano Antonio
Masini Mario
Massidda Piergiorgio
Matteoli Altero
Mauro Giovanni
Mazzocchi Antonio
Mazzoni Erminia
Menia Roberto
Mereu Antonio
Meroi Marcello
Messa Vittorio
Micciche' Gianfranco
Migliori Riccardo
Milanato Lorena
Milanese Guido
Minoli Rota Fabio Stefano
Misuraca Filippo
Molgora Daniele
Mondello Gabriella
Mongiello Giovanni
Moretti Danilo
Mormino Nino
Moroni Chiara
Muratori Luigi
Mussolini Alessandra
Nan Enrico
Napoli Angela
Napoli Osvaldo
Naro Giuseppe
Nespoli Vincenzo

Nicolosi Nicolò
Nicotra Benedetto
Nuvoli Giampaolo
Onnis Francesco
Oricchio Antonio
Orsini Andrea Giorgio Felice Maria
Pacini Marcello
Pagliarini Giancarlo
Palmieri Antonio
Palumbo Giuseppe
Paniz Maurizio
Paoletti Tangheroni Patrizia
Paolone Benito
Parodi Eolo Giovanni
Paroli Adriano
Parolo Ugo
Patarino Carmine Santo
Patria Renzo
Pecorella Gaetano
Pepe Antonio
Pepe Mario
Peretti Ettore
Perlini Italice
Perrotta Aldo
Pezzella Antonio
Pinto Maria Gabriella
Pisanu Beppe
Pittelli Giancarlo
Polledri Massimo
Porcu Carmelo
Possa Guido
Prestigiacomo Stefania
Previti Cesare
Raisi Enzo
Ramponi Luigi
Ranieli Michele
Ricciotti Paolo
Ricciuti Riccardo
Rivolta Dario
Rizzi Cesare
Rodeghiero Flavio
Romani Paolo
Romano Francesco Saverio
Romele Giuseppe
Romoli Ettore
Ronchi Andrea
Rositani Guglielmo
Rossi Guido Giuseppe
Rossi Sergio
Rosso Roberto
Rotondi Gianfranco
Russo Antonio

Russo Paolo
Saglia Stefano
Saia Maurizio
Santelli Jole
Santori Angelo
Santulli Paolo
Sanza Angelo
Saponara Michele
Sardelli Luciano Mario
Saro Giuseppe Ferruccio
Savo Benito
Scajola Claudio
Scalia Giuseppe
Scaltritti Gianluigi
Scarpa Bonazza Buora Paolo
Scherini Gianpietro
Schmidt Giulio
Selva Gustavo
Serena Antonio
Sospiri Nino
Spina Diana Domenicantonio
Stagno d'Alcontres Francesco
Stefani Stefano
Sterpa Egidio
Stradella Francesco
Strano Nino
Stucchi Giacomo
Tabacci Bruno
Taborelli Mario Alberto
Tagliatela Marcello
Tanzilli Flavio
Taormina Carlo
Tarantino Giuseppe
Tarditi Vittorio
Tassone Mario
Testoni Piero
Tortoli Roberto
Trantino Enzo
Tremaglia Mirko
Tremonti Giulio
Tucci Michele
Urbani Giuliano
Urso Adolfo
Valducci Mario
Valentino Giuseppe
Vascon Luigino
Ventura Giacomo Angelo Rosario
Verdini Denis
Verro Antonio Giuseppe Maria
Viale Eugenio
Viceconte Guido
Viespoli Pasquale

Vietti Michele Giuseppe
Villani Miglietta Achille
Vitali Luigi
Vito Alfredo
Vito Elio
Volontè Luca
Zaccheo Vincenzo
Zacchera Marco
Zama Francesco
Zanetta Valter
Zanettin Pierantonio
Zorzato Marino

Hanno risposto no:

Abbondanzieri Marisa
Acquarone Lorenzo
Adduce Salvatore
Agostini Mauro
Albonetti Gabriele
Amici Sesa
Angioni Franco
Annunziata Andrea
Bandoli Fulvia
Banti Egidio
Barbieri Roberto
Battaglia Augusto
Bellillo Katia
Bellini Giovanni
Benvenuto Giorgio
Bersani Pier Luigi
Bertinotti Fausto
Bettini Goffredo Maria
Bianchi Giovanni
Bianco Enzo
Bianco Gerardo
Bielli Valter
Bimbi Franca
Bindi Rosy
Boato Marco
Boccia Antonio
Bogi Giorgio
Bolognesi Marida
Bonito Francesco
Borrelli Luigi
Bottino Angelo
Bova Domenico
Bressa Gianclaudio
Brugger Siegfried
Buemi Enrico
Buffo Gloria
Buglio Salvatore

Bulgarelli Mauro
Burlando Claudio
Burtone Giovanni Mario Salvino
Cabras Antonello
Calzolaio Valerio
Capitelli Piera
Carbonella Giovanni
Carboni Francesco
Cardinale Salvatore
Carli Carlo
Carra Enzo
Castagnetti Pierluigi
Cazzaro Bruno
Cennamo Aldo
Cento Pier Paolo
Ceremigna Enzo
Chiaromonte Franca
Chiti Vannino
Cialente Massimo
Ciani Fabio
Cima Laura
Colasio Andrea
Coluccini Margherita
Cordoni Elena Emma
Cossutta Maura
Crisci Nicola
Crucianelli Famiano
Cusumano Stefano
D'Alema Massimo
Dameri Silvana
Damiani Roberto
De Brasi Raffaello
Deiana Elettra
Delbono Emilio
De Luca Vincenzo
De Simone Alberta
De Simone Titti
Detomas Giuseppe
Diana Lorenzo
Di Gioia Lello
Diliberto Oliviero
Di Serio D'Antona Olga
Duca Eugenio
Duilio Lino
Fassino Piero
Finocchiaro Anna
Fistarol Maurizio
Fluvi Alberto
Folena Pietro
Franci Claudio
Frigato Gabriele
Fumagalli Marco

Fusillo Nicola
Galeazzi Renato
Gambini Sergio
Gasperoni Pietro
Gentiloni Silveri Paolo
Giacco Luigi
Giachetti Roberto
Gianni Alfonso
Giordano Francesco
Giulietti Giuseppe
Grandi Alfiero
Grignaffini Giovanna
Grillini Franco
Grotto Franco
Guerzoni Roberto
Iannuzzi Tino
Illy Riccardo
Innocenti Renzo
Intini Ugo
Labate Grazia
Ladu Salvatore
Leoni Carlo
Letta Enrico
Lettieri Mario
Loddo Santino Adamo
Loddo Tonino
Loiero Agazio
Lolli Giovanni
Luca' Mimmo
Lucidi Marcella
Lulli Andrea
Luongo Antonio
Lusetti Renzo
Maccanico Antonio
Magnolfi Beatrice Maria
Mancini Giacomo
Mantini Pierluigi
Mantovani Ramon
Maran Alessandro
Marcora Luca
Mariani Paola
Mariani Raffaella
Marini Franco
Mariotti Arnaldo
Marone Riccardo
Martella Andrea
Mascia Graziella
Mastella Mario Clemente
Mattarella Sergio
Maurandi Pietro
Mazzarello Graziano
Mazzuca Poggiolini Carla

Meduri Luigi Giuseppe
Melandri Giovanna
Merlo Giorgio
Micheli Enrico Luigi
Milana Riccardo
Minniti Marco
Molinari Giuseppe
Monaco Francesco
Montecchi Elena
Morgando Gianfranco
Mosella Donato Renato
Motta Carmen
Mussi Fabio
Nannicini Rolando
Nesi Nerio
Nieddu Gonario
Nigra Alberto
Oliverio Gerardo
Olivieri Luigi
Ottone Rosella
Panattoni Giorgio
Pappaterra Domenico
Parisi Arturo Mario Luigi
Pasetto Giorgio
Pecoraro Scanio Alfonso
Pennacchi Laura Maria
Pepe Luigi
Petrella Giuseppe
Piglionica Donato
Pinotti Roberta
Pinza Roberto
Pisa Silvana
Pisicchio Pino
Pistelli Lapo
Pistone Gabriella
Pollastrini Barbara
Potenza Antonio
Preda Aldo
Quartiani Erminio Angelo
Raffaldini Franco
Ranieri Umberto
Rava Lino
Realacci Ermete
Reduzzi Giuliana
Rizzo Marco
Rocchi Carla
Rognoni Carlo
Rossi Nicola
Rotundo Antonio
Ruggeri Ruggero
Ruggia Antonio
Ruggieri Orlando

Rusconi Antonio
Russo Spena Giovanni
Ruta Roberto
Rutelli Francesco
Ruzzante Piero
Sabattini Sergio
Sandi Italo
Sandri Alfredo
Santagata Giulio
Sasso Alba
Sciacca Roberto
Sedioli Sauro
Sereni Marina
Sgobio Cosimo Giuseppe
Siniscalchi Vincenzo
Sinisi Giannicola
Soda Antonio
Soro Antonello
Spini Valdo
Squeglia Pietro
Stradiotto Marco
Stramaccioni Alberto
Susini Marco
Tanoni Italo
Tidei Pietro
Tocci Walter
Tolotti Francesco
Trupia Lalla
Tuccillo Domenico
Turco Livia
Valpiana Tiziana
Vendola Nichi
Ventura Michele
Verneti Gianni
Vianello Michele
Vigni Fabrizio
Villetti Roberto
Violante Luciano
Visco Vincenzo
Volpini Domenico
Widmann Johann Georg
Zanotti Katia
Zeller Karl
Zunino Massimo

Si sono astenuti:

Collè Ivo

Sono in missione:

Alemanno Giovanni
Baccini Mario

Berselli Filippo
 Buttiglione Rocco
 Caldarola Giuseppe
 Fiori Publio
 Giorgetti Giancarlo
 Kessler Giovanni
 Manzini Paola
 Martino Antonio
 Palma Nitto Francesco
 Pescante Mario
 Pisapia Giuliano
 Piscitello Rino
 Sgarbi Vittorio

***(Esame degli ordini del giorno
 — A.C. 2592)***

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli ordini del giorno presentati (*vedi l'allegato A — A.C. 2592 sezione 1*).

Avverto che la Presidenza non ritiene ammissibili, ai sensi dell'articolo 89 del regolamento, i seguenti ordini del giorno: Bulgarelli n. 9/2592/187, Pecoraro Scanio n. 9/2592/189 e Cento n. 9/2592/190, in quanto in contrasto con il testo del provvedimento in esame, Gasperoni n. 9/2592/83 e Chiti n. 9/2592/84 in quanto trattano il tema dell'autonomia del *management* e dei rapporti tra il Governo e le società di capitali a partecipazione pubblica anche se non quotate, materia non trattata nel decreto-legge, e Grillini n. 9/2592/103, relativo agli interventi in sostegno del settore agricolo, materia assolutamente estranea al contenuto del decreto.

Qual è il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati?

VITO TANZI, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, il Governo accetta l'ordine del giorno Tonino Loddo n. 9/2592/1 e non accetta tutti gli altri ordini del giorno presentati.

ANTONIO BOCCIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, intervengo sull'ordine dei lavori e a nome del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo ritiro tutti gli ordini del giorno che il Governo non ha accettato e non chiedo il voto per quelli che eventualmente dovessero essere accolti come raccomandazione e per quelli accettati.

PRESIDENTE. Pertanto, sono ritirati tutti gli ordini del giorno dal n. 2 al n. 81, salvo il n. 1 sul quale il Governo ha espresso il parere favorevole.

RENZO INNOCENTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RENZO INNOCENTI. Signor Presidente, preso atto che, purtroppo, il Governo non ha accettato tutti gli ordini del giorno presentati da deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo a nome del gruppo stesso chiedo di mettere in votazione solo alcuni ordini del giorno che ho segnalato agli uffici e sui quali i colleghi presentatori hanno già richiesto di poter parlare per dichiarazione di voto. Sugli altri, rimane agli atti la mancata accettazione del Governo.

PRESIDENTE. Chiedo all'onorevole Pecoraro Scanio se i deputati verdi insistano per la votazione dei loro ordini del giorno.

ALFONSO PECORARO SCANIO. Sì, signor Presidente, insistiamo.

PRESIDENTE. Sta bene.

Passiamo alla votazione dell'ordine del giorno Cennamo n. 9/2592/86.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cennamo. Ne ha facoltà.

ALDO CENNAMO. Signor Presidente, nonostante l'atteggiamento di chiusura ad ogni confronto assunto dal Governo — testimoniato anche dal parere contrario su tutti gli ordini del giorno —, noi avevamo pensato che, anche attraverso gli ordini

del giorno all'attenzione dell'Assemblea, si potesse mantenere aperta una strada che consentisse di valutare indirizzi per modifiche successive di questo provvedimento. La linea delle modifiche da noi indicate è quella premessa negli ordini del giorno che il nostro gruppo ha presentato all'attenzione di questa discussione.

Voglio rilevare — ciò è già stato fatto da tanti colleghi — che, per quanto concerne le disposizioni sul lavoro sommerso, non ci troviamo di fronte ad una semplice proroga di termini (sette mesi, per l'esattezza), ma ad una vera e propria nuova disciplina prodotta da questo provvedimento.

Signor Presidente, noi sappiamo che quella del lavoro sommerso è un'anomalia tutta italiana e che, principalmente, riguarda il Mezzogiorno, ma non risparmia le zone del nostro paese a più alto tasso di sviluppo. L'atteggiamento contraddittorio tenuto oggi dal Governo appare ancora più grave alla luce del fallimento degli obiettivi che lo stesso esecutivo si era posto alcuni mesi fa, in quanto questi ultimi non sono stati né raggiunti, né lontanamente sfiorati. In questo momento è veramente difficile spiegarsi tanta chiusura e, se mi è permesso dirlo, tanta ottusità. Questa ottusità risulta soprattutto dal fatto che nessuna delle forze sociali presentatisi al confronto nelle sedi parlamentari — non parlo solo di CGIL CISL e UIL, ma anche di Confindustria, di Confcommercio e dell'associazione degli artigiani — si è riconosciuta nell'impostazione e nel provvedimento presentato dal Governo. Signor Presidente, allora mi chiedo: in assenza di una cornice di collaborazione con le parti sociali, quale efficacia potranno avere queste nuove norme, atteso che le precedenti non ne hanno avuta nessuna? Per questo motivo non si può non evidenziare che vi è una differenza profonda rispetto la precedente fase di governo del centrosinistra, durante la quale, da parte del Governo, si era posta all'attenzione delle forze sociali una ricerca di dialogo. Tale dialogo determinò scelte produttive come, per esempio, i contratti di riallineamento o la previsione del credito di imposta differenziato per le

regioni del nord e per quelle a minore tasso di occupazione. Si è trattato di misure che hanno favorito l'emersione dal lavoro sommerso. Tra l'altro, vorrei ricordare che, proprio rispetto all'assunzione di quelle misure da parte del Governo di centrosinistra, questa Camera contribuì in modo determinante alle scelte operate dal Governo attraverso un proficuo lavoro di indagine condotto dalla Commissione lavoro che, dopo un anno e mezzo, licenziò all'unanimità una relazione che stava alla base delle misure che poi il Governo adottò e che ottennero risultati importanti rispetto all'emersione del lavoro nero.

Signor Presidente, più l'azione di questo Governo e di questa maggioranza va avanti, più mi convinco del danno che questo Governo sta arrecando alle prospettive di questa economia italiana e di quanto fosse stata incisiva l'azione del Governo di centrosinistra, dalla riforma fiscale di Visco (che ha prodotto importanti risultati sul piano delle entrate ed ha consentito all'Italia l'ingresso nell'euro) alle politiche del mercato del lavoro che hanno garantito la crescita dell'occupazione, del prodotto interno lordo, consentendo all'Italia di occupare un posto di rilievo in Europa sia per i risultati raggiunti, sia per la credibilità delle politiche di risanamento finanziario.

In conclusione, abbiamo presentato proposte sulle quali sarebbe stato possibile un vero confronto di merito, senza pregiudiziali. Tuttavia, anche a questa disponibilità al dialogo il Governo si è opposto in un modo blindato, forte dei numeri, impedendo ogni possibile confronto.

Non possiamo che ribadire le nostre preoccupazioni sulle modalità con cui questo Governo affronta temi delicati che possono compromettere lo sviluppo ed il futuro del nostro paese.

Vorrei ribadire, inoltre, che la via maestra per il rientro dal sommerso esige, in primo luogo, un forte coinvolgimento ed una concertazione, quella politica di concertazione che avete voluto spezzare.

Ci conforta — la giornata di ieri lo dimostra — che milioni di lavoratori con-

dividono e sostengono la nostra impostazione (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Pongo in votazione, mediante procedimento elettronico, senza registrazione di nomi, l'ordine del giorno Cennamo n. 9/2592/86, non accettato dal Governo.

(È respinto).

Passiamo alla votazione dell'ordine del giorno Duca n. 9/2592/92.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Duca. Ne ha facoltà.

EUGENIO DUCA. Signor Presidente, stiamo discutendo di un decreto-legge che modifica una precedente legge introdotta anch'essa per decreto, tanto era considerata decisiva dalla maggioranza.

Questa è una prassi abbastanza costante, signor Presidente, anche in altri settori. Potrei, ad esempio, citare quello delle infrastrutture: abbiamo assistito all'approvazione della legge obiettivo, ritenuta decisiva, e che, successivamente, è stata modificata con la legge finanziaria, mentre con la delibera CIPE sono state introdotte altre opere modificando quanto previsto dalla legge obiettivo. Infine, il collegato infrastrutturale modifica nuovamente la delibera CIPE, la legge finanziaria e la stessa legge obiettivo. In sostanza, le stesse leggi vengono sempre rimescolate e rielaborate.

Se, per ipotesi, ci trovassimo di fronte ad un'impresa edile che, previamente, esegue le fondazioni e, successivamente, è costretta ad intervenire per correggerle e nuovamente per correggerle ancora — altro che esempio di produttività! —, avremmo un esempio di fallimento di quell'impresa. Questo è l'esito al quale si sta arrivando in tanti settori!

Siamo molto preoccupati rispetto ad alcune di queste norme, soprattutto per gli effetti gravi che possono derivare dall'applicazione di alcune di esse in materia di rimpatrio di capitali anche perché presuppongono un certo lassismo, e una dere-

sponsabilizzazione; in sostanza, rilevanti interessi di natura pubblicistica vengono, invece, trattati come se fossero atti di mera rilevanza privatistica.

Siamo preoccupati perché, in realtà, si compra lo scudo fiscale, previo pagamento di un importo risibile (2,5 per cento). Questa misura — come ha già dimostrato la prima legislazione introdotta con il decreto — è stata utilizzata da pochissimi soggetti, interessati a riconquistare una certa legittimità, dopo aver compiuto non pochi atti illeciti.

Non ci sfugge che, ancora una volta, ci troviamo di fronte ad una norma che sopravvaluta le entrate del bilancio dello Stato e al fatto che, da qui a qualche mese, registreremo un nuovo « buco » provocato dal Governo ed, in particolare, dal ministro Tremonti.

Basterebbe ricordare come, a fronte di una cifra ipotizzata dal Governo di 16 mila miliardi di vecchie lire di entrate e alle migliaia di imprese che avrebbero potuto usufruirne, a consuntivo si registra l'adesione di sole 150 imprese, per un totale di 430 lavoratori.

Le entrate dello Stato sono state misere e quindi vi è ancora un altro buco provocato dal ministro Tremonti che, infatti, è costretto ad annunciare un'ulteriore manovra economica, destinata a sottrarre ulteriori risorse ai cittadini e alle imprese. Né ci sfugge, signor Presidente, un altro ulteriore elemento negativo: i colleghi che fanno riferimento all'articolo 3, comma 7, potranno constatare che, nel caso di lavoratori che emergono dal sommerso, si prevede che questi ultimi siano esclusi dal computo dei limiti numerici di unità di personale previsti da leggi o contratti collettivi di lavoro, ai fini dell'applicazione di specifiche normative ed istituti, ad eccezione delle disposizioni in materia di licenziamento individuale e collettivi. Si eliminano le garanzie derivanti, ad esempio, dalla legge n. 68 e si vanno a colpire particolari categorie di cittadini: i privi della vista, i non vedenti, i privi dell'udito o gli invalidi del lavoro.

Ancora una volta si colpiscono coloro che si dovrebbero sostenere e proteggere.

In sostanza, da un lato, vi è il lassismo, l'amnistia di reati gravi, dall'altro, un colpo alle attese dei cittadini meno fortunati, meno protetti, e meno difesi. Vi invitiamo a riflettere e per questo abbiamo presentato una serie di ordini del giorno che, come annunciato dal Governo, hanno registrato tutti il costante parere negativo di quest'ultimo, dal momento che si tratta di un atteggiamento negativo del Governo nei confronti del paese (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Pongo in votazione, mediante procedimento elettronico senza registrazione di nomi, l'ordine del giorno Duca n. 9/2592/92, non accettato dal Governo.

(È respinto).

Passiamo alla votazione dell'ordine del giorno Grignaffini n. 9/2592/95.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Grignaffini. Ne ha facoltà.

GIOVANNA GRIGNAFFINI. Signor Presidente, l'ordine del giorno in questione, come molti altri presentati dal nostro gruppo, si muove in una logica di riduzione del danno nei confronti di un provvedimento che noi riteniamo iniquo ed inefficace. Iniquo perché tutela ed estende la fascia dei privilegi, anzi ne prolunga gli esiti e gli effetti — per cui i privilegi vengono potenziati e valorizzati —, e inefficace perché le misure attivate, come dimostrato dalla logica stringente dei numeri ricordati prima dall'onorevole Fassino, non hanno prodotto gli effetti sperati. Ciò è tanto vero considerato che siamo di fronte, come già ricordato, ad un ennesimo decreto-legge che rivede norme di precedenti decreti-legge, ovvero siamo di fronte ad una mascherata manovra finanziaria-*bis*.

Si tratta poi — mi preme sottolineare questo dato — di un provvedimento che ragiona secondo una logica sbagliata, oggi nel 2002, ovvero nella società della cono-

scenza e della globalizzazione. È una logica sbagliata, in linea di principio, in linea teorica e in linea politica, perché muove a partire dalla convinzione secondo cui lo sviluppo di una società e di un paese può esserci soltanto se scaturisce da una logica di riduzione dei costi: riduzione dei costi del lavoro innanzitutto, ma anche riduzione del sistema delle tutele e degli elementi di *welfare* connessi alla nostra società. La riduzione dei costi che significa dunque per questo Governo riduzione dei diritti.

Si tratta dunque di un Governo che non sa che oggi, nella società della conoscenza e della globalizzazione, soltanto la qualità di massa di un sistema è ciò che rende possibile l'attivazione di politiche efficaci.

Dunque, ad una politica di questo Governo che ragiona esclusivamente in termini di tagli, noi contrapponiamo una logica, una politica, un pensiero dei tempi lunghi e della riforma che pensa in grande, al fine di aumentare gli investimenti, di definire un sistema premiante per quel che riguarda l'innovazione, la ricerca, la qualità. Ed è questo aumento degli investimenti, l'attivazione di questo sistema premiante che consentirà di estendere i diritti, anziché limitarli, di aumentare ed estendere la qualità di un intero sistema.

Ma la logica di questo provvedimento, la sua ispirazione, che mira a premiare i settori del privilegio e della conservazione, dell'illegalità e di ciò che si muove ai margini di quello che definiamo società civile, è un modello, una filosofia che ispira non solo questo provvedimento in particolare, ma molti altri provvedimenti. Ad esempio, la Tremonti-*bis*, il provvedimento sulla tassa di successione e quello relativo alla delega fiscale: tutti provvedimenti che attivano risorse laddove ci troviamo di fronte a sacche di privilegio e tagliano, invece, in una logica puramente negativa, i settori più strategici dal punto di vista di quelle politiche di investimento e di innovazione che ho prima ricordato e cioè la formazione, l'università, la ricerca, la cultura.

Prima di entrare nel merito di questi specifici settori, voglio sottolineare anche un altro punto: questa logica così coerente e così insistita con cui il Governo definisce le proprie priorità solo là dove è esistito privilegio ed illegalità finisce per attivare non solo degli elementi di carattere materiale con effetti di un certo rilievo, ma anche elementi di carattere simbolico. Con quei provvedimenti e con quest'ultimo che oggi stiamo discutendo, voi mettete in circolazione in questo paese un sistema di valori, un'idea di società che è legata per l'appunto al fatto che solo i furbi possono avere diritto di cittadinanza, che l'illegalità prima o poi verrà premiata e che, laddove può esistere una grande visione per questo paese, attraverso una politica di investimento nei settori della formazione e della ricerca, voi vi presentate con la veste di Tremonti, cioè dell'ufficiale « tagliatore ».

Voglio ricordare che la legge finanziaria che abbiamo approvato è stata la prima che, dopo cinque anni, ha prodotto un'inversione dal punto di vista degli investimenti e dell'ampliamento nel settore della scuola e dell'università. Con quella legge finanziaria voi, di fatto, avete cominciato la vera e propria controriforma nel settore della formazione: la legge Moratti in discussione al Senato è solo la fedele trascrizione, ma la controriforma è già cominciata con gli atti, i gesti, i tagli, l'assenza di pensiero strategico che questo Governo sta mettendo in campo (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Pongo in votazione, mediante procedimento elettronico, senza registrazione di nomi, l'ordine del giorno Grignaffini n. 9/2592/95, non accettato dal Governo.

(È respinto).

Passiamo alla votazione dell'ordine del giorno Marone n. 9/2592/109.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Marone. Ne ha facoltà.

RICCARDO MARONE. Signor Presidente, con il mio ordine del giorno n. 9/

2592/109 intendevamo impegnare il Governo ad una fattiva collaborazione con le parti sociali, nel tentativo di far riuscire un provvedimento che, in realtà, ha dimostrato di essere del tutto inadeguato e insufficiente rispetto agli obiettivi. Del resto, non è un giudizio solo nostro, perché lo stesso Governo si è convinto che il provvedimento non aveva prodotto i suoi effetti, tant'è vero che ha proposto la proroga dei termini; infatti, dai dati emersi in questo periodo si è riscontrato che ben pochi hanno risposto.

Ritenevamo che, per cercare di aumentare la platea dei soggetti che potessero rispondere, fosse necessario un maggiore rapporto con le parti sociali ed una maggiore e più fattiva collaborazione. Il Governo ha espresso parere contrario su quest'ordine del giorno, smentendo, come sempre, dichiarazioni di presunta volontà di collaborare con le parti sociali; in verità, tutto si conclude con una mancanza totale di collaborazione.

Dopo la straordinaria manifestazione di ieri — durante la quale finalmente non si è dovuto discutere di cifre o di numeri e per la quale la questura non si è dovuta impegnare a fornire numeri di gran lunga inferiori a quelli reali, poiché era impossibile dimostrare che lo sciopero non fosse completamente riuscito —, dopo le dichiarazioni del Presidente del Consiglio con cui si invita al dialogo con le parti sociali (anche se poi si afferma che non si arretrerà di un passo dalle posizioni fin qui mantenute), non si capisce cosa significhi aprire un dialogo se, prima ancora di sedersi, si premette che non vi è l'intenzione di spostarsi di un millimetro.

Il non accoglimento da parte del Governo di quest'ordine del giorno dimostra che delle due dichiarazioni non prevale quella della volontà di collaborare, ma, in realtà, quella di non voler recedere di un passo dalle proprie posizioni. In tal modo, si confonde la capacità di decidere con il decisionismo. Questa è una caratteristica del ministro Tremonti. Il suo decisionismo, che — lo ripeto — non è capacità di decidere ma un'altra cosa, sta portando ad una frattura dei rapporti con le forze

sindacali di questo paese, che segna un'inversione di tendenza con una lunga stagione di collaborazione e di concertazione con le forze sociali. Ciò non significa che, negli anni precedenti, le forze sindacali non abbiano dissentito anche dalle politiche del Governo, ma che il Governo sapeva ascoltare, discutere e comprendere, oltre che le sue ragioni, anche quelle delle parti sociali interessate. Tutto ciò sta venendo meno e lo si sta facendo non a vantaggio di un miglioramento della situazione economica del paese. Tutt'altro. I dati che oggi abbiamo illustrato in quest'aula dimostrano che, in realtà, le cose non vanno affatto bene e che i provvedimenti fin qui adottati dal Governo non hanno ottenuto i risultati sperati.

L'unico beneficio, ottenuto a seguito della politica di questi mesi, è di creare una frattura nel paese tra chi governa e chi lavora, tra chi vorrebbe lavorare in una pace sociale — ma non può farlo perché vede pregiudicati in continuazione i propri diritti — e sta legittimamente combattendo per difendere conquiste fatte nel corso di decine e decine di anni di lotta e chi, in nome — lo ripeto — di un decisionismo che non conduce ad alcun risultato sta invece cercando di distruggere tutto ciò che è stato costruito in questi anni, in questo paese (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-Ulivo*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Pongo in votazione, mediante procedimento elettronico, senza registrazione di nomi, l'ordine del giorno Marone n. 9/2592/109, non accettato dal Governo.

(È respinto).

Passiamo alla votazione dell'ordine nel giorno Cazzaro n. 9/2592/115.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cazzaro. Ne ha facoltà.

BRUNO CAZZARO. Signor Presidente, abbiamo visto come, ponendo la fiducia, il Governo e la maggioranza si siano sottratti ad ogni confronto nel merito del provvedimento.

Tale provvedimento — come abbiamo avuto modo di dimostrare ampiamente — è sbagliato nel metodo e nel merito, e la proroga, in questo caso, significa la prosecuzione di una linea sbagliata che ha dimostrato la sua inefficacia e la sua incapacità di produrre effetti. Vi è, dunque, la speranza che prorogando possa produrre qualcosa in più. È, tuttavia, ampiamente prevedibile che così non sarà. È sbagliato perché non si può pensare di produrre risorse togliendo i diritti a lavoratori. Non si può pensare di fare emergere un sistema produttivo sommerso togliendo i diritti ai lavoratori.

Questo provvedimento, insieme agli altri adottati da questo Governo, dimostra che la politica sin qui attuata è sbagliata, inefficace e, inoltre, in contraddizione con le affermazioni e la propaganda che l'hanno preceduta.

Tra le misure promesse vi era la riduzione della pressione fiscale, ma ciò non è assolutamente avvenuto; al contrario, l'insieme dei provvedimenti del Governo sta portando nella direzione esattamente opposta. Si guardi, ad esempio, alla politica attuata nei confronti delle autonomie locali: le regioni, le province e gli altri enti locali vengono ulteriormente penalizzati e, per sopravvivere, sono costretti a deliberare addizionali all'IRPEF che, evidentemente, si traducono in un aumento della pressione fiscale, non in una sua riduzione.

Speravamo di poter correggere il provvedimento a seguito di un confronto serio (le proposte, da parte nostra, non mancavano), ma ciò non è stato possibile. Speravamo, ora, almeno nell'accettazione di alcuni ordini del giorno, per impostare un'operazione che, nel prosieguo, mitigasse i danni, ma nemmeno questo è stato possibile: la chiusura è totale!

Allora, anche con il mio ordine del giorno n. 9/2592/115, vi chiediamo per lo meno di dare un segno di attenzione alle esigenze delle regioni e degli enti locali destinando loro una parte delle risorse (poche o tante che siano, ma noi crediamo che saranno poche) che verranno realizzate per effetto del provvedimento.

Si tratterebbe di un segno di attenzione in controtendenza rispetto alle affermazioni, rimaste mera propaganda spicciola, delle quali la maggioranza si è riempita la bocca sulla politica federalista: tutti i provvedimenti adottati dal Governo sono improntati, infatti, ad una logica centralista e punitiva nei confronti delle regioni e degli enti locali! Ecco perché vi chiediamo di dare almeno questo segno e di destinare una parte delle predette risorse a tali enti.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Pongo in votazione, mediante procedimento elettronico senza registrazione di nomi, l'ordine del giorno Cazzaro n. 9/2592/115, non accettato dal Governo.

(È respinto).

Passiamo alla votazione dell'ordine del giorno Panattoni n. 9/2592/170.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Panattoni. Ne ha facoltà.

GIORGIO PANATTONI. Signor Presidente, desidero fare due premesse per sottolineare il nostro forte disaccordo sul provvedimento in discussione sia nel merito che nel metodo.

La prima riguarda la forma, vale a dire il tipo di provvedimento adottato dal Governo per intervenire in una materia così delicata, come quella che riguarda i lavoratori, e per prorogare una sorta di sanatoria a vantaggio di quanti, in qualche modo, hanno « bypassato » le leggi dello Stato esportando capitali: si è scelto il decreto-legge, in forte dispregio del Parlamento, come se, secondo questa concezione del Governo-azienda e questa arroganza di un potere che crede di avere già in testa tutte le soluzioni ottimizzate per il nostro paese, la democrazia fosse un intralcio e la discussione una cosa scomoda che non aggiunge nulla.

Ma la seconda questione è ancora più grave. Infatti, dopo aver fatto ricorso ad un decreto-legge, si pone la fiducia, in altre parole si taglia ogni forma di discus-

sione, come se la metà del paese, che non ha votato questo Governo, non avesse nulla di positivo da dire. Questa, secondo me, è un'arroganza assolutamente intollerabile e la dice lunga sulla propensione di questo Governo ad interpretare i sentimenti e le posizioni del paese.

Venendo al merito, mi vorrei concentrare sul problema dell'emersione. L'emersione fino ad ora è fallita sia in termini quantitativi (questo vuol dire che non stiamo risolvendo il problema), sia in termini finanziari (questo vuol dire che stiamo generando un problema molto grande per la finanza pubblica). Allora si ricorre alla proroga. A me pare che si faccia ricorso alla logica dell'« io speriamo che me la cavo », solo che questa volta non ci va di mezzo uno scolaro un po' asino, ma il paese, a causa di provvedimenti che non hanno effetto, che non risolvono il problema, che lasciano assolutamente aperto un problema finanziario di grande rilevanza.

A questa maggioranza non viene in mente che forse il difetto sta nel manico, che è inutile fare le proroghe su provvedimenti sbagliati, che forse sarebbe stato meglio ricorrere a quella famosa concertazione con le parti sociali che questo Governo ha disprezzo tanto, anche dopo manifestazioni come quella di ieri.

A me pare che voi abbiate scelto la strada di sbagliare da soli e di persistere nell'errore. Altra questione: sono i sindaci a dover gestire questi processi. Ma, signor Presidente, con quali competenze e con quali risorse i sindaci fanno questo mestiere? Se dovessero emergere tutte le imprese che voi prevedete, a questo punto, vi andrebbero di mezzo i bilanci dei comuni, perché sarebbero moltissime le risorse comunali da indirizzare a questo lavoro; di conseguenza, ci sarebbero altri tagli perché, naturalmente, il Governo si guarderebbe bene dall'aumentare i trasferimenti. E i piccoli comuni come faranno a gestire questa situazione? Questi sindaci sceriffi nei piccoli comuni sono figure un po' particolari. Mi sembra veramente una forzatura.

Altra questione: gli imprenditori possono mantenere l'anonimato. Ma come? Questo è un processo di emersione, e dopo l'emersione avremo delle aziende sconosciute, degli imprenditori che non conosceremo; e con quali garanzie per i cittadini? Con quali garanzie per i lavoratori? Come mai c'è questa cautela nel gestire processi che, secondo noi, sono così diffusi e così allargati? Mi sembra veramente molto opinabile.

Concludo, signor Presidente. Almeno, per ridurre i danni, chiediamo, con questo ordine del giorno, che il Governo venga a riferire in Assemblea su come stanno andando le cose in relazione a questo provvedimento. Si tratta di un provvedimento che non funzionerà, ma il paese ha il diritto di conoscere anche i fallimenti e di sapere quanto gli costano. Sembra veramente singolare che un processo gestito tutto all'interno della maggioranza non si concluda neanche con un'informazione al Parlamento del paese (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-Ulivo*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Pongo in votazione, mediante procedimento elettronico senza registrazione di nomi, l'ordine del giorno Panattoni n. 9/2592/170, non accettato dal Governo.

(È respinto).

Passiamo alla votazione dell'ordine del giorno Olivieri n. 9/2592/179.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Olivieri. Ne ha facoltà.

LUIGI OLIVIERI. Signor Presidente, con questo ordine del giorno chiediamo alla Camera dei deputati, dunque ai colleghi, di impegnare il Governo a trasmettere al Parlamento, con periodicità mensile, una relazione sui risultati raggiunti raggruppandoli per grandi comparti produttivi (industria, servizi, agricoltura) in relazione all'emersione dal lavoro nero, al fine di garantire una puntuale e attenta capacità di intervento qualora si presentasse la necessità di intervenire.

Analizziamo le ragioni che ci hanno indotto a presentare questo ordine del giorno ed a ritenerlo sicuramente utile e da tenere in debita considerazione. Tali ragioni, signor Presidente, sono molteplici.

Appare evidente che l'ordine del giorno da me presentato non si riferisce tanto, o meglio non soltanto, all'articolo 3, comma 1, lettera *b*), del decreto-legge al nostro esame che introduce la materia concernente l'emersione progressiva (è un articolo di difficile lettura e di difficile comprensione, non perché non si capisca l'italiano, sia chiaro, ma perché non è esplicitata a sufficienza la fattispecie ammessa a progressiva regolarizzazione e, d'altronde, non si capisce neppure quali possano essere, effettivamente, i poteri del sindaco innanzi al piano individuale di emersione). Si tratta di una norma che lascia assolutamente perplessi tutti, non solo noi che stiamo lavorando per contrastare la conversione di questo decreto-legge, ma anche gli addetti ai lavori. Da questo punto di vista, sembra quasi di non essere in un paese civile, nell'ambito dell'Unione europea, ma di essere un paese con economie da sottosviluppo. Questo tipo di attività sull'emersione è, infatti, veramente non degno di un paese come il nostro.

L'ordine del giorno da noi presentato riguarda, in modo più attento ed analitico, le altre norme, che completano l'articolo 3, e più precisamente il comma 1, lettera *a*), ed il comma 2, del medesimo articolo, riguardante le modifiche alle disposizioni in materia di lavoro irregolare. Perché con questo ordine del giorno intendiamo riflettere, in modo più attento, su questa parte dell'articolo 3? Perché questa norma ha una rilevanza notevole, anche dal punto di vista del bilancio dello Stato per quanto riguarda le entrate, dato che è stata considerata tra gli interventi correttivi della manovra di finanza pubblica per il 2002.

Ricordo a me stesso, ancor prima che ai colleghi, quelli che erano e sono gli intenti del Governo e della maggioranza in merito a questa modifica normativa. Il primo periodo di applicazione del pro-

gramma di emersione, colleghi e Presidente, ha prodotto risultati — lo diceva stamattina anche l'onorevole Fassino — che definire inferiori alle attese è veramente poco, e che definirei assolutamente fallimentari. Appaiono quindi necessari i chiarimenti sugli effettivi andamenti di tale programma di emersione, in quanto circa il 19 per cento delle entrate attese è stato considerato nell'ambito degli interventi correttivi della manovra di finanza pubblica per il 2002, come riferito anche, in modo attento ed analitico, nella relazione tecnica allegata al provvedimento.

PRESIDENTE. Onorevole Olivieri, la invito a concludere

LUIGI OLIVIERI. Concludo, signor Presidente.

L'afflusso di tali risorse assume, quindi, una particolare rilevanza proprio rispetto ai vincoli posti in sede europea. Ricordo solo che, ad oggi, meno di 500 lavoratori sono emersi rispetto ai 900.000 stimati dalla relazione tecnica allegata a quella che ora è la legge n. 383 del 2001. La necessità che il Parlamento sia puntualmente informato di quanto sta avvenendo e degli effetti che questo provvedimento avrà appare, quindi, sicuramente indispensabile.

Per queste ragioni chiediamo, con forza, l'approvazione dell'ordine del giorno n. 9/2592/179 da me presentato (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Pongo in votazione, mediante procedimento elettronico, senza registrazione di nomi, l'ordine del giorno Olivieri n. 9/2592/179, non accettato dal Governo.

(È respinto).

Passiamo alla votazione dell'ordine del giorno Boato n. 9/2592/186.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, sottoscrivo anche gli ordini del giorno Lion

n. 9/2592/188, Zanella n. 9/2592/191 e Cima n. 9/2592/192 e per brevità mi pronuncerò su tutti, compreso l'ordine giorno a mia firma n. 9/2592/186 da lei appena citato (ovviamente non lo farò sugli ordini del giorno Bulgarelli n. 9/2592/187, Pecoraro Scanio n. 9/2592/189 e Cento n. 9/2592/190 che la Presidenza, a giudizio insindacabile, ha dichiarato inammissibili).

Il mio ordine del giorno n. 9/2592/186 fa riferimento alla legge 18 ottobre 2001, n. 383, la quale, modificata dall'articolo 3 del presente decreto-legge, prevede una serie di interventi finalizzati all'emersione e alla regolarizzazione del lavoro irregolare. Detta legge, però, non considera i casi in cui la dichiarazione di emersione si riferisca a lavoratori non comunitari privi di permesso di soggiorno. In questo modo non si tiene conto della realtà di molte regioni, specialmente del nord Italia, dove la manodopera non comunitaria rappresenta la stragrande maggioranza dei lavoratori in nero.

Pensiamo sia quindi necessario dare la possibilità tanto a questi lavoratori di regolarizzare la propria posizione circa il permesso di soggiorno, quanto ai datori di lavoro di poter fare emergere quei lavoratori non comunitari senza incorrere, essi stessi, nelle sanzioni previste dalla legge. Questo ordine del giorno chiede pertanto al Governo di prevedere che per la dichiarazione di emersione prevista dalla legge n. 383 del 2001, qualora sia riferita a lavori non comunitari privi di permesso di soggiorno, ai medesimi debba essere rilasciato un permesso di soggiorno per lavoro subordinato, esonerando altresì il datore di lavoro dalle sanzioni previste per l'impiego di quella manodopera straniera che era priva di permesso di soggiorno.

L'ordine del giorno Lion n. 9/2592/188 fa riferimento, invece, all'articolo 3 del decreto-legge, che prevede la presentazione al sindaco di un piano di emersione finalizzato alla regolarizzazione e all'adeguamento agli obblighi previsti dalla normativa vigente, anche relativamente a materie diverse da quella fiscale e contributiva. Con questo ordine del giorno chiediamo che vengano escluse, tra le materie

possibili di condono, la normativa in materia ambientale, edilizia ed urbanistica, di igiene e sicurezza nei luoghi di lavoro.

L'ordine del giorno Zanella n. 9/2592/191 fa anch'esso riferimento all'articolo 3 del decreto-legge al nostro esame, il quale prevede che il sindaco possa approvare il piano di emersione e disporre la prosecuzione dell'attività dell'azienda anche in deroga alle disposizioni vigenti. Con questo ordine del giorno chiediamo che il Governo intervenga per consentire l'approvazione del piano di emersione da parte del sindaco solo nel caso di rispetto della normativa vigente.

Infine, circa l'ordine del giorno Cima n. 9/2592/192, che fa sempre riferimento all'articolo 3 del disegno di legge (il quale prevede, nel caso di emersione progressiva, che nel piano individuale di emersione siano contenute le proposte dell'imprenditore circa il progressivo adeguamento agli obblighi previsti dai contratti collettivi nazionali di lavoro), chiediamo che il Governo si impegni ad intervenire affinché dette proposte siano prioritariamente sottoposte al confronto con le organizzazioni sindacali dei datori di lavoro e dei lavoratori (quindi sia degli imprenditori sia dei lavoratori) più rappresentative sul piano nazionale, in modo che si dia un concreto esempio di quel dialogo sociale di cui spesso si parla, anche oggi, ma che raramente si realizza.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Pongo in votazione, mediante procedimento elettronico, senza registrazione di nomi, l'ordine del giorno Boato n. 9/2592/186, non accettato dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione, mediante procedimento elettronico, senza registrazione di nomi, l'ordine del giorno Lion n. 9/2592/188, non accettato dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione, mediante procedimento elettronico, senza registrazione di nomi, l'ordine del giorno Zanella n. 9/2592/191, non accettato dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione, mediante procedimento elettronico, senza registrazione di nomi, l'ordine del giorno Cima n. 9/2592/192, non accettato dal Governo.

(È respinto).

Prendo atto che l'onorevole Pistone insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/2592/193.

Pongo in votazione mediante procedimento elettronico, senza registrazione di nomi, l'ordine del giorno Pistone n. 9/2592/193, non accettato dal Governo.

(È respinto).

Prendo atto che l'onorevole Buemi insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/2592/194.

Pongo in votazione mediante procedimento elettronico, senza registrazione di nomi, l'ordine del giorno Buemi n. 9/2592/194, non accettato dal Governo.

(È respinto).

È così esaurita la trattazione degli ordini del giorno presentati.

(Dichiarazioni di voto finale – A.C. 2592)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Alfonso Gianni. Ne ha facoltà.

ALFONSO GIANNI. Signor Presidente, siamo contrari all'approvazione del disegno di legge di conversione e ribadiamo il nostro «no», perché la posizione della questione di fiducia su questo testo rappresenta una provocazione, una dimostrazione di arroganza e la manifestazione di

una concezione e di una pratica di governo che è quella di una dittatura della maggioranza, tanto più grave dal momento che viene compiuta contemporaneamente ad uno sciopero generale la cui straordinaria riuscita ha reso la giornata di ieri un evento storico, nella storia sociale, sindacale e politica di questo nostro paese.

Siamo contrari, perché la posizione della questione di fiducia è stata artatamente preparata dalla forma stessa del decreto-legge, un decreto-legge copertina, presentato in forma scarsa e scarna, poi rimpinguato nella discussione al Senato con norme che, ulteriormente, lo deformano e lo aggravano.

Siamo contrari, perché questo testo così composito rivela fin troppo facilmente la logica di questo Governo: garantire un'impunità per i capitali che hanno illegalmente cercato fortuna oltre frontiera e, contemporaneamente, stabilire la cancellazione dei diritti per lavoratrici e lavoratori costretti da un ricatto padronale ad un rapporto di lavoro irregolare e sommerso.

Siamo contrari a questo disegno di legge di conversione, perché esso ci pone al di fuori della Costituzione del nostro paese, dal momento che, in base alle sue norme, verrebbero a stabilirsi condizioni diverse tra imprenditori, condizioni diverse tra imprenditore e lavoratore nella fruizione dei diritti e condizioni diverse tra i lavoratori, in spregio a tutti gli articoli della Costituzione (e sono davvero numerosi) che stabiliscono la parità dei cittadini e l'impegno da parte dello Stato a rimuovere le cause della disegualianza sociale, che qui verrebbero sancite e addirittura cristallizzate in una differenza di diritti.

Siamo contrari alla conversione in legge di questo decreto-legge, perché il testo che ne risulta costituisce una anticipazione e, anzi, un provvedimento parallelo a quello che è in discussione al Senato e contro cui oltre 15 milioni di lavoratori e lavoratrici hanno ieri scioperato e che porterebbe all'abolizione dell'articolo 18, ossia della tutela reale dai licenziamenti ingiusti, facendo così arre-

trare la civiltà giuridica di questo paese costruita con tante lotte sindacali, popolari, democratiche e di massa.

Siamo contrari alla conversione in legge di questo decreto-legge perché il suo testo ci parla di un impedimento, per i lavoratori che emergerebbero da un rapporto di lavoro irregolare, dalla possibilità di fruire di quella parte dello statuto dei diritti dei lavoratori che riguarda l'insieme dei diritti sindacali.

Siamo contrari alla conversione in legge di questo decreto-legge perché costringerebbe tali lavoratori ad essere lavoratori fantasma, non computabili nell'insieme di cittadini depositari di diritti conquistati attraverso lotte sindacali, politiche, democratiche di massa che hanno caratterizzato — per chi non se lo vuole dimenticare — la storia di questo paese.

Siamo contrari alla conversione in legge di questo decreto-legge per l'evidente inefficacia, anche in merito alle finalità proclamate dal Governo, del testo che ci viene proposto. Infatti, la precedente legge cosiddetta Tremonti ha provocato domande di emersione dal lavoro irregolare di solo 159 imprese. La proroga che ci viene proposta, aggravata da norme che « sfondano » il diritto del lavoro, non garantisce alcuna efficacia.

Il ministro Tremonti ha detto che l'opposizione non è disponibile ad un confronto reale: è esattamente il contrario. È il Governo, prigioniero di una logica proprietaria ed unidirezionale a favore degli interessi degli imprenditori e dei più ricchi in questo paese, che non è disponibile non solo a comprendere, ma nemmeno a discutere quali effettive misure potrebbero fare riemergere ciò che oggi è collocato nell'ambito del lavoro nero ed irregolare. Per farlo, come dimostra anche l'esperienza di altri paesi europei, bisogna stabilire una convenienza tra tre soggetti: lo Stato, l'imprenditoria ed il lavoratore. Se, invece, i provvedimenti, come in questo caso, sono unidirezionalmente a vantaggio della mera proprietà degli imprenditori che hanno violato le leggi per realizzare profitti non è possibile far emergere nulla. Se premiamo gli imprenditori disonesti

con sgravi fiscali — che, peraltro, indicano agli imprenditori onesti che è meglio seguire la strada della disonestà perché, comunque, si è premiati — e consideriamo i lavoratori alla stregua di fantasmi privi di diritti e di voce in capitolo, non si avrà alcun successo nel processo di emersione. Infatti, il fallimento della legge Tremonti, legge che qui viene ulteriormente aggravata e peggiorata, lo dimostra in modo inequivocabile.

Dunque, siamo contrari alla conversione in legge di questo decreto-legge perché esso è un pretesto: le finalità dichiarate sono false. In realtà, l'unico interesse è procedere al rientro di capitali mettendo, per così dire, un tappeto di rose e fiori, di sgravi fiscali e di impunità per chi ha violato le leggi finanziarie internazionali. È un pretesto per continuare nella distruzione dei diritti di chi lavora e, quindi, per procedere in una linea aggressiva e di scontro sociale di tipo thatcheriano.

Lo ripetiamo: non passerà la demagogia padronale di questa maggioranza. Lo dimostra già la partecipazione enorme di giovani accanto a meno giovani, di figure atipiche accanto a figure tradizionali, unite da un unico grido: difendiamo i diritti dei lavoratori e combattiamo contro chi li vuole abbattere.

Sussiste certamente il problema che lo spezzettamento del mondo del lavoro ha lasciato senza diritti un numero enorme di lavoratori ma tale problema si risolve, non distruggendo o abbassando i diritti di chi li ha già acquisiti, ma, al contrario, estendendoli a tutti. Quindi, noi procederemo perché gli articoli 18 e 35, che riguardano i diritti sindacali, siano estendibili a tutti i lavoratori, indipendentemente dalla dimensione quantitativa dell'impresa e dalla tipologia del contratto di lavoro.

Questa è la battaglia che prosegue nelle piazze, nelle strade e nelle città con la raccolta di firme su un pacchetto referendario e su cui torneremo a discutere e a confrontarci al momento del voto nella primavera dell'anno successivo. Quindi, mi sembrano otto motivi per dire «no» alla

conversione in legge del decreto-legge al nostro esame (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pistone. Ne ha facoltà.

GABRIELLA PISTONE. Signor Presidente, esprimo il «no» fermo e convinto dei Comunisti italiani ad un provvedimento che riteniamo irrispettoso, ingiusto ed inefficace. Irrispettoso — dal punto di vista istituzionale, ordinamentale e costituzionale — perché stravolge, ancora una volta, la decretazione d'urgenza, infrangendone le regole ed i confini. Si modifica profondamente il testo originario che, inizialmente, conteneva delle semplici proroghe e che ora, nella versione definitiva, contiene numerose e rilevanti modifiche, a nostro avviso non più rispondenti ai presupposti costituzionali ed ordinamentali.

Tutto ciò viene attuato in disprezzo delle questioni rilevanti poste dal Capo dello Stato e lette proprio in quest'aula il 3 febbraio scorso — indirizzate con lettera al Governo, al Presidente della Camera, ai presidenti delle Commissioni e a tutti noi parlamentari —, questioni che sottolineano esattamente i rilievi da me e da altri colleghi ricordati.

È ingiusto perché il cosiddetto scudo fiscale premia, di fatto, i ricchi esportatori di capitali con un condono senza alcun rischio, chiedendo loro di pagare una cifra davvero risibile — cioè il 2,5 per cento, a fronte del 12,5 per cento nei casi normali — nel più completo anonimato e senza la possibilità di acquisire notizie circa la natura e la provenienza dei capitali illegalmente esportati. Inoltre, dei 27 mila miliardi di lire ad oggi regolarizzati, a fronte di capitali esportati per un ammontare pari circa a un milione di miliardi, non si sa nulla di quanta parte sia effettivamente rientrata nel nostro paese — e, quindi, nella nostra economia — e quanta, invece, sia rimasta all'estero, seppur regolarizzata.

Certo ciò non è un buon esempio ma appare, anzi, come una vera e propria

beffa agli occhi di milioni di contribuenti e di lavoratori onesti che hanno sempre pagato le tasse correttamente e che hanno, pur nella veste di imprenditori leali al fisco, contribuito in questi anni e in questi decenni a far crescere il nostro paese e la nostra economia. Ogni condono è una vera e propria rinuncia da parte dello Stato ad affermare la propria autorevolezza e contribuisce ad abbassare le soglie di legalità: questi provvedimenti alimentano la cultura dell'illegalità, che, alla fine, premia il più furbo rispetto agli onesti.

Tali provvedimenti non sono neanche in grado di colmare il deficit di bilancio che — come detto questa mattina — aumenta nuovamente, per la prima volta negli ultimi anni. È la storia del buco dei 60 mila miliardi dovuto al centrosinistra, mentre è vero tutto il contrario: il buco non c'era, il buco lo ha creato e lo sta creando il Governo di centrodestra che, con tali provvedimenti, di certo non lo colmerà.

Quindi, il nostro non è un atteggiamento ideologico né demagogico. È nel merito che ci opponiamo fermamente a questo decreto-legge, in quanto lo riteniamo ingiusto e inefficace.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI (ore 13,15)

GABRIELLA PISTONE. Tale provvedimento è ulteriormente ingiusto e inefficace per la parte relativa all'emersione del lavoro nero o «grigio», in quanto tale parte crea forti disparità e, quindi, ingiustizia. Inoltre, come ci è stato detto da tutti i soggetti auditi in Commissione, questo decreto-legge non risolverà il problema e, proprio per questo motivo, è anche inefficace.

Signori del Governo, il recupero della legalità del lavoro nero è un dovere dello Stato ed è un interesse primario anche nostro. Come Comunisti italiani abbiamo chiesto più volte, in più di un provvedimento, l'assunzione di nuovi 1.000 ispettori del lavoro mentre, è realtà, ci troviamo di fronte al nulla.

Se il recupero della legalità è un nostro preciso interesse e dovere, dobbiamo anche affermare che molti lavoratori sono costretti prima ad accettare e poi a rimanere in una situazione di lavoro nero, perché per loro non vi è vero lavoro. Inoltre, vi è anche una vessazione da parte delle grandi aziende, dei grandi gruppi che strangolano, con prezzi da strapazzo, i piccoli fornitori e le piccole imprese, soprattutto quelle del sud. Sono, infatti, i committenti a trarre maggior profitto da questa situazione di illegalità. Allora, perché i ministri non chiedono alla Confindustria un patto di non sfruttamento, che non voglia dire trasferimento nei paesi dell'est o altrove, dove lo sfruttamento dei lavoratori è ancora maggiore? Dobbiamo agire perché vi siano molti cambiamenti in questi provvedimenti che non solo non servono, ma creano profonda ingiustizia e inefficacia.

È scandaloso che il decreto-legge in questione non consenta al lavoratore in nero il diritto di promuovere l'emersione; tale diritto è riconosciuto solamente al datore di lavoro.

Inoltre, non si può tacere relativamente alla sospensione per un triennio delle tutele, degli obblighi e delle procedure previste dallo statuto dei lavoratori, compreso l'obbligo di assumere i disabili. Si tratta di questioni che sono state oggetto di forti rilievi da parte dei soggetti auditi in Commissione.

Quindi, è inaccettabile questa odiosa discriminazione tra i lavoratori e gli imprenditori, in quanto solo questi ultimi hanno una serie di diritti, di agevolazioni e di opportunità. In ogni caso, anche le imprese e la Confindustria che le ha rappresentate in Commissione finanze ritengono, comunque, che il contenuto del decreto-legge, per essere efficace e per funzionare, debba essere rivisto.

Inoltre, è prevista una delega ai comuni nella gestione della riemersione del tutto spropositata. Infatti, vi sono migliaia di comuni che non saranno minimamente in grado, sotto nessun punto di vista, di agire

in questo senso, risolvendo positivamente una vertenzialità che — ripeto — ha un interesse nazionale e sovranazionale.

Allora, ritengo sbagliato perseverare in questo modo dopo che si è ampiamente dimostrato, da parte di tutti e da parte delle forze politiche, che tale provvedimento — ripeto —, non soltanto dal nostro punto di vista, è profondamente ingiusto ed anche inefficace. E ritengo doppiamente sbagliato voler arrivare in Parlamento a tutti i costi con un voto su un provvedimento blindato, ponendo una questione di fiducia, oltretutto dopo un giorno di grande importanza che ha visto il paese scendere in sciopero generale proprio a causa dell'indisponibilità del Governo ad agire, a trattare e a parlare con le organizzazioni dei lavoratori. Si è voluto sfidare il paese anche con una questione di fiducia, quando — come vi è già stato detto — in questo Parlamento voi avete una larga maggioranza che potete far valere in qualunque momento.

Noi avevamo chiesto alcune modifiche o, meglio, l'espunzione di tale materia. Ribadisco che è incredibile, proprio perché siamo in un Parlamento, voler a tutti i costi approvare un provvedimento, sapendo già dall'inizio che esso non porterà alcun frutto e, soprattutto, introdurrà una grande ingiustizia tra i lavoratori, anche a livello territoriale tra nord e sud del paese (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Comunisti italiani e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Benvenuto. Ne ha facoltà.

GIORGIO BENVENUTO. Signor Presidente, sono essenzialmente tre i motivi che ci portano a dire « no » a questo provvedimento.

Un primo motivo è che ci troviamo per la seconda volta dinanzi ad un voto di fiducia sul cosiddetto scudo fiscale e ci troviamo al quarto nuovo provvedimento che riguarda i piani di emersione. Signor Presidente, questo modo di procedere — e mi riferisco in particolare al sommerso —

ha determinato un'ingente produzione dal punto di vista legislativo: quattro leggi, cinquanta circolari, decine di questionari del Ministero delle finanze, dell'INPS, dell'INAIL, insomma una vera e propria fiera di bestiario burocratico con il quale si sommerge il paese.

Ed è veramente singolare che questo modo di procedere confuso, contraddittorio, sbagliato, sgangherato dal punto di vista legislativo venga sostenuto da un ministro che ha fatto della propria impostazione politica una sorta di bandiera: dal complesso al semplice. Non siamo dal complesso al semplice. Siamo di fronte al parossismo legislativo: oramai, su tali questioni, la legislazione si può misurare non a pagine ma a chili; la legislazione non soltanto può riempire i libri ma, addirittura, con le pagine che sono state scritte sulle diverse regolamentazioni si possono coprire interi ettari. Si tratta, quindi, di un modo sbagliato di procedere che forse farà piacere al ministro Giovanardi, così diligente nel ricordare e nel comunicare ad ogni parlamentare l'attività del Governo ed il numero dei provvedimenti adottati. Tuttavia, esaminando questa indicazione dal punto di vista qualitativo, si può verificare che si tratta di provvedimenti che si susseguono e si contraddicono l'uno con l'altro.

Il secondo motivo, che espongo molto rapidamente, è legato alla stridente contraddizione sul cosiddetto scudo fiscale, nell'ambito delle norme che sono state adottate per favorire il rientro di capitali esportati all'estero, non sempre legalmente, e che sono state rese — mutuo una parola della maggioranza e del Governo — più appetibili, con grande generosità, con grande tolleranza e con grande distrazione sulle illegalità commesse.

Queste norme stridono, invece, con le norme severe che si mantengono per altri cittadini italiani. Mi riferisco ai pensionati che hanno lavorato all'estero e per i quali non è prevista nessuna norma di sanatoria o nessuna norma più lieve per le pensioni che ricevono dall'estero, ma anche a quel fenomeno incredibile della cosiddetta doppia imposizione dal punto di vista buro-

cratico, che il Governo — così come la maggioranza — si ostinano a respingere, e che ancora oggi mette in difficoltà le nostre imprese e i lavoratori che lavorano all'estero. Quindi, si tratta di un provvedimento contraddittorio, con due pesi e due misure, dove il Governo è tollerante, quasi servile, con chi ha commesso illegalità ed è invece rigido e severo nei confronti di coloro con i quali bisognerebbe far valere una maggiore attenzione e considerazione. Mi auguro che il ministro Tremaglia, così attento e sensibile ai problemi del voto degli italiani all'estero, si accorga che è veramente incredibile che noi facciamo prima la battaglia per il voto degli italiani all'estero e poi tartassiamo quegli italiani che all'estero si sono sacrificati per lavorare.

La terza ed ultima osservazione è relativa al lavoro sommerso. Si tratta ancora di una nuova soluzione prospettata, che è unanimemente respinta non solo dalle organizzazioni sindacali, non solo dall'ANCI, ma anche dalle organizzazioni che rappresentano il mondo dei datori di lavoro e dei lavoratori autonomi. Ci è stata fatta questa nuova proposta, che è stata improvvisata: si è trattato di una proposta squilibrata e sbagliata, perché tende a rimettere pesantemente in discussione i diritti dei lavoratori, come hanno già denunciato i colleghi. Ma quello che è più grave è che essa non realizza un accordo costruttivo anche con le organizzazioni sindacali. Qui, il Governo ha fatto marcia indietro: era partito con l'intenzione di attuare l'accordo sottoscritto all'inizio della legislatura e del mandato del Governo, quando ancora il ministro Tremonti diceva che su questo argomento era necessario che ci fosse una collaborazione comune, ma questo accordo sottoscritto è stato poi gestito in maniera contraddittoria e sbagliata. È stato attuato a rate: prima nei provvedimenti dei 100 giorni, poi con un decreto-legge, poi nella legge finanziaria e, quando è stato definito, si è messa la zeppa nello statuto dei lavoratori, rimettendo in discussione i diritti dello statuto dei lavoratori e creando un clima di contrapposizione che ha reso impossi-

bile ottenere qualche vantaggio, come denunciano ed evidenziano i risultati. Nello stesso tempo, si è messa la sordina a quelle misure che erano state adottate nella passata legislatura e che avevano consentito di ottenere risultati importanti, certamente modesti e non eccezionali, ma senz'altro di gran lunga superiori ai ridicoli risultati che finora l'azione del Governo ha prodotto su questo terreno. Si sarebbe dovuta seguire la strada di ritirare questo articolo 3, perché è la questione a cui il Governo sarà inevitabilmente costretto a fare fronte con una proposta che non sta in piedi, anche perché per superare i problemi del sommerso, occorre un'azione di concertazione e il Governo deve riprendere questa strada. L'aver abbandonato la strada della concertazione, l'aver imboccato la strada di uno scontro frontale sull'articolo 18 porta il Governo e la nostra economia in un vicolo cieco.

Il Governo si affanna a trovare, ad inventare divisioni e contraddizioni all'interno del movimento sindacale e, mentre vede rosso perché pensa che tutto dipenda da Cofferati, non si accorge che tutte le organizzazioni sindacali — non solo quelle tradizionali come la CGIL CISL e la UIL, ma anche la UGL ed i sindacati autonomi — hanno ritrovato una loro unità. Inoltre, l'esecutivo mentre osserva le divisioni all'interno del movimento sindacale che non vi sono — anzi, come abbiamo visto, vi è un'adesione molto ampia — non si accorge che, anche all'interno della Confindustria, si alzano importanti voci di dissenso. Lucchini e Merloni non erano certamente teneri, non avevano la tessera sindacale: si tratta di due presidenti di Confindustria che hanno disdettato, in due diverse occasioni, la scala mobile. Fossa non era certamente un amico del sindacato. Ebbene, questi tre presidenti di Confindustria, hanno criticato questo irragionevole e sbagliato scontro frontale con il sindacato, hanno invitato alla moderazione, alla ragionevolezza, alla discussione. Quando si parla di massimalismo molti colleghi della maggioranza pensano che, quest'ultimo, sia una cosa di sinistra ma, ahimè, il massimalismo noi lo troviamo radicato e

contagioso all'interno del Governo e delle forze della maggioranza: si tratta di una strada sbagliata.

Durante la XIII legislatura riguardo al sommerso si era lavorato assieme e bene, attraverso un'indagine comune che aveva indicato degli obiettivi. Anche nel corso di questa legislatura si era partiti in maniera positiva, ora si sta sbagliando. Si ricorre a soluzioni fantasiose come quella rappresentata dai sindaci, o si esclude il sindacato che, al contrario, deve essere un protagonista della lotta per avere nel nostro paese un'economia trasparente ed efficiente.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PUBLIO FIORI (ore 13,30)

GIORGIO BENVENUTO. Signor Presidente, mi rivolgo al sottosegretario professor Tanzi che ha una profonda esperienza internazionale. Il ministro Tremonti afferma — lo ha detto anche all'inizio del dibattito — che è aperto alle osservazioni, aperto a discutere, a raccogliere, a ragionare. Non so dove si possa cogliere questa apertura, quello che osservo è che ci troviamo di fronte ad una situazione bizzarra, dove è difficile il dialogo con il Governo. L'esecutivo, riguardo all'emersione, indica continuamente delle soluzioni ma, non sapendo cosa vuole, le impone con forza, energia, durezza e con il voto di fiducia.

Sono questi i motivi per cui noi voteremo contro questo provvedimento (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e del gruppo Misto-Comunisti italiani*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Morgando. Ne ha facoltà.

GIANFRANCO MORGANDO. Signor Presidente, nel dibattito di questi giorni ed anche nelle dichiarazioni di voto che sono in corso stiamo sottolineando le ragioni di merito che ci conducono a dare un giudizio fortemente negativo nei confronti del provvedimento in discussione.

Sul piano generale, a queste considerazioni, voglio soltanto aggiungerne una personale, un pochino banale ma, come sempre, di buon senso.

Quando a provvedimenti così importanti, a cui il Governo aveva attribuito un ruolo così significativo, relativi allo scudo fiscale e all'emersione del sommerso, è necessario apportare con frequenza modifiche, proroghe, cambiamenti, innovazioni, vuol dire che vi è qualcosa che non funziona, che l'approccio era sbagliato, o che forse — mi riferisco al caso dello scudo fiscale — altri problemi incalzavano più di quelli che si erano affrontati. Vi sono, quindi, ragioni generali che ci inducono a dire «no» a questi provvedimenti.

Nel mio intervento, che sarà breve, vorrei soffermarmi, invece, su questioni tecniche (lo dico tra virgolette) e più particolari, attinenti alla quantificazione degli oneri e alla copertura del provvedimento in esame. Ho l'abitudine di riproporre in Assemblea le questioni, poste in Commissione bilancio, che sono molto rilevanti perché gli errori o la leggerezza nella quantificazione degli oneri e nell'individuazione delle modalità di copertura stanno all'origine anche delle difficoltà che, in questi giorni, lo stesso Governo ha dovuto riconoscere, con riferimento alla situazione finanziaria e ai conti pubblici del paese.

Anche il provvedimento in esame — ahimè — come tanti altri dei quali abbiamo avuto occasione di parlare presenta, sotto questi profili, problemi molto importanti e rilevanti che vorrei riassumere sinteticamente.

Gli aspetti su cui vorrei richiamare, in particolare, l'attenzione dell'Assemblea sono due: il primo è quello relativo alle questioni del rientro dei capitali, dello scudo fiscale e delle modifiche al decreto-legge n. 350 del 2001.

Al riguardo, secondo la relazione illustrativa del provvedimento, la proroga dei termini per la regolarizzazione non determina maggiori oneri, poiché i presumibili e probabili maggiori oneri finanziari saranno assorbiti dall'altrettanto presumibile e probabile incremento della domanda.

La tesi è condivisibile, ma non è su tale aspetto che vorrei soffermare la mia attenzione.

Vi è, tuttavia, una condizione, quella che gli obiettivi e le stime su cui, a suo tempo, era stato costruito il decreto-legge n. 350 si manifestino come reali e vengano rispettate perché è in base a tali obiettivi e a tali stime (mi riferisco ai famosi 80 mila miliardi di rientro) che erano stati scontati gli effetti di quel provvedimento sulla manovra di finanza pubblica per l'anno in corso (per il 2002). Pertanto, il rispetto di quegli obiettivi è determinante rispetto alla valutazione del provvedimento in esame dal punto di vista dei suoi effetti finanziari; la prima questione, infatti, che la Commissione bilancio ha posto al Governo, concerneva la chiarezza sull'andamento dei dati con riferimento al rientro dei capitali.

Abbiamo anche chiesto una documentazione scritta sull'argomento, ma il Governo, al contrario, ci ha fornito informazioni un po' vecchie (con dati al 28 febbraio) e superficiali (ricordo al riguardo, se non vado errato, un intervento del professor Tanzi in Commissione Bilancio) che non ci consentono di valutare la fondatezza delle preoccupazioni in ordine all'andamento effettivo di queste operazioni di rientro e, quindi, di essere tranquilli rispetto all'andamento dei conti pubblici e della situazione finanziaria del paese.

Il secondo aspetto che vorrei richiamare è relativo alle norme in materia di sommerso.

Per certi aspetti, i problemi sono analoghi a quelli ricordati precedentemente, ma sono più grandi; faccio riferimento a questioni sollevate in questi giorni, ma non voglio richiamare le osservazioni di merito svolte al riguardo, anche molto importanti, che do per scontate. Vorrei rilevare che è vero quanto è stato affermato nella relazione tecnica, vale a dire che le entrate derivanti dall'emersione non sono state utilizzate per la copertura della legge finanziaria (il provvedimento introdotto, pertanto, non determina conseguentemente minori entrate).

Tuttavia, una parte di queste entrate (il famoso 19 per cento che ho già sentito citare da qualcuno) è stata considerata nella manovra di bilancio del 2002; pertanto, anche in tal caso è necessario avere certezza in ordine all'effettivo rispetto degli obiettivi indicati, anche per essere tranquilli sul fronte dell'andamento dei conti pubblici.

Sono a rischio la manovra ed il rispetto dei vincoli europei, se i dati sono quelli che abbiamo citato anche noi nel corso del dibattito, che sono dati ridicoli se riferiti al raggiungimento degli obiettivi indicati nel provvedimento originario.

Anche in tal caso abbiamo richiesto al Governo di avere informazioni certe: non c'è stato risposto. Vorrei ricordare in proposito che la legge finanziaria obbliga il Governo, entro il mese di giugno, a fornire al Parlamento informazioni certe in ordine alla metodologia di calcolo e ai risultati ottenuti sull'emersione del sommerso; tale informazione al Parlamento è preliminare condizione perché il Governo possa emanare provvedimenti di attuazione che consentano la destinazione delle risorse emerse dal sommerso per gli scopi previsti.

Pertanto, il fatto che oggi, in pratica alla fine di aprile, non abbiamo informazioni che il Governo è obbligato a rendere al Parlamento entro il mese di giugno, mi sembra sia sufficientemente significativo circa le condizioni di incertezza che stanno accompagnando l'attuazione di questo provvedimento e che ci determinano le preoccupazioni ricordate.

Vorrei ricordare ancora un'ultima questione, probabilmente marginale, ma degna di nota: l'articolo 3, comma 1, lett. *b*), introduce una nuova procedura di emersione. Essa è già stata analizzata nel merito.

Vorrei ricordare che in questa nuova procedura di emersione si prevede un ruolo molto importante dei sindaci dei comuni nell'attività di emersione dal sommerso. È un aspetto sul quale personalmente sono favorevole perché vi è un ruolo di partecipazione indiscutibile alle strategie di sviluppo del territorio locale

che può essere svolto dai comuni anche in questo settore; tuttavia, vi è un obbligo costituzionale che stabilisce che, quando una legge del Parlamento attribuisce competenze agli enti territoriali, deve essere indicata la copertura per i maggiori oneri derivanti dall'attribuzione di tali competenze. Non vi è alcun dubbio che in questo caso siamo dinanzi ad adempimenti che possono avere anche una loro complessità e che quindi non è possibile ricondurre genericamente all'interno del funzionamento ordinario delle amministrazioni che sono chiamate a svolgere tale funzione.

In conclusione, era mia intenzione limitarmi a tali aspetti nel corso dell'intervento, richiamando l'attenzione sul fatto che, oltre ad altre considerazioni importanti sostenute nel merito, anche tale provvedimento suscita gravi preoccupazioni dal punto di vista della copertura, della quantificazione delle risorse e degli effetti che possono derivare dalla sua attuazione sulla situazione della finanza pubblica del nostro paese. (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-Ulivo e dei Democratici di sinistra-Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Nigra. Ne ha facoltà.

ALBERTO NIGRA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, come è noto, il decreto-legge in esame reca disposizioni urgenti relative all'emersione delle attività finanziarie detenute all'estero e all'emersione del lavoro irregolare. Vorrei cominciare il mio intervento svolgendo alcune considerazioni di carattere generale, utili per inquadrare il mio ragionamento sul tema.

Ho già avuto modo di dire, nel corso della discussione sulle linee generali, che occorre segnalare innanzitutto come il Governo si sia mosso su tali provvedimenti sin dall'inizio con una logica contraddittoria. Sappiamo bene che le sanatorie si configurano sempre come atti dotati di una certa utilità, ad una condizione fondamentale ed essenziale: che funzionino.

Allo stesso tempo esse però formalizzano una certa dose di ingiustizia, legalizzandola; è un'ingiustizia che preesiste all'entrata in vigore del provvedimento e che può essere più o meno contenuta a partire dalla combinazione fra efficienza ed efficacia delle misure adottate per favorire l'emersione, da una volontà politica sottostante l'adozione delle misure e da una seria iniziativa di controllo post-sanatoria che non deve essere casuale, discontinua, né effettuata in assenza di interventi seri ed indirizzati ad irrobustire il sistema del controllo successivo.

È evidente che chi non ha rispettato le regole ha tenuto un comportamento scorretto verso la collettività — perché di questo si tratta — e si è giovato di condizioni di concorrenza sleale, godendo di situazioni di favore nel competere con altri soggetti, ed ha potuto in tal modo organizzare la propria ricchezza esentandola scorrettamente dal farne concorrere una quota per il bene collettivo, deve essere punito, anche nel caso in cui emerga.

Nella generalità dei casi, infatti, si prevede che a tali comportamenti, quando accertati, seguano sanzioni, senza escludere quelle di carattere penale che intervengono non solo per fare giustizia, ma anche per ripristinare artificiosamente un certo equilibrio tra i soggetti che si sono comportati correttamente e coloro che, invece, si sono comportati scorrettamente.

Pertanto, a nostro giudizio, i provvedimenti in questione soffrono sin dall'origine di uno squilibrio tanto grave quanto inutile: in entrambi i casi, sia nel provvedimento in materia finanziaria ma ancor più in quello sul lavoro irregolare, si interviene con un sistema sanzionatorio e di sanatoria decisamente ed eccessivamente squilibrato a favore di chi ha volutamente ignorato il rispetto delle regole, ma non per questo — come si sta verificando — in grado di produrre gli effetti desiderati.

Infatti, il decreto-legge di cui trattiamo interviene su due provvedimenti — l'emersione dei capitali illecitamente esportati e

l'emersione del lavoro irregolare — che, ad oggi, si presentano come dei veri e propri fallimenti. Le correzioni apportate al contenuto del decreto-legge in discussione — lo abbiamo detto, ma non abbiamo avuto modo di apportarvi miglioramenti con i nostri emendamenti — perpetuano questi errori ed anzi, in particolare, per la parte relativa al lavoro irregolare, a nostro giudizio, peggiorano ancor più lo squilibrio tra i datori di lavoro che applicano le regole e quelli che non le applicano e si rincara la dose solo contro i lavoratori, gravandoli di un carico ulteriore di vessazioni, ridotto solo grazie alla nostra ferma opposizione al Senato ed anche oggi in quest'aula. Le proposte dell'opposizione non sono state indirizzate ad impedire il varo del provvedimento, ma piuttosto a proporre soluzioni più adeguate ed equilibrate per ottenere il risultato al quale si aspira.

Un aspetto importante, ignorato nel provvedimento iniziale e non corretto dal decreto-legge oggi in discussione, riguarda l'equilibrio della posizione delle parti. Non si prevedeva né si prevede un ruolo del lavoratore nelle procedure di emersione ed è per questo che sta fallendo. Il lavoratore non solo non promuove l'emersione ma, in caso di indisponibilità dell'imprenditore, al soggetto debole del rapporto — che, vorrei precisare, è il lavoratore — non rimane che l'attivazione degli strumenti tradizionali. Pertanto, si riprende e si amplifica lo squilibrio di potere contrattuale tra imprenditore e lavoratore a svantaggio di quest'ultimo e, d'altro canto, coerentemente con questo disegno, ma incoerentemente con gli obiettivi generali dell'emersione, si conferma quella tendenza ideologica antisindacale già contenuta in altri provvedimenti, anche in relazione ai meccanismi di emersione e non solo. Infatti, nel provvedimento per le organizzazioni dei lavoratori non è prevista alcuna funzione attiva. Il sindacato non è previsto, eppure esso potrebbe avere un ruolo importante nel favorire la mediazione necessaria ad incentivare i meccanismi di emersione che, ripeto, non stanno funzionando.

Se non si guarda astrattamente al problema del lavoro nero — o grigio che dir si voglia — ma lo si inserisce all'interno del contesto economico-sociale del nostro paese, sul quale già molti colleghi si sono soffermati, si deve tener conto delle notevoli differenze esistenti sul piano territoriale e settoriale ed è intuitivo che il ruolo del sindacato, in questa parte della vicenda, potrebbe essere importante, dirimente, fondamentale. Nessuno, ad esempio, potrà dire che ieri hanno scioperato, proprio contro provvedimenti come quelli di cui stiamo discutendo, solo coloro che sono interessati direttamente da quei provvedimenti, perché noi sentiamo di poter affermare che il sostegno alle buone e sensate ragioni della protesta si estende a milioni di altri cittadini, tra cui anche molti che hanno votato per l'attuale maggioranza di Governo e che oggi stanno finalmente forse incominciando a capire qual è la vostra vera politica: una politica in materia sociale restauratrice e contro-riformista. Altro che riformismo, di cui qualcuno di voi parla!

E che dire poi della situazione della ricostruzione contributiva relativa al passato che — dobbiamo denunciarlo nuovamente — avviene solo parzialmente e con costi distribuiti tra il lavoratore e la collettività, sfavorendo le finalità precedentemente previste da altri provvedimenti perequativi nei confronti degli imprenditori onesti? Questa è una categoria che pare non interessare particolarmente a questa maggioranza. Anzi, le imprese italiane che hanno rispettato le regole finiranno col non usufruirne, né usufruiranno del regime agevolato fiscale e previdenziale per il triennio di emersione previsto per le imprese emerse da una situazione di irregolarità. Oggi si può, dunque, affermare che tutto ciò che avete realizzato fino a questo momento dimostra che avete bucato le previsioni. I dati lo dimostrano. Essi sono già stati illustrati, ma è bene ripeterli: 430 lavoratori emersi, poco più centocinquanta imprese, circa 800 milioni di vecchie lire incassati! Sono dati ridicoli,

che dimostrano quanto abbiate sbagliato contenuti, forme e sostanza di questo provvedimento.

Sarebbe, tra l'altro, curioso capire perché, laddove vi sono sacche di lavoro nero che gli imprenditori sono disposti a fare emergere (penso, ad esempio, a tutta la materia relativa al lavoro extracomunitario irregolare), vi siano, da parte vostra — com'è stato dimostrato su altri provvedimenti — resistenze ad applicare, in quei casi, provvedimenti che possano invece favorire decisamente l'emersione.

Chi si colpisce, dunque? L'ho già affermato e concludo il mio intervento ribadendo proprio questo concetto. L'esclusione dei lavoratori irregolari che emergono e che diventano, quindi, regolari da un insieme di regole di protezione sociale è la dimostrazione che state operando in una direzione sbagliata che tra l'altro rende, anche sul piano prettamente concreto, poco conveniente emergere. Perché un lavoratore dovrebbe emergere se — una volta emerso — rischia di ottenere poco più di ciò che ha stando in una condizione di lavoro nero nella quale è confinato, non dalla sua volontà, ma da quella di chi (l'imprenditore) lo ha messo in quella condizione?

Condividiamo l'opportunità di far emergere il lavoro nero. Il problema, tuttavia, riguarda le procedure che possono condurre a questo risultato. Non pensiamo che si possa far emergere i lavoratori in nero sulla base di una rinuncia forzosa ai loro diritti, né tanto meno che si possa fare tutto ciò avendo un pregiudizio nei confronti del ruolo e della funzione che può svolgere il sindacato nell'aiutare questo processo d'emersione.

PRESIDENTE. Onorevole Nigra...

ALBERTO NIGRA. Mi avvio alla conclusione, affermando che i lavoratori che aderiscono ai programmi di emersione non possono essere esclusi — così come è previsto dal decreto-legge — solo dai rischi di licenziamento (sappiamo bene che questo è un rischio successivo, determinato da altri provvedimenti). Essi, invece devono

essere inclusi in un sistema di regole e di garanzie che oggi valgono per tutti gli altri lavoratori e alle quali finalmente anche loro devono poter accedere.

Vi scontrate con tutto il mondo sindacale. Vessate i lavoratori emersi e sfavorite le imprese che hanno rispettato le regole. Alla luce di tutto questo, penso si possa affermare che oggi a voi sia stata data la fiducia del Parlamento e a noi quella di larga parte del paese con il quale vogliamo rafforzare il nostro rapporto per rafforzare la nostra opposizione (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Constato l'assenza dell'onorevole Santagata, che aveva chiesto di parlare per dichiarazione di voto: s'intende che vi abbia rinunciato.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pennacchi. Ne ha facoltà.

LAURA MARIA PENNACCHI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, i componenti della coalizione di centrosinistra, intervenuti fino a questo momento (anche questa mattina, nel corso delle dichiarazioni di voto sulla fiducia), anche attraverso le personalità più rappresentative — i leader della coalizione —, hanno molto insistito sull'inefficacia di questi provvedimenti, inefficacia che considero indubbia (basti ricordare che per i capitali portati illegalmente all'estero, che dovevano rientrare, erano previsti introiti per 80 mila miliardi, ed è una cifra irrisoria). E altrettanto può dirsi per il sommerso.

Quest'inefficacia, tra l'altro, ci fa correre il rischio — sottolineato poc'anzi dal collega Morgando — di aggravare la falla già apertasi nei conti pubblici, poiché da questi provvedimenti erano attesi effetti sulla manovra finanziaria per il 2002 e per gli anni successivi (in particolare, l'emersione del sommerso, a regime, avrebbe dovuto produrre maggiori entrate per 9000 miliardi).

Qui il discorso è molto semplice. Abbiamo assistito ad un vero e proprio atto terroristico del ministro Tremonti, il

quale, in un *Blitz* televisivo attuato nel corso di un TG serale, denunciò un buco nei conti pubblici in realtà inesistente, una pesante eredità lasciata dal Governo di centrosinistra. Oggi, finalmente è tutto chiaro; eppure, il Presidente del Consiglio continua a ripetere questa menzogna della pesante eredità perché vi è la necessità di turare la falla cui ho accennato, destinata a diventare talmente grande da rendere impossibile ripararla.

Come dicevo, il discorso è molto semplice: il Governo di centrosinistra ha portato un deficit che, nel 1996, era quasi pari al 7 per 100 del prodotto interno lordo a poco più dell'1 per 100: più di cinque punti di riduzione (dato indiscutibile, al di là dell'oggettiva perfettibilità del processo di risanamento)! Il Governo di centrodestra, invece, in pochi mesi, ha fatto risalire il deficit e farà in modo che esso si attesti, alla fine di quest'anno, al 2 per cento e, alla fine di quello successivo, al 2,5 per cento.

Da altre disposizioni di questo provvedimento potranno indubbiamente sortire effetti; si tratterà, però, di effetti estremamente negativi e pericolosi. Il decreto-legge, sul quale il Governo ha chiesto la fiducia, reca, anzitutto, ulteriori disposizioni sul rientro dei capitali esportati illegalmente all'estero. Orbene, quando esaminammo il primo disegno di legge, qualche mese fa, affermammo che poteva avere un fondamento, per noi, il tentativo di fare rientrare nel paese capitali che erano stati realizzati in maniera legittima e che erano stati portati all'estero per motivi non gravi (ad esempio, per evitare il cosiddetto « rischio Italia », negli anni passati molto elevato); tuttavia, ponemmo anche in risalto che, al menzionato caso dei capitali legittimamente conseguiti sicuramente, si affiancavano ipotesi di ben altra natura e molto più gravi, quali, a titolo esemplificativo, corrispettivi di vendite fittizie a fiduciarie estere di partecipazioni in società italiane (in realtà, di provenienza diversa), proventi del contrabbando, riscatti provenienti da sequestri, somme realizzate mediante truffe ed altri illeciti.

Dunque, si propone di estendere l'efficacia temporale di norme operanti in una materia molto torbida e, in sostanza, di permettere, con maggiore larghezza, la legalizzazione di tutte le predette attività illegali, anche nei casi in cui siano state emesse fatture false.

Per quanto riguarda, poi, l'emersione del sommerso, le seguenti cifre, sicuramente irriskorie, dimostrano che questa misura ha prodotto effetti limitatissimi: appena 158 imprese avrebbero fatto domanda di emersione (peraltro, ancora non risultanti all'INPS). Si consideri, d'altra parte, che la disposizione in parola legalizza un comportamento che è stato discriminatorio: nei confronti dei lavoratori, come ha ricordato poc'anzi il collega Nigra, e nei confronti delle imprese comportatesi correttamente in tutti questi anni.

D'altro canto, quando il sommerso raggiunge l'entità che ha nel nostro paese, sono ben altre le misure da adottare per la sua emersione. Bisognerebbe, quindi, interrogarsi sulle ragioni vere per le quali c'è questo elevato sommerso nel nostro paese, chiedersi perché esso è così vasto e diffuso. Bisognerebbe interrogarsi su come rispondere alla domanda enorme di lavoro e di occupazione che viene dal sud d'Italia, che di occupazione ne ha veramente poca.

Per quale motivo dico che ci potrebbe essere un'efficacia che, in realtà, è estremamente pericolosa? Lo dico perché queste due parti fondamentali del provvedimento possono essere collegate ad altri provvedimenti, di cui quello odierno condivide la filosofia, l'impianto, l'ispirazione, chiudendo il cerchio. Penso alle rogatorie internazionali, al falso in bilancio, alla Tremonti-*bis*, che consentirà a singoli individui di diventare più ricchi, potendo dedurre come spesa per investimenti anche l'acquisto per la Maserati, per la BMW, per i mobili di casa propria, che renderà le imprese più povere, il sistema imprenditoriale più povero di ricerca, di innovazione, di tecnologia, di qualità, visto che su tutte queste voci la legge finanziaria ha operato un drammatico definanziamento.

Dunque, se la filosofia complessiva è quella proaffaristica e antisociale, ecco dunque che l'efficacia, che può esserci, di questo provvedimento risulta molto pericolosa, perché mira alla lesione del principio liberaldemocratico fondamentale della certezza del diritto, rimesso drammaticamente in discussione. Questa lesione della certezza del diritto è connessa con un allentamento delle regole, con un premio all'illegalità che suona come un messaggio veramente sinistro. L'efficacia rischiosa è quella del salvacondotto generalizzato per tutte le evasioni fiscali, con l'inversione del processo, avviato dai governi di centrosinistra, di ricostruzione del rapporto di fiducia tra contribuenti e Stato. Quando parlo di Stato mi riferisco al suo valore fondativo di statualità; gli inglesi e gli americani parlano di « *state-ness* », parola che non riusciamo neanche a tradurre, visto che la nostra storia ci rende difficile avere un senso elevato dello Stato.

Ma siamo anche di fronte ad uno svilimento dei principi — sto concludendo — del mercato e della concorrenza. Mi torna in mente il tema del falso in bilancio, dove la punibilità, di fatto, non c'è più e, se è contemplata, lo è soltanto quando il danno viene arrecato a soci e creditori, con esclusione della punibilità in caso di danno arrecato ad operatori dello stesso settore, ad operatori in generale, subfornitori, piccoli azionisti, risparmiatori e cittadini. Se colleghiamo questo allo scudo fiscale, siamo di fronte proprio a una tribalizzazione dell'idea di mercato; altro che campioni del mercato e della concorrenza!

L'imbarbarimento del sistema sociale, che si persegue con le deleghe (con la delega sul mercato del lavoro, con quella previdenziale e quella fiscale), viene associato a questa tribalizzazione del mercato della concorrenza, che viene portata avanti da tutti questi altri provvedimenti. Questo non solo è criticabile ma è anche profondamente esecrabile.

Ritengo che saranno la coscienza civile ed il senso dell'etica pubblica del popolo italiano, quel popolo che ha scioperato

ieri, che ha manifestato, ieri e nelle settimane passate, a dare la meritata risposta al Governo di destra (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Grandi. Ne ha facoltà.

ALFIERO GRANDI. Signor Presidente, voglio anzitutto esprimere al sottosegretario Tanzi un certo grado di solidarietà umana perché le diversità politiche non debbono mai fare velo alla sorta di condanna personale cui è sottoposto nell'ascoltare gli interventi di critica al provvedimento; anche se adesso, per la verità, il sottosegretario Tanzi non sta ascoltando moltissimo. Comunque, per quello che può essere utile, un gesto di solidarietà umana può sempre andare bene.

Innanzitutto, vorrei ricordare che il ministro Giovanardi, nel chiedere a nome del Governo il voto di fiducia, sulla base della delibera che il Consiglio dei ministri aveva già adottato, non ha detto, purtroppo, il vero perché ha dichiarato che il voto di fiducia veniva richiesto per bloccare una sorta di pregiudiziale ostruzionistica, a suo giudizio, manifestata dal numero degli emendamenti presentati a questo decreto-legge. Non ha detto il vero, non solo perché il Governo aveva già discusso e deciso il ricorso al voto di fiducia, come del resto tanti parlamentari della maggioranza non hanno affatto nascosto nei colloqui, negli incontri, nelle diverse occasioni in cui è stato possibile discutere del problema, ma soprattutto perché, come ha ricordato l'onorevole Innocenti, non ha ascoltato — oggi ci sono notizie che confermano questo non ascolto — l'opposizione che aveva già compiuto un gesto di buona volontà rispetto al pacchetto di 600 emendamenti, ritirandone 120 in attesa di sapere quali, tra gli emendamenti della minoranza, il relatore o il Governo avrebbero dichiarato effettivamente recepirli, essendo chiaro che gli emendamenti della minoranza non potevano non rivolgersi alla gravità di questo provvedimento.

Secondo il concetto, forse non particolarmente aulico ma che resta efficace, che perseverare è diabolico, allungare i termini di due provvedimenti sbagliati conferma l'errore e, in una certa misura, lo moltiplica; e l'errore che ci troviamo oggi di fronte è estremamente grave perché è confermato anche da valutazioni ed opinioni che si possono cogliere anche all'interno della maggioranza, soprattutto relativamente a quel ciarpame, a quel carico, a quel piombo inserito in questo provvedimento, che ne ha aggravato ulteriormente la portata: mi riferisco, in particolare, alle modifiche apportate dal Senato all'articolo 3.

Di fronte ad un provvedimento di questo tipo, è stato abbastanza facile cogliere imbarazzi e difficoltà. Questa mattina ho seguito con attenzione le dichiarazioni di voto dei colleghi, ascoltando anche qualche punto di lirismo, ad esempio nell'intervento del collega della Lega, e mi stavo chiedendo come avrebbe spiegato ai sindaci che fanno riferimento alla Lega questa sorta di politica del cerino acceso con cui il Governo, di fronte al fallimento del provvedimento sull'emersione dell'economia delle aziende in nero, gira ai sindaci la pratica dimenticandosi, però, di girare, con la pratica, un po' di quattrini, un po' di personale, un po' di competenza. Questo è esattamente il decentramento sbagliato, il decentramento inaccettabile, quello che porta a risultati negativi, quello che dovrebbe essere, da parte di tutti, respinto. Ma capisco bene che il voto di fiducia è un bavaglio, è un modo per impedire che la coscienza, l'opinione, la convinzione profonda, la lealtà, i rapporti con il tessuto sociale possano portare ad altre convinzioni (ed abbiamo visto che in alcune occasioni, di fronte ad un voto libero è stato possibile cambiare delle norme). Di fronte a questa possibilità, evocata, ovviamente, soltanto in punto di principio e non in punto di fatto, il voto di fiducia tende a chiudere lo spazio per la discussione, ad impedirla ed a rendere, in questo modo, obbligatorio andare avanti con questo provvedimento.

Non è un mistero, infatti, che si tratta di norme che registrano un fallimento completo ed un terzo di fallimento, come ha ricordato l'onorevole Fassino nel suo intervento; il fallimento totale riguarda l'emersione dal nero: avete voluto cambiare strada e, presi da un furore iconoclasta, avete pensato che le norme precedenti, fondate essenzialmente sui contratti di emersione, andassero completamente stravolte. Ebbene, oggi vi trovate di fronte al fallimento delle vostre normative. Lo ha ricordato il dottor Divella, presidente degli industriali della Puglia: nella sua regione, che in quanto ad economia nera non scherza, sono stati applicati i contratti di emersione nel settore dell'abbigliamento e persino, pensate, per il carciofino che si mette nel barattolo, e ciò ha portato all'emersione di molte migliaia di lavoratori. Oggi siamo di fronte a 14 aziende e ad un pugno di lavoratori che sono emersi con questa normativa. Si propone, di conseguenza, la proroga ed il coinvolgimento dei sindaci, così che domani il Governo, reo e responsabile del fallimento, potrà chiamare in causa, in modo corresponsabile, gli 8 mila sindaci dicendo che è anche colpa loro, credendo, in questo modo, di diminuire la natura del fallimento stesso, mentre invece così facendo questo viene aggravato, se mai ciò fosse possibile.

Il terzo di fallimento riguarda il rientro dei capitali dall'estero. A tal proposito, quando si è parlato del provvedimento, sono « girate » cifre mirabolanti: qualcuno ha detto che oltre confine ci sono 600 mila miliardi di vecchie lire di capitali esportati illegalmente, qualcuno ha parlato di 800 mila miliardi, qualcun altro ha azzardato cifre un po' più alte parlando di un milione di miliardi. Indipendentemente da ciò, è abbastanza noto che il Governo aveva l'obiettivo di riportare in Italia circa 100 mila miliardi; anzi, l'esecutivo certo non nascondeva — non lo ha mai fatto nelle dichiarazioni, magari non in Parlamento — che l'obiettivo vero era di raggiungere una cifra pari a 200 o 300 mila miliardi, con riscontri anche dal punto di vista delle entrate. Ebbene, questo affollamento nel rientro dei capitali dall'estero

non c'è stato. Sembrava che questa norma fosse urgente perché c'era una pressione formidabile, mentre si scopre, oggi, che tale pressione non esiste; il *quantum* è ridicolmente inferiore all'obiettivo e, quindi, si deve cercare una proroga sperando che in questo modo si arrivi al risultato. In tale contesto, poi, si pongono le conseguenze ricordate poco fa dall'onorevole Pennacchi dal punto di vista del bilancio e delle entrate.

Ciò che è peggio è che tali norme sono sbagliate, perché dal punto di vista del lavoro si fa valere la regola *cuius regio, eius religio*, il lavoratore segue l'azienda, non si mettono in competizione tra di loro gli interessi, non vi è un interesse reale del lavoratore nei confronti di questa normativa, non vi è, soprattutto, la sua organizzazione tramite le associazioni sindacali (mentre ciò è previsto per le imprese); infine, si affida al povero sindaco un compito improbo più grande di lui ed a cui egli non potrà far fronte se non accertando e prescrivendo cose che non è assolutamente in grado di controllare.

In sostanza, si va in una direzione che è destinata non solo ad un ulteriore insuccesso, ma a creare un vuoto, vuoto dovuto al completo fallimento della politica dell'emersione. Ciò rappresenta un fatto grave per l'Italia, non solamente per le responsabilità del Governo. Fossero fatti che riguardano i giudizi sul Governo, non mi interesserebbero più di tanto, ma se il danno è per l'Italia si verificano alcune conseguenze.

Ancora più gravi sono però le norme che riguardano il rientro dei capitali dall'estero. Oggi (è sui giornali) entra in vigore la nuova normativa in materia di falso in bilancio. Leggendo i commenti dei giornali — anche di quelli molto autorevoli che, peraltro, avevano incoraggiato, secondo me sbagliando, il Governo a proseguire su questa strada (come ad esempio *Il Sole 24 ore*) — si capisce molto bene che la possibilità reale di far valere a mezzo della querela il diritto dei soci che sono stati truffati a causa del falso in bilancio, sarà molto difficile e darà risultati modesti. Di conseguenza, il segnale che voi

mandate oggi, con il falso in bilancio da un lato e l'entrata in vigore della proroga per il rientro dei capitali dall'estero dall'altro, è: arricchitevi, non ha importanza come, l'importante è che voi abbiate dei risultati. Si tratta di un messaggio per i furbi, per coloro che hanno sempre fregato l'interesse collettivo di tutti, contro l'interesse del paese. Questa è la ragione per la quale confermiamo il nostro voto contrario al presente provvedimento (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bottino. Ne ha facoltà.

ANGELO BOTTINO. Signor Presidente, signor sottosegretario, onorevoli colleghi, la conversione del decreto-legge 22 febbraio 2002, n. 12, recante disposizioni urgenti per il completamento delle operazioni di emersione di attività detenute all'estero e di lavoro irregolare, dimostra una volta di più — ammesso che ve ne sia bisogno — come il Governo affronti in modo, a nostro giudizio, sbagliato, con misure insufficienti ed inadeguate, i problemi reali che affliggono il paese, in particolare quelli legati all'economia e al mercato del lavoro.

La relazione all'emendamento proposto dalla maggioranza al decreto-legge n. 112, gli interventi precedenti e la richiesta del voto di fiducia evidenziano, infatti, un approccio alle tematiche del fisco e dell'occupazione segnato da una quotidiana subornazione alle istanze della Confindustria da cui l'esecutivo viene chiamato a rendere conto dopo l'apertura di credito e il sostegno ricevuto in campagna elettorale.

Sono circa 5 milioni i lavoratori in nero stimati in tutta Italia, di cui la maggioranza individuati nel Mezzogiorno dove più precarie e incerte sono le condizioni di vita e di sviluppo e dove si registrano i tassi di irregolarità più elevati. È un problema reale per il paese, certo per l'economia, ma soprattutto per i lavoratori e le loro famiglie, spogliati delle garanzie e dei

diritti più elementari e privati, quindi, non solo della loro dignità umana e di qualsiasi prospettiva concreta di costruirsi un futuro, di acquistare una casa, di formarsi una famiglia e di avere dei figli, ma anche, come lavoratori invisibili, di qualsiasi tutela e *status* giuridico.

Come non ricordare le morti bianche di lavoratori italiani e immigrati che annualmente insanguinano la nostra economia? Come si pone il Governo Berlusconi di fronte a questo drammatico problema? Proponendo un emendamento che, modificando la disciplina di emersione dettata dalla legge Tremonti-*bis*, prevede l'esclusione dei lavoratori emersi per il periodo pregresso e per l'intero triennio di emersione dal computo dei limiti numerici di unità di personale previsti da leggi e contratti collettivi di lavoro ai fini dell'applicazione di specifiche normative e di istituti, ad eccezione delle disposizioni in materia di licenziamenti individuali e collettivi.

Cosa dire di questa proposta? Innanzitutto, con essa si determina una conseguenza grave: la sospensione e il congelamento dei diritti sindacali. Come è già stato evidenziato dai colleghi dell'opposizione che mi hanno preceduto, essa si inserisce in modo puntuale e coerente in una linea politica precisa che il Governo porta avanti con perverbia e con dichiarata ostinazione dall'atto del suo insediamento, sollecitato, spalleggiato e pungolato, pressoché ad ogni occasione, dalla Confindustria. È una linea che prevede in modo scientifico lo smantellamento punto per punto di un sistema di garanzie sociali, frutto di lunghe battaglie sindacali.

È inevitabile, a questo punto, il riferimento alla proposta di modifica dell'articolo 18 dello statuto dei lavoratori e all'arroganza con cui gli esponenti della maggioranza perseguono l'obiettivo di scardinare tale meccanismo di tutela, scatenando un conflitto sociale e una mobilitazione tra i lavoratori che nessun altro Governo della Repubblica è riuscito a mettere in moto.

Lo sciopero di ieri si colloca in questo clima di forte preoccupazione per il futuro dell'occupazione e del mondo del lavoro.

In questo contesto, come dicevo prima, si inserisce l'emendamento. Esso, in gran parte, costituisce il logico e inevitabile prodotto della politica generale del Governo, l'applicazione del teorema della Confindustria al problema del sommerso. Cosa poteva fare esso per incentivare le imprese ad uscire allo scoperto, se non penalizzare i lavoratori, costringendoli per un considerevole lasso di tempo (almeno un biennio della loro vita lavorativa) in una gabbia che li priva di alcuni diritti fondamentali, riconosciuti, viceversa, ad altri lavoratori della stessa azienda, rispetto ai quali vengono a trovarsi, nonostante le dichiarazioni di intenti del Governo, in una posizione pur sempre peggiore e svantaggiata, attraverso un provvedimento di dubbia legittimità costituzionale per le disparità di trattamento cui dà vita?

Quale altra soluzione poteva proporre questa maggioranza, avendo la facoltà di scegliere tra datore di lavoro e lavoratore, anche dopo le pressioni ricevute la scorsa settimana nel convegno di Confindustria a Parma, in cui si è rimarcato con forza e si è ricordato al Governo il mantenimento delle promesse fatte in campagna elettorale?

Anche in questo caso esso non ha avuto dubbi sulla parte a favore della quale schierarsi, su chi tutelare e chi penalizzare per raggiungere lo scopo, dimostrandosi ancora una volta forte con i deboli e debole con i forti. La scelta operata produce, infatti, un'impropria e prolungata posizione di vantaggio per le imprese che aderiscono alla dichiarazione di emersione, inficiando l'equilibrio del rapporto tra le parti sociali, ed un ulteriore pregiudizio della concorrenza, la stessa concorrenza che il presidente della Confindustria ha definito l'obiettivo principale del provvedimento in esame.

Appare evidente, allora, onorevoli colleghi, che la nostra posizione non può che essere critica non tanto dal punto di vista ideologico quanto, piuttosto, per la meto-

dologia individuata per la risoluzione del problema, così come critica lo è stata nei confronti di tutti quei provvedimenti che hanno caratterizzato negativamente i primi mesi del Governo Berlusconi. Si tratta di provvedimenti fortemente connotati dalla volontà di perseguire e soddisfare, nella maggiore delle ipotesi, qualora non interessi personali di esponenti dell'esecutivo, interessi di parte (la stessa parte a cui appartiene il Presidente del Consiglio) celati in modo goffo dietro il paravento delle riforme istituzionali, della riforma della giustizia, del rilancio dell'economia e dell'occupazione. Si pensi, oltre al più volte ricordato progetto di riforma dell'articolo 18 dello statuto dei lavoratori, alla legge sulle rogatorie internazionali, nonché alla legge sul conflitto di interessi che, lungi dal risolvere un problema, lo cancella *ipso iure* trascinando il nostro paese in una situazione del tutto anomala per uno Stato democratico e molto debole sotto il profilo della libertà dell'informazione.

La nostra posizione è critica perché, di fronte ad un problema così grave, le misure proposte paiono insufficienti ed inique in quanto muovono da un approccio esclusivamente di taglio economico che trascura e pone in secondo piano la dignità ed i diritti del lavoro. Questa è la visione che emerge dalle parole di D'Amato quando ha parlato, di recente, come ospite di fronte al MIT di Boston ed ha definito il sommerso « fonte di concorrenza sleale »: tutto qui quello che possiamo dire del sommerso. Se fosse tutto qui potremmo accettare provvedimenti che si propongono di farlo emergere a scapito della parte debole dei rapporti di lavoro. Ma siccome noi pensiamo che l'essenza del sommerso e la causa di esso non siano solo questo, siccome pensiamo che questa visione sia monca e distorta perché non tiene conto del fatto che il sommerso conviene soprattutto all'impresa alla quale consente di risparmiare sul costo del lavoro, allora non possiamo che essere insoddisfatti delle scelte operate dalla maggioranza. Tali scelte portano a penalizzare la parte socialmente ed economicamente

più debole e meno tutelata colpendo la dignità della persona e creando discriminazioni inconcepibili per una società che si definisce civile ed, inoltre, non coinvolgono in modo deciso le imprese nella risoluzione del problema. Si tratta di scelte che — come è noto — hanno provocato e provocano aspre reazioni da parte dei sindacati, sia di quelli confederali, sia di quelli autonomi, preannunciando, o meglio alimentando, una situazione di conflitto sociale che certamente non favorisce la tanto auspicata e sbandierata ripresa dell'economia. Infatti, è chiaro, come l'esperienza della concertazione di questi ultimi anni ha dimostrato, che le riforme fattibili sono quelle condivise e partecipate dalle parti sociali. Non sembra, alla luce anche dello sciopero generale di ieri (contro le deroghe all'articolo 18 dello statuto dei lavoratori, contro la proposta della decontribuzione previdenziale per l'occupazione e lo sviluppo del Mezzogiorno, a sostegno delle proposte di CGIL, CISL e UIL sui temi del fisco, della scuola, delle politiche sociali e sanitarie), che le riforme delineate dal Governo riscuotano il consenso di una parte fondamentale di esse.

Tornando al provvedimento in esame, il problema è che le misure previste dal Governo non sembrano in grado di affrontare seriamente il problema del sommerso in quanto viziate da un errore di fondo: quello di affrontare la questione solo da un punto di vista contributivo e fiscale, mentre il sommerso è soprattutto un problema legato al territorio la cui soluzione non può prescindere da un confronto con le parti sociali e le istituzioni. Tuttavia, anche sotto l'aspetto contributivo e fiscale non sembra che l'emendamento proposto possa offrire buoni risultati. La proroga dei termini di dichiarazione e di versamento delle imposte comporterà lo slittamento di consistenti entrate.

Concludendo, si può dire non solo che gli obiettivi che il Governo si è prefissato lo scorso anno non sono stati, per ora, raggiunti né in termini di lavoratori emersi, essendo questi un'esigua minoranza rispetto alle stime fatte, né conseguente-

mente di entrate nelle casse dello Stato, ma anche che, attraverso l'emendamento in questione, poco si aggiunge anche alla già scarsa incisività delle misure preesistenti. Per questo motivo dichiariamo la nostra contrarietà a questo provvedimento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cordoni. Ne ha facoltà.

ELENA EMMA CORDONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, le ragioni dell'opposizione a questo provvedimento erano e sono di merito, anche se la scelta di porre il voto di fiducia carica di ulteriore significato il voto dell'opposizione. Quello che ci aveva spinto ed aveva sollecitato tutti noi nel dibattito svoltosi nelle Commissioni nel confronto con la maggioranza e con il Governo era la volontà di capire da dove nascano alcune proposte messe in campo.

Nella precedente legislatura abbiamo, in Commissione lavoro, svolto un lungo lavoro con i professori, gli studiosi, le imprese, le associazioni ed il sindacato per individuare le forme ed i modi per risolvere il problema del lavoro nero. Questo, certo, è un problema grande del nostro paese: è un problema per quelle imprese che ricorrono al lavoro nero, è un problema per i lavoratori, è un problema per il sistema del paese.

Quindi, la lotta al lavoro nero e « grigio » può essere ed è un obiettivo comune ma quello che non capiamo è perché il Governo individui soluzioni che non riescono neanche a produrre quel minimo risultato che ci si sarebbe aspettato da una normativa che, di fatto, riconosceva alle imprese un'assoluta potestà di intervento. Già con la precedente normativa si era deciso che il ruolo del sindacato non avesse alcuna funzione. Nel passato abbiamo individuato soluzioni — come gli accordi territoriali sull'emersione, predisposti insieme alle parti sociali — che aiutassero ad individuare le ragioni del lavoro nero, che non sono soltanto questioni di carattere economico ma di sistema, legate ai territori.

Abbiamo cercato di individuare politiche diversificate perché si potesse dare luogo ad una significativa emersione ed oggi, invece, ci troviamo di fronte ad un provvedimento che non riesce a produrre neanche quel minimo di spostamento dell'emersione che da ciascun provvedimento ci si può aspettare: esso non ha funzionato. Continuate a non volerlo riconoscere e a proporre normative che hanno soltanto l'effetto di creare un elemento di un possibile campo di conflittualità e di precarietà e, quindi, di ulteriori difficoltà del mondo del lavoro di stare dentro a questo processo.

Voi oggi fate un passo avanti e non solo decidete che, non si fanno più gli accordi di emersione con il sindacato perché si ritiene che non sia più utile o necessario, ma dite pure che per questo tipo di lavoro nero si può fare a meno di riferirsi ai parametri contrattuali e di legge. Non so come costruirete questi provvedimenti e che cosa direte alle imprese che vogliono emergere, cioè su quali conti, calcoli e punti di riferimento dovranno cominciare a dire come stanno le cose. Ma lo faranno? Fossi in voi, mi porrei già questo interrogativo perché, mentre insieme alla proroga attuate modifiche di norme, state già elaborando nuove proposte di modifica. Questo è il modo peggiore di pensare che un provvedimento possa trovare applicazione perché si aspetta l'atto successivo e, quindi, il Governo, non sapendo cosa vuole fare, non dà certezza agli operatori.

Come dicevo prima, credo che bisognerebbe avere il coraggio — e sarebbe un atto di forza e non di debolezza da parte del Governo — di riconoscere che tali norme messe in campo non producono nulla ma, in verità, producono danni perché quelle risorse che sono state individuate servivano per i conti pubblici, per dire che nello Stato entravano certe quantità di risorse dalla contribuzione e dalle denunce: quindi, da un punto di vista della contabilità del nostro paese, delle conseguenze ce ne saranno.

Tuttavia, non voglio sottolineare questo aspetto perché già altri colleghi lo hanno

fatto e, d'altra parte, dovremmo dire che questo argomento riguarda la delega previdenziale, il provvedimento sugli ammortizzatori sociali, la delega fiscale: si tratta di una costante modalità di governo e credo che sia anche una delle ragioni per cui, come sulla delega previdenziale, tutto è fermo. Infatti, per tre mesi ci si è ostinati a scrivere nella relazione del Governo che non ci sarebbero stati costi a carico dello Stato e quando il presidente dell'INPS, in un'audizione della Commissione lavoro, ha dato conto di che cosa avrebbe significato l'applicazione della decontribuzione per l'Istituto nazionale della previdenza sociale, si è detto che lo stesso istituto faceva politica e il mestiere che non era il suo. Tuttavia, dopo due mesi il ministro del lavoro ha dovuto inviare una scheda tecnica in cui confermava i dati che in essa venivano riportati: in questo caso bisognerebbe chiedere scusa al presidente dell'INPS perché ha svolto il suo mestiere e il suo lavoro, difendendo l'istituto che presiede. Vi è poi un uso delle parole così disinvolto da parte della maggioranza che afferma di volere la coesione sociale, la cabina di regia e poi, dopo uno sciopero generale e dopo che tutti si aspettavano dal Governo un percorso per riaprire il tavolo delle trattative, viene a porre la questione di fiducia.

Una maggioranza come la vostra, che ha tale differenza sull'opposizione, ha bisogno di rinserrare le file e di richiamare all'ordine i propri parlamentari? Perché non fa svolgere normalmente il confronto? Perché le normative che avete introdotto dimostrano la vostra incapacità di produrre risultati e, nello stesso tempo, violano i diritti fondamentali dei lavoratori.

Ciò è quello che vi ostinate a non capire, anche in merito alla vicenda relativa all'articolo 18; vi è in campo la dignità di chi lavora. Capisco che facciate fatica a comprendere come mai il movimento sindacale sia riuscito a costruire questo grande consenso nel paese, che va al di là dei suoi iscritti e dei suoi militanti, nonché il fatto che sia riuscito a far andare in piazza anche sindacati più vicini alle forze

di Governo, se non si capisce che i diritti e la dignità hanno spesso più valore delle 100 lire o delle 1.000 lire che possono far parte di un contratto. Ma le parole « dignità » e « diritti » sono troppo importanti perché vengano liquidate in questo modo.

Voi fate un uso disinvolto delle parole; infatti, da una parte, affermate di essere i riformisti e, dall'altra, vi equiparate alla Thatcher. Credo che la Thatcher sarebbe sconvolta nel sentirsi chiamare riformista; lei preferiva altri nominativi, si chiamava per ciò che era e parlava al paese con un linguaggio sincero. Qui si dice al paese una cosa e poi se ne fa un'altra.

Nella regione da cui provengo si dice che le bugie hanno le gambe corte. D'altra parte, le cose hanno bisogno di tempo e, piano piano, l'opinione pubblica — anche quella che vi ha votato — comincerà a capire che, usate delle parole, dite delle cose e poi, nella pratica, ne fate altre, esprimendo contenuti diversi da quelli previsti nel patto con gli elettori.

Utilizzate anche la morte del professor Biagi per affermare che era un sostenitore della modifica dell'articolo 18. Vi inviterei a leggere i documenti dell'ultima audizione del professor Biagi al CNEL — quando era stato chiamato per esprimersi su provvedimenti che stavamo esaminando — e potrete constatare che, in quella audizione, Biagi non ha mai indicato nel superamento dell'articolo 18 la soluzione dei problemi del nostro paese in materia di mercato del lavoro. Eppure si utilizza tutto ciò, facendo credere all'opinione pubblica che quella era la sua piattaforma, quello era il suo obiettivo. Anche in questo caso, dunque, si usano le parole in libertà. In questi mesi parlate, inoltre, di cabina di regia, di coesione sociale e gli atti che si compiono vanno in tutt'altra direzione.

Ma, con questo decreto-legge, avete fatto qualche qualcosa di più e lo dico all'attuale maggioranza che — allora opposizione — votò insieme quel provvedimento. Scrivete non solo che si supera la legge n. 300 del 1970, non solo che non c'è più riferimento alla contrattazione collettiva e alle leggi, ma scrivete che si supera

la legge sul collocamento obbligatorio, affermando che per i disabili del nostro paese non vi sarà futuro nel mondo del lavoro. Tutto ciò dopo aver fatto una riforma che cercava di ricollocare nel mondo del lavoro figure come quelle dei portatori di handicap, che hanno bisogno dell'aiuto delle politiche dello Stato.

Dicevo prima che le cose che dite e quelle che fate cominciano a divaricarsi e non si tratta soltanto di parole dell'opposizione che, come dite voi, fa solo propaganda.

Allo stesso modo, con riferimento alle pensioni al minimo — l'ho già detto al ministro Maroni la scorsa settimana —, noi vi abbiamo portato i dati: non riuscirete ad assicurare l'aumento delle pensioni a più di un milione di persone e il 30 per cento di costoro il prossimo anno saranno chiamati a restituire parte dell'importo che gli avete corrisposto. Noi oggi lo affermiamo, ma saranno le buste paga dei pensionati a confermare questi nostri dati, dimostrando come le vostre parole d'ordine, la vostra autosufficienza e la vostra arroganza vi rendano incapaci di mettervi con umiltà ad un tavolo per comprendere perché certe norme non si applichino e perché certi meccanismi non rendano possibile il raggiungimento di alcuni obiettivi.

Concludo dicendo che la scelta che avete fatto oggi, vale a dire quella di ridurre il confronto sul merito ad un voto di fiducia, è — come dicevo all'inizio del mio intervento — ancor più grave, in quanto avviene dopo uno sciopero generale di così grande levatura e di così grande civile partecipazione. Ma chi pensa — come ho letto sui giornali — che quello non era un sciopero universale faccia attenzione, perché poi il sindacato che fa lotte sindacali ha altri strumenti di lotta: si sposterà da questo terreno nelle aziende.

Dunque, vogliamo sentire cosa diranno le imprese quando, per la difesa dell'articolo 18, contro la distruzione del sistema previdenziale pubblico, cominceranno ad esserci problemi al loro interno! Vedremo quanto reggerà quel tipo di

patto sociale che è stato fatto (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di Sinistra-l'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Nicola Rossi. Ne ha facoltà.

NICOLA ROSSI. Signor Presidente, questa mattina avevo immaginato che la presenza del ministro Tremonti fosse un atto di responsabilità e di coraggio politico perché, quando, come accade oggi, nonostante il voto di fiducia — e mi riferisco in particolare alla questione dell'emersione —, si materializza una sconfitta per un Governo, è buona norma politica che vi sia un'assunzione di responsabilità. In realtà, di fronte alla sconfitta politica che le norme sull'emersione non da oggi rappresentano, il Governo Berlusconi è quello che vediamo: il vuoto. Non vi è nemmeno il coraggio di assumersi la responsabilità di norme che circa un anno fa, se si va a rileggere ciò che era scritto nel provvedimento dei cento giorni, venivano indicate come cambiamenti rivoluzionari che avrebbero portato il Mezzogiorno d'Italia a modificare il proprio atteggiamento.

E che di sconfitta si tratti, credo bastino pochi elementi a suggerirlo. Colleghi, questo è il quinto provvedimento sul sommerso. Il Presidente del Consiglio dei ministri ci ripete regolarmente che sono più di cinquanta i provvedimenti adottati dal Governo dal momento del suo insediamento. Un decimo del totale riguarda un unico argomento e non perché vi siano stati più interventi sullo stesso campo ma perché si è reiterato lo stesso provvedimento inutile più volte. Ora, io vorrei che un uomo d'azienda, un imprenditore — se possibile — spiegasse al Presidente del Consiglio dei ministri che inondare il mercato con tanti prodotti avariati non è necessariamente meglio che portare sul mercato un unico prodotto buono. E in questa materia il prodotto buono visibilmente non c'è e non c'è mai stato da parte di questo Governo.

Aggiungo anche che ci sono molti fronti su cui il Governo effettivamente non può

vantare successi: i cantieri non si aprono, le tasse non si riducono, la spesa corrente aumenta. Ma forse la questione del sommerso è l'aspetto per cui la sconfitta delle scelte del Governo è più eclatante e più pesante, anche se rapportata al più recente passato e nonostante che il problema del sommerso sia — come tutti sappiamo — un problema di dimensioni, per certi versi, ciclopiche. Nella passata legislatura, i fenomeni di emersione sono stati affrontati, ottenendo risultati che allora ritenevamo — devo dire molto timidamente — parziali. Oggi, di fronte a quanto è accaduto in quest'ultimo anno, dobbiamo riconoscere che erano risultati non voglio dire ottimi, ma decisamente buoni.

Ricordo a tutti che, mettendo in campo strumenti con caratteristiche molto diverse — dal credito di imposta per i nuovi assunti, allo stesso funzionamento delle agenzie di lavoro interinale e, infine, ai contratti di riallineamento — sono emersi, per il credito di imposta per i nuovi assunti, poco più di 100 mila lavoratori; i contratti di riallineamento hanno condotto all'emersione di 13 mila lavoratori nell'industria e di duecentomila lavoratori agricoli. Ciò che, invece, osserviamo è che le disposizioni prodotte dal Governo fin dall'anno scorso hanno generato l'emersione di poco più di 400 occupati. Francamente, la differenza si commenta da sola. Non voglio nemmeno riportare questi 400 occupati emersi ai 900 mila che il Governo aveva previsto; ma anche se rapportati ai risultati, sempre considerati soltanto parziali, della passata legislatura la distanza è straordinaria. Quanto a ciò che accade oggi, soltanto il genio di Roberto Benigni potrebbe illustrare la comicità di un decreto-legge che tutti considerano assolutamente inutile, ivi incluse le rappresentanze di categoria che abbiamo ascoltato in Commissione, e che il Governo, però, con determinazione e con forza al di fuori dell'ordinario impone che passi con un voto di fiducia.

Ribadisco che con questo decreto-legge si reitera quanto è stato fatto, se possibile peggiorandolo. Vorrei ricordare a

tutti soltanto quanto è previsto nella norma che assegna ai sindaci un compito nella lotta all'emersione: si tratta di una norma scritta, visibilmente, da chi non sa cosa sia il fenomeno dell'emersione e dove si trovi e non ha la più pallida idea di come il fenomeno dell'emersione si possa combattere.

Anche la maniera con cui questo decreto-legge viene reiterato segnala proprio i limiti dell'attività di questo Governo. In questo senso, voglio sottolineare due punti. Innanzitutto, mi ricordo che i decreti-legge che sono stati successivamente reiterati sul fenomeno dell'emersione non costituiscono il tutto della politica del Governo sul sommerso, ma che il suo elemento essenziale era un'altra attività, quella di deterrenza. Chi non ricorda i bastoni e le carote del ministro Tremonti di dicembre, di gennaio e poi ancora di febbraio, con le minacce nei confronti delle imprese che non sarebbero emerse e così via? Nessuno è emerso lo stesso, perché, ovviamente, questo è un classico della storia italiana: quando si fa la faccia feroce e simultaneamente si reiterano norme inefficaci, il risultato è che nessuno di muove; è la struttura degli incentivi che si offre al mondo delle imprese che è radicalmente sbagliata.

Il punto di fondo veramente carente del decreto-legge, così come viene reiterato oggi e anche per la parte relativa ai sindaci, riguarda la questione del rapporto con il sindacato. Io non voglio farne una questione ideologica, ma una questione pragmatica, concreta.

Mi sembra inverosimile che il Governo non comprenda che, dal punto di vista dell'imprenditore, ottenere l'accordo delle organizzazioni sindacali su un programma di emersione è, sotto molti punti di vista, una assicurazione nei confronti degli sviluppi futuri ed è un elemento che può considerevolmente ridurre il futuro contenzioso. Francamente, non comprendere questo elemento significa semplicemente precludersi la possibilità di fare un'efficace lotta per l'emersione. Naturalmente, anche il fatto che poi si sia tentato di votare un provvedimento che esclude direttamente il sindacato dalle procedure di

emersione, nel giorno dello sciopero generale, appartiene alle cose incomprensibili di questo Governo. Tuttavia, a prescindere da questo, è evidente il punto di fondo: fino a quando il Governo non si renderà conto che il fenomeno dell'emersione coinvolge tutte le parti del processo produttivo e non solo l'imprenditore, evidentemente, non andrà lontano.

Aggiungo un'altra questione. Vedete, quando un Governo è ignorante — perdonatemi l'espressione: volevo dire, nel senso strettamente, tecnico, che ignora —, di solito diventa preda di strutture burocratiche....

PRESIDENTE. Onorevole Nicola Rossi, non è un termine apprezzabile nell'aula parlamentare. Io ho colto la sua spiegazione; tuttavia, le sarei grato se volesse utilizzare un'altra terminologia.

NICOLA ROSSI. Assolutamente, signor Presidente. Volevo dire nel senso che non gli è nota la materia su cui legifera. È chiaro così?

PRESIDENTE. Così va molto meglio.

NICOLA ROSSI. È in questo senso, signor Presidente.

Dicevo che, quando un Governo non ha coscienza della materia su cui legifera, tende ad essere subalterno, se così posso dire, a strutture tecniche e burocratiche, alle quali spesso non è altresì nota la materia su cui bisogna legiferare. Voi potete osservare che in questo decreto-legge, così come viene reiterato, viene montata una incredibile apparecchiatura burocratica che coinvolge il CIPE, i prefetti e i sindaci e che, francamente, nemmeno la mente di George Orwell avrebbe potuto immaginare con tanta efficacia. Anche qui, la sensazione è, semplicemente, che il Governo non sappia esattamente cosa stava facendo.

Per concludere su questo punto, credo ci si possa semplicemente riferire a quanto ha detto qualche giorno fa a Parma l'onorevole Brunetta, europarlamentare di Forza Italia, di fronte ad una platea di

industriali, quando ha invitato tutti, al fine di ristabilire anche un dialogo con le parti sociali, non già a ritornare al libro bianco di Marco Biagi e, direi soprattutto, del ministro Maroni, ma addirittura a ritornare al rapporto Onofri del 1997 del Governo Prodi. Se c'è una maniera con la quale il Governo o una maggioranza possano segnalare la loro incapacità di affrontare i problemi, francamente, questa mi sembra la migliore.

Tralascio qui i problemi di finanza pubblica e mi permetto solo di ricordare che il Fondo monetario internazionale ci ha ricordato dove stiamo andando dal punto di vista della finanza pubblica. Lo stesso onorevole Casero oggi ha confermato che quella di qualche giorno fa era, in effetti, a tutti gli effetti, una manovra correttiva. Se posso sintetizzare, questo è un Governo che un po' si dibatte.

Qualche giorno fa, una persona molto vicina a questa maggioranza e la cui onestà intellettuale è veramente fuori dubbio, mi diceva che questo Governo è composto da giuristi, i quali pensano di risolvere i problemi scrivendo le norme: così non è, ed io credo che non si potesse con maggior chiarezza esplicitare il misto di presunzione, arroganza ed incompetenza in cui questa maggioranza si dibatte (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lettieri. Ne ha facoltà.

MARIO LETTIERI. Signor Presidente, intanto la ringrazio perché mi dà ora la parola, anche se sarei dovuto intervenire in precedenza; per una mia incomprensione, mi ero allontanato perché pensavo di dover parlare successivamente, quindi la ringrazio due volte.

Vorrei, innanzitutto, dire la verità riguardo una particolare questione; infatti, nel dibattito che vi è stato, si è detto che il Governo ha posto la questione di fiducia perché l'opposizione aveva presentato centinaia e centinaia di emendamenti. Io sono intervenuto lunedì durante la discussione

sulle linee generali quando il ministro ed il sottosegretario, professor Tanzi, hanno dichiarato una certa disponibilità al confronto e noi, nella Conferenza dei capigruppo, abbiamo fatto sapere che gran parte di quegli emendamenti sarebbero stati ritirati. Nonostante ciò, ieri sera il Governo, tramite il ministro per i rapporti con il Parlamento, ha posto la questione di fiducia che, evidentemente, era stata già decisa in maniera fredda, cinica, provocatoria. Questa è l'operazione verità che deve restare agli atti della Camera. Perché lo aveva fatto? Perché voleva dare una dimostrazione di forza rispetto a quanto il giorno dopo sarebbe accaduto, rispetto cioè ad una mobilitazione dell'intero paese contro la politica di questo Governo. Evidentemente, il Governo continua a scegliere la strada dello scontro sociale, ed io credo che con lo scontro sociale non si vada da nessuna parte, certamente non in Europa, come ci ha ricordato il Presidente della Commissione europea, professor Prodi. Non solo non si va in Europa, ma si va certamente in controtendenza anche rispetto alla storia democratica di questo paese. Per fortuna la democrazia italiana è solida, anche perché le parti sociali sono state sempre al centro di un confronto serio ed a volte anche duro con chi ha governato questo paese nei decenni di vita repubblicana.

Purtroppo, il Governo Berlusconi ha scelto — ripeto — una strada diversa. Mi auguro che all'interno del Governo, all'interno della maggioranza prevalgano saggezza e fiducia in questo confronto, perché gli interessi del paese stanno a cuore a tutti.

Voglio dirlo con altrettanta franchezza: è inutile sottovalutare il dato dello sciopero generale, che è stato grandioso, imponente e che non ha visto scendere in piazza soltanto i lavoratori dipendenti: vi erano intere famiglie, padri e figli preoccupati perché stiamo vivendo un momento di grande incertezza. Certo, dal punto di vista economico non tutto il destino del nostro paese dipende da noi; il mercato, le vicende mondiali condizionano ed hanno notevoli riverberi sulla situazione econo-

mica del nostro paese, della nostra nazione. Ma se vi è questa complessità, è dovere di tutti, dell'opposizione e, soprattutto, di chi ha responsabilità di Governo di mantenere unita la società italiana. Ciò anche in un aspro confronto dialettico, ma guai a rinunciare al confronto, lo ripeto, negheremmo la nostra storia e noi che siamo presenti in quest'aula offenderemmo coloro che hanno scritto forse la più bella delle Costituzioni esistenti al mondo.

La nostra Costituzione parte tenendo conto proprio di questa — come dire — diffusione del sistema democratico: rappresentanza politica e rappresentanza delle forze sociali. Le forze sociali non sono state considerate dal Governo. In Commissione abbiamo audito i rappresentanti di queste forze e tutte, onorevole Presidente, hanno evidenziato il fallimento di questo provvedimento, delle norme approvate con la legge Tremonti-*bis* per quanto riguarda l'emersione e delle norme relative al rientro dei capitali dall'estero.

Il provvedimento risulta composto da due parti (benché sia un testo unico) e brevemente vorrei soffermarmi su entrambe.

Per quanto riguarda il rientro dei capitali (ho già avuto modo di rilevarlo in sede di discussione sulle linee generali) il provvedimento in esame, se risulta comprensibile per quanto attiene alla necessità di aumentare l'introito (è importante ed è rilevante per l'attivazione di politiche economiche e sociali nel nostro paese), non lo è per quanto concerne l'anonimato, l'incertezza ed il fatto che si voglia adottare una norma di amnistia e di condono anche per eventuali aspetti penali.

Ciò contrasta con il principio generale della legalità che è l'essenza stessa della democrazia. Questo Governo ha il dovere di non rinunciare a tale principio! È compito dello Stato perseguire tutti gli illeciti, anche se sono stati commessi in passato, perché, altrimenti, è la democrazia a subirne le conseguenze negative.

Per quanto riguarda gli aspetti fiscali, avremmo potuto discutere molto. Comprendo la necessità di agevolare il rientro

dei capitali, ma si è previsto semplicemente il pagamento del 2,5 per cento, percentuale assolutamente irrisoria. Noi avremmo proposto sicuramente di più; comunque, un'intesa si poteva raggiungere se, effettivamente, vi fosse stata disponibilità al confronto di merito con l'opposizione. Così non è stato!

Mi preme, soprattutto, sottolineare la questione della legalità, poiché si tratta di uno degli atti compiuti da questa maggioranza e da questo Governo. Non vi è legge che non sia finalizzata a risolvere problemi, ma si tratta sempre di problemi di lor signori, dei grandi, non della povera gente che dovrebbe essere al centro dell'attenzione di questa Assemblea e di questo Parlamento! Così è stato per il falso in bilancio, per le rogatorie, ma non li voglio elencare perché lei, signor Presidente, li conosce meglio di me.

Vi è una grande anomalia e lo voglio dire affinché resti agli atti dei nostri lavori. L'anomalia vera è che il Presidente Berlusconi ha fatto eleggere i suoi avvocati alla carica di deputati per far scrivere, nella maniera più efficace, le norme di alcune leggi importanti (quelle che ho citato) relative al falso in bilancio, alle rogatorie e, se volete, anche al rientro dei capitali dall'estero. Tutto si tiene! È un disegno: un disegno perverso che contrasta con l'esigenza di trasparenza e di moralità, con gli interessi veri del popolo italiano che deve affrontare i problemi quotidiani di un vivere difficile, in un momento di grande incertezza per il futuro dei figli. Questo è il motivo per cui ieri a scioperare non erano solo i padri, ma intere famiglie.

Per quanto riguarda l'emersione del lavoro nero, si tratta di un'esigenza vera sulla quale non avrebbe dovuto esservi alcuna differenza tra maggioranza e opposizione. Si poteva e si doveva trovare una soluzione perché vi è l'esigenza di conseguire introiti, nonché quella di riportare a legalità ciò che si trova in una situazione di illegalità necessitata; i lavoratori, infatti, si trovano in nero perché per loro non esiste un vero lavoro! Chi conosce, soprattutto il Mezzogiorno, sa quanto lavoro manca e quanto occorra

aumentare le occasioni di lavoro. Ma sono costrette a rimanere in nero anche le imprese e noi ci facciamo carico dei loro problemi: in particolare, per quelle piccole imprese in nero, operanti nel Mezzogiorno d'Italia. Ho citato quelle presenti nei quartieri spagnoli di Napoli, ma in tante realtà della Puglia, della Sicilia, della Basilicata e anche del Nord-est. Ebbene, esse sono presenti anche nel Nord d'Italia, perché se si considerano anche i dati sull'evasione relativi a questa parte del paese, scoprirete che la prima regione in fatto di evasione è la Lombardia, non il Mezzogiorno d'Italia! Voglio ribadirlo con grande forza...

PRESIDENTE. Onorevole Lettieri...

MARIO LETTIERI. Mi avvio alla conclusione, signor Presidente. Se questo è vero, occorre indagare sulle cause reali di questo lavoro in nero. Spesso queste cause vanno individuate nello sfruttamento che alcune grandi aziende praticano, dando commesse a prezzi stracciati a questi piccoli operatori del Mezzogiorno d'Italia e delle aree più depresse (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-Ulivo e del Misto-Socialisti democratici italiani*).

PRESIDENTE. Sospendo l'esame del disegno di legge fino alle ore 16 per consentire lo svolgimento del *question time*. Rinvio pertanto il seguito del dibattito al prosieguo della seduta

Trasmissione dal Senato di un disegno di legge di conversione e sua assegnazione a Commissione in sede referente (ore 14,54).

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza, con lettera in data 16 aprile 2002, il seguente disegno di legge, che è stato assegnato, ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 1, del regolamento, in sede referente, alla IX Commissione permanente (Trasporti):

S. 1298. -« Conversione in legge, del decreto-legge 28 marzo 2002, n. 45, recante proroga del termine in materia di copertura assicurativa per le imprese nazionale di trasporto aereo » (*approvato dal Senato*) (2650) – *Parere delle Commissioni I, V, VI e XIV.*

Il suddetto disegno di legge, ai fini dell'espressione del parere previsto dall'articolo 96-bis, comma 1, del regolamento, è stato altresì assegnato al Comitato per la legislazione.

Sospendo brevemente la seduta che riprenderà alle ore 15 con lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata.

La seduta, sospesa alle 14,55, è ripresa alle 15.

Svolgimento di interrogazioni a risposta immediata.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata, concernenti argomenti di competenza del ministro dell'economia e delle finanze, del ministro per i beni e le attività culturali, del ministro dell'interno, del ministro del lavoro e delle politiche sociali e del ministro per i rapporti con il Parlamento.

(Tasso di crescita del Mezzogiorno – n. 3-00885)

PRESIDENTE. L'onorevole Nicola Rossi ha facoltà di illustrare l'interrogazione Roberto Barbieri n. 3-00885 (*vedi l'allegato A – Interrogazioni a risposta immediata sezione 1*), di cui è cofirmatario. All'onorevole Nicola Rossi ricordo che ha un minuto di tempo a sua disposizione.

NICOLA ROSSI. Signor Presidente, per quanto non apparisse a suo tempo nel contratto con gli italiani, in realtà il Governo ha preso alcuni impegni nei confronti del Mezzogiorno in alcuni documenti ufficiali. Mi riferisco, in particolare,

all'impegno che compare reiterato nel quarto rapporto del dipartimento per le politiche di sviluppo, laddove si dice che il Governo si impegna già nel 2002 a portare il Mezzogiorno ad un tasso di crescita di oltre mezzo punto superiore a quello registrato nel centro-nord e, a partire dal 2003, a portare questo differenziale ad un punto percentuale o di più.

Ora, purtroppo, alcune recenti tendenze segnalano che anche questo impegno potrebbe finire largamente disatteso. Per l'anno 2002, la Svimez prevede un Mezzogiorno che cresce praticamente come il resto d'Italia, il che fermerebbe il processo di riduzione del divario innescatosi nella passata legislatura.

È ancora più preoccupante quanto accade sul fronte dell'occupazione...

PRESIDENTE. Onorevole Nicola Rossi, la prego di concludere.

NICOLA ROSSI. Ho concluso, signor Presidente. Infatti, dall'insediamento del Governo Berlusconi, l'occupazione nel Mezzogiorno è cresciuta meno di quanto sia cresciuta nel resto d'Italia.

Chiediamo al Governo quali misure intenda mettere in atto per rispettare l'impegno preso nei confronti dei cittadini meridionali.

PRESIDENTE. Il ministro dell'economia e delle finanze, onorevole Tremonti, ha facoltà di rispondere.

Le ricordo che ha tre minuti di tempo a sua disposizione.

GIULIO TREMONTI, *Ministro dell'economia e delle finanze.* Chiedo al collega interrogante se vuole la risposta alle domande scritte o la risposta a questa variante orale.

PRESIDENTE. Questo modo di procedere è un po' anomalo. Comunque, onorevole Nicola Rossi, ha facoltà di dare il chiarimento richiesto.

NICOLA ROSSI. Signor Presidente, ho l'impressione che all'interno delle do-

mande scritte vi siano alcune cose che rivestono maggiore importanza ed altre che ne rivestono meno. Allora, se il ministro vuole selezionarle, è liberissimo di farlo, naturalmente. Personalmente credo che, ad esempio, quanto è stato dichiarato dal viceministro con delega per il Mezzogiorno, onorevole Miccichè, sul proposito di rivedere i POR (piani operativi regionali), sia qualcosa che l'Assemblea merita di conoscere.

GIULIO TREMONTI, *Ministro dell'economia e delle finanze*. Per quanto riguarda la risposta alla domanda da lei formulata in aula, mi permetto di lasciare il testo scritto a disposizione.

Le informazioni più recenti relative all'inizio del 2002 (l'anno in corso) mostrano il contrario di quanto da lei asserito: una permanente maggiore crescita per diversi decimi di punto del Mezzogiorno del nostro paese rispetto al centro e al nord. Questo conferma gli obiettivi di crescita che il Governo ha stabilito e che sono connessi e derivati dai progressi nella politica in atto.

La stessa cosa può dirsi a proposito dell'occupazione. Un confronto congruo, effettuato a distanza di 12 mesi, come ci è sembrato corretto, mostra una crescita dell'occupazione nel Mezzogiorno a gennaio più elevata che nel centro e nel nord: 1,9 contro 1,7 punti percentuali, con 114 mila occupati netti in più. Se si vuole considerare l'ultimo periodo, il risultato è uguale, con una crescita dell'occupazione fra ottobre 2001 e gennaio 2002 destagionalizzata pari allo 0,6 per cento nel Mezzogiorno contro lo 0,4 per cento nel centro-nord. Credo che i dati escludano la veridicità di quanto lei ha sostenuto: è esattamente l'opposto.

Per il resto, in merito alle iniziative del dipartimento e del viceministro Miccichè e, in particolare, a proposito dell'utilizzo dei fondi comunitari, credo sia sufficiente notare che è avvenuto l'esatto opposto: una fortissima accelerazione nell'utilizzo dei fondi comunitari derivante dall'azione di questo Governo, radicalmente diversa da quanto è stato finora. La situazione

delle regioni meridionali nell'accesso ai fondi strutturali è stata rafforzata e per nulla affatto indebolita dalle scelte del Governo.

Il risultato di utilizzo è pari al 70 per cento circa, raggiunto negli ultimi mesi dello scorso anno. È enormemente maggiore e molto significativo rispetto all'utilizzo quasi impercettibile che si è registrato a proposito dei programmi 1989-93 e 1994-99. Il sud va meglio, anche in conseguenza e per effetto dell'azione politica di questo Governo.

PRESIDENTE. L'onorevole Roberto Barbieri ha facoltà di replicare.

All'onorevole Barbieri ricordo che ha due minuti a sua disposizione.

ROBERTO BARBIERI. Signor Presidente, in verità ci dichiariamo profondamente insoddisfatti di questa risposta generica. Contestiamo, innanzi tutto, i dati. Disponiamo di dati seri, forniti da primari istituti, come quelli della Svimez (destagionalizzati, quindi, assolutamente comparabili), per quanto riguarda l'occupazione nel Mezzogiorno: una minor crescita rispetto a quella registrata nel resto del paese. Abbiamo un timore fondamentale, signor Presidente. Questo Governo prevedeva, nella nota aggiuntiva del DPEF, una crescita del paese del 2,3 per cento (ciò, come vediamo, non si sta verificando ed è impossibile che accadrà). Non vogliamo che questa minor crescita sia tutta a carico del Mezzogiorno. Riteniamo che ciò possa accadere per una serie di dati concreti che sono sotto i nostri occhi ed una serie di scelte politiche che partono dalla legge finanziaria.

Questo Governo non ha il Mezzogiorno nella testa, anzi è contro il Mezzogiorno ed è chiarissimo! Lo strumento più importante a disposizione degli imprenditori meridionali o di coloro che decidono di investire nel sud viene depotenziato. Mi riferisco al credito d'imposta, uno strumento automatico non negoziabile, che non richiede intermediazione politica. Ora, si prova a coprirlo con i fondi europei,

utilizzando, dunque, risorse europee e creando, quindi, un procedimento d'istruttoria.

Sul piano delle politiche sociali (sappiamo benissimo che nel Mezzogiorno l'integrazione di centinaia di migliaia di giovani e di donne disoccupate è un problema serio, che viene completamente trascurato), il reddito minimo di inserimento è stato completamente cancellato dalla legge finanziaria.

PRESIDENTE. Onorevole Roberto Barbieri...

ROBERTO BARBIERI. Siamo certi, dunque, che queste azioni politiche porteranno ad un danno al Mezzogiorno e quella crescita costante del Mezzogiorno, maggiore rispetto al resto del paese, purtroppo non accadrà.

Incalzeremo il Governo su questo con proposte concrete e con disegni di legge specifici (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

(Interventi a tutela dell'ordine pubblico in Sardegna — n. 3-00887)

PRESIDENTE. L'onorevole Ladu ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-00887 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 2*).

All'onorevole Ladu ricordo che ha un minuto a sua disposizione.

SALVATORE LADU. Signor Presidente, la crisi dell'ordine pubblico in alcune zone della Sardegna centrale sta assumendo, per gravità, frequenza e specificità degli episodi, caratteristiche strutturali, configurandosi ormai per un crescente numero di cittadini ed ambienti, non come devianza delle norme, ma come modalità di rapportarsi con le amministrazioni e gli amministratori pubblici, assumendo il metodo dell'intimidazione come strumento di partecipazione.

Questa cultura della forza e della violenza....

PRESIDENTE. Onorevole Ladu...

SALVATORE LADU. ...si sta estendendo a molte parti del territorio regionale e denuncia una progressiva e radicale perdita del senso dell'identità...

PRESIDENTE. Onorevole Ladu, il suo tempo è scaduto, mi spiace. Può concludere?

SALVATORE LADU. Sì, signor Presidente. Mi limito a rilevare questa gravità, anche perché nell'interrogazione abbiamo posto con chiarezza tali questioni e anche la pericolosità della non soluzione di questo problema...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Ladu.

Il ministro dell'interno, onorevole Scajola, ha facoltà di rispondere.

CLAUDIO SCAJOLA, *Ministro dell'interno*. Signor Presidente, il Governo ha da sempre avvertito la gravità di questo fenomeno che si manifesta da tempo, non solo nei confronti di amministratori locali, ma anche di edifici e strutture che ospitano uffici di comuni e delle forze di polizia.

Questi episodi, da un lato, costituiscono singole rappresaglie di privati, le cui istanze non sono state soddisfatte dalla pubblica amministrazione in materia soprattutto di concessioni edilizie, di licenze di diverso genere, di provvedimenti d'esproprio; dall'altro, appaiono sintomatici di tensioni sociopolitiche più generalizzate.

Gli attentati dinamitardi e gli atti intimidatori non sembrano rientrare, quindi, in un piano preordinato di intelligenza criminale, ma appaiono episodi slegati tra di loro e ascrivibili, in linea di massima, all'azione di singoli favoriti da un'oggettiva situazione di omertà.

Il Governo condivide le preoccupazioni espresse dai colleghi interroganti, nonché la proposta di promuovere una conferenza regionale sull'ordine pubblico che coinvolga tutte le istituzioni locali. Tale con-

ferenza è stata programmata per i primi giorni del prossimo mese di maggio, con la consapevolezza che, per restituire serenità e fiducia alla maggioranza dei cittadini onesti, occorre attuare ogni strategia che rafforzi il valore della presenza delle istituzioni.

Più in generale, il panorama criminale sardo presenta caratteri peculiari, che devono comunque essere letti in relazione alle problematiche socioeconomiche dell'isola. Circa le iniziative assunte per meglio modulare l'azione investigativa di fronte ad alcuni segnali di incipiente ripresa di alcuni fenomeni criminali, si è tenuta a Cagliari, la scorsa settimana, una riunione a carattere tecnico-operativo, a livello regionale; lo straordinario piano di interventi di natura preventiva ed investigativa deciso in quell'incontro è stato avviato in questi giorni. Contestualmente, è affidata alle squadre mobili della Sardegna un'articolata attività investigativa volta ad individuare le cause degli episodi ritorsivi verificatisi in danno di amministratori locali. È stata anche promossa ...

PRESIDENTE. Signor ministro...

CLAUDIO SCAJOLA, *Ministro dell'interno*. ... una programmazione cofinanziata con fondi strutturali comunitari nel settore della sicurezza, facendo rientrare l'area di sviluppo industriale di Macomer, Tortolì, Arbatax ed Ottana nel programma operativo « Sicurezza per lo sviluppo del Mezzogiorno d'Italia ». Grazie.

PRESIDENTE. Grazie a lei, signor ministro.

L'onorevole Ladu ha facoltà di replicare. Ricordo al collega che dispone di due minuti.

SALVATORE LADU. Signor ministro, prendo atto dell'impegno da lei assunto. Vorrei ricordare, però, alcune questioni che si intrecciano in questa vicenda.

Nella passata legislatura, le aree a rischio del Mezzogiorno erano tornate ad essere centrali nelle politiche del Governo. Oltre al pacchetto sulla sicurezza per le

aree a rischio, che lei ben conosce e che fu chiesto con forza, allora, dal mondo imprenditoriale, di fronte al rischio di abbandonare il campo di questa nuova sfida, fu elaborato anche un vasto e articolato complesso di misure agevolative che aveva favorito l'affermarsi, nelle aree deboli della Sardegna centrale, di uno sviluppo autopropulsivo, fondato, per lo più, sul protagonismo di tutte le forze sociali, sindacali, imprenditoriali ed istituzionali. Si trattava di una sfida forte delle autonomie locali rispetto all'abbandono dello Stato (mi riferisco alle grandi aziende pubbliche).

Ora, occorrerebbe che la conferenza alla quale lei ha fatto cenno, signor ministro, si collocasse nella cornice di una nuova attenzione e costituisse una risposta, anche a fini di prevenzione, in un contesto più generale. Poco fa, mentre ascoltavo il ministro Tremonti, consideravo che le misure del Governo sul Mezzogiorno...

PRESIDENTE. Onorevole Ladu...

SALVATORE LADU. ... misure agevolative quali il credito di imposta, la Tremonti-bis ed altre che, insieme al pacchetto sicurezza, erano state attivate nelle aree deboli, non hanno più una grande capacità di incidere a causa della lentezza della programmazione economica.

Credo che questa conferenza, probabilmente, con la sua autorevolezza, possa coinvolgere altri dicasteri per fornire una risposta che ridia coraggio e speranza a questi giovani che stanno uscendo dalle istituzioni. Si tratta di ricollocarli dentro il sistema istituzionale, in modo da dare vera fiducia in questo passaggio difficile.

(Esclusione dell'applicazione dell'articolo 18 dello statuto dei lavoratori ai dipendenti delle cooperative - n. 3-00888)

PRESIDENTE. L'onorevole Bertolini ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-00888 (vedi l'allegato A - Interroga-

zioni a risposta immediata sezione 3). Le ricordo che ha un minuto di tempo a disposizione.

ISABELLA BERTOLINI. Signor Presidente, signor ministro del lavoro, la mia interrogazione riguarda un tema di grande attualità: l'articolo 18. È infatti di ieri lo sciopero generale indetto dai sindacati per contestare la riforma parziale, sperimentale, dell'articolo 18 proposta dal Governo Berlusconi. In realtà, i primi a modificare l'applicazione dell'articolo 18 sono stati i rappresentanti del centrosinistra, proprio quel centro sinistra che ieri è sceso in piazza. Infatti, il Governo Amato, il 3 aprile del 2001, ha fatto approvare dal Parlamento, quindi alla maggioranza dell'Ulivo che ha governato il paese nella passata legislatura, la legge n. 142 recante revisione della legislazione in materia cooperativistica, con particolare riferimento alla posizione del socio lavoratore. Bene, all'articolo 2, la legge prevede espressamente che ai soci lavoratori di cooperativa con rapporto di lavoro subordinato si applica lo statuto dei lavoratori, ad esclusione dell'articolo 18 ogni volta che venga a cessare, con il rapporto di lavoro, anche quello associativo. Bene, signor ministro, sono qui a chiederle quanti sono i lavoratori delle cooperative potenzialmente interessati a questa modifica, alla non applicazione dell'articolo 18, e quante sono le controversie di lavoro determinate da tale disposizione.

PRESIDENTE. Il ministro del lavoro e delle politiche sociali, onorevoli Maroni, ha facoltà di rispondere. Le ricordo che ha tre minuti di tempo a disposizione.

ROBERTO MARONI, *Ministro del lavoro e delle politiche sociali*. Signor Presidente, condivido tutte le considerazioni svolte dall'onorevole Bertolini nel suo intervento a cui mi associo. Sul punto specifico viene richiamata l'attenzione sull'articolo 2 della legge n. 142 del 2001 che reca la revisione della legislazione in materia cooperativistica, con particolare riferimento alla posizione del socio lavoratore.

Come ricordato dall'onorevole Bertolini, questa legge ha previsto che per i soci lavoratori di cooperativa con rapporto di lavoro subordinato non si applichi l'articolo 18 dello statuto dei lavoratori, qualora insieme al rapporto di lavoro cessi anche il rapporto associativo. Va rilevato che, in precedenza, non era chiara quale fosse la natura del rapporto che si instaurava tra socio lavoratore e cooperativa, essendovi stati forti dubbi in giurisprudenza che si trattasse di un rapporto avente disciplina identica all'ordinario rapporto di lavoro subordinato. Solamente in questa legge si è chiarito che il rapporto in questione è invece un vero e proprio rapporto di lavoro subordinato a cui si applicano tutte le ordinarie regole, salva l'eccezione dell'articolo 18, che non si applica qualora cessi, insieme al rapporto di lavoro, anche il rapporto associativo.

Va peraltro evidenziato che la citata legge n. 142 avrà piena attuazione, per quanto riguarda questa norma, solo quando saranno adottati dalle singole cooperative i regolamenti interni previsti dall'articolo 6 della stessa legge. Con questi regolamenti dovranno essere individuali dalle cooperative le tipologie di rapporti che si intendono attuare con i soci lavoratori, quindi l'applicazione o meno dell'articolo 2 della legge stessa e dell'articolo 18. Il termine per l'adozione di questi regolamenti, inizialmente previsto in nove mesi dalla data di entrata in vigore della legge, cioè gennaio 2002, è stato prorogato al 30 giugno di quest'anno dall'articolo 8-ter della legge n. 463 del 31 dicembre 2001.

Quanto premesso mi è necessario per chiarire quindi che la rilevazione dei dati che interessano l'onorevole Bertolini non è al momento possibile, in quanto, come già detto, l'individuazione della tipologia dei rapporti che s'intendono attuare con i soci lavoratori, ai fini dell'applicazione dell'articolo 2 della legge n. 142, è stata prorogata al 30 giugno 2002.

Solo dopo tale data sarà possibile effettuare una ricognizione dei possibili destinatari della norma in argomento e delle eventuali possibili controversie sull'arti-

colo 18 perché, solo una volta depositati i predetti regolamenti presso gli uffici provinciali del lavoro, si conoscerà il numero dei soci lavoratori che hanno instaurato con la cooperativa questo tipo di rapporto.

PRESIDENTE. Signor ministro, la invito a concludere.

ROBERTO MARONI, *Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* Al momento, l'unico dato disponibile fornito dal Ministero delle attività produttive è che sul territorio nazionale, al 31 dicembre 2000, sono presenti 33.231 cooperative di lavoro che associano, complessivamente, 713.636 soci di cui tuttavia, ad oggi, non si conosce il numero dei soci lavoratori dipendenti.

PRESIDENTE. L'onorevole Bertolini ha facoltà di replicare.

ISABELLA BERTOLINI. Signor Presidente, ringrazio il ministro Maroni per il chiarimento e credo che le sue parole siano state molto utili per fare chiarezza. Diamo, pertanto, appuntamento alle cooperative al 30 giugno del 2002, quando saranno presentati questi regolamenti e saremo in grado di valutarli. Sarà quindi mia premura tornare ad interrogarla sull'argomento.

Approfitterei, però, di questa occasione perché credo che le sue parole dimostrino come la riforma in materia di lavoro, il cosiddetto Libro bianco da lei predisposto e voluto dal nostro Governo, sia una riforma necessaria per mettere l'Italia al passo con gli altri paesi europei, per rendere flessibile il mercato del lavoro, per dare nuove e maggiori opportunità e garanzie a chi, oggi, è senza lavoro.

I sindacati e le forze politiche di centrosinistra hanno invece utilizzato, ed è per questo che ho presentato questa interrogazione, l'articolo 18 per evitare di confrontarsi con una riforma, non solo innovativa, ma necessaria per il nostro paese, per difendere i diritti dei lavoratori che nessuno, al Governo, vuole assolutamente mettere in discussione. Evidentemente, però, presi dalla volontà di agitare

la piazza in maniera strumentale e di supportare la carriera del segretario della CGIL nel passaggio dal sindacato alla politica, i signori dell'Ulivo si sono dimenticati di essere stati i primi a modificare l'applicazione dell'articolo 18; e lo hanno fatto, vergognosamente, un mese prima della loro sconfitta elettorale, allo scadere della legislatura (aprile 2001). Ebbene, il Governo dell'Ulivo presieduto da Giuliano Amato, con l'allora ministro del lavoro Cesare Salvi, ha anticipato la Casa della libertà, purtroppo, votando una legge presentata, nel 1998, dal ministro del lavoro Treu di concerto col ministro Visco: coloro che, oggi, gridano allo scandalo

PRESIDENTE Onorevole Bertolini, la invito a concludere.

ISABELLA BERTOLINI. Concludo, signor Presidente.

Tale provvedimento, nonostante riguardasse migliaia di lavoratori, fu accompagnato dall'assoluto silenzio dei sindacati che non organizzarono iniziative, manifestazioni e scioperi per protestare. Appare infatti paradossale che questa legge di iniziativa del Governo Amato sia passata senza alcun coinvolgimento delle parti sociali, mentre i provvedimenti innovativi e riformatori del nostro Governo sono bersagliati da attacchi strumentali ed accuse non vere che ne stravolgono volutamente il significato. E viene anche il legittimo sospetto che chi, in questo momento, fa aumentare e cavalca una facile protesta abbia come unico scopo quello di ridare fiato a quelle forze politiche sconfitte alle urne, che cercano di trovare ossigeno nelle piazze ma non hanno a cuore i veri interessi dei lavoratori.

PRESIDENTE. Onorevole Bertolini, mi spiace ma il suo tempo è terminato.

ISABELLA BERTOLINI. È per questo che il Governo e la maggioranza non rinunciano al confronto e perseverano sulla strada delle riforme a favore di tutti gli italiani, in particolare dei giovani e di

coloro che, oggi, un lavoro non ce l'hanno (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e della Lega nord Padania*).

(Costituzione di un polo sanitario di eccellenza a Siracusa - n. 3-00806)

PRESIDENTE. L'onorevole Giuseppe Gianni ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-00806 (*vedi l'allegato A - Interrogazioni a risposta immediata sezione 4*), per un minuto.

GIUSEPPE GIANNI. Signor Presidente, la provincia di Siracusa è stata esclusa dalla possibilità di diventare sede di un polo sanitario di eccellenza per la cura delle patologie (tumori e malformazioni prenatali in particolare) derivanti dalla presenza dell'area petrolchimica Augusta-Priolo-Melilli. Nell'accordo concluso dal Ministero della salute con i presidenti delle regioni Calabria e Sicilia rientra invece la realizzazione di poli di eccellenza a Catania, Messina e Palermo. L'esclusione di Siracusa si interpreterebbe come disinteresse e mancanza di considerazione rispetto alle legittime e drammatiche esigenze del territorio della provincia e della Sicilia sudorientale in generale. La proposta di realizzazione di un centro di diagnosi e cura dei tumori e delle malformazioni prenatali a Siracusa si ispira anche alle specificità del territorio, che ha una documentata incidenza di patologie legate alla presenza del polo petrolchimico, già dichiarato area ad alto rischio ambientale.

Pertanto, chiedo al ministro interrogato se non ritenga che sia opportuno rivedere le scelte compiute, prevedendo anche la costituzione di un quarto centro di eccellenza con la specificità della prevenzione, della diagnosi, della cura e della riabilitazione dai tumori e dalle malattie legate all'area industriale...

PRESIDENTE. Onorevole Giuseppe Gianni, la prego di concludere immediatamente, perché è già andato oltre il tempo consentito.

GIUSEPPE GIANNI. Signor Presidente, concludo subito. Tale impostazione ancora una volta taglierebbe fuori la provincia di Siracusa.

PRESIDENTE. Il ministro per i rapporti con il Parlamento, onorevole Giovanardi, ha facoltà di rispondere.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, ferma restando la competenza della regione nella proposizione e definizione della propria organizzazione per la rete ospedaliera, il citato protocollo, come noto, prevede in modo specifico la possibilità che la regione Sicilia individui, sulla base di una propria valutazione, i tre centri di eccellenza.

Per quanto riguarda le problematiche sanitarie e ambientali della provincia di Siracusa, si assicura che esse sono da tempo al centro dell'attenzione e di iniziative mirate dei ministeri della salute e dell'ambiente. In particolare, l'area di Augusta, Priolo e Melilli è inserita nell'elenco dei siti di interesse nazionale e nel programma nazionale di bonifica e ripristino ambientale. Il 23 gennaio 1996, con decreto del presidente della regione siciliana, veniva adottato l'accordo di programma per l'attuazione del piano di risanamento, concernente il piano di disinquinamento per il risanamento del territorio di Siracusa, area ad elevato rischio di crisi ambientale. Nel novembre 1996 sono stati trasferiti, dal Ministero dell'ambiente alla regione, 100 miliardi per il risanamento della provincia di Siracusa. Dal 1995 è in atto il progetto Envireg per il controllo e la prevenzione di inquinamenti e movimentazioni di sostanze tossiche pericolose. Tale progetto si integra con la rete regionale di monitoraggio dei fattori di rischio presenti nell'aria, nelle acque, nel suolo e negli alimenti, al fine di acquisire dati ed informazioni utili sia per un maggiore controllo del territorio sia per orientare ulteriori iniziative tese alla tutela della salute dei cittadini e dei lavoratori.

Per quanto riguarda la questione dell'incremento di neoplasie attribuite all'in-

quinamento ambientale, nel marzo 2001 è stato raggiunto un accordo tra Ministero e regioni sulle linee guida concernenti la prevenzione, la diagnosi e l'assistenza oncologica. Anche l'andamento della frequenza delle malformazioni dei neonati è costantemente monitorata ed in particolare il decreto del Presidente della Repubblica del 9 luglio 1999 indica gli accertamenti utili alla diagnosi precoce delle malformazioni e stabilisce che le regioni attuino i programmi di ricerca epidemiologica sulle malformazioni congenite e trasferiscano i dati in un registro nazionale presso l'Istituto superiore di sanità. Per le anomalie congenite nei comuni di Priolo, Melilli ed Augusta in particolare, l'8 febbraio 2002 il Ministero della salute ha richiesto alla regione Sicilia informazioni sulla situazione locale e sulle iniziative che si intendono adottare, segnalando la disponibilità del Ministero stesso e dell'Istituto superiore di sanità a collaborare con le strutture regionali per individuare gli interventi necessari in quell'area. Le malformazioni congenite rappresentano, infatti, uno dei maggiori indicatori biologici per la tossicità degli inquinanti ambientali e dei nuovi farmaci, talché l'Organizzazione mondiale della sanità ha organizzato in tutto il mondo accurati sistemi di sorveglianza epidemiologica.

PRESIDENTE. L'onorevole Giuseppe Gianni ha facoltà di replicare. Le ricordo che ha a sua disposizione due minuti.

GIUSEPPE GIANNI. Signor Ministro, la ringrazio perché è stato puntuale nella descrizione della cronologia dei fatti che si sono succeduti, però mi ritengo insoddisfatto per il passaggio che riguarda l'intervento del ministro. Lei, infatti, sa benissimo che in materia di sanità la regione è concorrente con lo Stato. Ritengo quindi sia importante che il ministro intervenga per creare questo quarto polo che darebbe la possibilità alla provincia di Siracusa, ed a tutta la Sicilia sudorientale, di potersi finalmente curare, eliminando così quella emigrazione sanitaria che costa alla regione Sicilia più di 700 miliardi.

(Iniziativa del Governo in ordine ai rischi di manipolazioni genetiche - n. 3-00883)

PRESIDENTE. L'onorevole Cè ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-00883 (vedi l'allegato A - interrogazione a risposta immediata sezione 5).

ALESSANDRO CÈ. Signor Presidente, la mia interrogazione prende spunto da una notizia di cronaca abbastanza clamorosa, riguardante il fatto che una coppia di lesbiche non udenti abbia utilizzato tecniche di manipolazione genetica, in particolare la procreazione medicalmente assistita, con l'obiettivo, raggiunto, di avere un figlio che fosse addirittura non udente.

Ciò, al di là delle persone coinvolte, la dice lunga su quanto egoismo talvolta guidi certe scelte e sul fatto che si utilizzi la tecnica senza alcun paletto etico ed alcun riferimento a valori. Vi è una visione della scienza esasperata, che porta a conseguenze a dir poco assurde e, oltre a ciò, vi è anche una pesante responsabilità del personale medico.

Questo fatto si innesta, però, nella discussione attuale riguardante la legge sulla procreazione medicalmente assistita. Sappiamo che questo provvedimento coinvolge soprattutto il dibattito parlamentare, ma vorremmo avere anche dal Governo un'idea precisa sull'orientamento che lo stesso esprimerà nella sede del dibattito parlamentare.

PRESIDENTE. Il ministro per i rapporti con il Parlamento, onorevole Giovanardi, ha facoltà di rispondere.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, come l'onorevole Cè sa bene, purtroppo nelle scorse legislature non è stato possibile definire un quadro normativo che disciplinasse la materia. Pertanto, in attesa della normativa parlamentare, che speriamo Camera e Senato possano approvare in tempi brevi, sono stati emanati alcuni atti amministrativi con il compito di disciplinare limitati aspetti della materia

in argomento. Tra questi vi sono le due parallele ordinanze a carattere contingibile ed urgente, adottate dal Ministero della sanità a partire dal marzo del 1997. Come è noto, infatti, con esse, più volte rinnovate fino ad oggi con scadenza semestrale e tuttora in vigore, dinanzi al progressivo diffondersi di comportamenti anomali e di messaggi pubblicitari non corretti e perdurando l'assoluta carenza di qualsiasi assetto normativo nel settore, si è inteso introdurre il divieto di commercializzazione e di pubblicità di gameti ed embrioni umani o, comunque, di materiale genetico, di recente integrato dal divieto di importazione ed esportazione di gameti ed embrioni umani (ordinanze del 25 luglio 2001 e del 18 dicembre 2001) e di quello di pratiche di clonazione umana (l'ultima ordinanza risale al 21 dicembre 2001).

Stante il carattere straordinario delle ordinanze contingibili ed urgenti, appare evidente che l'impiego dell'eccezionale strumento normativo cui si è fatto ricorso ha trovato giustificazione nell'esigenza assoluta e prioritaria di sottoporre a controllo alcuni profili della questione in esame ritenuti rilevanti e di maggiore rischio per prevenire e contenere i comportamenti anomali dianzi evocati.

Inoltre, si segnala che è in corso di recepimento la direttiva europea 98/44 sulla protezione giuridica delle invenzioni biotecnologiche, ove è previsto il divieto di utilizzazione di embrioni umani a fini industriali e commerciali.

Inoltre, dal giugno 1995, il nuovo codice di deontologia medica prevede, all'articolo 42, che è fatto divieto al medico, anche nell'interesse del bene del nascituro, di attuare: forme di maternità surrogata; forme di fecondazione assistita al di fuori di coppie eterosessuali stabili; pratiche di fecondazione assistita in donne in menopausa non precoce; forme di fecondazione assistita dopo la morte del partner. È proscritta ogni pratica di fecondazione assistita ispirata a pregiudizi razziali; non è consentita alcuna selezione dei gameti ed è bandito ogni sfruttamento commerciale, pubblicitario, industriale di gameti, em-

brioni e tessuti embrionali o fetali, nonché la produzione di embrioni ai soli fini di ricerca.

In merito alla gravità delle problematiche sollevate nell'atto parlamentare in questione, il Governo si atterrà alle indicazioni e determinazioni del Parlamento, ma intende sottolineare che è contrario a tutte le manipolazioni genetiche finalizzate al condizionamento del patrimonio genetico del nascituro. Naturalmente, il Governo auspica che il Parlamento, finalmente, possa dotare il nostro paese di una legislazione organica in materia che ponga fine alla situazione di *far west* in cui attualmente tutta la materia viene trattata.

PRESIDENTE. L'onorevole Cè ha facoltà di replicare.

ALESSANDRO CÈ. Signor Presidente, signor ministro, siamo soddisfatti della sua risposta e crediamo che i provvedimenti amministrativi adottati siano di grande rilevanza. Giustamente, siamo d'accordo sul fatto che ormai questo paese abbia la necessità di una legge organica che disciplini questo settore. Ricordiamo che in tale settore la battaglia della Lega nord dura ormai da molti anni ed è tesa a ribadire che vi sono alcuni diritti assolutamente inviolabili. Mi riferisco al diritto naturale (se lo vogliamo definire così), al diritto alla famiglia (per cui un bambino deve avere diritto alla coincidenza fra il padre biologico e quello affettivo e fra la madre biologica e quella effettiva), al diritto alla dignità del bambino stesso, che non può essere in alcun modo messo a repentaglio dalla selezione eugenetica, ossia dal fatto che si scelga addirittura il colore degli occhi del bambino o la sua statura (questa, infatti, è l'ineludibile conseguenza che già vediamo realizzata negli Stati Uniti e in altri paesi), al diritto alla vita, perché non si può utilizzare la scienza per far nascere a tutti i costi un bambino e poi eliminare, ad esempio, un certo numero di embrioni, togliendo a questi futuri bambini la possibilità di venire al mondo. Ciò non è assolutamente accettabile in un paese civile. Questo deve

essere un argomento comune sia da parte dei laici, sia dei cattolici perché sono in ballo i valori umani fondamentali.

Andiamo nella direzione giusta e siamo concordi con l'ipotesi del Governo di dare una risposta rapida a questo problema per evitare che si instauri il cosiddetto scivolo etico per cui oggi potremmo far passare l'ipotesi di un bambino che non ha identità genetica di riferimento presso i familiari biologici; in futuro potremo far passare la possibilità di ricorrere all'utero in affitto o, addirittura, di avere una procreazione al di fuori del grembo materno. Si tratta di cose che vogliamo assolutamente evitare perché, altrimenti, non potremmo più riconoscere nei nostri figli i valori che hanno tenuto salda la nostra civiltà in questi millenni (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

(Linea politica del Governo rispetto alla scuola pubblica - n. 3-00886)

PRESIDENTE. L'onorevole Titti De Simone ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-00886 (*vedi l'allegato A - Interrogazioni a risposta immediata sezione 6*).

Le ricordo che ha un minuto a disposizione.

TITTI DE SIMONE. Signor Presidente, la nostra interrogazione muove da una situazione di grave disagio, di incertezze e di precarietà profonde determinatasi nel quadro complessivo dei provvedimenti che il Governo ha portato avanti, in questi nove mesi, per quanto concerne la politica scolastica e l'investimento sulla scuola pubblica.

Stiamo toccando con mano gli effetti nefasti dei provvedimenti che il Governo ha portato avanti a partire dal decreto sull'avvio dell'anno scolastico, con gli interventi in merito della legge finanziaria, con il decreto sul taglio degli organici, per quanto concerne la vertenza del contratto degli insegnanti e così via. Una sola parola ha caratterizzato, in sintesi, l'operato di

questo Governo sulla scuola: tagli, riduzione della spesa. Si tratta di una politica di disinvestimento e squalificazione del sistema formativo.

Chiediamo, quindi, in questo quadro, quale sia la linea politica del Governo e se tutto ciò non corrisponda, come noi crediamo, ad un piano di smantellamento e di indebolimento della scuola pubblica a vantaggio di quella privata.

PRESIDENTE. Il ministro per i rapporti con il Parlamento, onorevole Giovanardi, ha facoltà di rispondere.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, premesso che l'edilizia scolastica rientra nelle competenze degli enti locali, comunque il Governo, consapevole della necessità di un investimento finalizzato a migliorare complessivamente e sensibilmente la qualità degli ambienti della scuola, si è impegnato ad un apposito piano pluriennale di interventi.

Le ben note problematiche di portata generale hanno impedito l'appostamento delle relative risorse nella legge finanziaria 2002 per gli anni 2002-2003. Tuttavia, già nella direttiva generale sulla direzione amministrativa dell'anno 2002 è stato posto rilievo prioritario all'avvio di azioni in tal senso. Inoltre, nel disegno di legge delega di riforma del sistema scolastico sono anche a tal fine previsti appositi finanziamenti.

Per quanto riguarda la razionalizzazione dei contingenti organici del personale della scuola, del resto estremamente contenuta, è la stessa legge finanziaria che al riguardo ha stabilito criteri e parametri per la determinazione delle effettive esigenze della scuola. Le risorse che saranno risparmiate per effetto di tale contenimento saranno comunque impiegate, come prevede la stessa legge finanziaria, per la valorizzazione del personale della scuola. Il Governo si è impegnato, inoltre, in un piano pluriennale di investimento per la qualificazione della scuola pubblica e del suo personale, sia attraverso i risparmi

derivanti dall'applicazione della legge finanziaria sia con reperimento di apposite risorse.

Quanto allo schema di direttiva per l'arricchimento dell'offerta formativa concernente l'utilizzazione per l'anno 2002 di quota parte delle disponibilità finanziarie dell'apposito fondo previsto dalla legge n. 440 del 1997, corrispondente a 231.771.912 euro, lo stesso schema destina 139 milioni di euro per l'ampliamento dell'offerta formativa e per altre iniziative. Di detto importo, 6 milioni di euro sono destinati alle scuole paritarie per le medesime finalità, ricordo, per dare attuazione alla legge n. 62 del 2000, dell'onorevole Berlinguer.

Quindi, ogni riferimento polemico ad una preferenza per le scuole non statali rispetto a quelle statali è del tutto pretestuoso perché 6 milioni su 139 milioni costituiscono circa il 5 per cento delle risorse destinate alle scuole non statali e il 95-96 per cento è destinato a quelle statali. Si tratta di un 5 per cento dovuto, attesa la rilevante funzione sociale che la legge stessa del 2000 affida alle scuole non statali, che sono state inserite, unitamente a quelle statali, nel sistema nazionale di istruzione.

Dalle cifre che ho fornito il disegno complessivo appare, quindi, chiarissimo ed è quello di potenziare e di migliorare la qualità dell'intera sistema educativo e, in primo luogo, della scuola pubblica che ne rappresenta il 95 per cento.

PRESIDENTE. L'onorevole Titti De Simone ha facoltà di replicare.

TITTI DE SIMONE. Ringrazio il ministro Giovanardi e, naturalmente, mi rammarico per l'assenza del ministro Moratti che, troppo spesso, si sottrae al confronto con il Parlamento. Comunque, non mi ritengo assolutamente soddisfatta della risposta perché ha eluso i nodi centrali delle questioni che abbiamo posto. Crediamo — e la sua risposta ce lo ha confermato — che sia già in atto, a partire dai provvedimenti che avete avviato con il decreto-legge sull'avvio dell'anno scolastico e con

la finanziaria, un'operazione di controriforma sulla scuola che mira a smantellare e ad indebolire la scuola pubblica.

Ve lo dicono e ce lo dicono i dati: con il decreto-legge sull'avvio dell'anno scolastico, che ha unificato la terza e la quarta fascia, voi avete reso precaria la situazione degli insegnanti in Italia e prevedete un taglio di oltre 33.000 posti di lavoro nel settore della scuola nel prossimo triennio. Faccio solo un esempio: nei prossimi anni in Campania si perderanno nella scuola oltre 1.000 posti di lavoro. La finanziaria ha dato un duro colpo all'investimento e alla qualità della scuola pubblica e non avete investito una lira sull'edilizia scolastica mentre nelle scuole pubbliche del nostro paese continuano i doppi e, a volte, anche i tripli turni.

Nella finanziaria avete fatto passare una riforma sugli esami di maturità che va nella direzione della creazione di diplomifici e verso una svalutazione del titolo di studio. Signor ministro, dov'è il piano pluriennale che andate sbandierando ai quattro venti, che non è mai pronto e che continua ad essere semplicemente uno *slogan* che agitate, anche ai tavoli con i sindacati confederali ed autonomi?

Voi sottraete fondi pubblici alla scuola pubblica e finanziate le scuole private, come state facendo con questo fondo per l'ampliamento dell'offerta formativa con il quale regalate 12 miliardi direttamente alle scuole private con un'operazione apertamente anticostituzionale. Sussiste una riforma dei cicli, che sappiamo essere stata aperta anche dalla brutta riforma del centrosinistra, che è classista ed autoritaria e che contrasteremo in questo paese. In questi mesi c'è stata una grande mobilitazione contro le vostre politiche: continuerà e ieri è continuata, dando prova di essere una mobilitazione duratura.

PRESIDENTE. Onorevole Titti De Simone, la prego di avviarsi alla conclusione.

TITTI DE SIMONE. Noi andremo avanti con questa battaglia contro le vostre politiche.

(Interventi per bloccare la messa all'asta di immobili interessati da fallimenti e già pagati - n. 3-00884)

PRESIDENTE. L'onorevole Buemi ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-00884 (vedi l'allegato A - Interrogazioni a risposta immediata sezione 7).

ENRICO BUEMI. Signor Presidente, signor ministro, sempre più spesso famiglie che hanno investito i loro risparmi nell'acquisto della prima casa si ritrovano, loro malgrado, coinvolte in fallimenti delle imprese costruttrici, con il risultato, spesso, di perdere i soldi investiti e la casa che avevano acquistato o cominciato ad acquistare.

Si chiede, pertanto, se il Governo intenda - tenuto conto degli effetti devastanti che queste situazioni determinano nelle famiglie coinvolte e in attesa dell'altrettanta necessaria ed urgente modifica della legge sui fallimenti -, anche attraverso una decretazione d'urgenza, intervenire per bloccare la messa all'asta degli immobili interessati da fallimenti, già pagati, in tutto o in parte, dai promissari acquirenti.

PRESIDENTE. Il ministro per i rapporti con il Parlamento, onorevole Giovannardi, ha facoltà di rispondere.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Con riferimento all'interrogazione presentata dall'onorevole Buemi, comunico che si è insediata presso il Ministero della giustizia la commissione di studio incaricata di redigere un progetto organico di riforma delle procedure concorsuali.

L'ufficio legislativo ha, inoltre, provveduto ad inviare al presidente della commissione copia delle iniziative parlamentari e popolari, relative alla tutela degli acquirenti degli immobili da costruire, nonché i progetti di legge attualmente in discussione alla Camera dei deputati, per sollecitare una soluzione compatibile con i

principi che regolano il settore e realizzare, quindi, gli opportuni coordinamenti della materia.

Riconosciuta l'esigenza di una riforma organica della materia fallimentare, l'intervento normativo prospettato dall'onorevole interrogante, inserendosi in un contesto normativo immutato, rischierebbe, infatti, di determinare inammissibili squilibri nel trattamento di soggetti coinvolti nella procedura fallimentare, pregiudicando l'assetto complessivo attuale che, seppur bisognoso di adeguamenti, mantiene una sua coerenza e, quindi, ha bisogno di una riforma strutturale complessiva.

Quanto, poi, alla richiesta di sospensione delle aste fallimentari in corso, pur con notevole disagio per la grave situazione nella quale alcune famiglie vengono a trovarsi, si precisa che tale istanza non trova alcun riferimento nella normativa vigente, né appare consentito un intervento per decreto-legge, non ravvisandosi nella fattispecie gli elementi straordinari di necessità e urgenza richiesti dall'articolo 77 della Costituzione.

PRESIDENTE. L'onorevole Buemi ha facoltà di replicare.

ENRICO BUEMI. Signor ministro, signor Presidente, il più importante quotidiano nazionale, il *Corriere della Sera*, oggi dedica a questo problema un'intera pagina. Quindi, pur riconoscendo a lei particolare sensibilità e cortesia, mi sarei aspettato da parte del Governo che, nel giorno in cui si è posta la questione di fiducia per un provvedimento di sanatoria di capitali illegalmente portati all'estero, si fosse assunto come problema di particolare importanza e di interesse nazionale quello che ho evidenziato nella mia interrogazione.

La questione è particolarmente delicata; infatti, sappiamo che la nostra Costituzione prevede, all'articolo 47, comma 2, che la Repubblica favorisce l'accesso del risparmio popolare alla proprietà dell'abitazione. Dunque, tale questione, che ha addirittura una rilevanza costituzionale,

oggi viene messa a dura prova in quanto, nel nostro ordinamento, esiste un buco legislativo che consente, che attraverso una discrepanza di tempi tra il momento dell'acquisto vero e proprio ed il trasferimento della proprietà mediante atto notarile, si possano inserire — attraverso le procedure concorsuali — soggetti terzi, venendo meno, in tal modo, la tutela fondamentale di cui parla la Costituzione.

In questo senso, signor ministro, mi aspetto nelle prossime settimane un'assunzione di responsabilità che dimostri che questo Governo, al di là della tutela di interessi forti che in questo Parlamento vedono una notevole rappresentanza, si occupa anche degli interessi del paese e, in particolare, di quella fascia debole rappresentata da queste famiglie — il quotidiano parla di 82 famiglie — che, ogni giorno, si trovano coinvolte in questa gravissima situazione (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Socialisti democratici italiani*).

(Realizzazione di una discarica in zona sottoposta a vincolo archeologico nel comune di Gioia del Colle — n. 3-00889 — Rinvio)

PRESIDENTE. Dovremmo ora procedere allo svolgimento dell'interrogazione La Russa n. 3-00889.

Ha chiesto di parlare il ministro per i rapporti con il Parlamento, onorevole Giovanardi. Ne ha facoltà.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, chiedo all'interrogante, vista l'improvvisa indisponibilità del ministro Urbani, che avrebbe dovuto essere presente in questa sede per rispondere all'interrogazione, se sia d'accordo a rinviarne lo svolgimento in una seduta successiva.

PRESIDENTE. Onorevole Gallo, in quanto cofirmatario dell'interrogazione La Russa n. 3-00889, accede all'invito rivolte dal ministro Giovanardi?

GIUSEPPE GALLO. Prendo atto dell'indisponibilità il ministro Urbani e, attesa l'importanza dell'argomento, concordo affinché lo svolgimento della suddetta interrogazione si svolga nella prossima seduta utile.

PRESIDENTE. Sta bene.

Avverto, dunque, che su richiesta del Governo, sulla quale ha convenuto il presentatore, lo svolgimento dell'interrogazione La Russa n. 3-00889 è rinviato alla prossima seduta inerente allo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata.

È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni a risposta immediata.

Sospendo brevemente la seduta, che riprenderà con il seguito dell'esame del disegno di legge n. 2592.

La seduta, sospesa alle 15,50, è ripresa alle 16,10.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Aprea, Armani, Armosino, Balamani, Berlusconi, Enzo Bianco, Bonaiuti, Bono, Brancher, Burani Procaccini, Cicu, Contento, Delfino, Alberta De Simone, Dozzo, Frattini, Galati, Gasparri, Giovanardi, Malgieri, Maroni, Martinat, Martusciello, Marzano, Matteoli, Miccichè, Molgora, Pisanu, Possa, Prestigiaco, Santelli, Scajola, Scarpa Bonazza Buora, Sospiri, Stefani, Tassone, Tortoli, Tremaglia, Tremonti, Urbani, Urso, Valducci, Valentino, Viceconte e Vietti sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono sessantadue, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Si riprende la discussione del disegno di legge di conversione n. 2592.

**(Ripresa dichiarazioni di voto finale
— A.C. 2592)**

PRESIDENTE. Riprendiamo le dichiarazioni di voto finale sul disegno di legge di conversione n. 2592.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tolotti. Ne ha facoltà.

FRANCESCO TOLOTTI. Signor Presidente, una prima osservazione riguarda l'uso reiterato e frequente dei decreti-legge che, insieme all'abuso delle deleghe cui il Governo fa ricorso, configura il rischio di una sempre più marcata alterazione dell'equilibrio previsto dalla Costituzione nel rapporto tra esecutivo e legislativo, con un Parlamento ridotto sempre di più ad un ruolo di mera ratifica che mortifica non soltanto l'opposizione ma — credo — anche la maggioranza di questo Governo

PRESIDENTE. Colleghi, gentilmente, consentite all'onorevole Tolotti di farsi capire anche dal ministro Tremonti.

Prego, onorevole Tolotti.

FRANCESCO TOLOTTI. Forse, è proprio la convinzione che il Parlamento deve svolgere un ruolo di ratifica ad essere a fondamento dell'atteggiamento — più volte stigmatizzato nel corso del dibattito di questi giorni — da parte del Governo il quale sembra manifestare una sorta di fastidio per il dibattito in aula. E non mi riferisco in questo caso al sottosegretario di Stato Tanzi.

Ritengo che il provvedimento in esame sia un tassello importante di una politica più generale del Governo, che rivela un disegno, dal mio punto di vista, pericoloso e da contrastare: dopo aver sistemato interessi ben individuabili, a volte persino individuali, si punta alla costruzione di un modello di società che ci allontana dalle nostre radici europee, fondate su una cultura che è, insieme, personalistica e

comunitaria e che privilegia la coesione sociale e l'etica della responsabilità. Al contrario, si prospetta per il nostro paese un orizzonte individualistico ed egoistico, una realtà ed un modello in cui ciascuna persona sia più sola e in cui agli *animal spirits* del capitalismo e al darwinismo sociale sia affidato il compito di assicurare un progresso che garantisca le briciole agli ultimi.

Non è un caso che nel nuovo pantheon del centrodestra nostrano, siano in ascesa le azioni di Margaret Thatcher e di Ronald Reagan, governanti che si sono caratterizzati per lo zelo profuso nel disarticolare ogni vincolo di coesione sociale ed ogni barlume di *welfare*. Del resto, il segno del profilo di questo Governo è dato dalle deleghe che il Parlamento sarà chiamato a discutere in materia di previdenza, di lavoro e di fisco e che costituiscono la cornice nella quale va letto anche il provvedimento di oggi.

Sulla previdenza si prospetta una sorta di gioco delle tre carte che ricade tutto sulle spalle dei lavoratori: si parte dallo smobilizzo del TFR, che è un obiettivo condivisibile, per alimentare i fondi integrativi, parificando, peraltro, fondi aperti e chiusi, con ciò impedendo il decollo di quelli legati alla contrattazione collettiva. Poiché questa manovra danneggerebbe la liquidità delle imprese — e si trascura il fatto che il TFR è non delle imprese ma dei lavoratori —, queste vengono risarcite con un'offerta di decontribuzione, prevedendo un taglio della contribuzione da tre a cinque punti che ricade tutto sulle spalle dei lavoratori e dei pensionati. Quando sarà giunta per loro l'età pensionabile, i lavoratori nuovi assunti si troveranno ad usufruire di una pensione, derivante dal pilastro pubblico, di gran lunga inferiore — meno della metà — rispetto alla corrispondente situazione attuale; oltretutto, si tratta di una manovra che mette anche a rischio la stessa tenuta dei conti dell'INPS. L'esito di tutto ciò sarà l'inversione del rapporto tra i due pilastri del sistema previdenziale, con il pilastro pubblico ridotto a dimensione residuale e integrativa di quello privato.

Sul lavoro, con la pretesa di adeguare il nostro mercato del lavoro all'Europa, si punta, attaccando l'articolo 18 anche nel provvedimento odierno, a indebolire i lavoratori, lasciandoli più soli e privi di tutela, indebolendo contemporaneamente il ruolo del sindacato: questo è stato capito dai lavoratori, non solo da quelli strettamente interessati all'articolo 18, ma anche da quelli delle collaborazioni atipiche e delle piccole imprese. Non c'erano milioni di turlupinati o di confusi in piazza nella giornata di ieri, come qualcuno qui ha voluto sostenere, ma c'erano cittadini consapevoli, che hanno denunciato il grande imbroglio — questo sì — di un Governo che, in violazione palese del principio di non contraddizione, spiega che per assumere bisogna aprire la strada ai licenziamenti.

Sul fisco, poi, checché ne dicano autorevoli esponenti intervenuti nel dibattito di questa mattina, la pressione fiscale è aumentata per effetto delle scelte di questa legge finanziaria, che, per mantenere invariato il prelievo a livello centrale, ha scaricato i maggiori costi sul sistema delle autonomie locali, in termini di addizionale e di tagli ai servizi. La delega sul fisco suscita preoccupazione anche in prospettiva, perché a regime determinerà un minor gettito finalizzato ad un'operazione di redistribuzione iniqua, destinato ad approfondire il divario tra poveri e ricchi: così al principio costituzionale della progressività delle aliquote, si sostituirà il principio poco costituzionale della progressività dei benefici.

Questo disegno pseudoliberale e ultraliberista si manifesta con tutta evidenza nel provvedimento sbagliato che oggi ci viene proposto, sbagliato dal punto di vista del metodo e dei contenuti. Del metodo, non solo per la provocatoria decisione di porre la fiducia (e per la tempistica scelta), ma anche perché ci avete dato l'ennesima riprova che il cosiddetto dialogo sociale si traduce, nella pratica di questo Governo, in un monologo autoreferenziale. Come valutare altrimenti il frutto — pressoché uguale a zero —, delle audizioni effettuate in Commissione finanze con i sindacati

(ma anche con i rappresentanti delle categorie produttive delle realtà economiche) che non hanno prodotto alcuna modifica al testo del provvedimento?

Venendo ora sinteticamente al merito del provvedimento, va detto che sul rientro dei capitali ci chiedete di prorogare i termini di un provvedimento che non fornisce garanzie serie sulla trasparenza e pulizia delle somme che rientrano: non si può neppure escludere che rientrino dopo essere frettolosamente uscite proprio in questo periodo. L'anonimato costituisce uno scudo troppo ampio che copre potenzialmente anche il riciclo di capitali frutto di attività illecite o criminose. Che questi non siano cattivi pensieri è dimostrato dal fatto che, non appena qualche mese fa si è resa pubblica la decisione di effettuare un sistema di telesorveglianza di alcune frontiere particolarmente calde, si è levato grande clamore e il flusso di rientro è diminuito.

La seconda caratteristica del provvedimento è costituita dal trattamento fiscale di favore (da saldo di fine stagione) offerto ai capitali rientranti. Nonostante ciò, nonostante il *battage* pubblicitario di alcuni importanti istituti di credito, finora sono rientrati meno di un terzo dei capitali previsti: 14 miliardi di euro, a fronte di 50 miliardi attesi. Mi sembra evidente che sia sbagliato nel merito questo provvedimento e anche, se mi è concesso, si è sbagliato pedagogicamente tenere aperti i termini di un decreto-legge che premia i comportamenti certo non commendevoli, non approvabili e non rispondenti a criteri di etica personale e civile, di chi ha esportato capitali all'estero.

Infine, per quanto concerne l'emersione del sommerso, vi è il fallimento del provvedimento nei numeri che sono stati ricordati in aula questa mattina: era prevista l'emersione di 900 mila posizioni lavorative, ne sono emerse meno di 500; le aziende emerse al sud si contano sulle dita delle mani. È facile prevedere che il mancato arrivo dei 3 miliardi di euro (6 mila miliardi di vecchie lire) ipotizzato dal ministro Tremonti, produrrà, questo sì, un significativo buco nei conti pubblici.

Del resto sappiamo bene che sono numerosi i provvedimenti finanziariamente discutibili approvati: dalla cartolarizzazione degli immobili alla Tremonti-*bis*, che doveva autofinanziarsi e non decolla.

Il provvedimento che ci proponete non è la semplice reiterazione di un provvedimento sbagliato, ma un decreto-legge che peggiora quanto già previsto.

In conclusione, mi soffermo su due soli aspetti. Si prevede di affiancare la procedura automatica di emersione con una procedura progressiva che — lo ricordava il collega Benvenuto nella discussione sulla pregiudiziale — rappresenta una grave forma di condono tombale e può generare nuove forme di corruzione. Si introduce un attacco all'articolo 18 — è questo il secondo elemento che volevo ricordare — con ciò confermando che questo Governo segue una linea sbagliata, inasprisce lo scontro con il sindacato quando invece dovrebbe — lo ha sostenuto efficacemente l'onorevole Nicola Rossi nel dibattito di oggi — coinvolgerlo in un obiettivo così ambizioso come è quello dell'emersione del sommerso.

Per questi motivi, signor Presidente, di carattere generale concernenti la politica del Governo e di merito per quanto riguarda il contenuto del provvedimento in esame, il mio voto sarà contrario al provvedimento (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gasperoni, al quale ricordo che, in base ad accordi intervenuti con il gruppo, ha a disposizione sei minuti di tempo.

PIETRO GASPERONI. Signor Presidente, signori del Governo, colleghi, la scelta di porre la questione di fiducia e il tentativo di farla votare il giorno stesso dello sciopero generale su un decreto-legge che azzerava diritti contrattuali e di legge per quei lavoratori che emergono dal lavoro nero è, in sé, provocatoria e gravissima. Si sono voluti umiliare così milioni di lavoratori che scioperavano contro la volontà del Governo di voler fare un

decimo di ciò che si fa con questo decreto-legge. Si è voluto mostrare il volto arcigno e arrogante ai sindacati confederali solo perché hanno osato dissentire da ciò che il Governo intende fare. Alla faccia dei proclami, ormai scopertamente farisaici, sulla disponibilità a riprendere il dialogo con le parti sociali, siamo ormai alla peggiore manifestazione mistificatoria della volontà di far passare per dialogo sociale un volgare e arrogante attacco alla rappresentanza sociale e collettiva!

Viene da pensare che la battuta del Presidente del Consiglio, sfuggitagli a Barcellona sul fatto che avrebbe dato lui ai sindacati buoni motivi per protestare, non fosse poi in verità tale.

Alla luce di questo decreto-legge mi pare ormai certo: signor Presidente del Consiglio, la parola ancora una volta ha tradito il suo tentativo di mischiare le carte, la sua maschera è caduta e, dietro di essa, appare in tutta evidenza il vero volto di chi persegue una chiara strategia politica di rottura della coesione sociale, di attacco ai sindacati confederali, alla loro unità e alla loro autonomia, per meglio rimuovere i diritti di chi lavora. Ma i lavoratori, signori del Governo, ieri vi hanno dimostrato quanto siano stretti attorno ai loro sindacati e quanto siano determinati a contrastare il vostro disegno restauratore. Dovrebbe esservi ormai chiaro che, con la loro azione democratica, vi impediranno di perseguire un modello di sviluppo della nostra economia basato sulla riduzione dei costi anziché sulla qualità. Certo, in tale prospettiva i diritti costituirebbero un costo, ma la competitività delle nostre imprese e del nostro sistema paese nel suo complesso passa per altre strade: innovazione, ricerca, istruzione e formazione. I sistemi con cui dobbiamo competere non sono quelli dei paesi in via di sviluppo, sono quelli dell'occidente sviluppato e con questi non si compete sul piano della riduzione dei costi negando i diritti. Questa strada, oltre che perdente, vi è preclusa. Questo vi hanno detto lo sciopero generale di ieri e le grandi manifestazioni che si sono tenute su tutte le principali piazze

d'Italia. Non commettete il tragico errore di sottovalutare la forza del movimento dei lavoratori, limitandovi a pensare che la maggioranza parlamentare di cui disponete sia in sé sufficiente a governare una democrazia complessa come la nostra.

Non potete pensare di azzerare i diritti contrattuali e di legge, a partire dalle persone più deboli ed esposte, e di utilizzare i sindaci in una funzione di surrogata e di contrapposizione con i sindacati nella valutazione dei piani di emersione, espropriando, in tal modo, i soggetti sociali di una loro fondamentale prerogativa, senza che ciò susciti disapprovazione e rigetto in tutte le componenti sociali ed istituzionali che, peraltro, caratterizzano la nostra democrazia.

Come pensate che reagiranno le associazioni dei disabili quando, dopo vent'anni di battaglie democratiche per rinnovare e rendere efficace il collocamento obbligatorio, per valorizzare questa importante parte della società, bloccate l'applicazione della legge n. 68 del 1999 in tutte le situazioni di emersione? Non vi siete neppure accontentati di rendere queste situazioni aziendali terra di nessuno, consentendo il non rispetto dei contratti per un intero triennio e l'azzeramento per lo stesso periodo dello statuto dei diritti del lavoratore. Avete voluto vanificare anche l'obbligo di legge dell'inserimento lavorativo della quota parte dei disabili previsti dalla legge n. 68 del 1999.

Oggi, approverete la legge di conversione del decreto-legge in esame perché i numeri ve lo consentono, ma lo farete con il nostro voto contrario. D'altra parte, la rappresentanza parlamentare è l'espressione più alta della nostra democrazia. Non dimenticatevi, però, che una democrazia vive e si rafforza se sa nutrirsi anche di altre sue espressioni, se sa rapportarsi con altre forme di rappresentanza collettiva e degli interessi rappresentati.

Se non si sa cogliere questa complessità o, peggio, se si punta a mortificare una parte così significativa del paese, i governi potranno anche vantarsi di aver ottenuto dei successi, ma sarebbero solo apparenti e momentanei perché, in verità, quando si

infliggono sofferenze gravi ad una parte rilevante del nostro sistema linfatico, che è il nostro assetto democratico, gli sconfitti siamo tutti noi, convinti assertori della democrazia; in definitiva, lo sconfitto è il paese e con esso le sue possibilità di crescita e di sviluppo.

È contro questa prospettiva, signor Presidente, che l'opposizione di centrosinistra si batte. Sono convinto che, se non ripensate questa vostra strategia politica, a partire dallo stralcio della proposta di modifica dell'articolo 18, i contraccolpi li avvertirete prima di quanto pensiate: i cittadini italiani si possono ingannare una volta, ma, come avviene con il proprio padre, non li si inganna per la seconda volta.

Il nostro odierno voto contrario non vi fermerà, ma siatene certi; lo faranno quanto prima i cittadini italiani (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Coluccini. Ne ha facoltà.

MARGHERITA COLUCCINI. Signor Presidente, mi limiterò a svolgere qualche breve riflessione.

Non si può certo negare che il Governo è sempre pronto a dare buona prova di sé, soprattutto nella protervia con cui impone a questa Assemblea ed al paese la propria incapacità di ammettere gli errori commessi ed, in particolare, la spaventevole, per voi evidentemente, consapevolezza di non saper raccogliere, a questo punto, la fiducia di tanti e tanti concittadini.

La dimostrazione risiede tutta nel fallimento delle opportunità — così le avete definite — contenute nei provvedimenti che sono stati al nostro esame in questi giorni (mi riferisco allo scudo fiscale e a quelli legati all'emersione dal lavoro nero), fallimento ormai conclamato delle misure dei cento giorni e della politica economica e sociale di questo stesso Governo.

Credo vi sia un motivo: il paese non si fida di voi! Il paese non ha risposto al

richiamo suadente della vostra offerta, anzi diffida di voi e voi, per tutta risposta, lo state fermando proprio nella sua aspirazione di crescita. Pertanto, mi chiedo: come può non dirvi nulla questa mancata rispondenza, questa mancata risposta? Come si può non affrontare la vera questione che è la causa e la conseguenza di questo stato di cose?

La vostra strategia, i vostri interessi tutti particolari sono lontani anni luce da quelli veri, contingenti, urgenti che vivono milioni di nostri concittadini. C'è una distanza siderale tra ciò che voi perseguite e quello che il paese chiede; la distanza è anche abissale fra il metodo, quello vostro, impositivo, arrogante, e la richiesta di ascolto che è salita da quanti ieri hanno scelto di dar vita ad un coro imponente di «no». «No» alla vostra velleità di controriforma e di restaurazione!

Il Governo ha posto la fiducia ed ha voluto dare una prova di forza: francamente soltanto i più ingenui e i meno predisposti a comprendere non colgono il nesso drammatico esistente fra le due cose: lo sciopero generale e la richiesta del voto di fiducia. Mi rivolgo in particolare all'onorevole Fini il quale ha dichiarato che questi sono colpi che si sparano una sola volta, quasi a dire: vi abbiamo fatto divertire, adesso basta! All'onorevole Fini dico che, a parte l'infelice metafora, saranno i lavoratori a decidere ciò che è meglio per loro. E il Governo, mentre si preoccupa di perdere la faccia, nel frattempo perde evidentemente la testa, e convulsamente mostra i muscoli, non permettendo una discussione trasparente, aperta anche al contributo dei propri parlamentari di maggioranza, i quali — sono certa — avrebbero molto da dire sulle ragioni del fallimento di questi provvedimenti, sull'opportunità di introdurre modifiche ancora più incredibili e penalizzanti per tutti i cittadini onesti. Si tratta di modifiche come quelle che autorizzano il rientro dei capitali accumulati anche grazie a gravi reati fiscali o come quelle per cui l'emersione del sommerso priva i lavoratori e i sindacati di quel ruolo di parte integrante e di controparte essen-

ziale nella composizione per la realizzazione di un vero confronto e della pace sociale, condizione assolutamente necessaria, anche per le imprese che, evidentemente, a voi non interessa!

Non parlo poi del ruolo assegnato ai sindaci, che dovranno fronteggiare materie non di loro competenza, senza averne i mezzi e le risorse, con una responsabilità enorme, richiedente l'assunzione di decisioni altamente soggettive e quindi fortemente opinabili. Essi saranno costretti ad operare in deroga alle normative vigenti, impegnandosi in operazione di sanatoria, di varianti urbanistiche, in pratica alle prese con interessi personalistici impropri e magari non rispondenti ai programmi per i quali sono stati eletti. In tal modo si determina una disparità fra cittadini e cittadine, fra imprese e imprese. La vostra strategia è tuttavia chiara: allentare le regole, rinforzare i privilegi e, allo stesso tempo, smantellare in ogni sua parte lo Stato di diritto, per meglio radicarvi la vostra idea di convivenza civile, padronale, egoistica e qualunquistica.

Abbiamo espresso, e continueremo ad esprimere, un voto di sfiducia nei confronti di questo Governo, che è la stessa sfiducia di milioni di cittadini che vedono messa in pericolo la loro semplice istanza di guardare serenamente al futuro. Vi chiediamo quindi che questo provvedimento chiuda la serie delle leggi vergogna che ci hanno già consegnato un'Italia un po' più egoista e un po' più ingiusta. (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giuseppe Drago. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE DRAGO. Chiedo alla Presidenza l'autorizzazione alla pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna del testo del mio intervento.

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza senz'altro. Si tratta di un gesto che

non sarà senza significato (*Applausi del deputato Marinello*).

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Nannicini. Ne ha facoltà.

ROLANDO NANNICINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la conversione del decreto-legge n. 12 del febbraio 2002, che deve essere approvata dal Parlamento, ci pone un problema, in qualità di parlamentari, molto forte: perché convertire un decreto-legge che non consegue, con la previsione di una proroga dei termini previsti dalle leggi n. 383 e n. 409, gli obiettivi? Si svuota la funzione parlamentare.

In Commissione finanze, dopo le audizioni, abbiamo registrato un clima costruttivo per modificare le leggi n. 409 e n. 383. Il Governo ha invece chiesto il voto di fiducia per interrompere questa discussione parlamentare.

Vorrei ripercorrere la storia di questa vicenda: è stato presentato il « pacchetto dei 100 giorni » con lo scudo fiscale in cui vi era una previsione che parlava di 80 mila miliardi che potevano rientrare in Italia. Le prime stime ci parlano di 15-20 mila miliardi di lire, con un introito, per le casse dello Stato, di 2000 miliardi di lire; le prime stime sono estremamente inferiori. Nella relazione tecnica di accompagnamento del provvedimento dei cento giorni, per quanto riguarda l'emersione del sommerso, vi erano stime di novecentomila lavoratori sui tre milioni stimati da varie valutazioni che restavano nel settore del sommerso, e si parlava di 7 mila 200 miliardi di lire disponibili per la pubblica amministrazione nel 2001, di 9 mila 900 miliardi di lire per il 2002 e di 12 mila 600 miliardi di lire per il 2003. Queste cifre sono andate in televisione, insieme al « buco », attribuite al Governo di centrosinistra: si dava al paese l'immagine di un Governo precedente che aveva sprecato e di un nuovo Governo che avrebbe trovato attraverso l'emersione — se facciamo i conti — circa 28 mila 500 miliardi di lire.

Il decreto-legge è stato convertito e ora siamo arrivati al nuovo provvedimento e queste cifre sono scomparse. Si è parlato di 6 mila miliardi, poi si è parlato di euro, perché forse i miliardi sono troppo roboanti: 1.033 milioni di euro per il 2002 e 2.066 milioni di euro per il 2003. Nella relazione tecnica che accompagna il disegno di legge di conversione del decreto-legge si dice che non c'è niente di male: queste cifre non riguarderanno il 2002-2003, ma slitteranno al 2003-2004 e, anzi, ciò giustifica la proroga.

Per quali ragioni il Parlamento non respinge all'unanimità il disegno di legge di conversione, svolgendo una funzione parlamentare, e non invita il Governo a riscrivere le norme relative al sommerso? 450 lavoratori, 800 milioni non di euro, ma di lire, che provengono dall'emersione dei 450 lavoratori, sono un fallimento della proposta dei cento giorni. Quindi, il Parlamento, dopo un voto di fiducia — richiesto in un'occasione, peraltro, sbagliata — dove la maggioranza ha confermato la forte fiducia al Governo Berlusconi e alle sue cifre, dovrebbe rifiutarsi di convertire in legge il decreto-legge 22 febbraio 2002, n. 12, perché con esso si continua a conferire la delega per i collegati senza nessuna verifica.

Inoltre, si introduce lo strumento del piano dell'emersione che coinvolge i sindacati. Io sono un sindaco, non avrei paura ad immergermi in questo tema, però è chiaro che 18 o 24 mesi non sono sufficienti per verificare l'andamento dell'emersione del sommerso. Credo che abbiamo tutto l'interesse a fare emergere il lavoro sommerso che riguarda le imprese e i lavoratori, che riguarda i nostri territori, che riguarda la regolarità e la legalità dell'impresa, ed anche la libertà di concorrenza per le imprese. Quindi, se il Parlamento oggi converte in legge questo decreto-legge, che è fallito nelle cifre e nelle modalità, non svolge la sua funzione. Tra l'altro, in Commissione avevamo già trovato un metodo costruttivo per la modifica delle norme relative allo scudo fiscale e di quelle relative all'emersione del lavoro sommerso.

Vediamo però anche altri aspetti. Scopro con stupore che a questa maggioranza e a questo Governo non interessa la diminuzione delle tasse nei confronti delle imprese, anche se c'è la delega fiscale, perché l'articolo 8 della legge 18 ottobre 2001, n. 383, era chiaro e rinviava l'introito del nuovo gettito — che già il relatore al Senato, il senatore Ferrara, valutava in 423 milioni di euro per il 2002 e 15 milioni di euro per il 2003 — alla disposizione dell'articolo 5 della legge finanziaria 2001, la quale prevede che le maggiori entrate che risulteranno dall'aumento delle basi imponibili dei tributi erariali e dei contributi sociali per effetto dell'applicazione delle disposizioni per favorire l'emersione, di cui all'articolo 116 della presente legge vengono finalizzate, con appositi provvedimenti, alla riduzione dell'imposta sul reddito delle persone giuridiche e dell'imposta sul reddito delle persone fisiche gravanti sul reddito di impresa. Quindi, questa maggioranza dimostra di non avere alcun interesse nei confronti della diminuzione delle entrate — che non ci sono, perché l'emersione sta fallendo —, nonostante da più parti si dichiara di perseguire la diminuzione del carico fiscale. Quindi, si va al di là delle valutazioni di carattere politico.

Ai colleghi della maggioranza rivolgo un forte appello a non approvare il disegno di legge di conversione del decreto-legge, perché dobbiamo dire al Governo che deve cambiare strada rispetto al rapporto dei lavori parlamentari, sempre urgente, sempre collegato e senza alcuna verifica del lavoro del Governo.

PRESIDENTE. Onorevole Nannicini...

ROLANDO NANNICINI. Il compito dei parlamentari è di compiere, con forza, delle verifiche sul Governo, anche se è amico, anche se è della stessa maggioranza. Se non svolgiamo questo ruolo, infatti, evitiamo la responsabilità di non dare (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*)...

PRESIDENTE. Onorevole Nannicini, vorrei che non si affezionasse troppo al microfono. La ringrazio per l'intervento e mi dispiace di essere insolitamente intransigente, ma devo esserlo. Mi è stato chiesto da più parti, quindi, mi sento tranquillo.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Buffo. Ne ha facoltà.

GLORIA BUFFO. Grazie, signor Presidente. Voi, esponenti del Governo, vi siete presentati come coloro che risolvono i problemi, che fanno tornare i conti (poiché avete fatto gli imprenditori) e rendere felici i dipendenti, che creano il lavoro e la ricchezza. I fatti mostrano tutt'altra cosa: il vero programma ed il vero volto della destra italiana.

Voi naturalmente sapete essere efficaci; quando fate le leggi nel vostro interesse e contro l'Italia, l'effetto è sicuro. I vantaggi per voi sono concreti e veloci, si tratti di processi o d'interessi economici. Altrettanto sicura è l'efficacia nel produrre un danno all'Italia. All'estero, l'Italia è vista, sempre più spesso, come il paese dei fantasisti dal gesto scurrile, dalla diplomazia improvvisata e soprattutto della legalità intermittente.

Siete sicuramente efficaci nell'occupare il sistema televisivo. Occupare, occupare, occupare è il vostro motto (*commenti dei deputati del gruppo di Forza Italia — Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*)!

ANGELO SANTORI. Voi avete occupato l'Italia!

PRESIDENTE. Non è bello interrompere il collega che parla. Prego, onorevole Buffo.

GLORIA BUFFO. Se l'espressione « regime dell'informazione » può dar fastidio o se fa troppo effetto, possiamo cercarne una equivalente nel dizionario dei sinonimi, ma sarebbe pura ipocrisia. Siete sicuramente efficaci nel proteggere i forti, abolendo la tassa di successione per i grandi patrimoni, con i favori promessi alle imprese, per una competizione di serie

B riservata ad un'Italia di serie B. Siete però anche dei falliti e si comincia a vedere. State fallendo sui conti, sulle promesse a chi non è ricco o evasore. La prova è anche questo decreto-legge: in sei mesi, meno di 450 lavoratori emersi. Facciamo insieme un conto: per farne emergere 900 mila — come dite voi —, con questo ritmo, sarebbero necessari circa mille anni. Voi toccate lo statuto dei lavoratori per fare emergere 430 persone in sei mesi o 900 mila in mille anni! Anche ad essere ottimisti, come Berlusconi, mi sembra difficile pensare che possiate governare altri mille anni, a meno che non si tratti di una barzelletta!

Non è purtroppo una barzelletta il lavoro sommerso, su cui avete fatto un cattivo ed inefficace provvedimento e volete prorogarlo, scaricando sui sindaci, che non hanno i mezzi per farlo, compiti impropri. Nel frattempo, proponete, a chi lavora ufficialmente, di rinunciare ai propri diritti, alla libertà personale (e pensare che vi chiamate Casa delle libertà) e, ai giovani, di entrare nel mondo del lavoro in condizioni molto peggiori dei padri. Fallirete, perché alla dignità di chi lavora e ai diritti di chi vuole lavorare, gli italiani non rinunciano! Sull'articolo 18 fallirete ora o subito dopo, con il referendum.

Gli italiani hanno scioperato perché non c'era il tram per andare al lavoro — ha dichiarato lo statista Berlusconi. «Attaccarsi al tram» — come si dice a Milano — è la risorsa di chi non ha altri argomenti. Avete i parlamentari e ne fate a meno ponendo la fiducia. Avevate i voti e li state perdendo attaccandovi al tram. Noi saremo seri ed inflessibili perché l'Italia merita di meglio (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fluvi. Ne ha facoltà.

ALBERTO FLUVI. Signor Presidente, dopo essersene già occupata nell'ottobre scorso, è la seconda volta che la Camera dei deputati è chiamata ad interessarsi di questa normativa; inoltre, come lei ben sa,

in entrambe le occasioni, il Governo ha posto la questione di fiducia!

È mai possibile, colleghi, che la Camera dei deputati non debba avere la possibilità di discutere nel merito quelli che sono considerati i pilastri del pacchetto dei 100 giorni del Governo, vale a dire il cosiddetto scudo fiscale e l'emersione del sommerso? Vi siete domandati perché si continui a fare ricorso al voto di fiducia? Vi siete domandati perché questa maggioranza, che pure dispone, alla Camera, di quasi 100 deputati in più rispetto all'opposizione, sia costretta ad evitare il confronto e a porre la questione di fiducia per vedere approvati i suoi provvedimenti? Credete davvero che il Governo sia stato costretto a tanto per evitare l'ostruzionismo dell'opposizione?

Suvvia, ormai non lo credono più neppure i bambini! Ciò che ha determinato il Governo a porre la questione di fiducia non è stato il pericolo di ostruzionismo dell'opposizione, ma la consapevolezza di problemi che, cari colleghi, sono tutti al vostro interno!

La fiducia è stata chiesta per impedire che le posizioni di buonsenso, pure presenti nella maggioranza (ce ne siamo resi conto in occasione del dibattito in Commissione finanze), venissero completamente alla luce; la fiducia è stata chiesta per stoppare le possibili iniziative di chi comincia a dubitare della fondatezza delle previsioni formulate dal ministro Tremonti e di chi, nonostante si accinga a votare la fiducia al Governo quest'oggi, sa bene che le norme sull'emersione non produrranno effetti, come hanno ammesso, nel corso delle audizioni tenute in Commissione finanze, le organizzazioni sindacali e imprenditoriali (del resto, basta andare a verificare quali risultati tali norme abbiano prodotto finora). Si rifletta, inoltre, anche sul fatto che i famigerati pilastri del pacchetto Tremonti hanno bisogno di proroghe così consistenti per poter produrre i loro effetti (ammesso che li producano!).

Poiché il provvedimento non ha solo una valenza tecnica, credo che la maggioranza debba interrogarsi di più sugli

aspetti di merito delle norme in esso contenute, magari partendo dall'osservazione dei risultati raggiunti (mi astengo dal riepilogarli perché altri colleghi lo hanno già fatto nel corso di questo dibattito).

Ho colto diversità di impostazioni anche nell'ambito della maggioranza: l'onorevole Drago, ad esempio, ha svolto, stamani, un intervento per alcuni versi condivisibile. Ebbene, colgo l'occasione per rivolgere al collega, di rimbalzo, le seguenti domande: quale disponibilità è stata dimostrata ad accogliere miglioramenti al testo? Quanto grande doveva essere la disponibilità dell'opposizione nei confronti di un testo che contiene una diminuzione della tutela dei lavoratori e la sospensione di norme dello statuto dei lavoratori?

Il decreto-legge contiene un ulteriore abbassamento della soglia di legalità per il rientro dei capitali esportati irregolarmente all'estero. Ebbene, come pretendete di poter accostare nello stesso testo, cari colleghi, norme che fanno rientrare capitali e ricchezze illegalmente accumulate con un ulteriore abbassamento delle tutele e dei diritti della parte più debole del mondo del lavoro? Onorevoli colleghi, è vero che *pecunia non olet*, ma come conciliate la possibilità di ripulire ricchezze esportate illegalmente (pagando un'oblazione del 2,5 per cento) con l'abbassamento della soglia dei diritti e delle tutele di chi guadagna un milione e mezzo al mese?

Non mi stancherò mai di ripetervi che state mandando un messaggio pericoloso al paese, che state puntando sulla divisione anziché sulla coesione, dimenticando che, per esprimere fino in fondo tutte le sue potenzialità, un paese ha bisogno di tutto se stesso e di ritrovarsi sui valori condivisi.

Ieri milioni di uomini e di donne hanno scioperato, hanno manifestato il loro dissenso, e lo hanno fatto sotto le bandiere del sindacato, quel sindacato che in tutti questi anni ha svolto un ruolo di primo piano nella storia del paese. Lo hanno fatto perché hanno compreso che il sindacato è in campo per difendere prima di tutto la dignità del lavoro e la dignità di chi lavora, per affermare che il lavoro non

è soltanto un mezzo attraverso il quale si garantisce un reddito, ma è, prima di tutto, lo strumento attraverso il quale si esercita la cittadinanza. È anche per questo, oltre che per le questioni di merito relative al provvedimento, è anche per difendere questi principi che voteremo contro questo provvedimento (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Galeazzi. Ne ha facoltà.

RENATO GALEAZZI. Signor Presidente, cari colleghi, è passato quasi un anno dall'inizio di questo Governo e qualcuno parla di fare una festa. Io non credo ci siano gli argomenti e le motivazioni per festeggiare questo primo anno. A mio giudizio non c'è niente da festeggiare, proprio perché le cose dette in questa Assemblea oggi e nei giorni scorsi sono molto significative e dimostrano che la situazione è abbastanza preoccupante.

In verità, noi siamo contro la conversione di questo decreto-legge non soltanto per un pregiudizio politico, ma anche perché riteniamo che non risponda agli interessi generali del paese. Questa è una risposta debole, inadeguata nella fase difficile che si è aperta. La verità è che la maggioranza ha pensato di poter governare il paese con qualche slogan ad effetto, ma governare è difficile, governare è un'arte complicata che va esercitata tutta. Non credo che si possa governare un paese pensando ad un'azienda o facendo campagne di *marketing*. Quindi, i vostri slogan si sono dimostrati inefficaci, non fondati e veramente vuoti.

Non voglio fare la storia di questi dieci mesi, ma avevate detto di aver ricevuto in eredità un paese in declino. In realtà, il nostro paese, secondo i dati oggettivi che sono disponibili per tutti, era cresciuto per reddito, per occupazione — per la prima volta l'occupazione è scesa da due cifre ad una cifra —, con un'inflazione bassa e affidabile nei conti pubblici; un paese che è entrato nel sistema della moneta unica,

che era in crescita ed era competitivo. Certo, c'erano problemi da risolvere, ma eravamo avviati su una strada di sviluppo con certezze, con sicurezza e con una credibilità internazionale.

Oggi il problema è un altro; il rischio che ci state facendo correre è quello di aprire una fase di declino. In un paese che è meno credibile, per lo scarso rigore nella conduzione della finanza pubblica, intraprendete una gestione economica basata sulla compiacenza per l'illegalità e sull'opacità dei conti delle imprese e questo ci allinea a paesi più arretrati.

Nessun miracolo economico, quindi, e questo credo che lo dimostrino i vari eventi di questi mesi. Non voglio percorrerli tutti, dal falso in bilancio alla tassa di successione, alle rogatorie, al conflitto d'interessi. Per non parlare della finanziaria, una finanziaria vuota, qualcuno ha detto furba, ma sicuramente una legge finanziaria debole, basata largamente su condoni ed anticipi di entrate.

Quindi, siamo partiti con quella famosa teoria del buco che non c'era e forse veramente stiamo arrivando ad un buco che ci sarà, grazie all'imperizia con cui state gestendo la finanza pubblica. Si procede con valutazioni di crescita del PIL che oscillano ogni giorno: 1,4, 2,2 e 2,1; siamo ad una danza delle cifre che crea inquietudine.

Questo è il problema vero del paese; un paese che è maturo, che è la quinta, sesta potenza mondiale, ma che non può garantire certezze ai suoi cittadini su quello che accadrà il prossimo anno: quante tasse pagheremo in più, cosa succederà allo Stato sociale, cosa succederà alle amministrazioni locali. Queste sono gravi incertezze che fanno sì che il paese viva con una profonda inquietudine il futuro, invece di avviarsi verso uno sviluppo tranquillo e competitivo (come dicevo prima).

Questo Governo sta dimostrando, nei primi 100 giorni e nel primo anno, una risposta debole e inadeguata. Forse è molto forte nel mettere al sicuro gli interessi di pochi, questo è stato fatto ed io, senza voler ripercorrere i vari passaggi, dirò soltanto che l'ultimo provvedimento,

quello dello scudo fiscale, è stato, in realtà un condono generalizzato che assolve il contribuente disonesto da ogni responsabilità fiscale e penale con il pagamento di una modesta mancia, il 2,5 per cento; un provvedimento che sicuramente è un condono tombale. Mentre il Governo è molto attento ad osservare, col lumicino, tutte le prove fornite dalla magistratura estera, è invece compiacente, in maniera straordinaria, con le prove fornite dagli evasori fiscali. Basta un'autocertificazione ed un pagamento del 2,5 per cento per comprarsi l'impunità per una somma sottratta al fisco. La definizione esatta è quindi quella di uno scudo fiscale che non difende il contribuente onesto da balzelli ingiustificati e dalla burocrazia ma che, in realtà, difende coloro che hanno frodato lo Stato. La campagna elettorale, lo ricordiamo tutti, si è basata su uno slogan fortissimo, «meno tasse per tutti», che è invece diventato «meno tasse per pochi», con l'adozione di provvedimenti finalizzati a premiare i ceti più forti e gli evasori, facendo in modo che, in poco tempo, le entrate fiscali nel nostro paese diminuiscano. Questo è un problema che dovremo affrontare presto.

Non voglio ricordare temi già qui ricordati, come quelli che riguardano il Mezzogiorno; non voglio parlare della scuola; non voglio parlare della sanità, altro argomento importante che crea incertezza perché, in realtà, questo Governo non sa quale progetto di sanità debba realizzare, come non sa quale Stato sociale debba realizzare. Si tratta quindi di uno Stato sempre più centralista, che indebolisce la competizione del paese, sempre più inquieto: non è ciò che desidera la maggioranza degli italiani che lo sta dimostrando con quanto è accaduto ieri e non solo.

Concludo, signor Presidente, ricordando il nostro poeta Giacomo Leopardi che nello *Zibaldone* si chiedeva cos'è in fondo la vita, se non una continua lotta delle persone perbene contro i furfanti.

PRESIDENTE. Un altro diceva «È un sogno fuggente».

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Maurandi. Ne ha facoltà.

PIETRO MAURANDI. Signor Presidente, questo decreto-legge è, di per sé, la testimonianza di un duplice fallimento: quello delle norme sul rientro dei capitali e quello delle norme sull'emersione del lavoro nero. Un fallimento clamoroso perché, a fronte di una previsione di 80 mila miliardi di lire di capitali rimpatriati, a febbraio, sembra ne siano rientrati meno di ventimila (il 25 per cento del previsto); ed a fronte di una previsione di 900 mila lavoratori emersi, a marzo, erano appena 430 (lo 0,05 per cento). Direi che c'è da essere soddisfatti dell'azione di Governo, compresa la sbandierata legge dei cento giorni di cui è parte la normativa sull'emersione. Ma fin qui niente di grave: succede, succede quando si fanno previsioni imprudenti ed infondate, soprattutto quando, con grande arroganza, si pensa di poter fare o suscitare miracoli economici.

Avevamo ragione noi a dire, a suo tempo, che il Governo sbagliava, esagerava nel suo ottimismo di maniera, mentre la realtà era, ed è, ben diversa. Ebbene, oggi qualche nodo comincia a venire al pettine ed il Governo deve prenderne atto. La realtà è più dura dell'ottimismo di maniera. Che cosa dovrebbe fare allora il Governo? Dovrebbe cambiare strada sul rimpatrio dei capitali e sull'emersione; dovrebbe « buttare » la normativa che non funziona, fare altro. E invece no! Il Governo sostiene che si tratta solo di un problema di tempi necessari a prendere confidenza con una normativa complessa; sostiene che da qui deriva il clamoroso fallimento delle previsioni. Ma allora, per essere conseguente, per essere coerente con se stesso, il Governo dovrebbe fare una cosa semplice, lineare, comprensibile: prorogare le scadenze, cambiare le date e basta. Tutto molto semplice, molto rapido e rispondente ad un decreto-legge che vuole dettare disposizioni urgenti per il completamento delle operazioni di emersione.

Invece no, perché tutto si può dire di questo decreto-legge tranne che si limiti a prorogare i termini per completare le operazioni. Il Governo fa molto di più: interviene nel vivo delle norme, le cambia in modo significativo, ed attenzione, non lo fa per imboccare un'altra strada, un'altra direzione, bensì le cambia per aggravare ancora di più le norme che hanno portato al fallimento dei provvedimenti.

Consideriamo, ad esempio, il rientro dei capitali esportati illegalmente: con il provvedimento originario si passava dalla lotta agli evasori, combattuta nella precedente legislatura, al premio per gli evasori, perché il 2,5 per cento di imposta è un premio agli evasori, l'anonimato è un premio agli evasori, la non punibilità di reati è un premio agli evasori. Voi, però, avete sostenuto, e sostenete, che il premio agli evasori è il prezzo da pagare per fare rientrare in Italia capitali che possono dare un importante contributo all'attività produttiva; la sanatoria, voi lo avete sostenuto, serve per questo. Ebbene, dato che il meccanismo da voi messo in piedi non funziona, che cosa fate? Aumentate il premio, nella speranza che gli evasori fiscali siano attratti dalle nuove offerte, dall'allargamento della tipologia di reati sanabili, dalla dilatazione dello scudo fiscale ad altre forme di evasione.

Consideriamo anche l'emersione del lavoro nero. Le norme da voi approvate con i provvedimenti dei cento giorni indeboliscono i diritti dei lavoratori emersi o che dovrebbero emergere. Anche in tal caso avete detto che questo è il prezzo da pagare per combattere la piaga del lavoro nero ed anche questa volta, dato che il meccanismo non funziona, con il presente provvedimento volete indebolire, ancora di più, i diritti dei lavoratori emersi o che dovrebbero emergere. La formulazione dell'articolo 3 del decreto-legge serve appunto a questo; in particolare, con la sospensione di tutele e garanzie, l'articolo 3 anticipa misure che vi apprestate ad adottare con altri provvedimenti.

Con questo decreto-legge insistete, quindi, sulla strada del fallimento: è un tratto caratteristico del vostro modo di

governare, così come insisterete sulla strada dello scontro sociale, sulla quale volete trascinare il paese con la vicenda dell'articolo 18 dello statuto dei lavoratori. Ieri lo sciopero generale dei sindacati, di tutti i sindacati, quelli di sinistra, di centro e di destra, ha posto davanti agli occhi di tutti la rabbia, l'indignazione, la preoccupazione di milioni di cittadini, nonché la delusione di tanta parte del vostro elettorato, che si sente imbrogliata da una politica che protegge gli interessi di pochi e calpesta i diritti di molti. Voi non sfuggirete, credo, alla tentazione di contrapporre, allo sciopero di ieri, il voto di fiducia che il Governo ha ottenuto poco fa da parte dell'Assemblea. Spero che ciò non accada, perché credo che non serva ad alcuno, che non serva alla democrazia, contrapporre ciò che accade nel paese con ciò che accade nelle istituzioni. Noi tutti dovremmo cercare, nel rispetto dei ruoli e dei rapporti di forza scaturiti dalle elezioni, di interpretare al meglio aspirazioni e bisogni dei cittadini che rappresentiamo. Ebbene, credo che con questo voto interpreteremo i bisogni e le aspirazioni di gran parte del popolo italiano (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pinza. Ne ha facoltà.

ROBERTO PINZA. Signor Presidente, svolgo la dichiarazione di voto a nome dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo. Fortunatamente ho l'incarico di esprimere un voto contrario al provvedimento; mi sarei trovato in grande difficoltà se, collocato in altri banchi di quest'aula, qualcuno mi avesse chiesto di esprimere un voto favorevole: infatti, in tal caso, non avrei saputo trovare alcuna motivazione.

Si tratta di un provvedimento che contiene due proroghe e qualche peggioramento di precedenti provvedimenti. Innanzitutto, il rimpatrio dei capitali: qualcuno ha già fatto osservare che sarebbe preferibile utilizzare un termine così nobile in

riferimento ad altri argomenti, ma ciò non importa.

Non discuto l'opportunità di questo provvedimento: probabilmente, un provvedimento sul rientro dei capitali si può adottare o meno, ma non è questo il punto centrale. Il punto centrale è come viene fatto e vi sono due questioni sulle quali credo tutti dobbiamo ritornare, anche se siamo alle battute conclusive: la prima è la questione dell'anonimato e la seconda è quella del costo. Non ho ancora capito (mi dispiace che in questo momento il ministro Tremonti si sia assentato, perché mi sarei ben volentieri interrotto per lasciargli chiarire questo aspetto) il motivo per cui a questo Governo e al ministro Tremonti piaccia tanto l'anonimato, al punto tale che lo prevedono anche nella seconda parte di questo provvedimento, in cui si è inventato un percorso di emersione del sommerso anch'esso caratterizzato dall'anonimato. Si immagina uno strano imprenditore, che non svela il suo nome e che, attraverso un professionista o un'associazione di categoria, si reca dal sindaco e gli fa sapere che, in qualche modo, sarebbe interessato alla procedura di emersione. Tutto ciò senza che si debba sapere la sua identità.

Qualcuno afferma che l'anonimato è una condizione, perché altrimenti nessuno sarebbe disponibile a procedere alle operazioni di rimpatrio. Tuttavia, questa spiegazione viene fornita ignorando ciò che avviene nel mondo (questa è la caratteristica di questo Governo), ignorando che i provvedimenti per il rientro dei capitali si adottano in tutte le parti del mondo e che nessuno si giova dello strumento dell'anonimato.

La verità è che si procede al rientro dei capitali perché esistono convenienze economiche. In questo momento esse vi sono perché l'Italia, fortunatamente, non è più un paese inflazionato e perché la redditività dei capitali all'estero è pari a zero; si richiedono condizioni di non punibilità, ma l'anonimato non c'entra niente. Il problema è che l'anonimato non era necessario e lo chiedo a coloro che all'inizio mi hanno garbatamente interrotto, affer-

mando che è troppo facile dire che si è contrari, come mai si potrebbe trovare un argomento a favore.

Tuttavia, il problema è che dei capitali che si trovano all'estero una parte proviene dall'evasione ed una parte proviene dalla delinquenza. Come volete che vengano utilizzati i capitali provenienti dalle attività illecite quando rientrano in Italia nell'anonimato? È evidente che si tratta di capitali ad altissimo rischio che continuano a vagare senza nome nell'economia italiana con elevati rischi che vengano reimpiegati al peggio. Che bisogno c'era di prevedere l'anonimato?

La seconda questione è quella quantitativa. Questi capitali rientrano previo versamento del 2,5 per cento dell'importo dichiarato e, in gran parte, sono frutto di evasione. Ho tentato di documentarmi al riguardo, come credo abbiamo fatto tutti; peraltro, in Commissione finanze vi è una passione particolare per questi problemi e, al di là di tutto, essi vengono studiati. Mi sono chiesto se vi fosse qualche altro paese che avesse adottato provvedimenti di questo genere. I paesi che fanno rientrare i capitali o che condonano le attività di evasione lo fanno alla pari. In altri termini, il rientro dei capitali viene attuato non facendo pagare sanzioni, non facendo pagare le cosiddette soprattasse, non facendo pagare il « di più ». In questo momento anche Bush sta facendo rientrare i capitali negli Stati Uniti; ha meritoriamente strangolato le economie di alcune isole che si basavano sull'evasione sistematica, cercando di far rientrare i capitali ed ha fatto bene. Tuttavia, egli sta facendo rientrare i capitali alla pari, ossia facendo pagare ciò che avrebbe pagato qualunque altro cittadino che li avesse denunciati per tempo. In altri termini, fornisce un grande aiuto, abbonando tutte le sanzioni.

Invece, questo Governo, in modo un po' singolare (non so neanche se tutti i membri dello stesso si siano resi conto esattamente di ciò che stavano facendo) tassa dieci miliardi di evasione con 250 milioni. In questo modo non si elimina il « di più » che un evasore dovrebbe pagare, ma si sottrae anche ciò che ha pagato una per-

sona normale. In sostanza, fra due cittadini, di cui uno per bene che ha pagato tutto regolarmente ed uno meno perbene che ha evaso (e per giunta nella forma più artificiosa dell'espatrio dei capitali), la differenza è enorme: su dieci miliardi, uno ne paga 4 o 5 e l'altro paga 250 milioni. Complimenti! Ciò significa rompere quella legalità minima (se volete quella moralità) che nessun paese al mondo ha mai rotto. Infatti, anche quando si effettuano i condoni più duri e più pesanti, in ogni caso si fa pagare all'evasore ciò che si sarebbe fatto pagare ad un contribuente per bene. Questa è la logica ed è uno dei tanti aspetti per cui questo paese con questo Governo si sta ponendo fuori da qualunque regola. Lo dico chiaramente, perché mi dispiace che ciò avvenga: perché far del male al proprio paese? Inoltre, già che ci siamo, si opera anche una discriminazione fra evasore ed evasore.

Pertanto, l'evasore di casa, quello piccolo, che ovviamente non ha fatto espatriare i capitali non può sanare nulla, mentre quello che ha fatto l'espatrio di grandi capitali con oneri, spese, artifici e quant'altro può sanare tutto e paga quattro soldi.

Amici miei, questo è il tipo di provvedimento che, in questo momento, ci state proponendo di approvare. È un provvedimento di cui qualcuno si sente di andare orgoglioso? Devo dirvi che in ciò si vede — e non me ne vogliate perché so che riguarda una stretta minoranza della maggioranza che, pure, deve votare così — l'idea in base alla quale l'intreccio tra economia ed illegalità sarebbe una buona cosa per cui un tanto di illegalità favorirebbe lo sviluppo. Si tratta di una storia che si protrae dall'inizio della legislatura, a cominciare dal fatto che se il bilancio sia vero o meno interessa solo i singoli soci: loro possono fare querela, ma lo Stato deve rimanere inerte. Poi avete aggiunto che il primo 5 per cento si può tranquillamente evadere e non è più un problema.

La settimana prossima approderà in aula il disegno di legge delega sulla riforma fiscale: è pieno di principi. Vi sono tanti principi che se ne potrebbe scrivere

un libro, ma ne manca uno: il principio che aveva assistito tutta la storia italiana dal 1945 in poi. Mi riferisco alla lotta all'evasione fiscale, principio cardine della nostra Repubblica. Vi sono mille principi, compresi i più formalistici ed inutili ma, non si sa perché, il principio della lotta all'evasione fiscale è scomparso. Volevate dare un messaggio ancora più nitido? Volevate dire con ancora maggiore chiarezza ai cittadini che la regolarità fiscale non interessa e che agli uffici l'idea di perseguire le irregolarità non interessa?

La verità è che vi è un'idea di base tutta provinciale, contraria a quanto avviene in tutti gli altri paesi del mondo e dell'occidente, in virtù della quale, ad avviso di qualcuno di questo Governo, l'illegalità sarebbe qualcosa che serve all'economia. E pensare che tutto il mondo si sta battendo per introdurre più legalità nell'economia!

Con il presidente della Commissione finanze, grazie anche alla sua abilità organizzativa, siamo stati in visita ai massimi responsabili europei, da Prodi a Padoa Schioppa, da Monti a Bolkestein: tutta l'Europa è unita dall'idea di dare maggiore trasparenza al sistema imprenditoriale, economico e societario. Noi, invece, ci poniamo dall'altra parte, tuteliamo l'oscurità e la violazione della legge.

Il Presidente del Consiglio recentemente, a Parma, in un intervento per lui un po' più difficile del solito, ancorché molto supportato dalle televisioni, ha dichiarato di essere soddisfattissimo: questi mesi di Governo sono di sua grande soddisfazione. Anzi, si è spinto fino al punto di dire che considera un genio — questo, per la verità lo ha detto in Russia e chissà, poi, perché fare esternazioni sul Governo italiano in Russia — uno dei membri del suo Gabinetto, uno dei suoi ministri. Vorrei chiedere all'onorevole Berlusconi, se fosse presente, di cosa è soddisfatto. Sta programmando l'economia italiana in modo che diventi un po' più illegale, meno di mercato, meno concorrenziale di prima, perché illegalità vuol dire disparità delle posizioni di partenza e, quindi, meno concorrenza. Non ha privatizzato una sola impresa pubblica, ha ripubblicizzato le

fondazioni private. Probabilmente, il ministro Tremonti è andato via perché ha annunciato che oggi pomeriggio deve firmare il regolamento sulle fondazioni: firmerà, pensate un po', un provvedimento in base al quale dal 66 al 70 per cento degli amministratori verranno nominati dagli enti pubblici. Complimenti al privatizzatore! Si tratta di una ripubblicizzazione piena e, peraltro, più dura perché viene fatta a carico del sociale. Non ha diminuito di un centesimo la pressione fiscale, sta ribaltando sugli enti locali la necessità di un maggiore prelievo.

PRESIDENTE. Onorevole Pinza...

ROBERTO PINZA. Avrei molto da dire anche per quello che riguarda il problema delle emersioni: non lo farò perché lo hanno già fatto i miei colleghi molto bene, con i numeri alla mano. O, forse, come ha detto qualcuno stamattina, anche i numeri sono controvertibili e appartengono a qualche linea politica? I numeri sono numeri! Quando Tremonti è venuto in aula e ha detto che il provvedimento sull'emersione del sommerso sarebbe stato un grande successo, gli ho detto, a nome del centrosinistra, che non ci credevamo ma che, comunque, si prendesse tre mesi in più rispetto al 30 novembre 2001.

Lui ha detto alla sua maggioranza di votare contro perché il provvedimento è sicuro e, oggi, mendica una proroga al 30 novembre 2002. Sono abituato ...

PRESIDENTE. A concludere, onorevole Pinza.

ROBERTO PINZA. Signor Presidente, noi abbiamo rinunciato a tanti interventi ma, comunque, concludo il mio intervento.

Voglio sposare per un attimo la logica aziendalistica di cui parla sempre Berlusconi, cioè che il suo Governo è un'azienda, il suo è un consiglio di amministrazione efficiente e tutto ciò lo dice da solo, addirittura in televisione facendo degli *spot* di quindici minuti, facendosi riprendere a Parma, raccontando e dicendo benissimo di sé. Tuttavia, nel-

l'azienda c'è la vecchia regola che quando al suo interno si predispose un piano e un dirigente non lo attua, quest'ultimo soccombe. Allora, vorrei fare una domanda all'onorevole Presidente del Consiglio dei ministri Silvio Berlusconi: che ne dice di Tremonti, che ha fatto un piano in base al quale dovevano emergere 900 mila dipendenti in nero e ne ha fatti emergere 450, cioè lo 0,5 per mille ?

Non gli sembra che ciò costituisca un inadempimento un po' grave e che, probabilmente, sarebbe giusto che il Governo adottasse le stesse decisioni che lui, sicuramente, prenderebbe nella sua azienda con un dirigente che non avesse combinato nulla (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e Misto-Comunisti italiani - Congratulazioni*) ?

PRESIDENTE. Onorevole Pinza, le voglio troppo bene per toglierle la parola ma lei ha parlato tre minuti più degli altri.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Agostini. Ne ha facoltà.

MAURO AGOSTINI. Signor Presidente, i due provvedimenti unificati dal Governo nel decreto-legge al nostro esame erano e sono importanti nell'ottica della maggioranza per l'impostazione della politica economica e di bilancio che l'esecutivo ha scelto in questo anno. Le difficoltà evidenti che tali provvedimenti incontrano nella loro attuazione costituiscono, in qualche modo, una metafora della vicenda del Governo perché tali difficoltà sono quelle che l'esecutivo sta incontrando lungo la sua strada, dato che oggi e in questi mesi si è passati e si passa dalla propaganda alla dura realtà delle cose.

Questa maggioranza e questo Governo stanno puntando tutto su un *mix* costituito, da una parte, dall'allentamento dei vincoli di bilancio, fidando in maniera del tutto avventurista su provvedimenti che si autofinanziano, e dall'altro lato da una « forte » ripresa che dovrebbe generare le risorse aggiuntive per la copertura, quello che in termini nobili si chiama la politica dell'offerta.

Invece, nella versione italiana e di questo Governo, questa sembra una politica dello stellone italico, cioè « speriamo che vada bene »; per adesso facciamo quello che possiamo fare, buchiamo un po' qua e un po' là, poi speriamo che la situazione internazionale ci dia una mano e ci riporti fuori dalle secche. Tuttavia, per adesso ciò che si vede è solo il grave, gravissimo problema della finanza pubblica e dei conti dello Stato: su tutto ciò vi incalzeremo.

Tra qualche giorno, domani o dopodomani, dovrete presentare la relazione trimestrale di cassa – speriamo di capirne di più dopo i giochi funambolici che avete fatto negli ultimi quindici giorni sui conti dello Stato – e vi chiederemo di discutere quella relazione in Parlamento. In quella sede presenteremo uno strumento specifico per costringere la maggioranza ed il Governo a dire in una sede formale quale sia lo stato reale della finanza pubblica, perché troppe cose non tornano.

Non tornano in questo provvedimento, come è stato ampiamente detto, sia sul versante dell'emersione del sommerso sia su quello dello scudo fiscale. Lo ripeteremo fino alla noia ma ci dovrete ascoltare; perché è il paese stesso che ci ascolta: il gettito del sommerso, il provvedimento che doveva riguardare – come è stato più volte ricordato – l'emersione di 900 mila lavoratori, che interessava un gran numero di imprese e che doveva portare un sostanzioso gettito alle casse dello Stato per coprire alcuni provvedimenti che nei cento giorni avete preso – per il cosiddetto rilancio dell'economia, ha portato soltanto, per oggi, ad un'emersione di 480 lavoratori.

La realtà è che il problema del sommerso è complesso; dunque, va affrontato con un complesso di provvedimenti, sia di carattere repressivo sia relativi alla concertazione. Capisco che, ogni volta che si usa questo termine, a voi venga l'orticaria, ma è solo attraverso questi strumenti – come, d'altronde, si era cominciato a fare con i contratti di riallineamento – che si

può realmente affrontare tale questione. Staremo a vedere; staremo a vedere anche cosa avverrà con lo scudo fiscale.

In queste settimane, i dati sono emersi e il sottosegretario Tanzi, in diverse circostanze, ha detto che siamo ancora ampiamente al di sotto degli obiettivi che vi eravate prefissi. Ma, non vogliamo mettere il carro davanti ai buoi; aspetteremo il 15 maggio, faremo le valutazioni dovute anche se non ci sembra che, dal punto di vista del gettito, la strada sia quella che voi avevate individuato. Sta di fatto, tuttavia che, attraverso questo provvedimento, avete drasticamente abbassato, ancora una volta, la soglia della legalità e lo avete fatto ancora di più al Senato, consentendo ciò che all'inizio il provvedimento non consentiva. Dunque, tale decreto-legge è non solo fortemente iniquo, ma porta anche ad un allentamento delle maglie nella lotta alle transazioni illecite.

Ricordo che il ministro Tremonti, nell'agosto scorso, per convincere i cittadini, nel *battage* pubblicitario che ha preceduto quel provvedimento, diceva che di lì a qualche mese anche altri paesi europei avrebbero imboccato questa strada. Vorrei chiedere al ministro Tremonti, che fino poco fa era in aula: quali sono gli altri paesi europei che, in questi mesi, hanno imboccato una strada analoga a quella scelta dal Governo italiano, con lo sconto ed il regalo del 2,5 per cento per l'acquisto di uno scudo fiscale da far valere, appunto, per i prossimi cinque anni?

La realtà è che è tutta una politica economica e di bilancio a mostrare il suo fallimento: le entrate *una tantum*, le cartolarizzazioni e, comunque, le operazioni di anticipazioni di incassi futuri; addirittura, come state facendo con il provvedimento adottato pochi giorni fa, la cosiddetta manovra correttiva — che analizzeremo in maniera più specifica — aggrava ulteriormente la situazione. Infatti, rischiate di generare una situazione per cui diventa molto concreto il rischio che vi sia la creazione di debito pubblico in modo occulto.

Volete costituire due società e una di queste si chiama Infrastrutture Spa. Si

tratta di una società di diritto privato totalmente di proprietà del Ministero del tesoro; dunque, torniamo agli antichi fasti. Saranno le direttive del ministro del tesoro — si legge nel provvedimento — ad indicare le modalità di vita, di azione e di operatività di questa società; alla faccia delle privatizzazioni e delle liberalizzazioni! Sarà una società che avrà un capitale sociale di un milione di euro, con la possibilità di finanziarsi illimitatamente grazie alla garanzia dello Stato. Quindi, vi sarà un milione di euro di capitale sociale per poter operare, se vorrà, attraverso l'accesso al debito e facendo garantire questo debito dallo Stato.

Ecco, dunque, il rischio: spostare fuori dalla pubblica amministrazione un indebitamento che è, effettivamente, un indebitamento dello Stato e che rischia, appunto, di portarci fuori anche dalle indicazioni comunitarie. Ma noi anche su ciò vi saremo con il fiato sul collo, in quanto denunceremo, anche in sede di Unione europea, questa politica, che è assolutamente avventurosa.

Tutto ciò ha le gambe corte perché si può fare anche finanza di immaginazione, come questo Governo fa e si possono usare anche strumenti innovativi, ma poi, ad un certo punto, si tira la riga e i valori o ci sono o non ci sono; lei ce lo insegna, sottosegretario Tanzi! I valori o ci sono o non ci sono! L'ingegneria e la fantasia finanziaria possono servire, certo, a gestire meglio una situazione di transizione, possono servire a gestire meglio alcuni passaggi ma, ad un certo punto, sotto queste operazioni, devono esserci i valori sottostanti; e questi valori o ci sono o non ci sono!

Il buco c'è — lo diceva questa mattina l'onorevole Fassino —, lo avete creato voi e tende ad aggravarsi, perché le operazioni di anticipazione di incassi futuri sono comunque un debito. Infatti, Infrastrutture Spa se vuole finanziare costituirà, comunque, un debito per la pubblica amministrazione e per lo Stato. E un debito è un debito, sia quando è diretto sia quando è di garanzia o di firma.

Il nostro non è un discorso da destra storica, da vestali del bilancio pubblico. Noi sentiamo, invece, che, da un lato, si lanciano pesanti fardelli sulle generazioni future — in questo caso, davvero, i padri sono contro i figli — e, dall'altro, si aggravano i problemi di competitività del nostro paese: ineguaglianza e inefficienza. In accordo con una parte della Confindustria, state facendo passare l'idea che tutto si gioca sulla compressione dei costi. Avete promesso agli imprenditori la riduzione delle tasse: non potete farlo, perché la pressione fiscale aumenterà a fine anno sicuramente rispetto al 2001. Le tasse aumentano e, allora, non resta altro da fare per comprimere i costi che infliggere un colpo ai diritti dei lavoratori, che infliggere un colpo ai diritti previdenziali, che infliggere un colpo ai diritti acquisiti.

Noi vorremmo porvi una domanda: siete sicuri che questa è l'immagine esatta della realtà imprenditoriale italiana, che questo è ciò che vuole davvero l'impresa italiana? I malumori e i mugugni che si avvertono ormai in maniera aperta, persino a Parma. Non sono malumori e mugugni politici di settori imprenditoriali che sono più vicini a noi o che sono, in qualche modo, sensibili alle nostre proposte; sono mugugni e disagi reali e materiali perché la vostra risposta è assolutamente inadeguata.

Lungo la strada che state disegnando per l'economia e per l'impresa italiana ci sarà la competizione con Timisoara e non con Francoforte o con Lione.

PRESIDENTE. Onorevole Agostini...

MAURO AGOSTINI. Signor Presidente, sto concludendo. La flessibilità c'è già e lo dimostra il fatto che oggi l'elasticità dell'occupazione rispetto al PIL nel nostro paese è tra le più alte d'Europa. Lo avete dovuto riconoscere anche voi. C'è bisogno, però, di altro.

Allora, concludo ricordando che il Presidente del Consiglio dei ministri parla di riformatori come la Thatcher e come Reagan. A parte il fatto che forse sarebbe il caso di parlare anche delle conseguenze

dell'azione di quei riformatori: sono trascorsi vent'anni e sono state riempite biblioteche per valutare le conseguenze. Voi vi ispirate ad altro, non alla Thatcher e a Reagan; voi non vi ispirate alla scuola di Chicago: voi vi ispirate alla scuola di Posillipo che non è la grande scuola napoletana — e lo dico soprattutto al sottosegretario Tanzi — dei Genovesi, degli Intieri, dei Brogna e dei grandi economisti dell'illuminismo napoletano. È la scuola della collina di Posillipo degli anni ottanta del secolo scorso, è la scuola di quel signore che inventò anch'esso in Italia la finanza innovativa del bilancio pubblico. Il paese se ne sta rendendo conto: da qui discendono le vostre difficoltà.

Noi vi incalzeremo su questi aspetti che riguardano l'equità e la competitività perché sentiamo non soltanto che il mondo del lavoro è con noi ma anche che gran parte dei ceti intermedi e dei ceti imprenditoriali è a favore di una prospettiva seria e credibile per l'Italia.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Agostini. La scuola di Posillipo non la conoscevo!

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Leo. Ne ha facoltà.

MAURIZIO LEO. Signor Presidente, vista l'ora e nel convincimento di suscitare l'apprezzamento dei colleghi, rinuncio a pronunciare la dichiarazione di voto e chiedo alla Presidenza di autorizzarne la pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna.

PRESIDENTE. La Presidenza lo consente.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

Onorevole Boato, le ricordo che ha a disposizione dieci minuti. Sarò rigoroso nel far rispettare i tempi.

MARCO BOATO. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, colleghi, il collega Pecoraro Scania ha già motivato il voto contrario della componente dei Verdi sulla questione di fiducia posta dal Governo sul provvedimento.

Nel merito, il decreto-legge contiene proroghe di termini e diverse modifiche alla legge 23 novembre 2001, n. 409, sul rientro dei capitali esportati illegalmente — il cosiddetto scudo fiscale —, e alla legge 18 ottobre 2001, n. 383, in materia di lavoro sommerso. Dunque, siamo di fronte ad un ennesimo differimento di termini per due dei più importanti provvedimenti del Governo di centrodestra che fanno parte del pacchetto dei cento giorni e che sono elemento sostanziale della politica economica e finanziaria. Tale proroga è resa necessaria perché gli effetti di gettito attesi da queste norme non si stanno realizzando, con un fallimento clamoroso. La realtà, purtroppo per il nostro paese, è che questi provvedimenti stanno proprio fallendo, anche se il Governo continua negarlo; il rischio molto concreto è che questo fallimento produce effetti negativi sulla finanza pubblica.

Avevamo già sottolineato, durante il dibattito sulle due leggi ora oggetto di proroga, quanto inaccettabili fossero quei provvedimenti che premiano e favoriscono chi ha evaso, chi ha agito fuori dalle regole e chi si è arricchito illegalmente: ma al danno ora si aggiunge la beffa; questi provvedimenti mettono in discussione i conti pubblici.

Per quanto riguarda il cosiddetto scudo fiscale, vengono prorogati i termini previsti per la presentazione della dichiarazione riservata necessaria per il rientro dei capitali esportati illegalmente all'estero. La scadenza originaria era il 28 febbraio di quest'anno e ora viene di fatto posticipata al 30 giugno; ricordiamo che con la legge n. 409 del 2001 i beneficiari di queste norme sono tutti coloro che negli anni passati hanno esportato e detenuto capitali all'estero illegalmente, evadendo il fisco e aggirando tutti i vincoli valutari. Ora si propone una proroga di questo provvedimento, che rappresenta un vero e proprio condono di tutte le sanzioni penali, amministrative e tributarie previste: norme ingiuste, che premiano i più furbi e i più disonesti, chi per anni ha evaso il fisco, e questo viene fatto dal Governo con l'obiettivo dichiarato di fare un po' di cassa.

In realtà, sotto quest'ultimo aspetto, siamo alla vera e propria beffa. Le entrate relative al provvedimento sul rientro dei capitali rappresentavano infatti una voce posta a copertura della legge finanziaria. Queste entrate corrispondevano a un maggior gettito stimato di ben 2.000 miliardi di lire: così aveva previsto il Governo nella relazione tecnica a suo tempo presentata. Tali entrate derivavano dalla previsione del rientro dei capitali o dalla regolarizzazione delle attività trasferite all'estero previste per circa 80 mila miliardi di lire. Dai dati forniti dall'Ufficio italiano cambi risulta che a fine gennaio erano invece rientrati 5.500 miliardi di lire, contro una stima complessiva — come ho detto — di 80 mila. Pertanto, siamo lontani anni-luce dalle previsioni, pur tenendo conto del comunicato del 28 marzo con cui il Ministero dell'economia e delle finanze ha precisato che al 28 febbraio le somme rientrate in Italia o regolarizzate ammontavano a circa 27 mila miliardi di lire, con volume di gettito corrispondente a circa 700 miliardi. Comunque sia, sono entrati nelle casse dello Stato meno di 150 miliardi, secondo l'Ufficio italiano cambi (dati di fine gennaio) o circa 700 miliardi di lire, secondo il Ministero dell'economia e delle finanze, a fronte dei 2.000 miliardi di lire previsti a copertura della legge finanziaria: stiamo parlando di veri e propri buchi nel bilancio dello Stato. Ricordo che l'emersione preclude gli accertamenti tributari, contributivi o relativi alle imposte di successione da parte del Ministero dell'economia e delle finanze a carico del dichiarante in tutti i casi in cui sia possibile, anche astrattamente, ricondurre gli imponibili accertati alle somme costituite e detenute all'estero. In pratica, per quanto riguarda i reati (salvo alcuni reati gravi), anche se caduti in prescrizione, possono rientrare in Italia ricchezze accumulate e conseguenti a reati come furti o truffe: basterà pagare il 2,5 per cento.

Per quanto riguarda il cosiddetto lavoro sommerso, il termine per la cosiddetta regolarizzazione del lavoro nero viene prorogato al 30 novembre 2002.

Quindi, si tratta di un intero anno complessivo, di proroga in proroga. Il motivo è chiarissimo: il Governo aveva previsto fin dall'inizio che con il suo provvedimento, a fronte di 3 milioni e mezzo di lavoratori in nero stimati, vi sarebbe stata la possibilità di regolarizzare 900 mila lavoratori, come è scritto nella relazione tecnica al disegno di legge originario. Al 12 marzo di quest'anno, erano 104 le proposte di sanatoria per il pregresso, con gettito stimato di 800 milioni di lire, e 159 le domande di emersione, per un equivalente di 430 lavoratori regolarizzati, a fronte di una previsione di 900 mila lavoratori: un autentico e clamoroso fallimento.

L'articolo 3 è stato introdotto quasi interamente durante l'esame del decreto-legge al Senato. Fra le varie novità, rilevo che vengono differiti al 30 novembre 2002 i termini entro i quali deve essere presentata la dichiarazione di emersione dal datore di lavoro. Viene spostato al triennio 2002-2004 il periodo oggetto della procedura di regolarizzazione; si stabilisce che la prevista contribuzione sostitutiva del 7 per cento dovuta dal datore di lavoro per il primo periodo di imposta sui redditi da lavoro dipendente emersi può essere versata in 60 rate mensili (finora ne erano previste 24). Soprattutto viene eliminata la maggiorazione costituita dagli interessi legali.

La dichiarazione di emersione produce un effetto cosiddetto conciliativo: il lavoratore non ha più alcun diritto di rivendicare ciò che riguarda il pregresso. Il lavoratore che aderisce al programma di emersione deve infatti sottoscrivere un atto con il quale rinuncia a qualunque tipo di rivendicazione retributiva legata al periodo precedente. Infine, si introduce una sorta di congelamento convenzionale del numero dei dipendenti delle imprese che partecipano all'emersione. Il motivo di questa norma è quello di far preservare l'impresa dall'applicazione automatica delle misure previste dallo statuto dei lavoratori in caso di superamento della soglia dei 15 dipendenti. Per tre anni lo statuto dei lavoratori non si applica — ad

eccezione dell'articolo 18 — se con i lavoratori emersi l'impresa dovesse superare la soglia dei 15 dipendenti.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARIO CLEMENTE MASTELLA
(ore 17,35)

MARCO BOATO. È una norma inserita nel pieno di una situazione di scontro frontale tra Governo e sindacati proprio su questi temi.

Vengono inoltre previste due procedure: la procedura automatica per l'emersione e la procedura progressiva. La procedura automatica è quella prevista dalla norma originaria, mentre la procedura progressiva inserita al Senato non prevede la classica dichiarazione di emersione, bensì la presentazione di un piano individuale di emersione al sindaco del comune ove ha sede l'unità produttiva. Questa procedura progressiva rappresenta un nuovo e più grave condono tombale. Lo scandalo è che la regolarizzazione può avvenire anche per violazioni diverse, da quelle fiscali e previdenziali, quali per esempio in materia edilizia, urbanistica, di impatto ambientale, di sicurezza sul lavoro. La domanda deve quindi essere presentata al sindaco per poter regolarizzare tutto. In sostanza, il sindaco potrà regolarizzare irregolarità urbanistiche, edilizie ed ambientali in materia di sicurezza sul posto di lavoro e il suo parere favorevole è la condizione per far proseguire il piano di emersione. Inoltre, può apportare modifiche concordate con l'interessato o con l'intermediario al piano presentato. Una volta approvato il piano, il sindaco può disporre la prosecuzione dell'attività produttiva, anche in deroga a tutte le citate disposizioni vigenti. Di fatto, si intende affidare l'emersione del lavoro nero attribuendo ai sindaci poteri e compiti che non hanno e che non potrebbero esercitare. Vi sono purtroppo, dico purtroppo, tutte le premesse per dare il via a nuove forme di illegalità e di corruzione.

Per tutti questi motivi, signor Presidente, rappresentanti del Governo e col-

leghi, tutti motivi che sono esclusivamente e puntualmente di merito e solo di questo ho parlato, dichiaro il voto contrario dei Verdi al disegno di legge di conversione di questo decreto-legge (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Verdi-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Buemi. Ne ha facoltà.

ENRICO BUEMI. Signor Presidente, colleghi e colleghe deputati, signor ministro, vi sono molteplici ragioni che portano i Socialisti democratici italiani a dare un voto nettamente contrario a questo provvedimento. La prima è di ordine generale: questo Governo e questa maggioranza si muovono con una presunzione incontenibile, forzano continuamente ogni situazione di buonsenso, impediscono con i loro comportamenti ogni possibilità collaborativa, anche da parte di chi si muove senza pregiudizi e con approcci alle problematiche prese in esame con atteggiamenti improntati al più stretto pragmatismo.

Non possiamo non ricordare come già per il precedente provvedimento, il decreto-legge n. 350 del 2001, il Governo pose la fiducia dopo un lungo dibattito. Fu quello un atto che aveva al suo interno i condizionamenti negativi che avrebbero portato al provvedimento odierno.

Ma oggi l'errore si ripete; non si è voluto discutere seriamente delle questioni che avete messo all'ordine del giorno. Che senso ha quel lungo elenco di « già fatto » che il Presidente del Consiglio dei ministri ha sciorinato in varie conferenze stampa se poi il già fatto viene seguito da un « dobbiamo rifarlo », perché è questo che ci state dicendo attraverso un tale provvedimento. Ma — e questo è ancora più grave — agli errori aggiungete altri errori; coinvolgete situazioni nuove che non avete ancora neanche voluto o potuto valutare con sufficiente precisione ma verso le quali l'esigenza ossessiva di far vedere che state cambiando qualcosa vi porta a provvedimenti che nei loro risultati sono semplicemente ridicoli, come quello sull'emer-

sione del lavoro nero e sul rientro dei capitali dall'estero, dove la percentuale di tassazione avrebbe dovuto secondo voi essere bassa perché, altrimenti, non vi sarebbero stati rientri di capitale. Nonostante ciò, i capitali rientrati sono stati un quarto di quelli prudenzialmente stimati.

Di fronte ai trionfalismi e alle intransigenze di partenza, sostenuti dal suo atteggiamento di un'arroganza quasi offensiva, ammantata dalla presunzione di una conoscenza derivante dalla sua alta professionalità, come la mettiamo, signor ministro, professor Tremonti?

Inoltre, signor ministro, colleghi, il provvedimento in esame trasforma i sindaci di comuni, piccoli e grandi, in dirigenti del Ministero del lavoro, senza averne le professionalità specifiche, l'organizzazione e le risorse adeguate.

La proroga dei termini di operatività della legge, per quanto riguarda il rientro dei capitali illegalmente esportati, con ampliamento significativo delle fattispecie a rilevanza penale, nei confronti dei quali può operare lo scudo fiscale, aggrava l'aspetto amorale della legge e, comunque, non le conferisce nella sostanza una maggiore efficacia. Vi è un punto sul quale non siete in grado di misurarvi fino in fondo, quello della garanzia della riservatezza dei detentori dei capitali destinati al rientro e verso i quali voi non rappresentate un fattore definitivo, poiché nella forzatura vi è una valutazione degli interlocutori, su questo punto della legge, di un possibile futuro cambiamento.

È grave, inoltre, che, dopo mesi di confronto duro sulla questione dei diritti dei lavoratori dipendenti si tenti di introdurre, seppure con l'attenuante dell'incentivo all'emersione del lavoro nero, una limitazione dei diritti sindacali in tema di assemblee e permessi ed in quello dei trasferimenti.

Voi state impasticciando competenze e funzioni, senza rendervi conto dei danni che state creando. Che senso ha affidare funzioni di ispettorato del lavoro agli ispettori delle agenzie per le entrate?

In conclusione, mi chiedo, signor Presidente, se non vi sia del metodo in questa

folia, poiché è difficile pensare che sia semplice incompetenza (*Applausi dei deputati del gruppo Misto – Socialisti democratici italiani*)!

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

GIORGIO JANNONE, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIORGIO JANNONE, *Relatore*. Signor Presidente, considerando l'ora, gli impegni della Camera, nonché l'esauriente dibattito che si è svolto fino adesso, chiedo alla Presidenza di autorizzare la pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna del testo del mio intervento conclusivo. Vorrei, altresì, ringraziare i colleghi e gli uffici della Commissione e dell'Assemblea che hanno contribuito utilmente ai nostri lavori.

PRESIDENTE. La Presidenza autorizza la pubblicazione del testo del suo intervento conclusivo in calce al resoconto stenografico della seduta odierna.

**(Votazione finale e approvazione
– A.C. 2592)**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di conversione n. 2592, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(S. 1180 – Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 22 febbraio 2002, n. 12, recante disposizioni urgenti per il completamento delle operazioni di emer-

sione di attività detenute all'estero e di lavoro irregolare) (approvato dal Senato) (2592):

<i>(Presenti</i>	512
<i>Votanti</i>	511
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	256
<i>Hanno votato sì</i>	283
<i>Hanno votato no</i> ...	228)

Prendo atto che gli onorevoli Mussolini e Rosso hanno erroneamente espresso un voto contrario, mentre avrebbero voluto esprimere un voto favorevole.

Prendo, altresì, atto che il dispositivo di voto dell'onorevole Bolognesi non ha funzionato.

Discussione di un documento in materia di insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione (ore 17,43).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del seguente documento:

Relazione della Giunta per le autorizzazioni sulla richiesta relativa all'applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale nei confronti del deputato Berlusconi (Doc. IV-*quater*, n.7).

Ricordo che a ciascun gruppo, per l'esame del documento, è assegnato un tempo di cinque minuti (dieci minuti per il gruppo di appartenenza del deputato interessato). A questo tempo si aggiungono cinque minuti per il relatore, cinque minuti per richiami al regolamento e dieci minuti per interventi a titolo personale.

La Giunta propone di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento concernono opinioni espresse dal deputato Berlusconi nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

(Discussione – Doc. IV-*quater*, n. 7)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Gironda Veraldi.

AURELIO GIRONDA VERALDI, *Relatore*. Signor Presidente, mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Non vi sono iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione.

**(Dichiarazioni di voto
— Doc. IV-quater, n. 7)**

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mantini. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI MANTINI. Signor Presidente, il voto che ci accingiamo ad esprimere riguarda la concessione dell'insindacabilità per alcune espressioni rese dal Presidente del Consiglio dei ministri, Silvio Berlusconi, nel corso di un'intervista nella trasmissione radiofonica « *Radio anch'io* ».

È già stato anticipato che vi è stato un giudizio favorevole, in sede di Giunta per le autorizzazioni, in modo unanime, rispetto alla concessione della insindacabilità. Tuttavia, poiché queste materie non sono oggetto di valutazioni politiche di parte, ma investono le coscienze e le valutazioni di ciascun parlamentare, vorrei brevemente ricordare, per una riflessione ed un voto informati, l'oggetto di questa insindacabilità.

Nello specifico, il Presidente del Consiglio dei ministri ha affermato, nel corso dell'intervista, le seguenti cose: « dispiace che naturalmente tutti i giornali che hanno barattato, parlo esplicitamente della *Repubblica*, che anche oggi continua a intervenire modificando le cose, che hanno barattato l'impunità del loro editore offrendosi a questo partito dei giudici, dei giudici giacobini, come la gazzetta giustizialista che ha sempre sostenuto le loro posizioni, continuino a non raccontare ciò che gli italiani, invece che sono saggi, sanno ».

Non v'è dubbio che l'espressione di « gazzetta giustizialista » rivolta ad un quotidiano nazionale possa pienamente rientrare nel novero delle opinioni politiche, per il vero, nemmeno particolarmente lesive. Diversa è l'affermazione più specifica secondo cui il giornale avrebbe assunto questi toni di gazzetta giustizialista in cambio di un baratto avvenuto fra il gruppo editoriale e la magistratura e che ciò avrebbe come merce di scambio l'impunità del loro editore.

Questa espressione che, in senso proprio può essere espressione annoverabile *lato sensu* nella critica politica, ha indubbiamente determinato una reazione sul piano della lesività dell'onorabilità da parte del gruppo editoriale.

Vorrei far notare che non siamo chiamati a valutare il fatto che un'espressione lesiva soggettivamente del decoro e della onorabilità sia o meno ascrivibile alla funzione politica. È infatti inutile ritornare su questo tema poiché è evidente che non tutto ciò che è politico può essere espresso in forme lesive della dignità, del decoro e dell'onorabilità altrui e che quindi non vi è, per il solo fatto di essere parlamentari, un assoluto privilegio nell'offendere chicchessia e neppure il diritto di affermare impunemente qualsiasi cosa.

Vi è invece, come ci ricorda la Corte costituzionale con sentenze recenti pronunciate nel mese di febbraio, l'insindacabilità per le opinioni espresse in connessione, almeno, con l'attività parlamentare. Una così stretta connessione in questo caso non vi è, né può essere ritenuto tale il fatto che in sede parlamentare si sia spesso acceso un dibattito, anche aspro e violento, nonchè legittimo, sui temi della giustizia. Mai cioè nell'esercizio della attività parlamentare l'onorevole Berlusconi ha fatto riferimento, neppure in senso generale e generico a questo specifico baratto o ad altri comportamenti collusivi fra il gruppo *L'Espresso* e la magistratura inquirente.

Ricordo tali cose, e mi avvio alla conclusione, affinché ciascun parlamentare possa orientarsi nella decisione di voto, secondo i canoni della libertà di coscienza

che è propria di questa materia, non prima di aver ricordato che, in un giudizio assai estensivo della nozione di insindacabilità di cui al primo comma dell'articolo 68 della Costituzione, l'intera Giunta per le autorizzazioni a procedere si è pronunciata per la insindacabilità.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto.

AURELIO GIRONDA VERALDI, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AURELIO GIRONDA VERALDI, *Relatore*. Signor Presidente, mi ero affidato alla sintesi, ritenendolo doveroso ai fini dell'economia del dibattito, ma il chilometrico intervento dell'onorevole Mantini mi impone di dire qualcosa e di giustificare quanto avevo già dedotto nella relazione.

L'onorevole Berlusconi per il reato di diffamazione aveva conquistato, senza chiederla, una sentenza di proscioglimento da parte del GIP, il quale aveva ritenuto l'improcedibilità perché aveva sancito l'insindacabilità dell'intervento.

Avverso questo provvedimento ha replicato un magistrato: non il giudice, il pubblico ministero. Nelle more del giudizio di appello si è chiesto l'intervento della Giunta per le autorizzazioni che ha deciso all'unanimità, con il parere favorevole dell'onorevole Mantini. Questa è la ragione per la quale ritenevo irrispettoso verso il Parlamento non dire una sola parola (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e di Forza Italia*).

(Votazione - Doc. IV-quater, n. 7)

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Ricordo che la votazione avrà luogo mediante procedimento elettronico, senza registrazione di nomi.

Pongo in votazione la proposta della Giunta di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento di cui al Doc. IV-quater, n. 7, concernono opinioni

espresse dal deputato Berlusconi nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

(È approvata).

Trasferimento in sede legislativa di progetti di legge (ore 17,50).

PRESIDENTE. Ricordo di aver comunicato nella seduta di ieri che, a norma del comma 6 dell'articolo 92 del regolamento, le sottoindicate Commissioni permanenti hanno chiesto il trasferimento in sede legislativa dei seguenti progetti di legge, ad essi attualmente assegnati in sede referente:

III Commissione (Affari esteri):

disegno di legge n. 2362: « Concessione di un contributo volontario alla Fondazione Asia-Europa, con sede in Singapore ».

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

VII Commissione (Cultura).

Proposta di legge n. 2301: « Norme in materia di docenti di scuole straniere operanti in Italia » (*la Commissione ha elaborato un nuovo testo*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Per consentire alla stessa Commissione di procedere all'abbinamento richiesto dall'articolo 77 del regolamento è quindi trasferita in sede legislativa anche la proposta di legge Spini ed altri n. 2309, attualmente assegnata in sede referente e vertente sulla stessa materia.

Deliberazione per la costituzione in giudizio della Camera dei deputati in relazione ad un conflitto di attribuzione sollevato innanzi alla Corte costituzionale dal giudice per le indagini preliminari del tribunale di Caltanissetta.

PRESIDENTE. Comunico che il giudice per le indagini preliminari del tribunale di Caltanissetta, con ricorso depositato in data 18 maggio 2001 presso la cancelleria della Corte costituzionale, ha sollevato conflitto di attribuzione nei confronti della Camera dei deputati in relazione alla deliberazione della Camera stessa del 6 marzo 2001, con la quale, su conforme proposta della Giunta per le autorizzazioni, è stata dichiarata l'insindacabilità — ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, in quanto opinioni espresse nell'esercizio delle sue funzioni di parlamentare — dei fatti per i quali è in corso un procedimento penale a carico dell'onorevole Guido Lo Porto per il reato di diffamazione per aver offeso, a mezzo stampa, la reputazione del dottor Domenico Gozzo, sostituto procuratore presso la procura della Repubblica di Palermo.

Tale conflitto è stato dichiarato ammissibile dalla Corte costituzionale con ordinanza n. 84 del 1°- 21 marzo 2002, notificata alla Presidenza della Camera il 5 aprile 2002.

Il Presidente della Camera ha sottoposto la questione all'Ufficio di Presidenza che, nella riunione in data 11 aprile 2002 — preso atto dell'orientamento espresso dalla Giunta per le autorizzazioni nella seduta del 10 aprile 2002 — ha deliberato di proporre alla Camera la costituzione in giudizio innanzi alla Corte costituzionale, ai sensi dell'articolo 37 della legge 11 marzo 1953, n. 87, per resistere al conflitto di attribuzione tra poteri dello Stato sollevato dal giudice per le indagini preliminari del tribunale di Caltanissetta.

ANTONIO BOCCIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, con riferimento a quest'ultimo argomento, ho più volte chiesto che l'intera Assemblea fosse informata sul numero di tali decisioni e sui costi che sopporta la Camera dei deputati. Inoltre, ho chiesto di conoscere in che modo e in quali termini sia coinvolto l'ufficio legale della Camera.

Signor Presidente, vorrei chiederle di inserire all'ordine del giorno, non in questa circostanza ma appena il calendario dei nostri lavori lo consentirà, una relazione del presidente della competente Commissione, in maniera che tutta l'Assemblea possa ricevere un quadro completo.

Mi risulta che il collega Siniscalchi abbia già svolto questo lavoro. Quindi, si tratta soltanto di presentarlo all'Assemblea, in modo che si possa compiere una riflessione su un andamento che incomincia ad essere pesante da ogni punto di vista.

PRESIDENTE. Onorevole Boccia, terremo conto del problema e lo sottoporremo all'esame dell'Ufficio di Presidenza della Camera.

Avverto che, se non vi sono obiezioni, la deliberazione si intende adottata dall'Assemblea.

(Così rimane stabilito).

Sospendo la seduta, che riprenderà al termine della riunione del Parlamento in seduta comune.

La seduta, sospesa alle 17,55, è ripresa alle 21,35.

Annuncio della presentazione di un disegno di legge di conversione e sua assegnazione a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri ha presentato alla Presidenza il seguente disegno di legge, che è assegnato, ai sensi dell'articolo 96-bis,

comma 1, del regolamento, in sede referente, alle Commissioni riunite V (Bilancio) e VI (Finanze):

« Conversione in legge del decreto-legge 15 aprile 2002, n. 63, recante disposizioni finanziarie e fiscali urgenti in materia di riscossione, razionalizzazione del sistema di formazione del costo dei prodotti farmaceutici, adempimenti ed adeguamenti comunitari, cartolarizzazioni, valorizzazione del patrimonio e finanziamento delle infrastrutture » (2657) — *Parere delle Commissioni I, II, VII, VIII, IX, X, XI, XII, XIV e della Commissione parlamentare per le questioni regionali.*

Il suddetto disegno di legge, ai fini dell'espressione del parere previsto dall'articolo 96-bis, comma 1, del regolamento, è altresì assegnato al Comitato per la legislazione.

Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta, avvertendo che, qualora in tale data dovesse essere convocato il Parlamento in seduta comune, la seduta della Camera sarà rinviata ad altra data.

Venerdì 19 aprile 2002, alle 9:

1. — Discussione del disegno di legge:

S. 1214 — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 7 marzo 2002, n. 22, recante disposizioni urgenti per l'individuazione della disciplina relativa all'utilizzazione del *coke* da petrolio (*pet-coke*) negli impianti di combustione (*Approvato dal Senato*) (2628).

— *Relatore:* Scalia.

2. — Discussione della mozione TUCILLO ed altri n. 1-00056 concernente la destinazione delle risorse investite dalle fondazioni.

3. — Discussione della mozione GIOVANNI BIANCHI ed altri n. 1-00057 concernente la questione irachena.

La seduta termina alle 21,35.

DICHIARAZIONI DI VOTO FINALE DEI DEPUTATI GIUSEPPE DRAGO E MAURIZIO LEO SUL DISEGNO DI LEGGE DI CONVERSIONE N. 2592

GIUSEPPE DRAGO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, i deputati del gruppo UDC voteranno a favore del decreto legge n. 12 del 2002, con il quale vengono prorogati i termini in materia di emersione dei capitali detenuti all'estero e di emersione del lavoro irregolare. Si tratta di due provvedimenti di natura economica che sono stati adottati dal Governo nei primi cento giorni di attività.

Tale decreto legge, che agevola il rientro dei capitali detenuti all'estero da cittadini italiani, consente ai soggetti che ne usufruiscono di avere due importanti vantaggi: uno relativo alle penalità previste per le attività finanziarie illegittimamente detenute all'estero, l'altro relativo al condono fiscale per gli anni di imposta progressi.

Il rientro dei capitali nel nostro paese è utile sia perché garantirebbe un gettito sia perché molte persone avrebbero l'opportunità di investire in Italia.

La proroga delle operazioni di emersione dei capitali dal 28 febbraio 2002 al 15 maggio 2002 è giustificata da difficoltà ed ostacoli dovuti ai tempi necessari per le attività di regolarizzazione e alla particolarità della congiuntura economica nella quale si è operato.

Secondo i dati forniti dall'Ufficio italiano cambi siamo lontani dagli 80 mila miliardi inizialmente previsti.

È probabile però che su tali dati abbia inciso anche l'atteggiamento prudente dei risparmiatori italiani che detengono in via indiretta attività finanziarie all'estero e che nell'incertezza dell'applicabilità dello scudo fiscale hanno preferito non avvalersi delle disposizioni sul rimpatrio.

Per quanto riguarda l'emersione del lavoro irregolare, il cui termine inizialmente previsto del 30 giugno 2002 è stato prorogato al 30 novembre 2002, è stimata nell'ordine di 3,5-4 milioni la massa di lavoratori « in nero », privi di ogni tipo di garanzia, di tutela, di assicurazione.

Tra le cause che danno luogo all'economia sommersa sono da individuarsi il peso delle imposte e dei contributi sociali, le norme relative al mercato del lavoro e soprattutto l'offerta sempre più vantaggiosa di soggetti extracomunitari dimoranti irregolarmente nel nostro paese.

Attualmente solo 154 imprese hanno usufruito delle disposizioni relative all'emersione del lavoro irregolare per un totale di appena 430 lavoratori regolarizzati.

Non si può quindi non esprimere preoccupazione rispetto all'irrisoria entità delle imprese che hanno presentato domanda di emersione, ma è anche vero che la regolarizzazione delle attività sommerse può comportare enormi sacrifici, anche in termini di adeguamenti strutturali, soprattutto per le piccole e medie imprese. Da qui quindi la necessità di prorogare il termine per la sanatoria del lavoro irregolare.

In conclusione i deputati del gruppo UDC, pur affermando che il testo avrebbe potuto essere migliorato, voteranno a favore del decreto-legge nella speranza che la proroga del termine utile per il rientro dei capitali detenuti all'estero e del termine per l'emersione del lavoro irregolare porti al raggiungimento degli obiettivi principali di questi provvedimenti e conseguentemente ad un aumento del gettito e della liquidità che potrebbero far riabbassare i tassi di interesse, consentire una maggiore disponibilità di capitali nel mercato finanziario e creditizio e rendere più agevole l'accesso al credito da parte delle piccole e medie imprese. Riteniamo infatti che questo provvedimento sia estremamente importante non solo per la legalità ma anche per quel volano economico che con esso potrebbe innestarsi.

MAURIZIO LEO. Il provvedimento al nostro esame completa la serie di misure congiunturali adottate dal Governo Berlusconi per il rilancio dell'economia. Esso si aggiunge alle altre misure realizzate per incentivare la crescita (mi riferisco al pacchetto 100 giorni, alla legge finanziaria) e per rispettare la percentuale d'indebitamento prevista dal patto di stabilità senza incrementare la pressione fiscale.

La normativa si sostanzia in ulteriori facilitazioni per il rientro dei capitali dall'estero realizzati attraverso il disallineamento tra il momento di presentazione della dichiarazione riservata (15 maggio) e il rientro effettivo dei capitali (30 giugno).

Le disposizioni recano, inoltre, un'ulteriore opportunità (cosiddetta emersione progressiva) per il lavoro irregolare.

Il Governo è consapevole che le anzidette misure avrebbero potuto essere integrate e migliorate e per ottenere questo risultato era disponibile ad accogliere alcuni emendamenti mirati a correggere il testo.

L'opposizione, purtroppo, ha formulato richieste che era impossibile accettare, mi riferisco, ad esempio, a quella di togliere la riservatezza alla dichiarazione di rimpatrio che avrebbe pregiudicato chi già oggi ha provveduto a presentare la dichiarazione riservata e avrebbe generato quello che i giuristi definiscono condizione impossibile.

Per l'emersione del lavoro irregolare (che è problema che dovrebbe essere avvertito anche dall'opposizione) si doveva fare qualcosa che i precedenti governi non hanno di certo fatto.

Pertanto meraviglia che l'opposizione non sia collaborativa su quest'importante piaga sociale; inoltre, a quanto risulta, le modifiche contenute nel decreto-legge n. 12 del 2002 sono state concordate con una parte sindacale non perfettamente in linea con la maggioranza e desta stupore che il centrosinistra non ne sia a conoscenza.

In conclusione questo provvedimento è teso al rilancio dell'economia e costituisce un ponte verso le riforme strutturali (fisco,

previdenza, mercato del lavoro) nelle quali il Governo e la maggioranza si stanno impegnando con determinazione.

INTERVENTO CONCLUSIVO DEL RELATORE GIORGIO JANNONE SUL DISEGNO DI LEGGE DI CONVERSIONE N. 2592

GIORGIO JANNONE, *Relatore*. Signor Presidente, mi consenta innanzitutto, in qualità di relatore di un disegno di legge che si pone in parte quale *naturaliter consecutio* del disegno di legge n. 350 del 25 settembre 2001 convertito nella legge n. 409 del 2001: « Disposizioni urgenti in vista dell'introduzione dell'Euro » — che ha già disciplinato mutandoli significativamente alcuni aspetti dell'attività bancaria, fiscale, finanziaria e sociale del nostro paese — di esprimere il mio più vivo ringraziamento per gli interventi ed i contributi degli onorevoli colleghi portati in Commissione finanze. In particolare ringrazio gli onorevoli Lettieri, Pistone, Benvenuto, Nicola Rossi, Grandi e Santagata. Già sei mesi or sono era toccato a me l'onore di presentare e di difendere in Commissione finanze prima e nell'aula della Camera poi questo complesso e significativo provvedimento legislativo che proprio al Capo III contemplava disposizioni per l'emersione di attività detenute all'estero e per il rimpatrio dei capitali esportati illegalmente. Un provvedimento legislativo sul quale ora verrà introdotta una significativa proroga, così come toccherà alla legge n. 383 del 18 ottobre 2001 con la quale si è istituita una sanatoria destinata a far emergere e regolarizzare il lavoro sommerso. Gli onorevoli colleghi hanno, nel corso del dibattito in Commissione, sollevato alcune questioni alle quali ho risposto in modo parziale in Commissione e alle quali mi accingo a rispondere in aula. Venendo in concreto alla disamina delle obiezioni discusse in tale sede, è stato posto l'accento sulle questioni pregiudiziali di costituzionalità che peraltro sono già state analizzate dalla Camera e sulle quali quest'ultima si è già espressa, respingendole.

Ad un'analisi puntuale delle stesse, risulta evidente che le conclusioni cui i firmatari pervengono per giustificare la proposta di non procedere all'esame del merito del provvedimento non risultano adeguatamente supportate dalle motivazioni addotte e dai rilievi prospettati. Le motivazioni ed i rilievi, infatti, si fondano meramente su argomentazioni di carattere politico e non su valide ragioni giuridiche. A questo proposito ritengo sia opportuno sostenere con cognizione di causa che è prerogativa del legislatore la possibilità, o meglio l'obbligatorietà, di intervenire direttamente su questioni che attengano alla disciplina dei rapporti di lavoro e al trattamento previdenziale e retributivo: questo è, a mio avviso, il rispetto dell'autonomia negoziale delle parti. Per contro, varrebbe la pena di chiedere se, piuttosto, in alcuni casi non sia stato svilito il ruolo del legislatore — e, quindi, in primo luogo del Parlamento — quando lo stesso si è visto costretto a recepire passivamente accordi stipulati in altra sede. Nello specifico ritengo sia assolutamente pertinente esprimere alcune deduzioni. Quanto al rilievo in base al quale il Senato non si limiterebbe a prospettare semplici differimenti di termini, come affermato nell'analisi tecnico-normativa allegata al provvedimento, in quanto conterebbe anche una regolamentazione « dettagliatissima e innovativa » dell'emersione, ritengo che si tratti di una constatazione che non può assolutamente intendersi come sufficiente a motivare una presunta violazione del dettato costituzionale in materia di ricorso alla decretazione di urgenza. Più volte nel passato Governi sostenuti da forze politiche che oggi sono minoranza hanno fatto ricorso a tale decretazione e non credo sia pleonastico precisare che in quest'occasione si ravvisava una urgenza reale dal momento che il decreto sullo « scudo fiscale » riprendeva il *changeover* (ovvero le misure per l'introduzione dell'euro) e che anche in materia di emersione del lavoro sommerso si ravvisano gli stessi fondamenti in ragione della notevole valenza sociale e giuridica del provvedimento.

Proseguendo nell'analisi degli ulteriori rilievi evidenziati, tutta la disciplina in materia di emersione è volta, non già a determinare un affievolimento dei diritti dei lavoratori sotto il profilo retributivo e previdenziale, quanto piuttosto a consentire a quei lavoratori che, non essendo regolarizzati, ne sono esclusi di accedere alle tutele previste dalla disciplina vigente in materia.

In sostanza, si prospetta un processo di regolarizzazione che riguarda certamente il datore di lavoro, ma ancor di più i lavoratori. Proprio allo scopo di incentivare i soggetti interessati ad accedere alle procedure previste per provvedere alla regolarizzazione, rinunciando alla situazione di irregolarità, si è adottata una logica di gradualità, per cui si prospetta il progressivo adeguamento agli obblighi previsti dalla normativa vigente.

Nel corso del dibattito sono state, inoltre, avanzate alcune osservazioni critiche nelle quali è stato evidenziato il rischio di una limitata adesione alle procedure di emersione e di adesione al rimpatrio e alla regolarizzazione dei capitali. Per ciò che riguarda quest'ultimo provvedimento va premesso che se, per avere un quadro complessivo sarà necessario attendere i dati finali — quali emergeranno solo dopo la scadenza dei termini utili per fruire della disciplina dello scudo fiscale — il provvedimento in questione si rivela già attualmente fonte di soddisfazione per l'*appeal* ed il risultato finanziario che ne è derivato e del quale mi appresto ad indicare i dati.

Al 28 febbraio di quest'anno è rientrato — ovvero è stato regolarizzato — un ammontare di capitali (compresi i titoli sottoscritti) pari ad oltre 14 miliardi di euro (27 mila miliardi di lire) vale a dire un importo superiore ad un punto del PIL, il volume di gettito corrispondente è pari a circa 375 milioni di euro (oltre 700 miliardi di lire). A ciò va aggiunto che, anche in considerazione della proroga che andremo ad approvare e che vedrà come termine ultimo il 15 maggio 2002, la familiarità con le disposizioni concernenti il rimpatrio che gli operatori stanno pro-

gressivamente acquisendo, fa prevedere un aumento del *trend* positivo finora stimato: si tratta, in conclusione, di un dettato legislativo in netto « progress » della cui bontà, in ragione delle cifre registrate, siamo assolutamente convinti.

Una minor soddisfazione ci giunge, invece, dal provvedimento legislativo in materia di regolarizzazione del lavoro sommerso. In proposito va ricordato che la relazione tecnica dell'A.S. n. 373 (poi divenuto legge n. 383 del 2001) effettivamente quantificava, mediante una dettagliata stima, nell'ordine di diverse migliaia di miliardi di lire (6 mila miliardi) il gettito che sarebbe potuto derivare dall'applicazione della disciplina sull'emersione dell'economia sommersa.

Appare prematura ogni valutazione in ordine ai risultati del programma di emersione basata sui dati finora pervenuti. È probabile, infatti, che una parte dei versamenti verranno effettuati dopo la presentazione della dichiarazione dei redditi e che una quota significativa si registrerà nel periodo immediatamente precedente alla scadenza.

Si deve tuttavia considerare come il differimento dei termini abbia un effetto favorevole sul livello di adesioni. In primo luogo, infatti, i contribuenti possono meglio assimilare un meccanismo che, seppur sostanzialmente agevolato, si presenta complesso e articolato.

Ad esempio, la variazione dei tempi di dichiarazione ed una incertezza sulla scelta delle modalità di versamento dell'imposta sostitutiva in favore dei lavoratori che sottoscrivono la dichiarazione di emersione hanno sicuramente influito sulle decisioni dei contribuenti.

Tuttavia, il maggior gettito atteso non viene computato né ai fini degli equilibri di bilancio per il 2001 né con riferimento alla definizione della manovra finanziaria per il 2002.

Si è, infatti, adottata una linea di prudenza, dettata anche dalla consapevolezza della complessità delle ragioni che sono alla base del fenomeno dell'economia sommersa e, di conseguenza, delle inevi-

tabili difficoltà che le procedure di emersione avrebbero incontrato nella fase attuativa.

A dimostrazione di quanto detto, si può ricordare che, ai sensi dell'articolo 1, comma 8, della legge n. 383 del 2001, le maggiori entrate derivanti dai programmi di emersione avranno una destinazione del tutto particolare, distinta da quella delle entrate ordinarie. Esse, infatti, confluiranno in un apposito fondo per essere destinate a specifiche finalità di spesa.

Tale procedura, per un verso, esclude che quelle entrate siano computate nei saldi complessivi di bilancio, dal momento che esse sono iscritte per pari ammontare anche dal lato della spesa; per altro verso, vincola l'attuazione dei connessi interventi di spesa all'entità delle risorse effettivamente sussistenti sul fondo. Una disposizione di ulteriore garanzia è stata introdotta dall'articolo 1 della legge finanziaria, in base al quale le disponibilità del fondo non possono comunque essere utilizzate prima che il Governo abbia presentato una relazione che illustra l'andamento delle entrate nel 2002, in relazione agli effetti dei provvedimenti legislativi che hanno introdotto incentivi fiscali per gli investimenti e lo sviluppo.

Mi pare, pertanto, che si possa affermare con assoluta certezza che i rilievi avanzati, al riguardo, risultano del tutto infondati. In sostanza, il Governo e il Parlamento hanno dimostrato la massima cautela, in quanto hanno escluso che le entrate connesse all'emersione del sommerso concorrano alla determinazione degli equilibri di bilancio per il 2002.

Circa le osservazioni relative alla possibilità che non vi sia copertura finanziaria della legge Tremonti, generate dall'imperfetto funzionamento delle disposizioni in materia di emersione del lavoro nero, si evidenzia che quelle operate con il decreto-legge in esame sono in realtà rimodulazioni della disciplina vigente per aumentare l'appetibilità ed assicurare, in questo modo, le maggiori entrate derivanti dall'emersione del sommerso. In particolare, tali maggiori entrate debbono essere considerate come straordinarie, classificabili

alla voce entrate extratributarie. Le suddette maggiori entrate, quindi, con esclusione di quelle contributive, affluiscono al fondo di cui all'articolo 5 della legge n. 388 del 2000, per essere poi destinate, per una quota, al riequilibrio dei conti pubblici. Pertanto, la modifica operata non incide direttamente in termini di equilibri finanziari, ed è, invece, suscettibile di determinare una maggiore appetibilità delle disposizioni di cui all'articolo 1 della citata legge n. 388 del 2000, anche in funzione della proroga del termine al 30 novembre 2002 ai fini della presentazione della dichiarazione di emersione.

In buona sostanza, si può sostenere che entrambi i provvedimenti legislativi, di cui oggi discutiamo le rispettive proroghe, sono stati pensati ed attuati non per mere questioni di cassa, non per rimpinguare capitoli e bilanci, ma per attuare finalità ben diverse, cioè anche e soprattutto per legalizzare situazioni che ne difettavano, per riportare dunque alla piena luce della legge sia la detenzione di capitali all'estero sia il mondo del lavoro nero. E credo che sia proprio l'evidenza di questa cromia, nero-luce, che va sottolineata e che meglio di tutto rimarca le finalità sottese all'adozione di entrambi i decreti.

Per ciò che, invece, riguarda la lamentazione delle minoranze in ordine alla mancata presa in considerazione degli emendamenti presentati, mi sento di confutarla, riportando segnatamente tutti gli emendamenti che abbiamo recepito ed approvato nel corso dell'iter.

In particolare, in sede di discussione dell'A.S. 373 (originario disegno di legge presentato dal Governo, recante « Primi interventi per il rilancio dell'economia »), sono state recepite alcune istanze avanzate dai rappresentanti dell'opposizione.

È stato altresì approvato l'emendamento 1.185 dei senatori Bonavita e Turci, costituente l'attuale comma 5 dell'articolo 1 della legge n. 383 del 2001, con il quale è stato previsto che le procedure di emersione non si applicano al lavoro prestato o all'opera svolta dall'imprenditore, dal coniuge, dai figli, affidati o affiliati minori di

età o permanentemente inabili al lavoro e dagli ascendenti, nonché dai familiari partecipanti all'impresa.

Si è tenuto poi conto delle esigenze segnalate (con gli emendamenti 1.17, 1.18, 1.19 e 1.21) di estendere la possibilità di avvalersi del meccanismo di emersione a tutte le figure di datore di lavoro. A seguito di tale istanza il Governo ha valutato favorevolmente la modifica dell'articolo 3 del provvedimento, dando la possibilità anche ai lavoratori autonomi di avvalersi della procedura prevista.

Nel corso della discussione del disegno di legge per la conversione del decreto-legge n. 350 del 2001, sono state infine introdotte alla Camera dei deputati (A.C. 1654) talune modifiche alla disciplina del segnalato articolo 1 della legge n. 383 del 2001 con un emendamento del Governo che ha integralmente recepito le richieste dell'opposizione ed in particolare il contenuto dell'emendamento 21.2 (presentato dagli onorevoli Benvenuto, Pinza, Pistone, Agostini, Grandi, Lettieri e Nicola Rossi).

Passando alla disamina del provvedimento in oggetto, si illustrano, di seguito, le principali novità introdotte dal citato articolo 3, riassunte come segue: relazione illustrativa dell'articolo 3; schema di sintesi dei principali profili di interesse tecnico e politico. In ordine al provvedimento, inoltre, occorre evidenziare l'assoluta necessità che il testo sia approvato dalla Camera dei deputati nella sua formulazione attuale, atteso che eventuali modifiche ne comprometterebbero l'approvazione nei ristretti tempi rimasti per la conversione in legge (24 aprile 2002), vanificando, in tal modo, l'intero contenuto del decreto-legge.

Detto ciò, devo rimarcare con grande piacere, ma, altresì, con altrettanta onestà ed obiettività, il prezioso apporto che in Commissione finanze e nel dibattito in aula i colleghi hanno saputo dare. L'esame del provvedimento si è svolto in uno spirito di collaborazione positivo, volto a dar voce, in chiave costruttiva, a più interlocutori. In qualità di relatore ho apprezzato l'attenzione e la compartecipazione che, appunto, ho notato in tutti i

soggetti a vario titolo coinvolti nei provvedimenti: sindacati, Confindustria, Confartigianato, Confcommercio, regioni (in particolare la regione Campania con il suo presidente dottor Antonio Bassolino) e comuni si sono dichiarati disponibili a proporre suggerimenti migliorativi del provvedimento.

È uno spirito di « costruttività legislativa » che, ritengo, possa aprire grandi prospettive future, una strada che va perseguita in ragione di un risultato finale ottimizzato a tutti i soggetti chiamati in causa, attesa una sostanziale condivisibilità di fondo della motivazione legislativa.

In modo molto costruttivo e in uno spirito di piena e fattiva collaborazione si è infatti deciso, in luogo della presentazione di emendamenti, di audire, in sede di Commissione finanze, le varie componenti sociali, sindacali e di rappresentanza.

Confindustria, Confcommercio, Confartigianato, CGIL, CISL, UIL e UGL hanno, sia pure con accenti diversi, esposto in un clima che ribadisco di grande attenzione e collaborazione, critiche e proposte in ordine alle disposizioni contenute nel decreto legge. In qualità di relatore ho molto apprezzato che le parti in causa abbiano così potuto esprimere *de visu* e direttamente le loro obiezioni e le loro proposte nell'ambito di audizioni dall'esito interessante. In particolare, mi riferisco agli apporti registrati sul fronte sindacale e anche a quanto espresso con lettera dal presidente della regione Campania, una regione che, per tradizione e per dati attestati, si pone come la più esemplificativa e la più esposta ai rischi del lavoro sommerso.

Con lucidità e cognizione di causa, lo stesso presidente della regione Campania Bassolino ha suggerito, in una sua missiva indirizzata all'onorevole Giorgio La Malfa, un'integrazione alla normativa in questione.

Un atto, questo, che sottolinea la grande attenzione sociale al problema, attestata anche dalla predisposizione, proprio nella regione Campania, di una apposita misura — la 3.12 — del programma

operativo regionale che ha lo scopo di favorire l'emersione del lavoro irregolare, dimostrando che è possibile attivare un sistema integrato di interventi capaci di integrare un processo virtuoso di regolizzazione del sommerso.

In conclusione, per ciò che riguarda il sommerso siamo consapevoli che la misura legislativa sia passibile di miglioramenti e, qualora il clima positivo già manifestatosi nel corso delle audizioni sul decreto-legge in questione, dovesse continuare anche in futuro, ci dichiariamo fin da oggi disponibili, in ragione della valenza e della pertinenza dei suggerimenti e dei contributi che potranno essere appor-

tati, a ripresentare prossimamente nuovi strumenti che accolgano significativamente i suggerimenti di tutti i soggetti coinvolti.

A parere del relatore, nel corso dell'ampia e articolata disamina del decreto da parte dei soggetti interessati e convocati per le audizioni, sono emersi criteri e proposte condivisibili che, ripeto, la maggioranza potrà accogliere qualora, ovviamente, il clima politico lo dovesse consentire.

Infine, ribadisco con forza, l'inconfutabilità dei dati relativi al rientro e alla regolarizzazione dei capitali all'estero che qui vado ad enunciare, con una tabellizzazione tecnica:

Gettito diverso dai Titoli sottoscritti (1)		Titoli sottoscritti (1)		TOTALE CAPITALI EMERSI
(a)	(b) 2,5%	(c)	(d) 12%	(e) = c+d
Capitali	Gettito	Capitali	Titoli	
Euro 14.021.600.000	Euro 380.540.000	Euro 80.091.667	Euro 9.611.000	Euro 14.101.631.667
Lire 27.148.603.432.000	Lire 678.740.083.800	Lire 155.079.091.417	Lire 18.600.480.870	Lire 27.304.682.523.417

I dati sono da considerarsi parziali e provvisori, anche in ragione dell'annunciata proroga del termine di vigenza del provvedimento in questione.

Non va, infine, dimenticato che le regolarizzazioni relative al mese di marzo saranno effettuate entro il 16 aprile prossimo venturo, con la conseguenza che i relativi dati saranno noti non prima della fine dello stesso mese.

Per motivazioni meramente tecniche, il Governo è stato costretto a porre la fiducia, fiducia che ha poi ottenuto dalla Camera dei deputati.

Non si è voluto in alcun modo dare al voto di fiducia un significato che esulasse

dalla necessità di convertire il decreto-legge entro un termine certo, il 24 aprile; termine messo a rischio dalla ventilata, peraltro legittima, scelta ostruzionistica dell'opposizione.

Per tutti i motivi esposti, preannuncio che i deputati del gruppo di Forza Italia voteranno a favore della conversione in legge del decreto-legge al nostro esame.

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. VINCENZO ARISTA

Licenziato per la stampa alle 23.